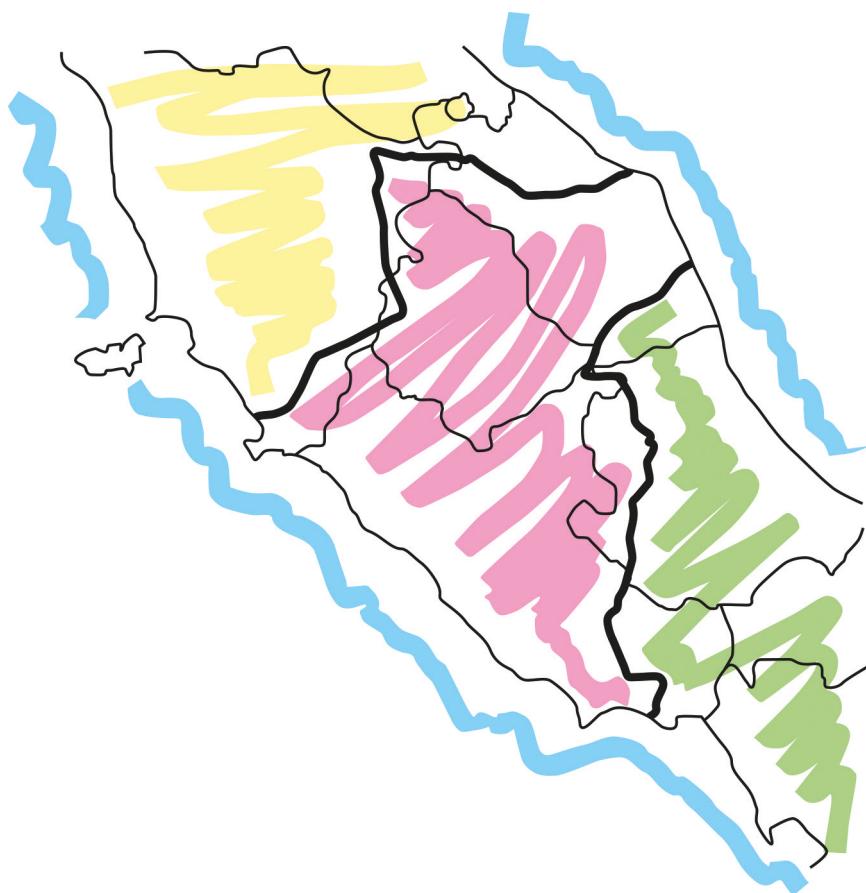


VOL. 2/2025

NUOVA SERIE



aracne

CoFIM

Contributi di Filologia dell'Italia Mediana

2/2025

nuova serie

Fondatori

ENZO MATTESINI (Università di Perugia)
UGO VIGNUZZI (Sapienza Università di Roma)

Direttori

SILVIA CAPOTOSTO (Università di Roma "Tor Vergata")
RITA FRESU (Università di Cagliari)
CARLA GAMBACORTA (Università per stranieri di Perugia)
EMILIANO PICCHIORRI (Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara)
PIETRO TRIFONE (Università di Roma "Tor Vergata")

Direttore responsabile

ENZO MATTESINI (Università di Perugia)

Comitato scientifico

GIUSEPPE ANTONELLI (Università di Pavia)
FABIO APREA (Opera del Vocabolario Italiano, Firenze)
MARCELLO BARBATO (Università di Napoli "L'Orientale")
PATRIZIA BERTINI MALGARINI (Libera Università "Maria SS. Assunta", Roma)
NELLO BERTOLETTI (Università di Torino)
PAOLA BIANCHI DE VECCHI (Università per stranieri di Perugia)
PAOLO D'ACHILLE (Università di Roma Tre)
PAOLO DI GIOVINE (Sapienza Università di Roma)
CLAUDIO GIOVANARDI (Università di Roma Tre)
HERMANN W. HALLER (City University of New York, USA)
EDGAR RADTKE (Università di Heidelberg, Germania)
GIANCARLO SCHIRRU (Università di Napoli "L'Orientale")
GIULIO VACCARO (Università di Perugia)

Comitato di Redazione

NICOLETTA DELLA PENNA (Università "G.d'Annunzio" di Chieti-Pescara)
ALICE DI COCCO (Università "G.d'Annunzio" di Chieti-Pescara)
MARCO DI GIACOMO (Università di Roma "Tor Vergata")
ROBERTA BIANCO (Università di Roma "Tor Vergata")
GIORGIA PERSIANI (Università di Roma "Tor Vergata")
SABRINA TASSO (Università telematica "Leonardo Da Vinci")

Contributi di Filologia dell'Italia Mediana

Dopo aver sospeso le pubblicazioni nel 2018, i “Contributi di Filologia dell'Italia Mediana” riprendono le attività nel 2024 con un gruppo di lavoro accresciuto e rinnovato.

L'area linguistica mediana è una porzione dell'Italia linguistica molto vasta, che presenta numerose affinità dal punto di vista fonomorfologico, sintattico e lessicale pur recando al tempo stesso caratteristiche specifiche sviluppatesi nel tempo nelle diverse sub-aree: l'Italia mediana comprende le varietà delle Marche meridionali, dell'Umbria meridionale, dell'Abruzzo aquilano e del Lazio a sud e a est di Roma.

I dati offerti dallo studio della documentazione volgare dell'Italia centrale tuttavia mostrano che tra Medioevo e Rinascimento l'area mediana presentava un'estensione più ampia, correlata anche all'influenza culturale e linguistica dell'Abbazia di Montecassino: a sud essa comprendeva almeno l'intero Lazio attuale, mentre a nord si avvicinavano al tipo linguistico mediano, pur con alcune specificità acquisite già in epoca medioevale, le cosiddette varietà “perimediane”, ossia la varietà linguistica di Roma e le varietà documentate nei principali centri dell'Umbria settentrionale (Perugia, Assisi) e nella zona di confine tra la Tuscia e l'Umbria meridionale (Viterbo e Orvieto).

I CoFIM accolgono studi su testi, problemi e fenomeni relativi a quest'area in prospettiva sincronica e diacronica, con aperture verso studi relativi alle aree meridionali e settentrionali, in particolare a quelle di confine, che hanno inciso sullo sviluppo dei volgari e dei dialetti di questa vasta porzione dell'Italoromania.





Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPARAZIONE E RESILIENZA



Università degli studi
"G. d'Annunzio"
Chieti - Pescara

La pubblicazione è stata realizzata con il contributo del Dipartimento di Studi letterari, filosofici e di storia dell'arte dell'Università Tor Vergata di Roma relativo al progetto PRIN 2022 *Web-based Textual Corpus of Central-Italian Dialects / Corpus testuale dell'Italia Mediana* (CorTIM), finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU (Codice progetto: 2022TBN35M_002; CUP: E53D23014200006).

Classificazione Decimale Dewey:

457.605 (23.) LINGUA ITALIANA. VARIANTI GEOGRAFICHE. Italia centrale e Città del Vaticano. Pubblicazioni in serie

VOL. 2/2025

NUOVA SERIE

Contributi di

**FABIO APREA, SILVIA CAPOTOSTO, FRANCESCO MARIA CICONTE
JACOPO D'ALLEVA, NICOLETTA DELLA PENNA, ALICE DI COCCO
MARCO DI GIACOMO, ELISA ENDEMINE, ALICE GRAZZINI, MARTINA LUDOVISI
MICHELE LOPORCARO, ANNACHIARA MONACO, EMANUELA MONINI
FRANCESCO MONTUORI, EMILIANO PICCHIORRI, PAOLO SQUILLACIOTI
SABRINA TASSO, PIETRO TRIFONE, GIULIO VACCARO, ENRICO ZIMEI**



aracne



ISSN
1126-778X

ISBN
979-12-218-2322-6

PRIMA EDIZIONE
ROMA DICEMBRE 2025

INDICE

- 11 *Un frammento d'italiano popolare «dalla merica»: commento linguistico alla lettera di un altamurano dal Queens*
Michele Loporcaro
- 35 *Sull'anonima poesia giudeo-italiana In quel monte c'è una fonte (sec. XV)*
Alice Grazzini

ATTI DEL CONVEGNO *IL CORPUS TESTUALE INFORMATIZZATO* *DELL'ITALIA MEDIANA: PROBLEMI, TESTI, CONTESTI*

**Chieti, Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara, 26-27 maggio 2025,
a cura di Silvia Capotosto, Emiliano Picchiorri, Giulio Vaccaro**

- 51 *Il progetto CorTIM: lavori in corso*
Silvia Capotosto, Emiliano Picchiorri, Giulio Vaccaro
- 73 *L'italiano di e da Roma*
Pietro Trifone
- 91 *La Historia delle famiglie del rione della Regola. Un testo romanesco tra Tre e Cinquecento*
Giulio Vaccaro
- 107 *Tre ricevute romanesche (1456-1458) dalle carte Boccapaduli. Uno studio preliminare degli scritti familiari*
Martina Ludovisi

- 121 *Il volgare nelle Marche mediane e perimediane medievali. Situazione editoriale e prospettive*
Fabio Aprea
- 137 *Alcune relazioni logico-semantiche nelle Costituzioni di un monastero benedettino femminile a L'Aquila (sec. XIV)*
Annachiara Monaco
- 155 *Il volgare aquilano nella Leggenda de Santo Tomascio (sec. XV)*
Sabrina Tasso
- 167 *Documenti aquilani privi di tradizione manoscritta. Problemi testuali e osservazioni linguistiche*
Jacopo D'Alleva, Marco Di Giacomo
- 181 *Il Quattrocento centro-meridionale nel futuro del Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*
Paolo Squillacioti
- 191 *L'interfaccia di sintassi e struttura informativa nell'abruzzese antico*
Francesco Maria Cicone
- 211 *Schede lessicali ed etimologiche per gli Apologhi verseggiati reatini*
Emiliano Picchiorri
- 227 *Il Lazio centrale: problemi e testi. Indagini lessicali su un sottocorpus del CorTIM*
Nicoletta Della Penna
- 245 *Lettere cassinesi e volgari di frontiera nel Lazio meridionale alla fine del Trecento*
Silvia Capotosto
- 265 *I confini dell'area mediana visti da Sud, nel Quattrocento*
Francesco Montuori

- 285 *Cronache storiche e vicende familiari negli Annali quattro-cinquecenteschi di Ser Francesco Mugnoni da Trevi. Osservazioni linguistiche*
Alice Di Cocco
- 299 *Il lessico delle acque a Perugia tra Tre e Quattrocento. Le inedite gabelle delle acque del lago*
Emanuela Monini
- 313 *Tratti umbri fuori dall'Umbria: la tradizione laudistica e i suoi caratteri linguistici*
Elisa Endemini
- 325 *Lo studio dei graffiti come documenti linguistici. Testi mediani dal corpus Graff-it*
Enrico Zimei

UN FRAMMENTO D'ITALIANO POPOLARE «DALLA MERICA»: COMMENTO LINGUISTICO ALLA LETTERA DI UN ALTAMURANO DAL QUEENS*

MICHELE LOPORCARO*

1. Introduzione

Angelantonio L., lo scrivente cui si devono le produzioni linguistiche che analizzerò ai §§2-3, nasce ad Altamura – cittadina dell'entroterra barese al confine lucano – nel 1902 ed emigra a New York diciassettenne nel 1919 raggiungendo alcuni suoi compaesani e lavorando dapprima nel commercio di ghiaccio e carbone, attività in cui all'epoca erano impegnati *in loco* molti emigrati da Bari e dintorni. In un'intervista rilasciata ad Altamura nel settembre 1985 (due anni prima della morte, avvenuta nel 1987 nella cittadina natia, dov'era rientrato vedovo per risposarsi negli ultimi anni) racconta dei suoi trascorsi negli USA. Il testo meriterebbe un'analisi a sé, ma se ne riproduce qui di seguito l'*incipit* per dare un'idea del repertorio linguistico dell'interessato che, nel periodo in cui l'estensore del presente saggio lo conobbe (e dunque certamente anche già nei primi anni Sessanta del Novecento, all'epoca dello

* Romanisches Seminar, Zürich, loporcar@rom.uzh.ch. Grazie a Luisa Amenta, Marcello Barbato, Paolo D'Achille, Laura Loporcaro, Luca Pesini, Lorenzo Tomasin e un anonimo revisore per osservazioni, suggerimenti e aiuto bibliografico. Alcune delle osservazioni mi sono giunte in occasione della presentazione del contributo il 14 settembre 2024 a Trieste al XVI Convegno ASLI su *Lingue, frontiere, esplorazioni e migrazioni. Storia della lingua e storia del contatto linguistico*. Ringrazio gli organizzatori per aver ammesso il contributo alla presentazione in tale sede congressuale, per i cui atti esso era però inadatto, eccedendo di gran lunga il limite di spazio previsto.

scritto che analizzeremo), comprende il dialetto altamurano acquisito come L1 in famiglia e nel gruppo dei pari, cui si era aggiunto dapprima l'italiano (ad Altamura con la scolarizzazione elementare, risultata in una buona padronanza dell'uso orale e in una non trascurabile capacità di esprimersi anche per iscritto)⁽¹⁾ e quindi, negli USA dal 1919, l'inglese che il soggetto parlava fluentemente pur con un forte accento della sua L1, l'altamurano, sovrapposto a tratti dialettali newyorchesi quali la vocalizzazione in [j] di /r/ preconsonantica o tratti sovraregionali dell'inglese parlato informale quali «la semplificazione dei gruppi consonantici [...] che terminano in *t* o *d*» (Labov 1977, p. 49)⁽²⁾:

*When I got to America, I went to work ['wojk], I wen',
an' [e:::]. I di'n't know the language.
So [wa]... I used to laugh when I used to hear ... I used to hear those
Am... American people talkin'.
Because I don't understand, the ...
I used to laugh on them and they used to laugh on me
e nnë faciaimë tanda risë, dë ddó. E mmó mē la fazzë pure mó nu puic-
chë de risë, senó cëcche am' a ffë, am' a ff...⁽³⁾
Then I have ... I went to sell the ice and the coal and I worked like jackass
[en ai 'wojk 'lajk dʒa'ges']*

In un inglese pur fluente, s'è detto, e comunicativamente efficace, si notano alcuni italianismi sintattici, come la costruzione *laugh on* ['lɛf 'ʌn] (= it. *ridere su qsa/qno*, possibile accanto a *ridere di*) in luogo dell'idiomatico *to laugh at someone* 'ridere di qno', e l'impiego dell'articolo

(1) Pur nelle deviazioni dalla norma scolastica che si analizzeranno al §3, attestano un discreto esito della scolarizzazione la scrittura corretta *proprio* 5 (col derivato *proprietà* 5 'proprietà'), di contro al *propio* aplogico corrente nell'italiano popolare (v. ad es. Sanga 2011, p. 100), o l'uso di *a riguardo* (pur univervato: *ariguardo* 31, 49).

(2) Nel brano riprodotto, si dà in corsivo il testo in ortografia inglese (con poche trascrizioni fonetiche intercalate fra parentesi quadre laddove la realizzazione devia più marcatamente dall'inglese americano L1 o dove il modello è il dialetto newyorchesi) e in tondo la frase intercalata, commutando il codice, in altamurano, riportata in una resa ortografica (con unico espediente *ë* a notare *schwa*) e tradotta in nota. Il brano si può ascoltare per intero al sito <https://www.youtube.com/watch?v=UCZQ6nux53c> [ultimo accesso 1.9.2024].

(3) 'e ci facevamo tante risate di qui (= ciò). E ora, me le faccio anche ora un po' di risate, se no che dobbiamo fare...?'

determinativo con nomi non numerabili indicanti materia (per l'ingl. *to sell ice and coal*, dove l'articolo non è accettabile), o la frase foderata (*I went to work, I wen*).

Data dunque un'idea del parlante e del suo repertorio comunicativo, veniamo allo scritto oggetto del presente studio, di cui si dà al §2 l'edizione, seguita (§3) dal commento linguistico e infine da un sintetico bilancio (§4) che tocca anche brevemente della questione, agitata sin dal titolo di De Mauro (1970), se e in che modi l'italiano popolare possa dirsi unitario. Questione che in questa sede non si può certo dirimere – data anche solo la mole della bibliografia disponibile su «uno degli oggetti di indagine più praticati e dibattuti nella linguistica italiana fra l'inizio degli anni '70 e la prima metà degli anni '90» (Berruto 2014, p. 277) – ma circa la quale l'analisi del nostro testo consente pur sempre di svolgere alcune considerazioni.

2. Una lettera «dalla Mèrica»

Il 17 giugno 1961 il nostro emigrato invia a un nipote in Italia, per posta aerea⁽⁴⁾, la lettera che si pubblica qui di seguito con criteri diplomatici di massima aderenza all'originale, senza alcun adattamento alle norme ortografiche dell'italiano standard⁽⁵⁾, varietà distinta dall'«italiano popolare» definito a partire da De Mauro (1970). Il testo è disposto sulle due facciate di un foglio a righe (250 x 200 mm) che esso occupa per intero senza lasciar spazio sui margini laterali né su quello inferiore, mentre in alto il testo inizia a ca. 3 cm dal margine superiore, con la prima riga della rigatura predisposta. Lo spazio al di sopra era stato dapprima lasciato bianco ma è stato infine occupato dalle ultime sei righe del testo (rr. 46-51) disposte le prime tre, capovolte, in cima al

(4) Il timbro in partenza, da un ufficio postale di Jamaica, nel Queens così come Queens Village, che ne costituisce la parte più orientale, è dello stesso giorno: «JAMAICA N.Y. | JUN 17 | 1961».

(5) Ossia, con criteri ancor più conservativi di quelli spesso adottati nell'edizione di testi simili d'italiano popolare (ad es. in SPITZER 1921, ROSSI 1970, RAVIELE 1977, PROCACCI 2016, p. 399, ANTONELLI 2019, ecc.). Così ad es. si rispettano iniziali maiuscole e minuscole senza ripristinarne l'uso normativo, salvo nel citare (nel titolo del presente paragrafo) come «dalla Mèrica» il sintagma che compare invece scritto *dalla merica* al r. 42.

verso mentre le rr. 49-51 proseguono, sempre capovolte, in cima al recto (dove pure, come sul verso, dapprima erano stati lasciati bianchi i 3 cm precedenti l'inizio della rigatura). Gli a capo, indicati nel ms. con “=” sottoscritto a fine rigo, sono resi col segno “-” nel testo, mentre li si omette riportando le forme nel commento linguistico.

Testo

recto (testo principale)

|¹ Queens Villagi. 17. Giugno 1961.

Caro. |² Nipote,

Sono ricevuto latua lettera |³ del 14. Giugno dove midite che statte |⁴ tutti bene cossi. di noi. tutti. ||⁵ proprio. ieri. sera, il figlio Pasqua- |⁶le, afinito lesame, della scuola. ora |⁷ siemisa allavorare, e ieri sera per |⁸ darli⁽⁶⁾ unpo di allecria. Sono, andato, io |⁹ la figlia lucia, e il figlio Giuseppe ||¹⁰ non era, perche non poteva lascia-|¹¹re il lavora, e il figlio Lorenzo |¹² cia portatte, ad un ristorante, |¹³ molto. dillusso, ma, il mangiare |¹⁴ non tanto. mi piaceva perche era ||¹⁵ diversedi. ma era molto, bello |¹⁶ quando parlavano isacerdote |¹⁷ misionarie, ora asettembre seneva |¹⁸ al collegio ma non sa il giorno. |¹⁹ dunque caro Lorenzo come tudici ||²⁰ che tua madra, 2. mese sono, paco |²¹ io, loso, ma non posso fartante |²² perche dove io, lascia il la-

verso (testo principale)

|²³voro non cipiace che io sono tantto |²⁴ temppo, dal lavoro, e poi quando ||²⁵ torno, forse che non melodano, il la-|²⁶voro, seio sono preso molto temppo, il |²⁷ padrone, mia domandato, perche vai |²⁸ in Italia, io cisono ditte, labucia |²⁹ vado per dividere una proprie||³⁰-ta, cossi lasciano. Contentto, dunque |³¹ Caro Lorenzo ariguardo. che tu, vuo- |³²i venire aspetarmi, molto mipia-|³³ce, ditte, ma la tua mamma, e il |³⁴ Fratello Pasquale, non voglio, che ||³⁵ sistrapazano, tanto, atte, omolto, pia-|³⁶cere, che tù, mivieni aincontrarmi |³⁷io scinde a/napoli⁽⁷⁾, se Dio

(6) Preceduto da *dal* espunto con un frego.

(7) Tra preposizione e toponimo (la cui iniziale minuscola è ben distinguibile dalla *N* di *Nipote* 2) compare una riga obliqua non spaziata.

vuole ma, |³⁸ nonso il giorno precise, il Piroscapo sichiama |³⁹ augustus, setù, tinforma, quando ariva ||⁴⁰ e sepuoi venire, io. tiaspetto al mio. sbar-|⁴¹co: dunque Caro Lorenzo settu, vuoi un |⁴² piccolo ricordo dalla merica, e mipuoi |⁴³ scrivere subito aquesta lettera, io, telopor-|⁴⁴to, perche nonso cosa che vi piace. Lucia ||⁴⁵ miadetto che quando sa il tuo indirizzo

verso (tre righe capovolte in alto)

|⁴⁶ tiscrivera. sevuoi un ricordo melofai sape-|⁴⁷re. 2. dolari che ti com-
pera le sicarette. bacio |⁴⁸ tutti. e spero di vederci subito

recto (tre righe conclusive, capovolte in alto)

|⁴⁹ ariguardo della partenza. io. cio il biglietto ||⁵⁰ pagato andata e ritor-
no. per il 9. o 10. |⁵¹ Settempre, bacio tutti

3. Commento linguistico

Gli esempi addotti, discussi partitamente per livello di analisi, sono corredati del rimando alla riga.

3.1. *Fatti grafici privi di rilevanza fonetico-fonologica*

In questa prima rubrica si raccolgono fenomeni grafici di cui non si ha motivo di ritenere che abbiano un correlato strutturale nella fonologia delle varietà dello scrivente⁽⁸⁾.

La punteggiatura consiste di virgole e punti non sempre agevolmente distinguibili e disposti perlopiù senza un criterio discernibile⁽⁹⁾. Si scorgono poche isole di corrispondenza all'uso normativo moderno: ad es. la virgola dopo l'allocutivo nell'*incipit* («Caro. | Nipote, Sono ricevuto latua lettera» 1-2), dove però è deviante il punto interposto

(8) Quanto al dialetto altamurano, si fa riferimento a LOPORCARO (1988). Circa l'italiano regionale pugliese v. ad es. CANEPARI (1979, pp. 222-224), (1983, pp. 75-77).

(9) Tanto da far quasi pensare a volte al punto minore, o mobile, o mezzo punto (seguito dall'iniziale minuscola), il cui impiego si esaurì però ben prima, nel corso dell'Ottocento (v. ANTONELLI 2008, pp. 182-184). Ma esso comunque si disponeva a chiusura di frase (semplice), di contro al punto fermo a chiusura di periodo (MORTARA GARAVELLI 2003, p. 125), mentre nel nostro caso esso interrompe addirittura sintagmi come in *Caro. | Nipote* 1s.

(forse perché *Caro* chiude il rigo); o il punto fermo seguito dalla maiuscola (*Contentto*) per la cesura tra frasi al r. 30 (ma subito dopo, al r. 31s, il punto precede la dichiarativa *che tu, vuoi*). Siamo di fronte a quello «smarrimento interpuntorio» che a questo tipo di testi ascrive Cortelazzo (1972, p. 119).

Simile il quadro quanto all'uso di maiuscole e accenti grafici: tutte con iniziale maiuscola le parole in data e luogo, così come quelle nell'allocuzione iniziale (rr. 1-2), il che però è relativizzato dal fatto che le ulteriori allocuzioni intercalate nel testo iniziano prevalentemente con *Caro* maiuscolo: *Caro Lorenzo* 31, 41 di contro a *caro Lorenzo* 19. Sistematicamente maiuscoli anche i nomi propri di persona (*Lorenzo* 19, 31, 41, *Pasquale* 5s, 34, *Giuseppe* 9), con la sola eccezione di *la figlia lucia* 9 (di contro a *Lucia* 44, ma ad inizio frase dopo il punto). Non così i toponimi e gli altri nomi propri: *napoli* 37, *merica* 'America' 42, *augustus* 39 (ma maiuscolo il nome comune *Piroscafo* 38). Maiuscoli generalmente i nomi dei mesi (*Giugno* 1, 3, *Settembre* 51; ma la minuscola nel sintagma univerbato *asettembre* 17), come in inglese ma come contemplato anche dall'uso e dalla prescrizione scolastica italiani dell'epoca: «se si vuole si può mettere lettera maiuscola anche ai nomi proprj dei mesi e dei giorni» (Andreotti 1867, p. 23).

Regolare l'omissione degli accenti grafici sugli ossitoni: *cossi* 4, 30 'così', *perche* 10, 14, 22, 27, 44, *divernedi* 'di venerdì' 15, *paco* 'pagò' 20, *proprieta* 29s., *tiscrivera* 46. D'altro canto, l'accento grafico (ma deviante dalla norma ortografica) si riscontra in *tù* 36, *setù* 39, qui evidentemente inteso come guida alla pronuncia, il che determina una grafizzazione alternativa della stessa sequenza rispetto a quella ricorrente nel *settu* 41 (sempre 'se tu') due righe più oltre.

Abbondano le scritzioni unverbate (la «concrezione dell'articolo», che tocca «anche pronomi e preposizioni», è fra i tratti caratteristici inventariati sin da Cortelazzo 1972, pp. 119-120), coinvolgenti in particolare varie parole funzionali di cui si fa seguire l'elenco iniziando dall'articolo determinativo: *latua* 2, *lesame* 6, *isacerdote* 16, *labucia* 28; articolo indeterminativo: *unpo* 8; forme monosillabiche degli ausiliari perfettivi⁽¹⁰⁾:

(10) Si conteggiano grafie in cui il verbo ausiliare, sempre monosillabico, non è separato dal predicato lessicale, includendo anche 'avere' verbo supporto di *omolto*, *piacere* 'ho molto piacere' 35s. A queste si potrebbero aggiungere quelle in cui l'ausiliare è invece scritto attaccato ad un clitico, registrate sotto quest'ultima voce: *cia* 12, *cisono* 28, *cio* 'ho' 49.

afinito 6, *siemisa* 7 'si è messo' (altam. [s 'ε 'm:i:is]), *omolto* 35; pronomi tonici: *tudici* 19; particelle pronominali clitiche: *midite* 3, *siemisa* 7, *cia* 12 'ci ha', *seneva* 17, *loso* 21, *ci piace* 23, *melodano* 25, *mia* 'mi ha' 27, *mi piace* 32s, *sistrapazano* 35, *mivieni* 36, *sichiama* 38, *tinforma* 'ti informi' 39, *tiaspetto* 40, *mipuoì* 42, *teloporto* 43s, *vi piace* 44, *miadetto* 45, *tiscrivera* 46; preposizioni e congiunzioni monosillabiche atone: *allavorare* 7, *dillusso* 12 'di lusso', *divernedi* 15, *asettembre* 17 'a settembre', *seio* 26 'se io', *ariguardo* 31, 49, *atte* 35, *aincontrarmi* 36, *alnapoli* 37, *setù* 39, *sepuoi* 40, *settu* 41, *aquesta* 43; negazione: *nonso* 38 e 44.

Inusuale l'univerbazione grafica tra verbo e oggetto in *fartantte* 21.

L'univerbazione grafica è maggioritaria nel complesso, come si mostra in tabella (1), con 40 occorrenze contro 33 di separazione, prevalenza dovuta alle particelle pronominali e alle preposizioni/congiunzioni monosillabiche e ai verbi ausiliari, mentre nelle altre categorie rappresentate in (1) la scrizione separata prevale⁽¹¹⁾:

(1)	Scrizione univerbata	Scrizione non univerbata (standard ortografico)
articolo determinativo:	4	16
articolo indeterminativo:	1 (<i>unpo</i> r. 8)	4 (3 occ. di <i>un</i> , 1 di <i>una</i>)
verbi ausiliari (forme monosillabiche) ⁽¹²⁾ :	3	1 (<i>cia portatte</i> 'ci ha portato' r. 12)
particelle proclitiche ⁽¹³⁾ :	19	2 (<i>mi</i> r. 14, <i>ti</i> r. 47)
preposizioni/congiunzioni monosillabiche:	13 (7 <i>a</i> , 2 <i>di</i> , 4 <i>se</i>)	4 (3 <i>di</i> , 1 <i>se</i>)
negazione:	2	8
Totale	40	33

(11) Il computo cambierebbe radicalmente se si aggiungessero tutte le sequenze verbo + oggetto diretto, sempre scritte separate di contro all'unico caso deviante *fartantte* 'fare tanto' 21.

(12) Le forme non monosillabiche dell'ausiliare perfettivo non sono mai univerbate: si contano infatti quattro occorrenze di *sono* ausiliare (oltre a due in funzione di copula), tutte separate graficamente da quanto segue.

(13) Si contano qui una volta sola le sequenze con due particelle *melodano* 'me lo danno' 25 e *teloporto* 43s, che invece in (2) sono menzionate una volta per la 1/2sg, una volta per la 3sg O(ggetto) D(iretto), col che ivi si perviene al totale di 21.

Si è detto che, con le preposizioni/congiunzioni monosillabiche, le particelle pronominali proclitiche sono le categorie che più spesso ricorrono in scrizione univerbata. Qui si tralasciano, ovviamente, le corrispondenti enclitiche (*darli* ‘dargli, dar loro’ 8, *aincontrarmi* 36, *vederci* 48) in quanto univerbate nell’ortografia normativa. Quanto alle proclitiche, questo il quadro disaggregato:

(2)	1sg	2sg	3sg OD	3 OI	3 rifl.	1pl	2pl	Tot.
univerbate	7 (6 <i>mi-</i> , 1 <i>me-</i>)	4 (4 <i>ti-</i> , 1 <i>te-</i>)	3 ((-) <i>lo-</i>)	1 (<i>ci-</i>)	4 (3 <i>si-</i> , 1 <i>se-</i>)	1 <i>ci-</i>	1 <i>vi-</i>	21
separate	1 <i>mi</i>	1 <i>ti</i>	–	–	–	–	–	2

Altro notorio punto di frizione fra norma ortografica e scrittura è quello della notazione delle geminate, la cui assenza o presenza contro lo standard può avere o meno significato fonetico-fonologico: per la prima fattispecie si rimanda al §3.2. Sono dunque omesse le geminate in *misionarie* 17 ‘missionari’, *melodano* 25, *ariva* 39, *aspetarmi* 32, *sistrapazano* 35, *picolo* 42. Perlopiù si tratta di degeminazioni in protonia, che potrebbe averle favorite, come in *aspetarmi* 32 di contro a *tiaspetto* 40, ma non è così per *melodano* 25, dove la degeminazione è postonica e cui corrisponde l’altam. [mə lʊ 'dɔn:]. Geminate irrazionali (ossia, né italiane né determinate dal sostrato dialettale) si hanno invece in *statte* 3 ‘state’, *portatte* 11 ‘portati’ (altam. [pʊr'tɛjt] ‘portato, -i’), *dillusso* 12 ‘di lusso’ (altam. [dɔ 'lys:] ‘ottimo’), *subitto* 43 (di contro a *subitto* 48)⁽¹⁴⁾. Tale (e non dovuta a notazione del raddoppiamento fonosintattico, dato che l’altam. [tʃə] ‘se’ non lo provoca) sarà da ritenere anche <tt> in *settu* 41. Chiaramente privi di valore fonologico i cinque esempi della geminazione di un’occlusiva seguente a sonorante (qui sempre nasale: *fartantte* ‘far tanto’ 21, *tantto* 23, *temppo* 24 e 26, *Contentto* 30)⁽¹⁵⁾, fenomeno (su cui v. anche al §3.2) riscontrato in altre scritture

(14) Può non esser casuale che si tratti, in tutti i casi tranne *dillusso* 12, di *tt*, scritta con tratto orizzontale unico in legatura.

(15) Si noti la coincidenza con le analoghe scrizioni con geminate postconsonantiche ricorrenti in testi italiani antichi (v. CASTELLANI 1952, p. 18).

di semicolti a partire dalle celebri lettere della *tarantata* Anna (cfr. *tant-te, gente, forte*, in Rossi 1970, p. 127, cit. in Cortelazzo 1972, p. 123, o *perffetta* in Raviele 1977, p. 19, *perffetti* nella siciliana Carolina Drago, v. Amenta 2024, p. 335, ecc.).

Sistematica l'assenza dell'*h* nelle forme di *avere* (*cia* 12, *miadetto* 45, *cio* 49), che può risultare da tre fattori indipendenti: da un lato il fatto che nei primi anni dell'istruzione elementare si soleva prescrivere le grafie con l'accento *ò, à*, dall'altro la regolare omissione degli accenti grafici da parte dello scrivente, cui si assomma la scrittura univerbata.

3.2. Fatti grafici di rilevanza fonetico-fonologica

Diverse scritzioni deviano dalla norma ortografica nella vocale finale rispecchiando così la centralizzazione delle vocali finali atone in schwa che caratterizza i dialetti pugliesi con l'intero Alto Meridione (v. ad es. Loporcaro 2013, p. 148; 2021, p. 127): *misionarie* 'missionari', (*sie*) *misa* 7 '(si è) messo', *il lavora* 'il lavoro' 11, *portatte* 'portati' 12, *madra* 'madre' 20, 2. *mese* 20 'due mesi', *fartantte* 'fare tanto' 21, *lascia* 'lascio' 22, *ditte* 'detto' 28 e 33 (come l'altam. [ˈditː], di contro a *miadetto* 45), *scinde* 'scendo' 37 (dove si noti anche la tonica, che diverge sia dall'italiano che dal dialetto, in cui solo la II persona sg. [ˈfːinː] presenta innalzamento metafonetico), *precise* 'preciso' 38, *tinforma* 'ti informi' 39, *ti compera* 'ti comperi' 47. Come si vede nella tabella in (3), prevale la resa <e> (otto esempi) anche se non mancano esempi di <a> sovraestesa (sei in tutto), indicativi della stessa tendenza fonetica, caratterizzante anche la pronuncia regionale pugliese:

(3)	rese grafiche:	<i>	<e>	<a>	<o>
	-/i/	21	3	2	
fonemi vocalici	-/e/		32	1	
(dello standard)	-/a/			34	
	-/o/		5	3	86

Pure evidente – e messo in risalto in (3) dalle cifre in neretto – il fatto che queste oscillazioni, che rimandano a *-[ə]*, sono minoritarie rispetto alla corretta resa delle vocali imposta dall'ortografia italiana. La possibilità

di qualche ulteriore occorrenza di tali scrizioni resterà in sospenso, come nel caso di *poteva* ‘potevo’ 10, dato che la forma in *-a*, desueta nello standard, è comunque presente nell’italiano letterario ed inoltre i dialetti meridionali hanno compattamente riflessi di *-A* alla I sg. dell’imperfetto.

Passando al consonantismo e tornando alle geminate, corrisponde al dialetto la scempia in *siemisa* 7, che ricalca l’altam. [s ‘ε ‘m:ɪs] ‘si è messo’ (dove il participio ha formazione sigmatica diversa da quella dello standard). Una geminata al di là della norma ortografica, di nuovo sorretta dall’uso dialettale, si ha in *cossi* 4, 30, corrispondente all’altam. [(d) akə ‘s:ɪ] ‘così’, avverbio che mantiene la geminata dalla linea Cassino-Gargano alla Sicilia (v. AIS VIII 1631).

Una consonante sorda divergente dall’italiano in corrispondenza di sorde dialettali si legge in *sicarette* 47 (altam. [səka ‘ret:]), mentre *allecria* 8 non trova corrispondenza nell’altam. [al:e ‘grɪ] (v. [a ‘l:ɛgr] ‘allegro’, Petronella/Fiorenzo 2016, p. 193) benché forme con *-c-*, più vicine all’etimo latino, siano registrate da altri dizionari pugliesi (ad es. VDG 80). Nemmeno questo può dirsi di *paco* ‘pagò’ 20, dato che l’esito sonoro di *-C-* nei continuatori PACĀRE REW 6132 è regolare nell’area: altam. [pa ‘jɛ] ‘pagare’, I sg. [‘pɛ] (dove [j] è regolare continuazione non di *-C-* ma di *-G-* davanti a vocale non palatale). Per trovare dialettalmente *pacare* in concorrenza con *pajare* (VDS 441), bisogna spingersi sino all’area leccese, le cui condizioni fonetiche (con uno strato di desonorizzazione delle occlusive sonore specificamente salentino, sovrapposti ad un più antico assetto panmeridionale con lenizione: cfr. Fanciullo 1976) nulla hanno a che vedere in questo con quelle pugliesi centrali⁽¹⁶⁾. Non spiegabili direttamente in base a sorde dialettali, tutte queste <c> in luogo di <g> dello standard potranno però ricondursi all’assenza in dialetto di occlusive sonore scempie, in luogo delle quali emerge nell’italiano interferito dei dialettofoni la corrispettiva sorda, che è anche la consonante non marcata⁽¹⁷⁾.

(16) E infatti la desonorizzazione (*prechere, recalo, pacare*, ecc.) ricorre nelle lettere della contadina salentina Anna (DE MAURO 1970, p. 69).

(17) Per *allecria* 8 può inoltre assommarsi una mala gestione del nesso consonantico, tanto più favorevole all’emergere della consonante non marcata. Si noti che il motivare – come testé proposto – un fatto grafico, nella produzione di un tale scrivente, con una lacuna nel sistema fonologico del suo dialetto nativo corrisponde bene al quadro dell’italiano popolare (che si tratterà al §4) come “lingua trascritta” (Sanga 2011, p. 99).

Mancano esempi di uno dei fenomeni caratteristici dell'intero Alto Meridione, la sonorizzazione postnasale (v. *restorante* 12, *tanto* 14 e 35, *aincontrarmi* 36, *compera* 'compri' 47), indicata però dalle scritzioni reattive *asettembre* 17 'a settembre', *Settembre* 51, e cui forse potrebbero reagire anche (ma non è affatto certo, ricorrendo anche in scriventi italiano di aree diverse, come la salentina, che non conoscono la sonorizzazione: v. sopra al §3.1)⁽¹⁸⁾ le scritzioni con occlusiva geminata postnasale *fartantte* 'far tanto' 21, *tantto* 23, *temppo* 24 e 26, *Contentto* 30. Nessuna traccia, nemmeno reattiva, dell'altra assimilazione, quella dei nessi con sonora, che sta con la sonorizzazione postnasale in rapporto di mutamento a catena: *andato* 8, *domandato* 27, *scinde* 37, *quando* 16, 24, 39, 45 (nessun esempio di *-mb-* né di *-mm-* < *-mb-*).

Il raddoppiamento fonosintattico compare notato entro sintagmi graficamente unverbati: *allavorare* 7 'a lavorare', *atte* 35 'a te' (DOM).

Una metatesi corrispondente al dialetto in *divernedi* 15 altam. [də vərənə'drɪ], fenomeno oggi in regresso per approssimazione allo standard nel dialetto corrente che ha [vənər'drɪ].

Aferesi in *dalla merica* 42, forma con falsa discrezione dell'articolo diffusa nei dialetti meridionali (altam. [la 'mɛ:rəkə]).

Da notare infine la soluzione per la notazione dell'affricata finale [dʒ] resa col digramma <gi> in *Villagi* 1 applicando ad un contesto nuovo la soluzione prevista dall'ortografia italiana.

3.3. Morfologia

Pronomi personali: ricorrono le forme toniche *io*, *tu*, *noi* su cui nulla da segnalare, così come (a parte la frequente scrizione unverbata, v. §3.1) per le particelle atone *mi*, *ti*, *ci* 1pl, *vi* (su cui v. sopra in (2)), mentre si registra *ci* per il clitico oggetto indiretto di III persona, singolare come plurale: *non cipiace* 23 'non piace loro', *io cisono ditte* 'io gli ho detto' 28, corrispondenti agli altam. [nan ndʒə pɪ'ɛɪʃ], [ʲi ndʒə 'sə 'd:ɪ:tə], dove si vede come la particella locativa [ndʒə] < HINCE abbia assunto anche la funzione di oggetto indiretto. È questo un tratto tipico dell'italiano popolare (v. ad es. Berruto 1987, p. 120, Guerini 2024, p. 75), che

(18) Dove però, s'è visto, compaiono anche dopo vibrante, il che nel nostro scrivente non si riscontra (ad es. *partenza* 49, *perche* 10, 14, 22, 27, 44).

ricalca i dialetti italo-romanzi dato che questi da un lato, con la parziale eccezione del toscano antico (con *loro* in variazione con *gli* sin dalle Origini) e con le eccezioni del friulano e del sardo, non distinguono il numero nelle particelle oggetto indiretto e dall'altro in molte aree (in particolare del Meridione) presentano il sincretismo citato con estensione della funzione della particella originariamente locativa.

Corrispondenza col dialetto si osserva anche in *darli* 'dargli' 8, dato che oltre a [ndʒə], selezionato categoricamente nei nessi di due clitici e oggi larghissimamente anche come clitico singolo, in quest'ultima funzione l'altamurano conosce anche la forma conservativa [li] (Loporcaro 1988, p. 243): in enclisi all'infinito, si avrebbero qui in dialetto ['darl] o ['darəndʒə].

Nella morfologia verbale, alcune desinenze del presente devianti dallo standard, già menzionate al §3.2, si dovranno all'indebolimento dialettale delle vocali finali: (*sie*)*misa* 7 '(si è) messo', *lascia* 'lascio' 22, *precise* 'preciso' 38, *tinforma* 'ti informi' 39, *ti compera* 'ti comperi' 47. In *scinde* 'scendo' 37 è anche inattesa la vocale tonica, che non coincide con l'omologo altamurano ['ʃ:en:] ma ha invece una vocale alta come nella II sg., metafonetica, ['ʃ:in:]. Probabilmente di ragione morfologica piuttosto che fonetica la *-a* di *poteva* 'potevo' 10, laddove i dialetti meridionali non conoscono l'estensione toscana di *-o* alla I sg.

3.4. Sintassi

Com'è ovvio, molto della sintassi del brano coincide con le norme dell'italiano anche laddove queste divergono dal dialetto. Così è ad esempio per i possessivi, invariabilmente anteposti: *latua lettera* 2, *tua madra* 20, *la tua mamma* 33, *al mio sbarco* 40s, *il tuo indirizzo* 45. In dialetto sarebbero invece categoricamente posposti (ad es. ['mam:a/la 'lɛt:əra 'tɛi] 'tua madre/la tua lettera') tranne in poche locuzioni fisse, italianeggianti, quali ['sə m:ajes'tɛi] 'sua maestà'⁽¹⁹⁾.

Una reduplicazione del clitico oggetto si legge in *tù, mivieni aincontrarmi* 36: v. gli esempi simili inventariati, insieme però a fenomeni disparati, sotto la rubrica di «ridondanza pronominale» da Cortelazzo 1972, p.

(19) Su questa posposizione, caratteristica del Centro-Meridione sino al Reggino meridionale escluso, v. RENZI (1997, 2001), LOPORCARO (2013, p. 142) e, più specificamente quanto alla Puglia, LOPORCARO (2021, p. 180).

84: *ci vorrei scriverci*, attinto a Revelli 1971, p. 93; v. inoltre Vanelli 1976, p. 303, Berruto 1987, p. 120, D'Achille 1994, p. 71).

Ricalca il dialetto *il figlio Giuseppe non era* 'non c'era' 9-10 nell'omettere la particella locativa (v. altam. [nan 'staj], senza 'ci' come in tutta la Puglia centrale, v. AIS V 1036 'se ci fosse' e Loporcaro 2021, p. 191), benché italiano sia *essere* anziché *stare*.

Diversi i casi di ausiliazione perfettiva deviante rispetto all'uso italiano⁽²⁰⁾: *Sono ricevuto latua lettera* 2, *sono preso molto temppo* 26 'ho preso molto tempo (*scil.* libero, di ferie)', *io cisono ditte, labucia* 28, con selezione dell'ausiliare 'essere' che, in altamurano, è sempre possibile con tutti i verbi nelle I e II pers. in variazione libera con 'avere'. Le espressioni altamurane corrispondenti sarebbero rispettivamente ['sə 'wɔtə la 'lɛt:əra 'taɪ], ['sə/'aɟ:ə p:ə'ʃ:ɛɪt] 'ho preso', ['ʃi ndʒə 'sə 'd:it:ə la b:ɔ'ʃi].

Il *che* polivalente, tratto caratterizzante l'italiano popolare (Vanelli 1976, p. 302, D'Achille 1994, p. 72), si riscontra in 2. *dolari che ti compera le sicarette* '... con cui comprarti' 47, mentre in *nonso cosa che vippiace* 44 potrebbe aversi un *che* polivalente oppure una realizzazione con metatesi del 'che' che ricorre, anche in dialetto, entro il pronome interrogativo ['tʃœk:] il quale diversamente che nei dialetti vicini (bar. [tʃə] < QUID) ingloba in altamurano come secondo membro il complementatore [ka] 'che'. Uso deviante dallo standard anche in *forse che non melodano, il lavoro* 25s. (corrispondente all'altam. ['fɔrsə ka na m ɔ 'dɔn: | ɔ fwa'tɪ]), dove si nota anche l'unica ricorrenza di dislocazione (a destra) dell'oggetto diretto.

In *non tanto. mi piaceva* 14 si riproduce l'ordine delle parole dell'altam. [nan 'dandə mə pja'tʃaj] col quantificatore seguente immediatamente la negazione. Calco dialettale è anche *io cisono ditte, labucia* 28, altam. ['ʃi ndʒə 'sə 'd:it:ə la b:ɔ'ʃi], dov'è normale l'uso dell'articolo determinativo (di contro all'italiano colloquiale *gli ho detto una bugia*), mentre un calco parziale si ha in 2. *mese sono* 'due mesi fa/or sono', dove in dialetto si userebbe una forma di 'avere' ([ʃjɛ:və 'do 'miɪs]) cui si può pensare sia stata applicata la variazione libera quasi generalizzata degli ausiliari perfettivi di cui s'è detto più sopra in questa sezione. Giacché però in dialetto il sintagma quantificato con riferimento temporale seguirebbe il verbo, per la disposizione sintattica si deve pensare che lo

(20) Sull'ausiliazione perfettiva in altamurano v. LOPORCARO (1988, pp. 278-282), (2007, pp. 180, 203-205).

scrivente abbia inteso impiegare il modulo italiano *due mesi fa* (fors'anche con influsso dell'inglese *two months ago*).

3.5. *Testualità*

In più passi il calco dialettale non basta a spiegare la forma assunta dal testo, sicché si dovrà pensare a difetti nella sua pianificazione. Ad es. in *così lasciano* 30 che ricorre prima di un punto in fine di frase e che vale 'così (mi) lasciano (andare)', o 'così (me lo) permettono', è omesso certamente almeno un argomento, la prima persona, economizzata per *topic continuity* ma in un modo inammissibile per la norma scolastica ed agrammaticale in italiano comune. La gestione imperfetta di una catena anaforica emerge anche nelle tre ripetizioni de *il lavoro* 12-16. Un caso di tema non presentato come tema sospeso né come sintagma dislocato è ai rr. 35-36: *atte, omolto, piacere, che tì, mivieni aincontrarmi*, dove *atte* ('a te') anticipa il *tu* che ricorre come soggetto della frase. Merita poi segnalazione la modalità del riporto di parola altrui alle rr. 26-30: «il padrone, mia domandato, perche vai in Italia, io cisono ditte, labucia vado per dividere una proprieta». Il cambio di orientamento deittico (tempo verbale e persona) fra la voce del locutore primario/enunciatore e quella del locutore riportato nella prima battuta così come anche il cambio di tempo verbale nella seconda battuta, dove la parola riportata è quella dello stesso locutore primario, garantiscono trattarsi di discorso diretto che «cita le parole di un altro» e non «le *traduce*» (Mortara Garavelli 1985, p. 19; corsivi nell'originale), non segnalato però dalla punteggiatura prevista a norma di convenzioni ortografiche (v. ad es. Mortara Garavelli 1985, p. 35, Calaresu 2004, p. 19).

Più in generale, si nota in alcuni passaggi un utilizzo di impliciti che va oltre quel che ci si attenderebbe in una produzione scritta compatibile con la norma scolastica dell'italiano comune⁽²¹⁾. Così ad esempio nelle considerazioni sulla serata al ristorante (rr. 11-17), dove si dice dapprima che il ristorante stesso era di ottima qualità (*restorante, molto. dillusso* 12s) aggiungendo poi però un apprezzamento negativo entro una frase coordinata avversativa (*ma, il mangiare non tanto. mi piaceva* 13s), seguita da una causale (*perche era divernedi* 14s) il cui nesso con quanto

(21) Si tratta in realtà qui di questioni di assetto testuale la cui pertinenza travalica i confini delle singole lingue.

precede risulta oscuro. Chi legge potrebbe ipotizzare che di venerdì, in un ristorante newyorchese, sia stato proposto un menù di carne non in armonia coi precetti religiosi che lo scrivente, fervente cattolico, osservava. Ma l'avversativa seguente (*ma era molto, bello quando parlavano isacerdote misionarie* 15-17), da cui risulta che presso il ristorante si svolgeva un evento cui prendevano parte dei sacerdoti, smentisce l'ipotesi sicché il senso complessivo del resoconto rimane oscuro a chi legga oggi e fors'anche al destinatario del testo. Si notano dunque in quest'ambito testuale le caratteristiche del «codice ristretto», concetto molto discusso in sociologia del linguaggio, proposto in saggi a partire da fine anni Cinquanta come tratto individuante delle produzioni linguistiche delle classi popolari (in opposizione al «codice elaborato») dal sociologo britannico Basil Bernstein⁽²²⁾. Sue proprietà distintive sono infatti, anche nello scritto, un *ductus* simile a quello normale nell'oralità, in cui parte del significato che l'emittente intende veicolare resta implicito, sicché l'assetto testuale del discorso appare caratterizzato da un andamento logico desultorio. Così è appunto nel caso del nostro resoconto della serata al ristorante.

3.6. Lessico

Al di là dell'ovvia, amplissima coincidenza, con il lessico dell'italiano standard, si notano numerosi dialettalismi e qualche anglismo. Risente dell'altamurano l'uso dell'avverbio *subito* inteso come 'presto' anziché come 'immediatamente' in *spero di vederci subito* 48. Vero è che i dizionari dell'uso registrano anche i valori di 'prontamente, senza indugio', vicini al nostro, ma il valore (di un'imminenza temporale ancor meno urgente) di 'presto' è garantito dal riferimento, in giugno, a un evento previsto per i primi di settembre e dall'uso dell'altamurano ['syb:ətə] 'presto', quale si vede ad es. in ['aviv a v:ə'nɪ c:ɪ 's:ɪb:ətə] 'dovevi venire prima, più prontamente' (dove il comparativo è incompatibile semanticamente con il valore di 'immediatamente'). Altro uso con semantica deviante dall'italiano standard è quello di *scrivere* per 'rispondere, riscrivere' (*mipuoi scrivere subito a questa lettera* 42s). Infine, l'unico anglismo conclamato è il calco di necessità *collegio* 18, che corrisponde

(22) V. ad esempio, tra i molti, l'influente Bernstein (1964), apparso in una collezione di saggi che ha fatto la storia dell'etnografia/sociologia del linguaggio.

all'inglese *college* 'primo ciclo universitario', mentre risentirà dell'inglese *restaurant* la *e* protonica di *restorante* 12.

4. Bilancio

A consuntivo del commento linguistico, è chiaro che siamo di fronte ad un esempio tipico di scrittura dei semicolti (categoria risalente com'è noto a Bruni 1978), ossia di quel tipo di scriventi alfabetizzati che «non hanno acquisito una piena competenza della scrittura e pertanto rimangono sempre legati alla sfera dell'oralità» (D'Achille 1994, p. 41). Circa la centralità di quest'ultima per l'italiano popolare basterà ricordare la sua efficace definizione, datane da Sanga (2011, p. 99), quale "lingua trascritta": «L'italiano letterario è una lingua scritta, l'italiano popolare è una lingua parlata, e mantiene questa sua natura anche quando viene scritto, perché lo si scrive come si parla; l'italiano popolare non è una lingua scritta, ma una lingua "trascritta"». Il nostro testo dunque, come da attendersi, mostra pienamente quella compenetrazione per cui «l'italiano popolare, o dei semicolti [...] nel parlato [...] si va a confondere con l'italiano regionale» (D'Achille 2024, p. 23), a sua volta tributario del dialetto locale cui si è venuto a sovrapporre entro il repertorio.

Nella biografia linguistica in questione, i codici nell'uso orale sono l'inglese americano (che però poco o nulla interferisce, s'è visto, nel testo in esame, se non per il calco *collegio* 19 'college', la protonica di *restorante* 12 dove però *e* per *i* può risentire anche del dialetto; e per l'aver, forse, rinforzato l'impiego dell'iniziale maiuscola nei nomi dei mesi *Giugno* 1, 3 e *Settembre* 51 e la posposizione al verbo in 2. *mese sono* 20) e il dialetto natio, di cui traspaiono tratti a ogni livello di analisi, dalla fonetica (la convergenza delle atone finali in schwa, ricoperta dall'uso di vocali anetimologiche) alla sintassi (ambito in cui tratto di particolare rilievo è la selezione dell'ausiliare perfettivo nel perfetto composto, deviante rispetto allo standard) al lessico (*sübbete* 'presto'), giustificando pienamente la definizione dell'italiano popolare come «interlingua» fra dialetto (L1) e lingua nazionale (L2) (Fresu 2014, p. 197). Il tutto calato entro una confezione grafico-testuale che palesa «la limitata competenza scrittoria di coloro che si esprimono in italiano popolare» (D'Achille 2010, p. 724).

Il commento linguistico che si è qui proposto va dunque ad ampliare il dossier già nutrito di studi sui testi d'italiano popolare, spesso epistolari (v. ad es. Raviele 1977, Procacci 2016), sorti in contesto di migrazione (ad es. Bianco 2013, ecc.), ovvero di natura diaristico-memorialistica (ad es. Rovere 1977, Muzi 2015, Antonelli 2019, Amenta 2024, fra molto altro). E permette anche di emettere la seguente diagnosi, in relazione alle epiche discussioni innescate dall'aggettivo «unitario» che il titolo di De Mauro (1970) aggiunge alla formula «italiano popolare»: i fenomeni di natura unitaria, estesi a testi di ogni provenienza regionale, che anche qui ricorrono ineriscono all'ortografia (limitatamente agli aspetti privi di implicazioni fonologiche) e alla testualità, con in più poche caratteristiche morfosintattiche (il sincretismo del clitico pronominale *ci 'gli* = loro = ci') e sintattico-testuali (il *che* polivalente). Quanto invece al nocciolo della struttura linguistica (fonologia, morfologia e sintassi), il citato rapporto osmotico che lega l'italiano di queste scritture con il dialetto della località d'origine, che costituisce la L1 dello scrivente, esclude di per sé ogni unitarietà, come si è visto ad esempio per la neutralizzazione delle vocali atone finali o l'uso dell'ausiliare perfettivo, che riflettono condizioni locali.

Bibliografia

- AIS: JABERG, KARL / JUD, JAKOB (1928-1940), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier [in rete al sito <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais/> a cura di Graziano Tisato].
- AMENTA, LUISA (2024), *Varietà di lingua nel diario di una illetterata*, in *I testi e le varietà. Atti del XV Convegno ASLI Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Napoli, 21-24 settembre 2022)*, a cura di Rita Librandi e Rosa Piro, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 333-343.
- ANDREOTTI, FAUSTO (1867), *Appunti grammaticali di lingua italiana*, Firenze, Tipografia Calasanziana.
- ANTONELLI, GIUSEPPE (2008), *Dall'Ottocento a oggi*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di Bice Mortara Garavelli, Roma-Bari, Laterza, pp. 178-210.

- ANTONELLI, QUINTO (2019), *Storia intima della grande guerra. Lettere, diari e memorie dei soldati dal fronte. Seconda edizione con una nuova prefazione*, Roma, Donzelli editore.
- BERNSTEIN, BASIL (1964), *Elaborated and restricted codes: their social origins and some consequences*, in *The Ethnography of Communication*, a cura di John J. Gumperz e Dell Hymes, numero monografico di «American Anthropologist», LXVI (6), dicembre 1964, pp. 55-69.
- BERRUTO, GAETANO (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- BERRUTO, GAETANO (2014), *Esiste ancora l'italiano popolare? Una rivisitazione*, in *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 277-290.
- BIANCO, FRANCESCO (2013), *Le lettere dei migranti irpini fra italiano, dialetto e lingua straniera*, in *Variante et variété, Actes du VI^e Dies Romanicus Turicensis*, a cura di Cristina Albizu et al. Pisa, ETS, pp. 101-117.
- BRUNI, FRANCESCO (1978), *Traduzione, tradizione e diffusione della cultura: contributo alla lingua dei semicolti*, «Quaderni storici», XIII, no. 38(2), *Alfabetismo e cultura scritta* (maggio / agosto 1978), pp. 523-554.
- CALARESU, EMILIA (2004), *Testuali parole. La dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*, Milano, FrancoAngeli.
- CANEPARI, LUCIANO (1979), *Introduzione alla fonetica*, Torino, Einaudi.
- CANEPARI, LUCIANO (1983), *Italiano standard e pronunce regionali, 2a. ed. emendata e ampliata*, Padova, Cooperativa libreria editrice dell'Università di Padova.
- CASTELLANI, ARRIGO (1952), *Nuovi testi fiorentini del Duecento. Con introduzione, trattazione linguistica e glossario*, 2 voll., Firenze, Sansoni.
- CORTELAZZO, MANLIO (1972), *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana. III. Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini (si cita dalla ristampa del 1986).
- D'ACHILLE, PAOLO (1994), *L'italiano dei semicolti*, in *Storia della lingua italiana. Volume 2: Scritto e parlato*, a cura di Luca Serianni / Pietro Trifone, Torino, Einaudi, pp. 41-79.
- D'ACHILLE, PAOLO (2010), *Italiano popolare*, in *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di Raffaele Simone, Roma, Treccani, vol. 1, pp. 723-726.
- D'ACHILLE, PAOLO (2024), *Italia duemila ventidue/venti ventidue. Proviamo a fare il punto sulle varietà dell'italiano di oggi*, in *I testi e le varietà. Atti del*

- xv *Convegno ASLI Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Napoli, 21-24 settembre 2022)*, a cura di Rita Librandi / Rosa Piro, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 21-42.
- DE MAURO, TULLIO (1970), *Per lo studio dell'italiano popolare unitario*, in Rossi (1970), pp. 43-75.
- FANCIULLO, FRANCO (1976), *Il trattamento delle occlusive sonore latine nei dialetti salentini*, «L'Italia dialettale», xxxix, pp. 1-82.
- FRESU, RITA (2014), *Scritture dei semicolti*, in *Storia dell'italiano scritto. Volume III: Italiano dell'uso*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci, pp. 195-223.
- GUERINI, FEDERICA (2024), *L'italiano popolare*, in *Le varietà dell'italiano contemporaneo*, a cura di Silvia Ballarè, Ilaria Fiorentini ed Emanuele Miola, Roma, Carocci, pp. 67-80.
- LABOV, WILLIAM (1977), *Il continuo e il discreto nel linguaggio*, Bologna, il Mulino.
- LOPORCARO, MICHELE (1988), *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini.
- LOPORCARO, MICHELE (2007), *On triple auxiliation in Romance*, «Linguistics», xlv, pp. 173-222.
- LOPORCARO, MICHELE (2013), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, 2^a ed., Roma-Bari, Laterza.
- LOPORCARO, MICHELE (2021), *La Puglia e il Salento*, Bologna, il Mulino («Dialetti d'Italia»).
- MORTARA GARAVELLI, BICE (1985), *La parola d'altri. Prospettive di analisi del discorso*, Palermo, Sellerio.
- MORTARA GARAVELLI, BICE (2003), *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza.
- MUZI, PAOLO (2015), *Il bersagliere Ettore Di Clemente ed i suoi «Appunti del combattente» (18 agosto-6 ottobre 1915)*, in «Questa guerra non è mica la guerra mia»: scritture, contesti, linguaggi durante la Grande Guerra, a cura di Rita Fresu, Roma, Il Cubo, pp. 113-132.
- PETRONELLA, GIROLAMO / FIORENZO, BARTOLO con la collaborazione di DOMENICO LORUSSO (2016), *Vocabolario del dialetto altamurano. III^o [sic] edizione ampliata e corretta*, Altamura, La Nuova Murgia Edizioni.
- PROCACCI, GIOVANNA (2016), *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra. Con una raccolta di lettere inedite*, Nuova edizione in «Saggi. Storia», Torino, Bollati Boringhieri.

- RAVIELE, GIANNI (1977), *Lettere dall'Itaglia. Lettere di soldati meridionali dai fronti della Grande Guerra, Prefazione di Sergio Zavoli*, Napoli, Guida.
- RENZI, LORENZO (1997), *The structure of the noun phrase*, in *The Dialects of Italy*, a cura di Martin Maiden / Mair Parry, London, Routledge, pp. 163-170.
- RENZI, LORENZO (2001), *I dialetti italiani centro-meridionali tra le lingue romanze. Uno sguardo alla sintassi*, «Lingua e stile», xxxvi, pp. 81-96.
- REVELLI, NUTO (1971), *L'ultimo fronte. Lettere di soldati [piemontesi] caduti o dispersi nella seconda guerra mondiale*, Torino, Einaudi.
- REW: MEYER-LÜBKE, WILHELM (1935³), *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter.
- ROSSI, ANNABELLA (1970), *Lettere da una tarantata. Nota linguistica di Tullio De Mauro*, Bari, De Donato.
- ROVERE, GIOVANNI (1977), *Testi di italiano popolare: autobiografie di lavoratori e figli di lavoratori emigrati*, Roma, Centro Studi Emigrazione.
- SANGA, GLAUCO (2011), *Lettere da una tarantata (1970) di Annabella Rossi, lette da G. S.*, in Alessandro Casellato e Simon Levis Sullam (curr.), *Leggere l'unità d'Italia*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, pp. 98-102.
- SPITZER, LEO (1921), *Italienische Kriegsgefangenenbriefe. Materialien zu einer Charakteristik der volkstümlichen italienischen Korrespondenz*, Bonn, Peter Hanstein; tr. it. a cura di Renato Solmi, *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-1918*, Torino, Boringhieri, 1976.
- VANELLI, LAURA (1976), *Nota linguistica* alla trad. it. di Spitzer (1921), pp. 295-306.
- VDG: GRANATIERO, FRANCESCO (2012), *Vocabolario dei dialetti garganici*, Foggia, Claudio Grenzi Editore.
- VDS: ROHLFS, GERHARD (1956-59), *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, 3 voll., München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften.

RIASSUNTO: L'articolo propone edizione e commento linguistico di una lettera che un altamurano emigrato negli USA diciassettenne nel 1919 scrive, nel giugno 1961, a un familiare in Italia. La testura linguistica della lettera – che così inizia: «Caro Nipote, sono ricevuto latua lettera del 14. Giugno dove midite che statte tutti bene cossi. di noi. tutti» – la qualifica come

esempio tipico di scrittura dei semicolti, scriventi alfabetizzati ma che non dispongono di un pieno dominio della scrittura e le cui produzioni scritte risentono dunque sempre dell'oralità.

Nella biografia linguistica in questione, i codici nell'uso orale sono l'inglese americano, che però – mostra il commento linguistico – poco o nulla interferisce nel testo in esame, e il dialetto natio di cui invece traspaiono tratti a ogni livello di analisi, dalla fonetica (ad es. con la convergenza delle atone finali in schwa indicata dall'impiego di grafemi vocalici non corrispondenti alla forma ortografica standard) alla sintassi (ad es. con la selezione dell'ausiliare deviante rispetto alla norma italiana nel perfetto composto) al lessico, sia per forma (ad es. *cossi* 'così', con la geminata prevalente nel Meridione) che per semantica (ad es. l'avverbio *subito* col valore di 'presto' anziché di 'immediatamente'). L'edizione e commento qui presentati contribuiscono ad ampliare ulteriormente il dossier dei materiali d'italiano popolare, spesso in forma epistolare e spesso, come qui, sorti in contesto di migrazione. L'impasto linguistico di cui s'è dato un breve assaggio giustifica pienamente la definizione dell'italiano popolare come interlingua fra dialetto (L1) e lingua nazionale (L2) e permette di problematizzare il carattere *unitario* dell'italiano popolare assertedo da Tullio De Mauro e su cui si è ampiamente discusso.

PAROLE CHIAVE: italiano popolare; scrittura dei semicolti; dialetto altamurano.

ABSTRACT: The article offers the edition and linguistic commentary of a letter written to a relative in Italy in June 1961 by a man who emigrated from Altamura (Bari) to the United States at the age of 17 in 1919. The linguistic structure of the letter – which begins: “Caro Nipote, sono ricevuto latua lettera del 14. Giugno dove midite che statte tutti bene cossi. di noi. tutti” [‘Dear Nephew, I have received your letter of 14 June, in which you say that you are all well and good’] – qualifies it as a typical example of the writing of the semi-cultured (*semicolti*), literate writers who do not have a full command of writing and whose written productions are therefore always influenced by oral usage.

In the linguistic biography at issue, the codes in oral use are American English, which, however – as the linguistic commentary will show – interferes little or nothing in the text under scrutiny, and the native dialect, traits of which instead emerge at every level of analysis, from phonetics

(e.g. with the merger of final unstressed vowels into schwa indicated by the use of vowel graphemes deviating from the standard orthographic form) to syntax (e.g. with the selection of the auxiliary deviating from the Italian norm in the compound perfect) to the lexicon, both in form (e.g. *così* 'so', with the geminate prevalent in the South) and semantics (e.g. the adverb *subito* with the value of 'soon' instead of 'immediately'). The edition and commentary presented here contribute to further expanding the dossier of materials documenting *italiano popolare*, which often come in epistolary form and often, as here, arose in the context of migration. The linguistic mixture of which we have given a brief glimpse fully justifies the definition of *italiano popolare* as an interlanguage between the local dialect (L1) and the national language (L2), and allows us to question the unitary character of *italiano popolare* asserted by Tullio De Mauro and which has been widely discussed.

KEYWORDS: popular Italian; semi-cultured writing; Altamurano dialect.

d'addunare, forse tutte
 furono andate a visitare, per il 9. e 10.
 a rispondere della sua lettera.

Dilettissimo Villaggi. P. Giugno 1861. Caro
 Nipote, Sono ricevuto la tua lettera
 del 14. Giugno. dove mi diti che statti
 tutti bene costì di noi, tutti.
 proprio, ieri sera, il figlio Pasqua-
 le, affinito leone, della scuola, era
 fermata, alla sera, e ieri sera per
 darli, un po' di allegria, sono andato, co-
 la figlia Lucia, e il figlio Giuseppe
 non era, perché non poteva lascia-
 re il lavoro, e il figlio Lorenzo
 era frastuono, ad un ristorante,
 molto, di lusso, ma, il mangiare
 non tanto, mi piaceva, perché era
 diversivo, ma era molto, bello
 quando parlavano, isacerdote
 missionario, ora a sempre genera
 al collegio ma, non sa il giorno.
 dunque caro Lorenzo come studi
 che tua madre, 2. mese sono stato
 io, lo so, ma non posso far niente
 perché dove io, lascia il la=

Figura I. recto

tutti e forse diresti, subito
 di Napoli che aspetta la risposta.
 Vero non c'è che io sono tanto
 tempo, dal lavoro, e poi quando
 torno, forse che non melodano, il la
 vero, se io sono preso molto, tempo, il
 padrone, mia domanda, perché vai
 in Italia, io, c'è ditta, labruca
 vado per dividere, una proprie-
 tà, c'è lasciano, contento, dunque
 Carlo Lorenzo riguarda, che tu, vuo-
 i, venire aspettarmi, molto, in pia-
 a, ditta, ma la tua mamma, e il
 fratello Pasquale, non voglio, che
 si propagano, tanto, attente, molto, pie-
 cere, che tu, mi venghi a incontrare
 io, scendi a Napoli, se. Sì, vengo ma
 non so il giorno preciso, il Piragosto si chiama
 Augustus, l'altro, ti ferma, quando, arriva
 e se vuoi venire, io, ti aspetto al mio, bar-
 dunque Carlo Lorenzo l'altro, vengo un
 piccolo ricordo dalla medice, e mi puoi
 scrivere subito questa lettera, io, tel po-
 to, perché non so cosa che ti piace, Lucia
 mi d'è che quando fa il tuo in di più

Figura 2. verso

SULL'ANONIMA POESIA GIUDEO-ITALIANA *IN QUEL MONTE C'È UNA FONTE* (SEC. XV)

ALICE GRAZZINI*

Tra i più antichi documenti giudeo-italiani, scritti cioè in varietà italo-romanze ma in caratteri ebraici⁽¹⁾, compaiono testi poetici. L'esempio più illustre è, senza dubbio, la cosiddetta *Elegia giudeo-italiana*, datata al XIII secolo e composta in occasione della festa ebraica del *9 di 'Av*, in cui si commemora la distruzione del Tempio di Gerusalemme. Inserita da Gianfranco Contini nella celebre antologia *Poeti del Duecento*⁽²⁾, la composizione ha goduto di molte attenzioni negli studi e, ultimamente, è stata oggetto di un'edizione critica aggiornata a cura di Sara Natale⁽³⁾. Nel Trecento, invece, non abbiamo esempi di poesia giudeo-italiana originale ma solo di traduzioni. Il caso più significativo è dato dall'opera di Yehûdâh Romano, che scrive ventuno versi allegorico-didascalici concernenti tematiche filosofiche (1331-1340 ca.), tratti dal *Purgatorio* e dal *Paradiso* danteschi⁽⁴⁾.

* Università di Pisa, alice.grazzini@phd.unipi.it. Il presente contributo è stato elaborato nell'ambito del progetto PRIN 2022 *Manuscripta Italica Allographica* (MIA). *Italo-Romance Texts Written in non-Latin Characters from the Middle Ages to Modern Times*, finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 1, CUP I53D23005510006 - ID 2022ZAH9HC; Unità di ricerca dell'Università di Pisa.

(1) Per una disamina del giudeo-italiano si vedano RUBIN (2017, pp. 298-365), BAGLIONI (2021, pp. 110-124).

(2) CONTINI (1960).

(3) NATALE (2018). Segnalo che nel sito del progetto MIA è disponibile la scheda relativa all'*Elegia*, da me curata, a cui rimando per la bibliografia essenziale.

(4) Segnalo che nel sito del progetto MIA è disponibile la scheda relativa al testo, curata da Bernardino Pitocchelli, a cui rimando per la bibliografia essenziale.

Anche nei secoli successivi i componimenti poetici originali non sono frequenti: la maggior parte del corpus di testi giudeo-italiani è costituito da traduzioni bibliche, libri di preghiere, glossari, liste di parole e trattati pratici⁽⁵⁾. I testi poetici pervenuti composti *ex novo* sono prevalentemente di ambito religioso, come i seicenteschi inni per la festività di *Šabbat*⁽⁶⁾, o afferenti al genere della lamentazione (*qînāh*). Tra i più noti annoveriamo l'*Elegia per i martiri di Ancona* (1556)⁽⁷⁾, un canto funebre in memoria dei venticinque marrani portoghesi bruciati sul rogo con l'accusa di apostasia e cripto-giudaismo, per volere di papa Paolo IV⁽⁸⁾. Di contenuto più disimpegnato sono, invece, i testi poetici ispirati alla storia di Ester e recitati in occasione della festa di *Purim*⁽⁹⁾. La loro diffusione è certificata da una grande fortuna editoriale, che permette al genere di travalicare ben presto i confini della scrittura in caratteri ebraici e di approdare alla stampa in caratteri latini, di cui si hanno epigoni fino all'Ottocento⁽¹⁰⁾.

Al netto degli esempi sopramenzionati, tuttavia, va notato che «sono pochi i casi di ebrei autori di composizioni poetiche in lingua volgare, destinate prevalentemente o esclusivamente a una circolazione extracomunitaria»⁽¹¹⁾.

Alla luce di questo scenario, appare di un certo interesse l'anonima poesia giudeo-italiana quattrocentesca, oggetto del presente lavoro. Il breve testo è significativo poiché, per quel che è possibile giudicare, non si tratterebbe di una traduzione bensì di un componimento originale, di argomento non religioso e verosimilmente dal carattere estemporaneo, come dimostra la presenza nello stesso foglio di annotazioni

(5) Per una ricognizione delle tipologie di testi giudeo-italiani si veda MINERVINI (2021).

(6) Ad esempio, il poema dall'incipit *Ben venuta o bella sposa* (בין וינאָטע אָו בילע ספּוסע) attestato nel ms. Roth 701 conservato alla Brotherton Library di Leeds, su cui si veda RUBIN (2017, p. 313).

(7) Si vedano ROTH (1950, pp. 147-156), GUETTA (2022, pp. 224-233).

(8) Per una panoramica dettagliata sulla poesia giudeo-italiana si veda RUBIN (2017, pp. 310-314).

(9) Tra i più noti, citiamo il poema in ottava rima sulla storia di Ester di Mordechai Dato (metà del XVI secolo) trådito dal ms. 14 (83.1) della Biblioteca Civica in Verona e la canzone *Fate onore al bel Purim* stampata a Mantova (1619, 1654) e a Venezia (1698) sotto il titolo ebraico *Šir Na'e Bə-hiddurim* (שיר נאֵה בְּהִדּוּרִים), si veda RUBIN (2017, pp. 312-313).

(10) Sul filone della letteratura di Purim in caratteri latini, si segnalano FRANCESCHINI (2009) e MINERVINI (2010).

(11) Si veda MINERVINI (2001 p. 21).

personali in ebraico e di una lista di oggetti acquistati, redatti dallo stesso copista⁽¹²⁾.

La lirica è trādita alla c. 30r del manoscritto Oppenheim Add. fol. 18 (Neubauer 2083) conservato alla Bodleian Library di Oxford (d'ora in avanti siglato B)⁽¹³⁾. Al f. 28r è presente un colophon con il luogo e la data di copia ad opera di Yeḥiel da Chianciano, figlio del medico Mordecai ha-rōfē ' da Grosseto. Il volume, redatto in una grafia italiana semi-corsiva, è una miscellanea di testi medici e contiene le traduzioni ebraiche di alcune opere di Ippocrate, Galeno, Avicenna, Abū Bakr Muḥammad ibn Zakarīyā Rāzī (Rhazes) e Solomon ben Joseph Ibn Ayyub⁽¹⁴⁾. A queste opere si aggiungono due testi in giudeo-italiano: un compendio del *De Balneis* di Gentile da Foligno⁽¹⁵⁾ e, per l'appunto, il nostro componimento, con incipit *In quel monte c'è una fonte*. Di autore sconosciuto, il testo è vergato da un copista anonimo in una grafia differente da quella della mano che ha copiato il resto del manoscritto, ed è datato al 21 agosto 5232 (il 1472 dell'era volgare).

In un recente contributo sul patrimonio manoscritto giudeo-italiano conservato alla Bodleian Library di Oxford, Martina Mampieri ha procurato per prima l'edizione del testo⁽¹⁶⁾. Di seguito riproponiamo il testo, allineando l'originale in caratteri ebraici con la traslitterazione in caratteri latini. Inoltre, forniamo in calce un apparato critico che descriva, sul piano filologico, le cancellature e le correzioni presenti, attribuibili alla stessa mano che ha copiato il componimento:

(12) Si veda MAMPIERI (2024, p. 150).

(13) Ivi, pp. 148-150. Segnalo che nel sito del progetto MIA è disponibile la scheda relativa al testo e al manoscritto, da me curata.

(14) Per la descrizione del contenuto del volume si vedano NEUBAUER (1886, pp. 712-713), BEIT-ARIÉ / MAY (1994, p. 385).

(15) Segnalo che nel sito del progetto MIA è disponibile la scheda relativa a questo testo, da me curata.

(16) Si veda MAMPIERI (2024, p. 150).

ORIGINALE IN CARATTERI EBRAICI	TRASLITTERAZIONE
אין קוול מונטי צי אונה פונטי	‘yn qwwl mwnty sy ‘wnh pwnty
אין קוולה פונטי צי און פינו	‘yn qwwlh pwnty sy ‘wn pynw
אין קוויל פינו צי און נידו	‘yn qwwyl pynw sy ‘wn nydw
אין קוויל נידו צי אונ אוצילינו	‘yn qwwyl nydw sy ‘wnw ‘wšylynw
סיקו סיא קווילו אוצילינו	syqw sy’ qwwylw ‘wšylynw
סיקו סיא קווילו נידו	syqw sy’ qwwylw nydw
סיקו סיא קוויל פינו	syqw sy’ qwwyl pynw
סיקה סיא קווילה פונטי	syqh sy’ qwwylh fwnty
סיקו סיא קוויל מונטי	syqw sy’ qwwyl mwnty
סיקה סיא קווילה ווינה	syqh sy’ qwwylh wwynh
קי קווילה פיקה מינה	qy qwwylh pyqh mynh
APPARATO CRITICO:	
v. 6: קיב קוויל [קוויל] <i>expunsit B</i> .	
v. 8: פונינ, פונינ פונטי [פונטי] <i>delevit B</i> ; קווילה [קווילה] <i>expunsit B</i> .	

Prima di entrare nel dettaglio dell’interpretazione del testo, sono necessarie alcune precisazioni sulla traslitterazione dei caratteri ebraici. Come è noto, l’alfabeto ebraico non prevede grafemi vocalici: le vocali possono essere indicate da un “puntino” collocato sotto il rigo su cui sono scritte le lettere e, nello specifico, sotto la lettera precedente rispetto a quella a cui ci si riferisce (la lettura procede da destra a sinistra). Tale sistema di vocalizzazione è detto “puntuazione” (*niqqūd*). Per segnalare i suoni vocalici, l’ebraico ricorre anche alle *matres lectionis*, ovvero all’approssimante labiovelare *wāw* (ו), che generalmente codifica i foni /o/ – /u/, e all’approssimante palatale *yôd* (י), che codifica /i/ – /e/.

Tradizionalmente, i manoscritti che tramandano il testo biblico sono sempre vocalizzati, al contrario di quanto accade per le opere

filosofiche e per la trattatistica ebraica di età medievale e moderna. Nei testi giudeo-italiani la resa di una varietà romanza con l'alfabeto di una lingua semitica pone non poche difficoltà, dato lo scarto tra il repertorio fonetico dei due sistemi linguistici. A questo si somma l'assenza di una norma grafica standard che ha spinto i copisti a offrire, di volta in volta, soluzioni differenti. Di conseguenza, nei testi italo-romanzi in allografia ebraica si assiste sia all'uso del *nīqqūd*, sia delle *matres lectionis*, spesso impiegati in modo non sistematico⁽¹⁷⁾.

Ciò premesso, possiamo notare che il testo in esame non è dotato della punteggiatura. Le vocali sono indicate per mezzo delle *matres lectionis*: la *wāw* (ו) è usata per codificare /o/ – /u/ – /e/ (es. 'monte' מונטי, 'quel' קוול), la *yôd* (י) per /i/ – /e/ (es. 'pino' פינר, 'monte' מונטי), infine, sia la *hê* (ה), sia la 'āleph (א) rendono la /a/ (es. 'sia' סיא, 'una' אונה). Questo sistema di scrittura crea un'ambiguità sull'effettiva pronuncia delle vocali (es. מונטי può essere letto *monte*, *munte*, *monti*, *munti*). Tuttavia, sia il contesto, sia l'evidenziazione di tratti distintivi, che permettano l'identificazione della varietà linguistica del testo, di norma aiutano nella disambiguazione.

Per quanto concerne la resa delle consonanti, non vi è distinzione tra la /f/ e la /p/; l'unica eccezione è al v. 8 dove la פ in פונטי 'fonte' ha il *rāḥē* soprascritto per segnalarne la resa fricativa⁽¹⁸⁾. La /v/ viene resa dalla l'approssimante *wāw* intensa (וו) e non dall'attesa *bêt* (ב). Le consonanti geminate non sono indicate (es. v. 2 קוולה 'quella'), mentre l'occlusiva velare sorda è resa uniformemente con la *qôf* (ק). Infine, si segnala il consueto uso giudeo-italiano di *šāde* (צ) per indicare l'affricata postalveolare sorda /tʃ/ (ma, talvolta, anche l'affricata alveolare sorda /ts/). Nel testo abbiamo ritenuto opportuno interpretare il grafema come un'affricata postalveolare sorda, in accordo con i testi giudeo-italiani di area toscana e mediana (es. v. 1 צי 'c'è').

Sul piano linguistico, il testo è difficilmente inquadrabile. Dagli indizi extratestuali, sappiamo che il manoscritto è di area toscana e, specificamente, senese, considerata la provenienza del copista Yehiel da

(17) Sull'uso giudeo-italiano delle *matres lectionis*, in parte distante dalla norma biblica si veda NATALE (2018, pp. 56-59).

(18) Il *rāḥēh* (lett. 'debole') è un trattino orizzontale posto al di sopra di una lettera, usato per segnalare la spirantizzazione delle occlusive.

Chianciano che ha trascritto le opere di ambito medico contenute nella miscellanea. Ciononostante, la mano che ha redatto la poesia giudeo-italiana nel 1472 è differente da quella che ha vergato il resto del manoscritto tre anni dopo. Dato che il copista e l'autore del componimento sono sconosciuti, occorre analizzare le spie testuali che possano rivelare la varietà linguistica del componimento.

A una prima lettura, la poesia appare scritta in toscano, tuttavia, ai vv. 4-6, si nota la presenza di un tratto anti-toscano, tipico invece dell'area centro-meridionale. Si tratta dell'assenza di apocope dell'articolo indeterminativo e dell'aggettivo dimostrativo, ben riconoscibile grazie al fatto che le parole sono separate da uno spazio (cfr. v. 4 *uno uccellino*; v. 5 *quello nido*; v. 6 *quello uccellino*). Si tratta di un indicatore decisamente tenue e non necessariamente decisivo, in un testo che, però, offre nel complesso ben pochi elementi di tipo fonetico e morfologico utili per la localizzazione: pertanto non si dovrà escludere che il tratto indichi una coloritura linguistica di tipo mediano. D'altro canto, l'ambiguità delle *matres lectionis* impiegate per la resa grafica delle vocali sussiste e impedisce di identificare senza ombra di dubbio la varietà linguistica adottata nel componimento. Poiché non ci sono elementi che ci facciano propendere definitivamente per l'una o l'altra interpretazione, forniamo di seguito entrambe le versioni, quella toscana e quella "mediana", accanto al testo fornito da Mampieri (2024)⁽¹⁹⁾. Circa le due interpretazioni, avvertiamo naturalmente che si tratta di ricostruzioni meramente ipotetiche, e che non intendiamo sostenere che il testo abbia effettivamente avuto l'una o l'altra fisionomia: è anzi più probabile che la sua effettiva *facies* fonetica e morfologica prevedesse una coesistenza tra elementi di tipo toscano ed elementi di tipo mediano⁽²⁰⁾.

(19) Si veda MAMPIERI (2024, p. 150).

(20) Nell'ipotesi mediana tutte le forme messe a testo sono validate in base a un controllo sul corpus del TLIO.

TRASCRIZIONE MAMPIERI 2024	INTERPRETAZIONE FONETICA TOSCANA	INTERPRETAZIONE FONETICA MEDIANA
In quel monte c'è una fonte	In quel monte c'è una fonte	In quil monte c'è una fonte
in quella fonte c'è un pino	in quella fonte c'è un pino	in quella fonte c'è un pinu
in quel pino c'è un nido	in quel pino c'è un nido	in quil pinu c'è un nidu
in quel nido c'è un uccellino.	in quel nido c'è uno uccellino.	in quil nidu c'è unu uccellinu.
Secco sia quell'uccellino	Secco sia quello uccellino	Siccu sia quillu uccellinu
secco sia quel nido	secco sia quello nido	siccu sia quillu nidu
secco sia quel pino	secco sia quel pino	siccu sia quil pinu
secca sia quella fonte	secca sia quella fonte	secca sia quella fonte
secco sia quel monte	secco sia quel monte	siccu sia quil monte
secca sia quella vena	secca sia quella vena	secca sia quella vena
che quella pecca (?) mena.	che quella pica mena.	che quella pica mena.

L'ultimo verso presenta un problema di interpretazione testuale: Mampieri lo interpreta con qualche dubbio «che quella pecca (?) mena» che non dà senso. La proposta esegetica che qui avanziamo è di leggere il verso *che quella pica mena* 'che quella gazza porta [nel becco]'. *Pica* ha il vantaggio di essere fedele sul piano paleografico alla lezione testuale (פיקה), inoltre, è un soggetto compatibile con il seguente verbo *mena* alla III persona singolare: l'uccellino indicato nei versi precedenti sarebbe dunque una 'gazza'. La forma *pica*, però, è indicata come mediana e meridionale nell'*Atlante Italo-Svizzero* (cfr. carta 504 dell'AIS)⁽²¹⁾. Difatti, il sostantivo è attestato negli antichi testi toscani soltanto in riferimento al mito classico delle *Piche*, le figlie del re Piero che furono tramutate in uccelli per aver osato sfidare la musa Calliope nel canto (Ovidio, *Metamorfosi*, V: 294-331, 662-678), poi ripreso da Dante (*Purg.* I, 11). Ad esempio, nel *Commento sopra la «Divina Commedia»* di Francesco da Buti (1385-1394) compare la forma *piche*, con la seguente chiosa: «*le Piche misere*; cioè le figliuole di Pierio che funno mutate in piche; cioè in gazze, ovvero taccule»⁽²²⁾. In tutti questi esempi, tuttavia, si tratta di un crudo latinismo, che non a caso i

(21) Si veda l'AIS. *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, JABERG / JUD (1928-1940).

(22) Si veda il *Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, GIANNINI (1858-62, vol. II, p. 11). L'edizione è inclusa nel corpus del TLIO.

commentatori glossano con voci di più larga circolazione (*gazza*, *taccu-la*). Il termine figura invece nei testi mediani, come i duecenteschi *Proverbia pseudoiacoponici* scritti in abruzzese, e meridionali, come *Il Thesaurus pauperum in volgare siciliano* (sec. XIV), senza bisogno di alcuna glossa a testimonianza della sua diffusione (cfr. TLIO S.V. *pica*)⁽²³⁾.

Se *pica* si rivelasse un'interpretazione corretta, si tratterebbe dunque forse di un ulteriore indizio nella direzione del tipo linguistico centro-meridionale, in linea con la cosiddetta *koiné* lessicale che accomuna le varietà giudeo-italiane⁽²⁴⁾.

Il verso *che quella pica mena* si spiega in riferimento alla «vena» del verso precedente, che non andrebbe intesa come sinonimo di “rigagnolo, sorgente d'acqua” ma come forma aferetica di *avena*. Tale variante si trova attestata nei testi toscani trecenteschi, come il senese *Statuto della gabella e dei passaggi dalle porte della città di Siena* (1301-1303), il pisano *Conto corrente di Ranieri Grasso* (1375), e la *Pratica della mercatura* di Francesco Balducci Pegolotti, documento fiorentino risalente alla prima metà del XIV secolo (cfr. TLIO S.V. *vena* (2) > *avena*)⁽²⁵⁾.

L'immagine della *pica* con l'*avena* nel becco è inedita, dal momento che non compare nelle fonti classiche, nella Bibbia e neppure nei *topoi* delle arti figurative. Perciò, questa interpretazione, seppur fedele al livello paleografico e sostenibile sul piano semantico, non risolve del tutto i problemi emersi, ma lascia aperte le questioni relative ai modelli a cui può essersi ispirato l'autore del testo.

Sotto il profilo formale, la lirica si compone di undici versi rimati con schema *abbccbbbaadd*, ma privi di una struttura metrica regolare. Tutti i versi, ad eccezione della chiusa finale al v. 11, presentano un

(23) Si vedano i «*Proverbia*» *pseudoiacoponici*, BIGAZZI (1963, pp. 5-124, testo pp. 26-39) e *Il «Thesaurus pauperum» in volgare siciliano*, RAPISARDA (2001). Le edizioni sono incluse nel corpus del TLIO.

(24) «A mano a mano che la tradizione [giudeo-italiana] si attesta in singole aree geografiche si approssima a norme e *scriptae* diverse. Questi timbri differenti concernono non tanto il lessico, quanto piuttosto la compagine fonologica e morfologica. In tale prospettiva acquista un senso il parlare di una progressiva regionalizzazione della *koiné* giudaica» da MANCINI (1992, p. 77).

(25) Si vedano gli *Statuti senesi scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV*, BANCHI (1871, pp. 3-71); il *Libro dei debitori e creditori della Compagnia di Parazone Grasso e Donato di maestro Piero 1374-1389*, MELIS (1955, p. 56) e *La pratica della mercatura* di Francesco Balducci Pegolotti, EVANS (1936). Le edizioni sono incluse nel corpus del TLIO.

incipit anaforico: i primi quattro iniziano con «in quel /-la», i successivi sei con «secco sia». Oltre alla rima prevalentemente baciata (che ai vv. 4-5 è sostituita dalla rima identica «uccellino – uccellino»), compaiono rime o assonanze interne: così al v. 1 («monte – fonte») e al v. 3 («pino – nido»). La struttura del testo è nettamente bipartita, sia sul piano formale sia su quello semantico: ai vv. 1-4 le parole rima sono riprese nel primo emistichio del verso successivo. Ai vv. 5-9, le stesse parole sono richiamate in sede di rima.

In riferimento al contenuto poetico, possiamo notare che nella prima parte del componimento è tratteggiato un *locus amoenus*, di cui sono enumerati gli elementi naturali («In quel monte c'è una fonte / in quella fonte c'è un pino / in quel pino c'è un nido / in quel nido c'è uno uccellino»).

L'atmosfera idilliaca è infranta al v. 5 da un drastico cambio di tono che tradisce le aspettative del lettore: in luogo dell'attesa lode della bellezza del paesaggio, i versi successivi si configurano come una vera e propria maledizione dagli echi biblici («secco sia quello uccellino / secco sia quello nido / secco sia quel pino / secco sia quella fonte / secco sia quel monte / secca sia quella vena»). Non sembra possibile identificare un ipotesto dei versi in questione, tuttavia, il tema della siccità come somma sventura ricorre frequentemente nella narrazione veterotestamentaria. Ad esempio, nel *Libro di Gioele* (*Gioele*, 1: 12) è descritta la carestia, conseguenza di un castigo divino per il comportamento reprobato dell'uomo:

La vite è diventata secca,
il fico inaridito,
il melograno, la palma, il melo,
tutti gli alberi dei campi sono secchi,
è venuta a mancare la gioia tra i figli dell'uomo⁽²⁶⁾.

Il passo, ascrivibile al genere della lamentazione, insiste sull'inaridimento degli alberi e dei frutti coltivati ma, a differenza di quanto accade nella lirica giudeo-italiana, non vi contrappone un precedente stato

(26) Si veda Bibbia CEI (2008).

di prosperità. Il testo *In quel monte c'è una fonte*, perciò, seppur modesto sul piano estetico e letterario, appare contraddistinto da una nota di originalità: nella sua netta bipartizione riconfigura l'orizzonte di attesa delineato ai vv. 1-4, proiettando la narrazione poetica in una dimensione disforica, grazie all'anafora del sintagma «secco sia», che attiva il campo semantico dell'aridità del paesaggio.

Se accettiamo come interpretazione degli ultimi due versi *secca sia quella vena / che quella pica mena* si può apprezzare il gioco di corrispondenze interne che sfocia in una struttura ad anello: l'uccellino dei vv. 4-5, quindi, sarebbe proprio la pica dell'ultimo verso che reca nel becco l'avena. La lirica si conclude con la gazza portatrice di cereali secchi, vero e proprio rovesciamento della colomba che stringe nel becco il tenero ramoscello d'ulivo, descritta nel racconto del Diluvio universale (*Genesi*, 8: 11) e assunta a simbolo di pace e prosperità.

La gazza non compare nella Bibbia, tuttavia, essa appartiene alla famiglia dei corvidi, quindi, può essere intesa come rappresentante della categoria. Il corvo è menzionato nell'*Antico Testamento* o come animale impuro (*Levitico*, 11: 15) o, addirittura, come presagio nefasto. Nel già citato episodio del Diluvio, esso è foriero di cattive notizie, poiché esce dall'arca di Noè ma subito torna, dimostrando così che le acque coprono ancora le terre emerse (*Genesi*, 8: 6-7). Successivamente, il corvo è citato anche nel *Libro di Isaia* come segno funesto insieme ad altri animali notturni, nel passo in cui il profeta invoca la rovina del regno di Edom, nemico del popolo di Israele (*Isaia*, 34: 10-11):

Per tutte le generazioni [quella terra] resterà deserta,
mai più alcuno vi passerà.
Ne prenderanno possesso il gufo e la civetta,
l'ibis e il corvo vi faranno dimora⁽²⁷⁾.

Tornando alla poesia in esame, possiamo affermare che la pica con l'avena secca nel becco sembra essere, a tutti gli effetti, un presagio ominoso ma, in ultima analisi, il significato dell'immagine resta oscuro. C'è da tenere presente che il breve componimento poetico ha tutta l'aria di

(27) *Ibidem*.

essere un testo estemporaneo, senza troppe pretese letterarie, né richiami stringenti a una tradizione poetica consolidata. Verosimilmente, perciò, si può ritenere il *divertissement* di un copista, che inframezza con alcuni versi una serie di annotazioni personali e una lista di beni acquistati.

In conclusione, il testo *In quel monte c'è una fonte* si dimostra comunque un esempio significativo di poesia giudeo-italiana, poiché pare essere un componimento originale che non tratta di argomenti religiosi. Inoltre, la lirica, datata al 21 agosto 1472, colma un vuoto di attestazioni poetiche originali finora esistente, che intercorre tra la duecentesca *Elegia giudeo-italiana* e la cinquecentesca *Elegia per i martiri di Ancona*. Rispetto al contributo di Mampieri (2024) che ha il merito di aver portato il componimento all'attenzione degli studi, in questa sede ne abbiamo proposto una nuova edizione, in cui si è tentato di individuare la varietà linguistica del testo (anche se permangono problemi irrisolti) e si è fornita un'interpretazione alternativa dell'ultimo verso della poesia.

Bibliografia

- BAGLIONI, DANIELE (2021), *Altre scritture*, in *Storie dell'italiano scritto. VI Pratiche di scrittura*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin, Roma, Carocci, pp. 81-124.
- BANCHI, LUCIANO (1871), *Statuti senesi scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV*, vol. II, Bologna, Romagnoli.
- BEIT-ARIÉ, MALACHI / MAY, R. A. (1994), *Catalogue of the Hebrew manuscripts in the Bodleian Library; Supplement of Addenda and Corrigenda to Vol. 1 (A. Neubauer's Catalogue)*, Oxford, Clarendon Press.
- BIBBIA CEI (2008), liberamente consultabile al sito <https://www.bibbiaedu.it/CEI2008/at/GI/1/?sel=1,12>
- BIGAZZI, VANNA (1963), *I «Proverbia» pseudoiacoponici*, «Studi di filologia italiana», XXI, pp. 5-124.
- CONTINI, GIANFRANCO (1960), *Poeti del Duecento*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi editore, 2 voll.
- EVANS, ALLAN (1936), *La pratica della mercatura* di Francesco Balducci Pegolotti, Cambridge [Mass.], The Mediaeval Academy of America.

- FRANCESCHINI, FABRIZIO (2009), *Livorno, la Venezia e la letteratura dialettale. Vol. 2: Testi 1790-1832: dalle «Bravure dei veneziani» alla «Bretulia liberata in dialetto ebraico»*, Pisa, Felici.
- GIANNINI, CRESCENTINO (1858-62), *Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, 3 voll., Pisa, Nistri.
- GUETTA, ALESSANDRO (2022), *“An Ancient Psalm, a Modern Song”: Italian Translations of Hebrew Literature in the Early Modern Period*, Leiden-Boston, Brill, pp. 224-233.
- JABERG, KARL / JUD, JAKOB (1928-1940) *Sprach-und Sachatlas Italiens und der Südschweiz, Zofingen, Ringier*, Halle, Max Niemeyer, 8 voll. (trad. it. AIS. *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, Milano, Unicopli, 1987, 2 voll.), liberamente consultabile al sito *NavigAIS* <https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/>
- MAMPIERI, MARTINA (2024), *Judeo-italian manuscripts*, in *Jewish Languages and Book Culture*, a cura di Judith Olszowy-Schlanger, César Merchán-Hamann, Oxford, Bodleian Library Publishing, pp. 139-158.
- MANCINI, MARCO (1992), *Sulla formazione dell'identità linguistica giudeo-romanesca tra tardo Medioevo e Rinascimento*, «Roma nel Rinascimento», pp. 53-122.
- MELIS, FEDERIGO (1955), *Note di storia della banca pisana nel Trecento*, Pisa, Società Storica Pisana.
- MINERVINI, LAURA (2001), *Percorsi ebraici nello spazio letterario del Medioevo: tipologie di testi e modelli di scrittura (I)*, «Medioevo Romanzo», xxv, 1, pp. 3-24.
- (2010), *Cantiga di Purim alla moresca*, «La rassegna mensile di Israel», LXXVII, 3, pp. 115-129.
- (2021), *Judeo-Romance in Italy and France (Judeo-Italian, JudeoFrench, Judeo-Occitan)*, in *Oxford Research Encyclopedias of Linguistics*, online (doi: 10.1093/acrefore/9780199384655.013.454).
- NATALE, SARA (2018), *L'elegia giudeo-italiana. Edizione critica e commentata*, Pisa, Pacini.
- NEUBAUER, ADOLF (1886) *Catalogue of the Hebrew Manuscripts in the Bodleian Library*, Oxford, Clarendon Press.
- RAPISARDA, STEFANO (2001), *Il «Thesaurus pauperum» in volgare siciliano*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- ROTH, CECIL (1950), *Un'elegia giudeo-italiana sui martiri d'Ancona (1556-7)*, «La Rassegna Mensile di Israel», xvi, 6/8, pp. 147-156.

RUBIN, AARON D. (2017), *Judeo-Italian*, in *Handbook of Jewish Languages (Revised and Updated Edition)*, a cura di Lily Kahn, Aaron D. Rubin, Leiden-Boston, Brill, pp. 298-365.

TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, il corpus dei testi per il vocabolario è liberamente consultabile al sito [http://tlioweb.ovi.cnr.it/\(S\(doc35boiewybn23qn1r5hvgi\)\)/CatFormoI.aspx](http://tlioweb.ovi.cnr.it/(S(doc35boiewybn23qn1r5hvgi))/CatFormoI.aspx)

RIASSUNTO: Il contributo propone una nuova edizione critica della poesia giudeo-italiana quattrocentesca *In quel monte c'è una fonte*, trädita alla c. 30r del manoscritto Oppenheim Add. fol. 18 (Neubauer 2083) conservato alla Bodleian Library di Oxford. Rispetto alla precedente edizione (Mampieri 2024), è stato allestito l'apparato critico, è stata fornita una traslitterazione, si è proposta un'interpretazione fonetica più aderente al dettato del componimento ed è stata avanzata una nuova proposta interpretativa dell'ultimo verso. Infine, la lirica è stata analizzata, mettendone in luce sia le peculiarità contenutistiche e formali, sia la rilevanza nel corpus della poesia giudeo-italiana, in quanto testo originale e di argomento non religioso.

PAROLE CHIAVE: poesia giudeo-italiana, Bodleian Library (Oxford), testi allografici.

ABSTRACT: The paper proposes a new critical edition of the 15th-century Judeo-Italian poem *In quel monte c'è una fonte*, conveyed at f. 30r of the Oppenheim manuscript Add. fol. 18 (Neubauer 2083) preserved at the Bodleian Library in Oxford. Compared to the previous edition (Mampieri 2024), the critical apparatus has been set up, a transliteration has been provided, a phonetic interpretation more in line with the text was offered, and a new interpretative proposal of the last verse has been made. Finally, the poem was analysed, highlighting both its content and formal peculiarities and its relevance in the corpus of Judeo-Italian poetry, as an original text with a non-religious subject.

KEYWORDS: Judeo-Italian poetry, Bodleian Library (Oxford), allographic texts.

**ATTI DEL CONVEGNO *IL CORPUS TESTUALE INFORMATIZZATO*
DELL'ITALIA MEDIANA: PROBLEMI, TESTI, CONTESTI
CHIETI, UNIVERSITÀ "G. D'ANNUNZIO" DI CHIETI-PESCARA, 26-27 MAGGIO
2025, A CURA DI SILVIA CAPOTOSTO, EMILIANO PICCHIORRI, GIULIO VACCARO.**

IL PROGETTO CORTIM: LAVORI IN CORSO

SILVIA CAPOTOSTO, EMILIANO PICCHIORRI, GIULIO VACCARO*

Lo studio dell'area linguistica d'Italia che, in seguito a una proposta di Migliorini (1963, p. 177), è comunemente denominata mediana, pur avendo conosciuto negli ultimi decenni descrizioni dettagliate in sincronia e diacronia e accurate edizioni di testi, sconta ancora oggi la complessiva mancanza di un grande corpus testuale di riferimento, oltre che di un vocabolario che sistematizzi trasversalmente un patrimonio lessicale assai abbondante. Il progetto del *Corpus testuale informatizzato dell'Italia mediana* (CorTIM) mira a creare una banca dati elettronica, ad accesso aperto, di testi in volgare di area mediana e perimediana dalle Origini al Seicento in edizioni filologicamente affidabili e si pone come punto di partenza per indagini storico-linguistiche, lessicografiche, filologiche e letterarie.

Uno studioso che sia interessato alla presenza di un fenomeno linguistico nell'area oggi deve necessariamente mettere insieme i risultati di fonti e strumenti diversi: un'interrogazione del corpus OVI dell'Italiano antico per i testi fino al Trecento, che va integrata per le epoche successive con una ricerca diretta nei commenti e nei glossari delle singole edizioni, con lo spoglio di vocabolari e per alcuni testi letterari con l'interrogazione di altre banche dati digitali (BIZ, Biblioteca Italiana, Google libri). Il CorTIM ha l'obiettivo di mettere

* Nell'ambito di una redazione comune del testo, il paragrafo 1 si deve a Vaccaro, il 2 a Capotosto, il 3 a Picchiorri.

a disposizione degli studiosi un riferimento univoco e ben definito per le ricerche testuali e linguistiche sui volgari e i dialetti dell'area e di arricchire la documentazione oggi disponibile con edizioni di testi inediti e nuove edizioni di testi precedentemente editi secondo criteri scarsamente affidabili.

Si pubblicano in questa sede gli Atti del Convegno *Il Corpus testuale informatizzato dell'Italia mediana: problemi, testi, contesti*, tenutosi presso l'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara il 26 e 27 maggio 2025. Si tratta del convegno conclusivo del progetto PRIN 2022 *Web-based Textual Corpus of Central-Italian Dialects / Corpus testuale informatizzato dell'Italia mediana (CorTIM)*, che a ottobre 2023 ha ricevuto il finanziamento dell'Unione Europea – Next Generation EU. Il gruppo di lavoro si compone di tre unità: quella capofila di Chieti-Pescara, diretta da Emiliano Picchiorri, quella di Roma Tor Vergata, diretta da Silvia Capotosto, e quella di Perugia, diretta da Giulio Vaccaro⁽¹⁾.

Gli interventi proposti mirano a coprire l'intero territorio interessato dal progetto e sono ordinati secondo un criterio areale. Si propongono in alcuni casi approfondimenti su singoli testi inclusi nel *corpus*, altre volte rassegne che comprendono fenomeni linguistici presenti in una più vasta porzione territoriale; non mancano, inoltre, interventi trasversali che esplorano temi di ampia portata relativi all'area mediana, alle sue caratteristiche costitutive e ai suoi confini. Sono numerose le tipologie testuali esaminate, dai testi letterari a quelli pratici, statutari e cronachistici, fino ai graffiti, così come è ampio il ventaglio di problemi affrontati, che interessano i settori della fonomorfologia, del lessico, della sintassi e della testualità, coinvolgendo anche aspetti di tipo filologico, secondo prospettive, impostazioni teoriche e punti di vista diversi.

(1) Hanno collaborato all'unità di ricerca chietina Nicoletta Della Penna, Alice Di Cocco, Pierluigi Ortolano, Diego Tarchiani e Sabrina Tasso; a quella romana Marco Di Giacomo, Sergio Marroni, Giorgia Palomba e Giorgia Persiani; a quella perugina Jacopo D'Alleva, Elisa Endemini, Martina Ludovisi, Annachiara Monaco ed Emanuela Monini.

I. Costituzione del corpus

Come accennato, l'obiettivo del progetto CorTIM è mettere a disposizione un *corpus* che renda interrogabile il patrimonio scritto prodotto in area mediana e perimediana tra le Origini e il Seicento, ottenendo un insieme filologicamente affidabile e linguisticamente bilanciato tra aree e generi che costituisca un riferimento univoco per lo studio dei volgari dell'area. I confini e l'estensione di tale insieme sono, tuttavia, difficilmente identificabili con precisione: poche sono le raccolte di testi dedicate a singole realtà municipali, spesso insufficienti le edizioni, scarsa la repertoriatura, soprattutto là dove si eccedano i limiti cronologici del *Corpus OVI dell'italiano antico*.

Da un punto di vista quantitativo, inoltre, anche all'interno del *Corpus OVI* i volgari mediani e perimediani sono sottorappresentati e il loro peso è sostanzialmente sottostimato⁽²⁾: la rappresentazione risulta, inoltre, profondamente sbilanciata tra le diverse aree. Così, per esempio, a una conoscenza abbastanza dettagliata dell'area umbra e perugina in particolare, benché limitata a testi di ambito letterario (si pensi a Jacopone da Todi o alla raccolta di poeti perugini nel manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 4036), fa riscontro una documentazione scarsa o quasi nulla per altre aree, come le Marche o l'Abruzzo⁽³⁾:

(2) Da un punto di vista quantitativo i testi mediani sono 225 su 3512 (il 6,4%) e contano 1.179.389 occorrenze su 30.443.280 (il 3,8%): va detto, però, che oltre la metà sia dei testi sia delle occorrenze rimanda alla sola area umbra. Una sottorappresentazione anche maggiore colpisce i testi (alto-)meridionali (appena 34, per complessive 250.207 occorrenze).

(3) La somma dei testi e delle occorrenze non coincide con il totale, perché sotto quest'ultimo sono considerati anche i testi marcati come genericamente provenienti da una regione: questo aspetto, presente in varia misura per quasi tutte le aree linguistiche, risulta particolarmente marcato per aree come l'Abruzzo (dove circa i due terzi dei testi rientrano sotto questa etichetta), mentre manca per esempio nel Lazio, per cui non esistono testi genericamente "laziali".

march.	ancon.	2	4151
	ascol.	1	168
	fabr.	1	212
	macer.	1	193
	merid.	1	80
	osim.	1	82
	recan.	1	302
	urbin.	1	16050
Totale		22	27658
umbro	assis.	35	87360
	eugub.	7	6207
	folign.	1	77
	norc.	2	637
	orviet.	3	2123
	tod.	6	60165
	perug.	58	441496
	spolet.	2	2939
Totale		131	775494
laz.	anagn.	1	7374
	aquin.	1	86
	cass.	5	663
	reat.	1	3140
	rom.	36	143474
	sab.	2	62639
	tib.	2	664
	viterb.	6	20613
Totale		57	269602
abruzz./molis.	aquil.	2	48008
	molis.	2	4513
	sulm.	1	319
Totale		15	106635

La versione del *corpus* presentata in occasione del convegno CorTIM (consultabile online all'indirizzo <http://cortimweb.ovi.cnr.it>) contiene complessivamente 202 testi per complessive 1.126.303 occorrenze e 68.833 forme diverse. Di questi testi 36 sono assenti nel *Corpus OVI* e presenti solamente nel CorTIM (per 218.666 occorrenze e 20.737 forme diverse).

Il lavoro sul patrimonio testuale per il *corpus* si è mosso su tre fronti: testi già presenti nel *Corpus OVI dell'italiano antico* (da cui provengono 166 testi); testi editi non compresi in alcun *corpus*, o perché eccedenti i limiti cronologici del *Corpus OVI*, o perché esclusi da quest'ultimo per ragioni storiche⁽⁴⁾ (per esempio la perugina *Cedula del campione delle carni* del 1386: Fabretti 1892, II, pp. 196-213) o perché non ancora inclusi nel *corpus* (per esempio il Giuramento del podestà di Osimo: Bocchi 2021); infine testi inediti, editi solo in tesi di laurea (per esempio i testi fabrianesi di Rossi 1992) o editi in edizione largamente insufficiente, per i quali è stato necessario procedere a edizioni secondo gli standard scientifici attuali (si vedano per esempio i testi pubblicati in Della Penna 2025).

La collocazione cronologica vede ancora una netta prevalenza dei testi due e trecenteschi (editi in maggior numero e spesso con accuratezza filologica superiore a quella con cui si sono editi i testi quattrocenteschi), mentre – almeno per questa prima fase – non è stata considerata la letteratura dialettale riflessa (non sono quindi presenti opere come i *Migliacci* di Mario Podiani o *Li diversi linguaggi* di Virgilio Verucci):

Periodo	Testi	Occorrenze
Origini	8	1048
XIII	36	167.244
XIV	127	780.272
XV	35	168.450
XVI	5	1851
XVII	—	—

(4) La data limite per il *Corpus OVI* era infatti convenzionalmente fissata al 1375.

Dalla costituzione del *corpus* cono emerse, quindi, due problematiche fondamentali: la qualità delle pubblicazioni e la quantità dei testi; problemi non secondari per chi lavora a un progetto come il CorTIM, dov'è necessario creare un *corpus* di testi che sia filologicamente affidabile e che copra capillarmente, e per quanto possibile in modo bilanciato, l'area mediana.

Le nostre conoscenze sulle condizioni linguistiche dell'area mediana, infatti, sono soggette a una scarsa granularità, soprattutto là dove le andiamo a confrontare con quelle di aree come la Toscana (per cui tale granularità è massima) o il Veneto: ciò dipende anche dall'assenza di grandi raccolte di testi "di carattere pratico", sul modello di quelle realizzate da Arrigo Castellani e dalla sua scuola (Firenze, Arezzo, Pistoia, Prato, San Gimignano, Volterra) e da Alfredo Stussi e dalla sua scuola (Venezia, Verona)⁽⁵⁾.

L'assenza di descrizioni dettagliate, inoltre, rende difficile anche l'individuazione dell'esatta area di provenienza di un testo⁽⁶⁾: ciò si traduce, molto spesso, in indicazioni molto generiche, come quelle che si trovano nel *Corpus OVI* per etichette come "march." (che compare in 13 testi, contro i 9 collocati in un'area specifica) o "abruzz." (che compare in dieci testi, contro i tre collocati in un'area specifica). In generale, e con qualche eccezione che riguarda provenienze "tradizionali" emerse dagli studi, almeno nel *Corpus OVI*, ci si fonda sul principio guida della provenienza geografica dello scrivente: ciò, naturalmente, implica un maggiore dettaglio per le aree per cui si disponga di testi mercantili, statutari e notarili, di norma sottoscritti e datati, rispetto ad aree in cui l'attestazione giunga per la via di testi letterari. Questi ultimi vengono localizzati con precisione solo se sia nota la provenienza dell'autore: così i testi di Buccio di Ranallo sono classificati come aquilani giusta la provenienza aquilana di Buccio,

(5) Singole raccolte di testi, inoltre, sono state approntate per specifiche aree, singolarmente tutte situate nella fascia perimediana: Fabriano (ROSSI 1992), Gubbio (MANCARELLA 1968), Orvieto (BIANCONI 1962), Viterbo (SGRILLI 2003).

(6) Si veda il caso del volgarizzamento della *Mascalcia* di Lorenzo Rusio: segnalato alla fine dell'Ottocento da Ernesto MONACI (1893), il testo è stato edito da Luisa AURIGEMMA (1998), che ha riproposto la localizzazione sabina avanzata dal Monaci. Marcello BARBATO (2023, pp. 15) ha invece proposto che il testo, «localizzato dalla letteratura a Rieti, [...] è prob[abilmente] marchigiano meridionale o abruzzese settentrionale».

così come il volgarizzamento dei *Disticha Catonis* di Catenaccio da Anagni è suppositamente caratterizzato come anagnino. Se le ragioni pratiche di questo *modus operandi* sono evidenti, altrettanto evidente, tuttavia, è la totale sovrapposizione tra la patina linguistica, vista sia nel tempo sia nello spazio, del testo e del testimone, ovvero – semplificando i termini – si oblitera la possibilità (nemmeno troppo teorica) di qualunque intervento linguistico del copista.⁽⁷⁾

Per la realizzazione del *corpus* CorTIM si è, dunque, provveduto a un maggiore tasso di collocazione dei singoli testi, dividendo l'area mediana in 15 subaree:

Area	Testi	Occorrenze
Abruzz. aquil. [abruzzese aquilano]	11	108.806
Abruzz. merid. [abruzzese meridionale]	3	1110
Camp. sett. [campano settentrionale]	2	2249
Laz. centr. [laziale centrale]	2	533
Laz. merid. [laziale meridionale]	9	8669
Laz. sab. [laziale sabino]	11	12378
Laz. viterb. [laziale viterbese]	6	20613
March. centr. [marchigiano centrale]	13	6429
March. merid. [marchigiano meridionale]	3	375
March. sett. [marchigiano settentrionale]	13	52422
Molis. [molisano]	2	4513
Rom. [romanesco]	42	300.438
Umb. centr.-sett. [umbro centro-settentrionale]	71	571.083
Umb. merid. [umbro meridionale]	8	18134
Umb. orviet. [umbro orvietano]	4	13484

(7) L'aspetto è messo, per contrario, in luce nell'edizione: i tratti linguistici vengono infatti ricondotti tanto al Lazio meridionale, pur senza giungere a una identificazione secca con l'anagnino (e nel titolo del volume il volgare è indicato genericamente come «laziale») quanto alla vicina area dell'Abruzzo mediano in cui il manoscritto fu esemplato: cfr. PARADISI (2005, pp. 82-85).

Se pure tale divisione non risolve integralmente i problemi di bilanciamento tra le diverse aree (il perugino e il romanesco rimangono in ogni modo sovrarappresentati rispetto ad aree più marginali come il molisano o l'umbro meridionale), esso consente una più attenta e una più analitica possibilità di interpretazione dei dati.

Bisogna a maggior ragione essere consapevoli che la qualità delle risposte delle singole aree e delle singole edizioni è certamente difforme. Pertanto, esiti abnormi o isolati sia sull'asse della diacronia sia sull'asse della diatopia andranno necessariamente problematizzati dal fruitore del *corpus*. In generale, come in qualunque ricerca che parta dalla consultazione di una base di dati, sono richiesti all'utente un contributo attivo e non passivo e una valutazione non acritica del dato: la presenza (tanto più se anomala) di un fenomeno andrà valutata in fase di analisi dei risultati e non in fase di immissione dei testi. Resta valido il principio per cui la presenza/assenza di ciascun fenomeno in ciascun testo o in ciascun punto sia da proiettare in un valore che vada al di là di quello della mera documentazione: in generale, insomma, non è possibile considerare i fenomeni linguistici come un'opposizione binaria tra presenza e assenza ma come fenomeni scalari. Si deve, insomma, essere consapevoli che l'isoglossa che traccia i confini di un fenomeno non sia – o almeno non sia necessariamente – un dato di verità, quanto un dato indicativo e spesso contestuale innanzitutto a una realizzazione concreta all'interno di una parola, e soprattutto da calare in un'attestazione soggetta a pressioni da parte di modelli di *scripta* che si pongono al di sopra delle abitudini o delle prassi grafiche del singolo scrivente (e premettendo che, comunque, nessuno scrivente, almeno fino al Cinquecento avanzato, si porrà realisticamente il problema di una corrispondenza tra grafia e pronuncia), di tradizioni discorsive e di tendenze modellizzanti che agiscono con diversi gradi di pervasività a seconda del livello linguistico di chi scrive (sia esso autore o copista) e, in generale, del piano linguistico del testo. Soprattutto la possibilità di estrapolare assolute verità dal singolo dato si scontra con un'irrimediabile non campionabilità e non rappresentatività del *corpus* di partenza, la cui popolazione originaria è inattingibile e la cui conservazione è stata sempre generata dal caso.

2. Estensione areale del *corpus*

La composizione del *corpus* si è basata su un ampliamento dei confini dell'area mediana rispetto al territorio che, in virtù dell'affinità fenomenologica mostrata dalle condizioni linguistiche sincroniche, è definito comunemente *mediano*⁽⁸⁾. Il confine settentrionale di quest'ultimo, infatti, individuato all'incirca al livello del fascio di isoglosse Roma-Ancora, comprende i dialetti parlati a sud e a est del Tevere nel Lazio, esclusa Roma, quelli della porzione sud-orientale dell'Umbria e, per le Marche, quelli della porzione maceratese-fermana tra Esino e Aso, escludendo dunque sia Ancona sia Ascoli Piceno e la valle del Tronto. Il confine meridionale dell'area, la cui individuazione resta ancora problematica, è situato invece al livello del «vecchio confine tra Stato Pontificio e Regno di Napoli», ossia lungo una linea che congiunge approssimativamente Monte San Biagio-Sora-Avezzano e si spinge a comprendere, in territorio oggi abruzzese, l'Abruzzo aquilano⁽⁹⁾.

Rispetto all'area qui definita, i confini geografici entro i quali selezionare i testi da accogliere nel CorTIM sono stati estesi sia a nord sia a sud, sulla base di considerazioni relative tanto ai dati provenienti dai volgari antichi quanto a quelli dei dialetti moderni⁽¹⁰⁾. Gli uni e gli altri mostrano infatti che una tipologia linguistica mediana, o una *facies* linguistica ad essa riconducibile, valicava il territorio oggi classificato come linguisticamente mediano, fornendo delle attestazioni dei prototipici «indicatori di medianità» che fanno sistema fra loro, indicati ai punti 1-3, o di tratti ad essi ascrivibili, accompagnati spesso da altre caratteristiche che identificano il tipo linguistico mediano come quelle indicate ai punti 4 e 5⁽¹¹⁾:

(8) MIGLIORINI (1963, p. 177). A questa accezione, più ristretta rispetto a quella fornita da PELLEGRINI (1977), gli studi dialettologici fanno oggi riferimento. Si veda ad esempio, da ultimo, l'ampia visione di sintesi di LOPORCARO / PACIARONI (2016).

(9) Cfr. VIGNUZZI (1988); VIGNUZZI / AVOLIO (1994) e in particolare p. 649, da cui si ricava la citazione.

(10) Cfr. CAPOTOSTO / PICCHIORRI / VACCARO (in stampa, § 2).

(11) Per la definizione cfr. TRIFONE (1992, p. 5). Cfr. inoltre, per i tratti elencati, almeno VIGNUZZI (1994, pp. 335-339), VIGNUZZI (1995, pp. 156-158), PICCHIORRI (2014, p. 51 e n. 3, con bibliografia ivi citata).

- (1) distinzione vocalica alla finale tra $-o < -\bar{o}$ ed $-u < -\bar{u}$, sintetizzata da Baldelli con la formula «mai u dove o latino»⁽¹²⁾;
- (2) tipo metafonetico a innalzamento;
- (3) presenza di articoli determinativi nella sola forma forte e opposizione tra maschile e neutro fondata su due distinte basi etimologiche, (IL)LŪ(M) > *lu* vs *(IL)LŌ(C) > *lo*
- (4) desinenza di II e III coniugazione priva di -NT per la 6^a persona (-ŪNT > *-u*)
- (5) QUID > *que* nelle interrogative dirette e indirette

A settentrione il CorTIM ha incluso dunque la documentazione proveniente dall'intera area *perimediana*, denominazione che si ricava da Vignuzzi (1994): si tratta dell'area che va dalla Tuscia viterbese alle Marche urbinati includendo per intero l'attuale territorio umbro, i cui volgari si presentano «aggregati (per quanto per così dire contrastivamente) al tipo generale mediano» e sono stati per questo definiti, tenendo in considerazione tanto il dato geolinguistico quanto quello linguistico, «perimediani (cioè mediani marginali, in senso tecnico) ovvero paramediani (cioè non completamente mediani)»⁽¹³⁾. È stata inoltre inserita la documentazione di Roma, fondamentale sia per precisare ulteriormente le tappe del processo di smeridionalizzazione e toscanizzazione sia per osservare le reciproche interferenze tra i volgari perimediani e mediani e i diversi livelli diastratici e diafasici del volgare romano.

Con l'obiettivo di rendere il CorTIM strumento utile per studiare la complessa transizione tra tipo mediano e tipo meridionale intermedio, lo stesso ampliamento rispetto all'area mediana sincronica in senso stretto è stato effettuato per la sezione meridionale. Il CorTIM valica infatti il confine Stato-Regno includendo per intero il territorio laziale meridionale a sud-ovest, l'ascolano e l'intero Abruzzo a sud-est, e i testi provenienti dalle limitrofe aree della Campania settentrionale e del Molise, che pure mostrano una fenomenologia in parte aggregabile al tipo linguistico mediano o ad essa riconducibile.

Nei *Frammenti volgari di Agnello di Gaeta* ad esempio si hanno ancora articoli determinativi e nessi preposizionali per i quali si riscontra

(12) BALDELLI (1971, p. 26).

(13) Per le citazioni cfr. VIGNUZZI (1994, pp. 332 e 359).

l'opposizione tipologicamente mediana tra *-u* ed *-o*, con *allu rege* e *lu quale*, maschili, ma un *lo mellu* che, associato semanticamente a un referente astratto e generico, 'nel modo migliore', può essere qualificabile come neutro («*eo legeraio lo mello keo poczu > potraio*»)⁽¹⁴⁾. La stessa alternanza tipologicamente mediana tra un maschile *lu* e un neutro *lo* è ancora tendenzialmente conservata all'inizio del Quattrocento, ma con minore regolarità, nell'*Inventario di San Pietro* proveniente dalla limitrofa Fondi, vergato dal fondano Antonio de Petrone⁽¹⁵⁾; l'*Inventario* mostra pertanto la fase precedente l'acquisizione di una opposizione tra maschile e neutro basata, come è oggi in questa località e nelle aree limitrofe, sulla laterale palatalizzata, ossia sull'alternanza tra un maschile *gliu* e un neutro *lu* che riflettono l'originaria distinzione ILLŪ(M) vs ILLŌC negli esiti differenziati del consonantismo, facenti leva sulla capacità di -Ū (ed -Ī) ma non di -Ō di determinare palatalizzazione⁽¹⁶⁾.

Per quest'ultimo fenomeno, non limitato ai continuatori di ILLE ma presente più ampiamente per la laterale posta davanti a vocali che continuano -Ū, -Ī, -ES, le attestazioni documentarie per il Lazio meridionale sono piuttosto scarse. Diventano allora particolarmente importanti testimonianze come quella dell'*Inventarium Honorati Gaietani*, testo vergato a Fondi tra il 1491 e il 1493, che pur non presentando laterale palatalizzata nei continuatori di ILLE ci dice che il tratto fosse presente e circolante nell'area della signoria di Fondi, tanto da entrare nella compilazione dell'inventario di beni e possedimenti della potente famiglia Caetani. In questo documento troviamo infatti *casteglio* (p. 138), *metaglio* (p. 232) ~ *mitaglio* (p. 261), *Pestiglio* ('Pestillo', antroponimo, pp. 123, 276), e ancora *martegli* (p. 287), *pedestagli* (pp. 184, 215, 307), *pestigli* 'pestelli' (p. 37), *pugli* 'polli' (p. 184), che alternano nel documento con *ll* conservato: *castello* (p. 191, 193, 196, 215 e passim), *metallo* (p. 185, 231), *martelli* (p. 159, 181, 184, 232 e passim), *pedestalli* (p. 230, 231, 232, 235 e passim), *pulli* (p. 142, 180, 220, 304, 305)⁽¹⁷⁾.

(14) Cfr. BRUNETTI / MORPURGO (1999, specialmente pp. 258-259 per le sole sezioni in volgare). Il passo citato è a p. 259 ma nel documento, come si legge a p. 275, per il futuro «*traio* è soprascritto a seguire *po* (= *potraio*)». Per le osservazioni linguistiche sul documento cfr. BARBATO (2000).

(15) Cfr. PESIRI (2010).

(16) Sul fenomeno della palatalizzazione di -LL- cfr. MERLO (1906).

(17) La grafia <gli> si affianca inoltre a casi di rappresentazione dello stesso suono con <lli>, determinando per 'metallo' oscillazioni tra *metaglio*, *mitaglio* e *mitallio* (pp. 37, 106, 141, 150,

Dall'*Inventarium Honorati Gaietani* provengono anche interessanti apporti lessicali, come l'arabismo *cannacca* 'collana' e la forma *scumarello* 'ramaiolo, mestolo':

Una cannacca de peczi vinti (p. 5).

Tre schiumatore de ferro et dui scumarelli (p. 33)

Per la prima l'*Inventarium* aggiunge, attraverso il CorTIM, una ulteriore attestazione a quelle già registrate per il siciliano e per il napoletano⁽¹⁸⁾, per la seconda offre invece testimonianza della presenza, oltre i confini dell'area mediana sincronica, di una forma ben nota a quest'ultima. Alla stessa altezza cronologica dell'*Inventarium* anche Iacopo Ursello, in piena area sabina, denomina *sco(m)marello* il mestolo nel suo *Glossario* – «Hec trulla -le, lo sco(m)marello (et) la mast(r)ola» (83v, 257)⁽¹⁹⁾ – e questa denominazione è attualmente ancora di ampia diffusione in area mediana, perimediana, in romanesco e in parte del basso Lazio; la si ritrova variamente come *šġ(k)ummarëllu* (Foligno, Spoleto), *škummarëllu* (Ascrea), *sgommorello* e *sgommorarello* (Canepina), *sgommarëllu* (Viterbo), *scolemaréglio* (Cori), *scolomaréglio* (Sezze), con modificazioni formali e alternanza tra *sg-* e *sk-*, più conservativo rispetto alla base etimologica⁽²⁰⁾. La forma deriva infatti da *excomborare con il valore di 'svuotare', etimologia supportata con convincenti argomentazioni rispetto alle proposte alternative da Faraoni e Loporcaro⁽²¹⁾. Per Roma la voce è ancora presente nella memoria dei romani più anziani, come rilevato da D'Achille e confermato da De Vecchis, ed è per questo lemmatizzata dal *Vocabolario del Romanesco Contemporaneo*⁽²²⁾.

161, 172, 179). Si riportano le pagine delle occorrenze citate dall'edizione POLLASTRI (a cura di) (2006). La presenza del tratto è stata segnalata per la prima volta da APREA (2020, p. 147).

(18) Su cui cfr. rispettivamente TLIO, s.v. *cannacca*, e SCHWEICKARD (2023, p. 35).

(19) VIGNUZZI (1984, p. 103).

(20) Per gli esempi qui citati cfr. rispettivamente BRUSCHI (1989, p. 110), FANTI (1939, p. 126), CIMARRA / PETROSELLI (2008, ss.vv. *sgommorello* e *sgommorarello*), PETROSELLI (2009, s.v. *sgommarelllo*, *sgummarello*), VITELLI (2006, s.v. *scolemaréglio*), ZACCHEO / PASQUALI (1976, p. 226).

(21) Cfr. LOPORCARO / FARAONI (2018, pp. 346-348).

(22) Cfr. D'ACHILLE / GIOVANARDI (2023, s.v. *sgommarèllo* o *sgummarèllo*); D'ACHILLE (2013, p. 202); DE VECCHIS (2016, p. 170).

L'attestazione di *scumarello* dell'*Inventarium*, da aggiungere ai dialettalismi rinvenuti in questo documento da De Santis⁽²³⁾, è interessante per almeno due ragioni. Innanzitutto essa individua chiaramente come oggetti distinti, nella stessa località, lo *scumarello* e le *schiumato-re*, 'schiumarole, mestoli forati', ad ulteriore sostegno del fatto che le due forme non condividano la stessa etimologia dal longobardo **skūm* 'spuma; schiuma', cui chiaramente si connette la seconda⁽²⁴⁾. In secondo luogo, la presenza di questa voce nel documento offre un interessante esempio di solidarietà tra il Lazio oggi linguisticamente meridionale intermedio e l'area mediana e perimediana anche sul piano lessicale, che si è successivamente perduta.

La testimonianza dell'*Inventarium* sposta infatti più a sud rispetto alle varietà sincroniche l'area di estensione di *scumarello* e sue varianti, includendo a fine Quattrocento anche il territorio del Lazio meridionale tirrenico posto al di sotto del confine Stato-Regno e permettendo di fissare un provvisorio termine cronologico entro il quale in quest'area non doveva essersi ancora affermato il geosinonimo *coppino*, che oggi sostituisce del tutto *scumarello* sia a Fondi sia nelle località limitrofe, pur restando distinto dalla *schiumarola*⁽²⁵⁾. L'ampliamento dei confini del CorTIM permette allora di contribuire anche allo studio dei progressivi spostamenti subiti da isoglosse lessicali, con la variazione nella distribuzione areale di interessanti geosinonimi.

(23) Cfr. DE SANTIS (1971).

(24) La stessa osservazione viene avanzata per Roma, dove parimenti «lo sgommarello coesiste con la schiumarola ed è oneroso ritenere che la stessa base si sia evoluta in due modi completamente diversi nella stessa varietà» (LOPORCARO / FARAONI 2018, p. 347). In alcuni dialetti la denominazione dei due strumenti possiede lo stesso etimo ma presenta per uno dei due una specificazione ulteriore, ad esempio l'aggettivo 'forato', che ne permette la distinzione, mentre «non risultano casi comparabili a quello che sarebbe rappresentato dal romanesco ammettendo l'etimo da **skūm*(a), di coppie in cui tale base si sia sviluppata per i due strumenti in due allotropi distinti» (*ibidem*).

(25) Cfr. D'ETTORRE (2011, ss.vv. *cuppine* 'mestolo', *schiumaròla* 'schiumaiòla') per Fondi. Cfr. inoltre LA ROCCA (2007, s.v. *cuppinè* 'mestolo') per Itri (LT), ANTONETTI (2009, s.v. *cuppino* 'mestolo') per Vallecorsa (FR). Per i due geosinonimi cfr. RÜEGG (2016, p. 97), per la loro coesistenza in territorio oggi laziale cfr. TRONCON / CANEPARI (1989), che li registrano entrambi nel *Vocabolario* ss.vv. *coppino* e *sgo(m)maròlo / -rèllo* rispettivamente.

3. Sondaggi lessicali sul corpus

Anche una rapida esplorazione del *corpus* nell'attuale versione (che come ricordato conta 202 testi, di cui soltanto 36 nuovi rispetto al *corpus OVI*) permette di mostrarne le potenzialità nell'accrescimento delle nostre conoscenze sul lessico dei volgari mediani. Osserviamo tre casi che riguardano tipologie diverse di voci e differenti apporti alla documentazione nota.

Il primo esempio riguarda una voce già presente nel TLIO, ma scarsamente attestata in tutte le antiche varietà italoromanze: è un tecnicismo specifico di uso giuridico, *apodissa* 'documento scritto che attesta un atto (di pagamento o di quietanza, di consegna o di rilascio di un prigioniero)'; nel vocabolario la parola è documentata da un unico testo di area umbro-romagnola, le *Costituzioni egidiane* nel 1375. Sebbene, come ha segnalato Dell'Anna (2016)⁽²⁶⁾, il *corpus OVI* presenti qualche altra attestazione⁽²⁷⁾, risulta prezioso l'apporto del CorTIM, che conferma la diffusione della voce in area mediana anche nel secolo successivo fornendo due occorrenze provenienti dall'area di Montecassino; si trovano entrambe in lettere del 1483 contenute nei registri del cardinale Giovanni d'Aragona (Mattei / Cerasoli 1992) e in entrambi i casi si presentano nell'espressione *apodissa de soluto*, che indica un'attestazione di pagamento:

Reg. IV, fol. 23 - pag. 599, riga 17: Nui volimo et cussì ve comandamo che de li denari de nostre intrate pervenuti, o che perveneranno in vostro potere, debiate subito pagare a mastro Bartholomeo de Serantonj de Fiorenza ducati vinticinque de carlini in parte del pagamento del choro ne ha da fare a Montecasino, et recuperarite **apodissa** de soluto, quale volimo ve sia bastante cautela in lo rendere de vostri computi. Datum Neapoli, XXVIII Ianuarii 1483.

(26) La studiosa, valutando gli apporti del *corpus OVI* alla descrizione del lessico tecnico di ambito giuridico, osserva che la voce non trova registrazione nella lessicografia italiana storica, etimologica e dell'uso e mostra come le attestazioni dell'OVI permettano di studiare, tra l'altro, la compresenza nei testi delle forme *apodissa* e *polizza* e i reciproci rapporti semantici.

(27) Otto nelle *Costituzioni egidiane*, nella forma *appodissa*, e due nel «Catenu» dell'abate siciliano Angelo Senisio, nella forma *apodixa*.

Reg. IV, fol. 18 - pag. 598, riga 26: ve commandamo che de le intrate nostre provenute o che proveranno in vostro potere, li debiate ad omni sua requisitione comparare lo panno che li baste per lo manto et cappuzo predicto, o consignarli li denari in manu sua, che lui habia carricho de compararselo de quello colore che li piacerà, recependone **apodixa** de soluto, quale ve sarà suffisiente cautela in lo rendere de vostri computi.

Dunque, il CorTIM mostra di poter fornire un arricchimento della documentazione di voci già note ma poco attestate.

Il secondo caso riguarda invece un tipo lessicale di diffusione locale non attestato nel *corpus OVI* ma riscontrabile nella moderna documentazione dialettale. Si tratta del verbo *scasire* ‘vedere, distinguere’, di cui non sono note altre testimonianze antiche. Nel CorTIM lo troviamo, alla terza persona del presente indicativo con suffisso *-isco*, in una lettera maceratese del 1411 pubblicata da Di Nono (2004, p. 132), una supplica da parte di un cittadino anziano che chiede di essere dispensato dal servizio di guardia notturna per i suoi problemi di vista. È interessante leggere l'intero contesto:

Item super suplicatione infrascripti suplicantis, continentie infrascripte, videlicet: coram vobis, nobilibus et sapientibus viris, dominis potestati, prioribus et consilio comunis civitatis Macerate, suplicase humelmente per parte del vostro servitore Thomasso de Mancìa, de la dicta cictà de Macerata et de lo quartero de Sancto Iuliano, che con ciò sia cosa che illo è homo admalato et è vecchio et no vede bene lume et no **scasisce** bene homo veruno, et per lu offitiale de la guardia se destrenghe ad fare la guardia de nocte, onde recorre denanti de la V. M. S. che ve piaccia, per amore de Dio, «de conmandare a lu offitiale che no sia gravato a ffare la guardia, per ciò che io no posso. Et questo demando per l'amore de Dio et de gratia sp(eti)ale, per ciò che io no vegio lume et no so dove me vada».

Il fatto che a breve distanza, nel testo, si trovi una riformulazione del motivo che porta alla supplica fornisce una conferma dell'interpretazione di *scasire*, perché l'uomo dichiara: «io no vegio lume et no so dove me vada». Cortelazzo / Marcato (2005) segnalano *scasì* a Fabriano e lo

riconducono al tipo *scugi* ‘vedere, distinguere’, romagnolo, umbro e di altre aree, che continua una base gotica; nei contemporanei vocabolari dialettali dell’area maceratese e fermana si trova conferma della persistenza del verbo⁽²⁸⁾. La forma con sibilante palatale degli odierni dialetti suggerisce peraltro che nell’attestazione quattrocentesca il grafema <s> possa rappresentare una palatale. L’esempio mostra come il CorTIM permetta di recuperare documentazione antica (probabilmente la prima attestazione della voce) di un tipo dialettale ancora vivo.

Il terzo esempio riguarda la locuzione *andare a casa calla* ‘andare all’inferno’. La perifrasi *casa calla* per indicare l’inferno è abbastanza nota nella letteratura romanesca perché compare in due sonetti di Belli (Gibellini 2018, I, p. 625, son. 251 vv. 8-9; p. 1151, son. 494, vv. 9-11):

E ssi un morto va ggiù dar cataletto,
L’anima è seggno che sta a **ccasa calla**.

Cquà, s’hai sete, te bbevi una fujetta,
Ma a **ccasa calla** nun ce sò cconforti
Manco de l’acquatucci de Ripetta

Si conosce già una circolazione della locuzione in area toscana fin dal Quattrocento: il GDLI segnala l’attestazione più antica di *andare a casa calda* in san Bernardino da Siena⁽²⁹⁾. Il CorTIM permette tuttavia di rafforzare l’idea che si tratti, già in antico, di una locuzione diffusa anche nei volgari di area mediana, perché la documenta all’Aquila nella quattrocentesca *Leggenna de Santo Tomascio* (Beggiato 1969, p. 21). Nel passo, mentre il piccolo Tommaso dorme nella sua culla, un demone mandato da Lucifero cerca di soffocarlo, ma Dio fa scendere dal cielo un angelo armato di spada:

Va LU AGNELO e dice allu demonio:
De qua te parti, maledetta bestia!

(28) *Scasci* ‘vedere, scorgere, scernere’ è registrato nell’*Appendice al Glossario dei dialetti di Macerata e Petriolo* (GINOBI 1965). Se ne trova traccia anche in un repertorio online, il vocabolario di Belmonte piceno, nella provincia di Fermo (VESPRINI 2018).

(29) E successivamente in altri autori toscani: Aretino, Firenzuola, Doni, Lippi, Fagioli.

A quisto figlio non farai molestia!
R. LU DEMONIO:
Per questo tou dire no me parterraio,
se non lu occido mai ritornarraio.
LU AGNELO:
Deo commanda, demonio, no falla,
qui non demori ma **vadi a casa calla!**

In questo caso il CorTIM offre documentazione antica di una locuzione che in area mediana risulta attestata solo in epoche successive.

Si tratta solo di alcuni spunti di ricerca, che però fanno intravedere le grandi potenzialità dello strumento già in questa sua prima provvisoria versione.

Bibliografia

- ANTONETTI, ALFREDO (2009), *Vocabolario vallecorsano-italiano, italiano-vallecorsano*, Frosinone, Nuova Stampa.
- APREA, FABIO (2020), *Linguaggi politici e amministrativi dei Caetani. Dalle lettere di Onorato III di Sermoneta all'Inventarium di Onorato II di Fondi*, in *Principi e corti del Rinascimento meridionale*, a cura di Fulvio delle Donne e Giovanni Pesiri, Roma, Viella, pp. 137-150.
- AURIGEMMA, LUISA (1998), *La «Mascalcia» di Lorenzo Rusio*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- BALDELLI, IGNAZIO (1971), *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica.
- BARBATO, MARCELLO (2000), *Ancora sui frammenti volgari di Agnello di Gaeta*, «Medioevo Romanzo», XXIV / 1, pp. 110-113.
- BARBATO, MARCELLO (2023), *Il rapporto di Nicola di Bojano (Morea, 1361). Edizione e studio linguistico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- BEGGIATO, FABRIZIO (a cura di) (1969), *La leggenna de Santo Tomascio*, Cortona, Centro studi origini teatro italiano.
- BIANCONI, SANDRO (1962), *Ricerche sui dialetti d'Orvieto e di Viterbo nel medioevo*, «Studi Linguistici Italiani», 3, pp. 3-175.

- BRUNETTI GIUSEPPINA / MORPURGO PIERO (1999), *Frammenti inediti in volgare meridionale in un manoscritto delle Derivationes di Gualtiero da Ascoli*, «Medioevo Romanzo», xxiii / 2, pp. 247-276.
- BRUSCHI, ENZO (1989), *Concordanze lessicali tra i dialetti umbri sud-orientali e il romanesco del '600, N-Z*, «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», 3, pp. 87-128.
- CAPOTOSTO, SILVIA / PICCHIORRI, EMILIANO / VACCARO, GIULIO (in stampa), *Una nuova risorsa digitale. Il Corpus Testuale Informatizzato dell'Italia Mediana (CorTIM)*, in *Venezia e oltre. Studi di filologia e linguistica romanza. Atti del Primo Colloquio Internazionale VIS Venetian Integrated Studies / Studi veneziani integrati* (Chieti, Palazzetto dei Veneziani, 22-23 marzo 2024), a cura di Ilaria Zamuner, Roma, Viella, pp. 190-210.
- CIMARRA, LUIGI / PETROSELLI, FRANCESCO (2008), *Contributo alla conoscenza del dialetto di Canepina*, Civita Castellana, Punto stampa.
- CORTELAZZO, MICHELE / MARCATO, CARLA (2005), *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, UTET.
- D'ACHILLE, PAOLO (2013), *Roma batte Lazio? Presenze e assenze di tratti romani nelle varietà laziali di italiano sulla base della ricerca La lingua delle città (LinCi)*, in *Lingua e dialetto nelle regioni*, a cura di Gianna Marcato. Padova, Cleup, pp. 193-206.
- D'ETTORRE, ENZO (2011), *Vocabolario del dialetto fondano*, Fondi, Core Print System.
- DE SANTIS, ANGELO (1971), *Dialettalismi in un inventario del tardo Quattrocento*, «Lingua Nostra», 32, pp. 3-4.
- DE VECCHIS, KEVIN (2016), *Contributo allo studio del romanesco contemporaneo: un'inchiesta sul campo nella 'Roma monticiana'*, «Rivista italiana di dialettologia», 40, pp. 151-187.
- DELL'ANNA, MARIA VITTORIA (2016), *Il contributo del TLIO alla conoscenza delle lingue speciali nell'italiano antico. Il caso del diritto*, in *Actes du XX-VIII^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 5: Lexicologie, phraséologie, lexicographie*, a cura di Rosario Coluccia, Joseph M. Brincat, Frankwalt Möhren, Nancy, ATILF/SLR, pp. 207-217, <http://www.atilf.fr/cilpr2013/actes/section-5.html>.
- DI NONO, MARIA (2004), *Carte volgari marchigiane del primo Quattrocento*, *Archivio di Stato di Macerata, Fondo Archivio Priorale, Riformanze, Libri*

- VII-XIII, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», 37, pp. 99-146.
- FANTI, RENATA (1939), *Note fonetiche e morfologiche sul dialetto di Ascrea (Rieti)*, «Italia dialettale», xv, pp. 101-135.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, dir. da Salvatore Battaglia, poi da Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002.
- GIBELLINI, PIETRO (a cura di) (2018), Giuseppe Gioachino Belli, *I sonetti*, a cura di Pietro Gibellini, Lucio Felici e Edoardo Ripari, 4 voll., Torino, Einaudi.
- GINOBILI, GIOVANNI (1965), *Appendice al Glossario dei dialetti di Macerata e Petriolo*, Macerata, Tipo-linotypia maceratese.
- LA ROCCA, MARIO (2007), *Dizionario del dialetto itrano*, Formia, TreBit.
- LOPORCARO, MICHELE / PACIARONI, TANIA (2016), *The dialects of central Italy*, in *The Oxford Guide to the Romance Languages*, a cura di Adam Ledgeway / Martin Maiden, Oxford, Oxford University Press.
- LOPORCARO, MICHELE / FARAONI, VINCENZO (2018), *Il contributo del progetto Etimologie del romanesco contemporaneo (ERC) alla risoluzione di cruces etimologiche italo-romanze*, in *Etimologia e storia di parole. Atti del XII Convegno dell'ASLI*, a cura di Luca D'Onghia e Lorenzo Tomasin, Firenze, Cesati, pp. 345-357.
- MANCARELLA, GIOVANNI BATTISTA (1968), *Testi eugubini del Trecento*, Taranto, Brizio.
- MATTEI-CERASOLI, LEONE (1992), *Tre registri del Card. Giovanni D'Aragona Commendatario di Montecassino*, in *Montecassino nel Quattrocento. Studi e documenti sull'abbazia cassinese e la "Terra S. Benedicti" nella crisi del passaggio all'età moderna*, a cura di Mariano Dell'Omo, Montecassino, Pubblicazioni Cassinesi, pp. 285-299.
- MERLO CLEMENTE (1906), *Dei continuatori di lat. ille in alcuni dialetti dell'Italia centro-meridionale*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», xxx, pp. 11-25 e 438-54.
- MIGLIORINI, BRUNO (1963¹⁰), *Parole nuove. Appendice di dodicimila voci al Dizionario moderno di Alfredo Panzini*, Milano, Hoepli.
- MONACI, ERNESTO (1893), *Sul codice angelico V. 3.14. della Mascalcia di Lorenzo Rusio*, Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei.
- PARADISI, PAOLA (2005), *I Disticha Catonis di Catenaccio da Anagni. Testo in volgare laziale (secc. XIII ex.-XIV in.)*, Utrecht, LOT.

- PELLEGRINI, GIOVAN BATTISTA (1977), *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini.
- PESIRI, GIOVANNI (2010), *A proposito dell'Inventario fondano, in volgare, attribuito al XII secolo*, «Archivio della Società romana di storia patria», 133, pp. 31-52.
- PETROSELLI, FRANCESCO (2009), *Il lessico viterbese nelle testimonianze di Emilio Maggini*, Viterbo, Quatrini.
- PICCHIORRI, EMILIANO (2014), *Il volgare sabino in una redazione trecentesca della 'Vindicta Salvatoris'*, «La Lingua Italiana», x, pp. 39-62.
- POLLASTRI, SYLVIE (a cura di) (2006), *Inventarium Honorati Gaietani. L'Inventario dei beni di Onorato II Caetani d'Aragona 1491-1493*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- ROSSI, LEONARDO (1992), *Ricerche sul volgare fabrianese trecentesco (con edizione di testi)*, Tesi di laurea in Lettere, relatore Luca Serianni, Roma, Università "La Sapienza".
- RÜEGG, ROBERT (2016), *Sulla geografia linguistica dell'italiano parlato*, a cura di Sandro Bianconi, Firenze, Cesati.
- SCHWEICKARD, WOLFGANG (2023), *Alcune osservazioni sugli orientismi in napoletano*, «RiDESN», 1 / 2 (2023), pp. 31-45, a p. 35.
- SGRILLI, PAOLA (2003), *Testi viterbesi dei secoli XIV, XV e XVI*, Viterbo, Sette Città.
- TRIFONE, PIETRO (1992), *Roma e il Lazio*, Torino, UTET.
- TRONCON, ANTONELLA / CANEPARI, LUCIANO (1989), *Lingua italiana nel Lazio*, Roma, Jouvence.
- VESPRINI, ALBINO (2018), *Vocabolario del dialetto di tipo fermano raccolto a Belmonte piceno*, consultabile al link <http://www.luoghifermani.it/?p=8656>
- VIGNUZZI, UGO (1984), *Il "glossario latino sabino" di Ser Iacopo Ursello da Roccantica*, Perugia, Università Italiana per Stranieri.
- VIGNUZZI, UGO (1988), *Italienisch: Areallinguistik VII. Marche, Umbrien, Lazio*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, a cura di Günter Holtus et alii, 8 voll., Tübingen, Niemeyer, vol. iv, *Italienisch, Korsisch, Sardisch*, pp. 606-642.
- VIGNUZZI, UGO (1994), *Il volgare nell'Italia mediana*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, 3 voll., Torino, Einaudi, vol. iii, *Le altre lingue*, pp. 329-372.
- VIGNUZZI, UGO (1995), *Marche, Umbrien, Lazio*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, a cura di Günter Holtus et alii, 8 voll., Tübingen, Niemeyer,

vol. II / 2, *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, pp. 151-169.

VIGNUZZI, UGO / AVOLIO, FRANCESCO (1994), *Profilo di storia linguistica interna dei dialetti del Mezzogiorno d'Italia*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di Giuseppe Galasso *et alii*, 9 voll. Roma, Editalia, vol. IX / 2 *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'età moderna*, pp. 633-699.

VITELLI, PIETRO (2006), *Dizionario corese-italiano*, Pontinia, Moderata Durant.

ZACCHEO, LUIGI / PASQUALI, FLAVIA (1976), *Il dialetto di Sezze*, Roma, Tecnolitograf.

L'ITALIANO DI E DA ROMA

PIETRO TRIFONE*

1. L'orgoglio coatto

Numerose ricerche, testimonianze ed esperienze degli ultimi anni (saggi critici, opere narrative e cinematografiche, giornali e altri media) hanno evidenziato la forte espansione dell'italiano di Roma. Grazie anche alla sua prossimità con la lingua nazionale, questo italiano *di* Roma diventa facilmente italiano *da* Roma. Il successo del romanesco si collega alla ricerca di espressività che influenza una parte notevole della comunicazione contemporanea, non senza eccessi di crudezza verbale a cui la parlata capitolina ha offerto e continua a offrire un sostanzioso alimento, sulla linea segnata dal suo sommo cantore, Giuseppe Gioachino Belli (per questi aspetti mi permetto di rinviare a Trifone 2025).

I modelli culturali della lingua diffusa da Roma tendono a provenire dai bassifondi di una realtà urbana e suburbana degradata, ma a suo modo suggestiva e visionaria, e perciò dotata di notevole fascino, come mostra il forte richiamo esercitato sulla letteratura, sul cinema e sulla stessa televisione. Mi limito a ricordare qui alcuni esempi del fenomeno, scelti tra i più recenti e significativi. Al posto d'onore metterei il varietà televisivo *Orgoglio coatto*, trasmesso in prima serata su Rai Due il 9 luglio 1999, sotto l'ironica guida di Piero Chiambretti, che

* Università di Roma "Tor Vergata", pietro.trifone@live.it.

era accompagnato da Carlo Verdone, creatore e interprete del tamarro Ivano nel film *Viaggi di nozze*, e da vari altri campioni della coatteria romana, come il rapper Tommaso Zanella, alias “er Piotta”, fresco del successo ottenuto a quel tempo dalla canzone simbolo dello specifico tipo umano: *Supercafone*.

Su un piano più elevato, si pensi a Diego Bianchi, in arte Zoro, che dal 2017 presenta su La7 con vivaci inflessioni romanesche – ma senza le precedenti discese nel trash di Gianfranco Funari – il programma di attualità politica *Propaganda Live*, di cui il Presidente Mattarella ha apprezzato lo «sguardo scanzonato ma mai banale»⁽¹⁾. Contribuiscono a produrre questo tono scanzonato ma non banale le vignette satiriche di Maccox (Marco D'Ambrosio) e gli arguti commenti su fatti e persone del giornalista Filippo Ceccarelli, esperto “romanologo” anche per tradizione familiare. Suo nonno Giuseppe, conosciuto con lo pseudonimo di Ceccarius, è stato infatti uno dei più importanti cultori degli studi sulla città. Filippo assicura di aver ereditato da lui la *cojonella*, cioè il gusto di fare le pulci ai politici di turno e prendere in giro altre celebrità vere o presunte⁽²⁾.

In ambito letterario e/o cinematografico sarebbero numerosi i casi pertinenti dei primi decenni del 2000, come il best seller *Romanzo criminale* di Giancarlo De Cataldo, pubblicato nel 2002, e la sua trasposizione nel film omonimo realizzato da Michele Placido nel 2005, sulle vicende criminali della Banda della Magliana, che dalla seconda metà degli anni Settanta ha esercitato una prolungata egemonia nella malavita organizzata romana, fino ad affermarsi come un intricato snodo di ordinaria delinquenza, narcotraffico, riciclaggio, eversione politica e oscure trame finanziarie. Nel 2015 esce il film *Suburra* di Stefano Sollima, tratto ancora da un romanzo dello stesso De

(1) La breve lettera è riportata il 15 giugno 2018 da vari quotidiani, tra cui il “Corriere della sera” («Propaganda Live, Mattarella scrive una lettera a Zoro: Mi fate divertire») e “la Repubblica” («A Propaganda Live la lettera di Mattarella: Quando mi è stato possibile vederla mi sono davvero divertito»).

(2) «Da nonno Giuseppe ho ereditato strumenti fantastici: il culto per la città di Roma e quindi il dileggio, lo scetticismo, la cojonella, la facoltà di godere anche della magnificenza ridotta in macerie: come quella dei politici e della politica» (da un'intervista di Franco Recanatesi a Filippo Ceccarelli, *L'Uomo di Carta. Intervista a Filippo Ceccarelli, giornalista di Repubblica*, in «Prima», n. 424, gennaio 2012).

Cataldo e di Giancarlo Bonini, in sostanziale continuità tematica con *Romanzo criminale*. La parola *suburra*, divenuta sinonimo di quartiere malfamato, evoca qui il nefasto intreccio tra potere politico e crimine mafioso nella capitale. La scena in cui il parlamentare corrotto impersonato da Pierfrancesco Favino, dopo un'orgia di sesso e droga, urina nudo da un balcone affacciato su Piazza del Popolo è una fin troppo evidente metafora di Roma come Cloaca Maxima, ma è pur vero che l'ingrediente escrementizio è rappresentato con dovizia e in modo trasversale nella parlata cittadina. Il "basso corporeo", nelle sue varie declinazioni, continua a essere un elemento centrale per raccontare la realtà sociale di Roma, in controcanto con *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino.

Dovendo rinviare a una prossima occasione ulteriori esempi e considerazioni sullo sviluppo in corso della "coatteria" di impronta romana, mi limito a riportare qui un noto giudizio espresso nel 2008 da Walter Siti sul drastico mutamento dei rapporti tra la periferia e il centro dell'attuale metropoli, un mutamento di cui la lingua porta segni evidenti:

L'appassionata analisi di Pasolini, vecchia di oltre trent'anni, andrebbe rovesciata: non sono le borgate che si stanno imborghesendo, ma è la borghesia che si sta (se così si può dire) "imborgatando". [...] Al di là dei casi singoli, vige un'effettiva solidarietà strutturale: nel continuum indifferenziato di chi il mondo non sa più vederlo intero, è l'ideologia di quelli che una volta si chiamavano gli esclusi (i lumpen, i sub-culturali) a risultare egemone (Siti 2008, p. 310)⁽³⁾.

Fuori dai facili luoghi comuni e dalla gogna del politicamente corretto, nel nuovo romanesco avversato con forza dai puristi del dialetto capitolino si percepisce la consapevolezza ironica della nevrosi contemporanea, che la vita nella Roma babelica e tentacolare di oggi contribuisce a favorire: «ridemo pe' nun piagne».

(3) Al romanzo di Siti *Il contagio* si è ispirato nel 2017 il film dallo stesso titolo di Matteo Botrugno e Daniele Coluccini.

2. Le parole del romanesco contemporaneo accolte nel GRADIT

Anticipando alcune pagine di un volume in preparazione sulla tendenza alla “romanizzazione” del lessico italiano, riunisco qui le 203 parole del VRC (salvo errore) registrate nel GRADIT con la marca «roman[esco]». Al cospicuo elenco potrebbero aggiungersi molte parole del VRC individuate dallo stesso GRADIT con le etichette «centr[ale]» (125 unità), «centromerid[ionale]» (55 unità), «centrosett[entrionale]» (13 unità), «laz[iale]» (7 unità), perché Roma costituisce spesso, se non il luogo di origine, il principale centro della loro diffusione. I romaneschismi del seguente elenco non coincidono con quelli inventariati dall’attenta ricerca di D’Achille, Altissimi, De Vecchis (2022) nella lessicografia nazionale, ma poi esclusi in parte dal VRC per la loro circolazione effimera e marginale, fino «al limite dell’inesistenza» (Sestito 2015, p. 517)⁽⁴⁾.

I limiti dello spazio disponibile mi costringono a fornire per ora solo la base lessicale, comunque interessante, di quello che ho chiamato «l’italiano da Roma», nella sua sezione più peculiare. Rinvio quindi al prossimo più ampio contributo il necessario approfondimento degli aspetti linguistici e culturali implicati dal fenomeno.

1. *a* o *a'* particella allocutiva con funzione di richiamo, specialmente enfatico. – GRADIT: roman. 1888.
2. *abbacchiàro* s. m. (f. *-a*) Venditore di abbacchi. – GRADIT: roman. 1923.
3. *ahó* o *aóh* inter. Si usa per richiamare (spec. ad alta voce e poco elegantemente) l’attenzione di qlcu., corrispondendo all’it. *ehi!* – GRADIT: *ahò*, roman. 1879.
4. *anvédi* inter. Escl. di sorpresa o disappunto, equivalente a “guarda un po’!”, “perbacco!”, “accidenti!”, “che roba!” e sim. – GRADIT: roman. 1955.
5. *apparecchià(re)* v. I tr. [...] *II rifl. (*apparecchiàsse*) 1. Prepararsi; ornarsi. 2. Vestirsi elegantemente. – II 2. GRADIT: roman. 1991.
6. *arazzà(re)* o *arazzà(re)* v. I tr. Eccitare sessualmente. II rifl. (*arazzàsse*) Eccitarsi. – GRADIT: *arrazzare*, roman. 1829.

(4) Avverto che il VRC segnala con un asterisco le parole e i significati di cui mancano attestazioni precedenti nella lessicografia romanesca.

7. **arimbarzà(re)* v. I intr. (aus. *essere*) 1. Rimbalzare. 2. giov. Non interessare. 3. giov. Risultare indifferente, detto di persona. II tr. giov. Respingere qlcu. da un locale. – I 2, 3. GRADIT: *rimbalzare*, roman.
8. *attrippàsse* v. rifl. Rimpinzarsi di cibo; satollarsi. – GRADIT: *attripparsi*, roman. 1955.
9. **babbióna* s. f. Vecchia (con connotazione spreg.). – GRADIT: roman.
10. *badanài* s. m. inv. *1. non com. Chiasso; confusione. 2. spec. al pl. arc. Ebreo. – I. GRADIT: tosc., roman., 1825.
11. *baròzza* o *barròzza* I s. f. Carro a due o quattro ruote, a trazione animale, usato per il trasporto di materiali. *II loc. avv. *a barozze*, in gran quantità. – GRADIT: *barrozza* roman. 1955.
12. *barozzàro* o *barrozzàro* s. m. Chi conduce una barozza. – GRADIT: *barrozzaro* roman. 1955.
13. *bavaròla* s. f. Tovagliolo che si lega intorno al collo dei bambini, spec. dei neonati, per proteggere i vestiti da macchie di cibo; bavaglino. – GRADIT: roman. 1955.
14. *beccaccióne* s. m. 1. Marito tradito; cornuto. 2. (f. *-a*) estens. Persona sciocca o sprovveduta. – GRADIT: roman. 1950.
15. *bidonàro* s. m. (f. *-a*) Truffatore; imbroglione. – GRADIT: roman. 1990.
16. *bottarèlla* s. f. 1. Colpo leggero e anche il segno lasciato da un colpo. 2. Battuta maligna e sarcastica *3. Rapporto sessuale veloce. – I. GRADIT: roman.
17. *bótte* s. f. 1. Nella loc. *sugo de botte*, vino. 2. Carrozza di piazza; botticella. – 2. GRADIT: roman.
18. *bottiçèlla* s. f. Tipica carrozza di piazza romana trainata da un cavallo. – GRADIT: roman. 1905.
19. *brelòcco* o *brelòcche* o *berlòcco* o *brillòcco* s. m. (pl. *-cchi*) Gioiello vistoso (vero o falso); pendente. – GRADIT: *brelocche*, roman.
20. **bròcca* s. f. (pl. *-cche*) Testa: *perde la brocca*, perdere la testa. – GRADIT: roman.
21. *brodósa* s. f. volg. Vulva. – GRADIT: roman. sec.XVII.
22. **bruschétto* s. m. non com. Bruschetta. – GRADIT: roman. 1967.
23. *bruscolinàro* s. m. (f. *-a*) Venditore di bruscolini. – GRADIT: roman. 1880.

24. *buàtta* o *boàtta* o *buvàtta* s. f. 1. Scatola o cassetta richiudibile di metallo. 2. fig. Bugia; fandonia. – GRADIT: *boatta*, roman., merid. 1905.
25. *bùfala* o *bùfola* s. f. 1. Raggiro; imbroglio; truffa 2. Notizia o affermazione falsa. 3. Cosa di scarsa qualità o valore. – 1, 2. GRADIT: roman. 1960.
26. **burinaménte* avv. Da burino; in modo maleducato e villano. – GRADIT: roman. 1995.
27. *bùzzico* s. m. Gioco infantile che consiste nel rincorrersi per prendersi. – GRADIT: roman. 1955.
28. **buzzicóne* s. m. (f. -a) 1. Persona grassa. 2. Persona volgare 3. Oggetto ingombrante. – GRADIT: roman. 1994.
29. *capòccia* I s. f. (pl. -cce) 1. Testa; capo, anche in senso fig. II s. m. inv. Capo; chi comanda. – I GRADIT: roman.
30. *capocciàta* s. f. 1. Colpo ricevuto in testa o dato con la testa. 2. Impuntatura; puntiglio. – 1. GRADIT: roman. 1970.
31. *capoccióne* s. m. 1. Testa grossa. 2. (f. -a) Persona importante, influente, che ha una posizione di comando. 3. (f. -a) Persona dura di comprendonio. 4. (f. -a) Persona di grande intelligenza. *5. (f. -a) Persona testarda. *6. pop. Cefalo. *7. al pl. Milioni di lire. – 2. GRADIT: roman. scherz.
32. *cecàgna* s. f. Sonnolenza, in partic. dopo i pasti. – GRADIT: roman., abruzz. 1955.
33. *ciafrùjo* s. m. 1. Lavoro pasticciato, mal eseguito. 2. spec. al pl. Oggetto di nessun valore e di nessuna utilità. – GRADIT: roman. *ciafruglio*, variante di *cianfruglio*, basso uso, 1956.
34. *ciafrujóne* s. m. (f. -a) 1. Pasticcione; persona che lavora in modo approssimativo. 2. Persona che parla in modo confuso e frettoloso. – GRADIT: roman. *ciafruglione*, variante di *cianfruglione*, basso uso, 1865.
35. *ciufèca* o *ciufèga* o *ciofèca* s. f. (pl. -che) 1. Bevanda cattiva, detto spec. di caffè o di vino. 2. Brodaglia. 3. Cosa o persona (spec. donna) brutta, scadente. *4. Imbroglio; richiesta immotivatamente esosa. – GRADIT: *ciofeca* centr. 1905; roman. le forme con -u.
36. **correntino* o *corentino* s. m. Piccola corrente secondaria che si forma nel Tevere. – GRADIT: roman.

37. *cravattàro* s. m. fig. Strozzino. – GRADIT: roman. 1986.
38. *ficòzza* o *figòzza* s. f. Bernoccolo; gonfiore del capo provocato da percossa o colpo accidentale. – GRADIT: roman. 1956.
39. **filàta* s. f. Sgridata. – GRADIT: roman.
40. *focóne* s. m. arc. 1. Camino di cucina. 2. Braciare; scaldaletto. *3. Il braciare che usavano un tempo i venditori ambulanti di caldaroste. – 2, 3. GRADIT: roman.
41. *fràfico* agg. (m. pl. *-chi*) 1. Fradicio; zuppo d'acqua 2. Usato con valore rafforzativo posposto a un altro agg.: *bagnato fràfico*. 3. Bacato, marcito, detto in partic. di cibi. 4. Che versa in cattive condizioni di salute. – GRADIT: roman.
42. *frégna* I s. f. volg. 1. Organo genitale femminile. *2. estens. Bella donna. 3. Cosa in senso generico, e spec. sciocchezza o seccatura. 4. al pl. Bizza; malumore; nervosismo: *avecce le fregne*. *II inter. Escl. di stupore o di incredulità: *fregna!*, *caspita!* – GRADIT: roman. sec. XIV.
43. *fregnóne* s. m. (f. *-a*) Persona sciocca, credulona. – GRADIT: roman. 1927.
44. *frésca* I s. f. (pl. *-che*) eufem. 1. Organo genitale femminile *2. Bizza; paturnia. *3. Sciocchezza. II inter. Escl. di meraviglia o di incredulità: *fresca!* – GRADIT: roman.
45. *frescàccia* s. f. (pl. *-cce*) eufem. 1. Sciocchezza; stupidaggine; cosa di poco conto. 2. Bugia; fandonia. – GRADIT: roman., pop. eufem. 1927.
46. *frescóne* s. m. (f. *-a*) eufem. Sciocco; credulone. GRADIT: roman., eufem. 1927.
47. *fricandò* o *frigandò* o *frecandò* o *fregandò* s. m. inv. 1. Piatto di carne simile allo spezzatino. 2. Insieme di vivande diverse cotte in padella. 3. fig. Miscuglio male assortito; pasticcio. – 3. GRADIT: roman.
48. *friccico* s. m. (pl. *-chi*) 1. Briciolo; piccola quantità. *2. Il frizzare, detto spec. di bevande. 3. fig. Brivido; fremito, spec. piacevole. *4. fig. Piglio; estro; ghiribizzo. – 1, 3. GRADIT: roman. 1997.
49. *friccicóre* s. m. 1. Formicolio; eccitazione. *2. Sfrigolio, crepitio tipico di ciò che frigge. *3. Sensazione; impressione. *4. Estro; spirito d'iniziativa. – 1. GRADIT: roman. 2003.

50. *fròcio* s. m. spreg. Omosessuale maschio. – GRADIT: roman. 1914 (nella forma *froschio*).
51. *fruttaròlo* s. m. (f. -a) 1. Fruttivendolo. 2. Grande mangiatore di frutta. – GRADIT: roman.
52. *fusàja* s. f. spec. al pl. Lupino tenuto a bagno e salato. – GRADIT: *fusaglia*, roman. 1942.
53. *fusajàro* s. m. 1. Venditore ambulante di lupini. *2. spreg. Persona di poco conto, di bassa condizione sociale. – 1. GRADIT: *fusaiaro*, roman. 1926.
54. *gàbbio* s. m. Carcere; prigionia. – GRADIT: roman. 1959.
55. *gajàrdo* agg. 1. Forte; vigoroso; prestante. 2. Bello; attraente; divertente. – GRADIT: roman.
56. *gargànte* agg. arc. Che, chi si comporta con spavalderia e arroganza. – GRADIT: roman. 1955.
57. **gattàro* s. m. 1. (f. -a) 1. Chi ama partic. i gatti 2. non com. Persona che porta da mangiare ai gatti randagi. – GRADIT: *gattaro*, roman. 1988.
58. *giannétta* s. f. 1. Vento freddo di tramontana. *2. estens. Freddo. – 1. GRADIT: roman. 1956.
59. *giobbàcce* v. Fingere; simulare; imbrogliare. – GRADIT: *giobbare*, roman. 1955.
60. **gràtta* s. m. inv. gerg. Ladro. – GRADIT: roman. 1959.
61. *grattachécca* s. f. (pl. -cche) Tipo di granita che si fa con il ghiaccio tritato e imbevuto di uno sciroppo di vario gusto (per lo più menta o amarena). – GRADIT: roman. 1905.
62. **grézza* s. f. giov. Brutta figura; gaffe. – GRADIT: roman. ante 1999.
63. **grìcia* s. f. Piatto di pastasciutta cucinato alla gricia. – GRADIT: 'sugo all'amatriciana senza pomodoro', roman. 1995.
64. *jèlla* s. f. Sfortuna; disdetta. – GRADIT: roman. 1927.
65. **imbroccolà(re)* v. tr. Indovinare; cogliere nel segno. – GRADIT: roman. 1959.
66. **impainàto* agg. Vestito elegantemente. – GRADIT: roman. ante 1959.
67. **inciufecàto* o **inciufegàto* agg. non com. 1. Inzaccherato. 2. Ridotto male. – GRADIT: roman. 1959.

68. *infregnàto* agg. Adirato. – GRADIT: roman. 1955.
69. *infroçjà(re)* v. I tr. 1. Incastrare; bloccare. 2. Urtare. 3. estens. Incontrare. *II intr. (aus. *avere*) Andare a sbattere contro qlco. o qlcu. *III intr. pron. (*infroçjàsse*) 1. Introdursi in uno spazio. 2. Andare a sbattere contro qlco. o qlcu. – I 2. GRADIT: roman. 1959.
70. *inghippo* s. m. 1. Inganno. 2. Sotterfugio. *3. Nell'ambito dell'e-dilizia, soluzione sommaria adottata per risolvere un problema e completare un lavoro. – GRADIT: roman. 1945.
71. *ingrifà(re)* v. I intr. (aus. *avere* o *essere*) Cadere; scivolare. II rifl. (*ingrifàsse*) 1. Adirarsi 2. Eccitarsi sessualmente. 3. Incepparsi nel discorso. – II GRADIT: *ingrifarsi*, roman. 1959.
72. *inticchia* o *anticchia* s. f. Quantità minima di qlco. – GRADIT: roman. 1959.
73. *intignà(re)* v. I intr. (aus. *avere*) Insistere. II intr. pron. (*intignàsse*). – GRADIT: roman., merid.
74. *intorcinà(re)* o *inturcinà(re)* v. I tr. (anche pron.) Attorcigliare; aggrovigliare; avvolgere. I rifl. (*intorcinàsse*) Contorcersi. – I GRADIT: roman. 1959.
75. *intruppà(re)* v. I intr. (aus. *avere*) Urtare, sbattere contro qlco. II tr. 1. Urtare. 2. estens. Incontrare qlcu. per caso. *III tr. pron. (*intruppàsse*) fig. Avere un rapporto sessuale. – GRADIT: roman. 1957.
76. *lécca* s. f. (pl. *-cche*) Limo trasportato dal fiume in piena. – GRADIT: roman. 1967.
77. *lenzàra* s. f. Palamito; attrezzo da pesca. – GRADIT: roman. 1917.
78. *magnàccia* s. m. inv. Sfruttatore di prostitute. – GRADIT: roman. 1905.
79. *mammozzone* s. m. 1. Persona grossa. 2. Oggetto ingombrante e di scarsa utilità. 3. gerg. In televisione, poltrona riservata all'ospite di una trasmissione. – 3. GRADIT: roman. 1995.
80. **mandrucóne* s. m. (f. *-a*) Persona anziana e grassa. – GRADIT: roman. 1959.
81. **marchettàra* s. f. Prostituta. – GRADIT: roman. 1959.
82. **marchettàro* s. m. 1. Uomo omosessuale che si prostituisce. 2. (f. *-a*) spreg. Chi, spec. dietro compenso, promuove un disco, un

- film, un libro, uno spettacolo o un altro prodotto. – 1. GRADIT: roman. 1971.
83. *maritòzzo* s. m. 1. Pasta lievita dolce in forma di panino, fatta con farina, uova, miele, burro e sale, eventualmente guarnita con uvetta e pinoli. *2. scherz. Marito, con sfumatura affettuosa. – 1. GRADIT: roman. ante 1722.
84. *marmaròzza* s. f. Nome locale del pesce detto *mormora*. – GRADIT: roman. 1975.
85. **martufagno* s. m. (f. -a) Burino. – GRADIT: roman. 1959.
86. **melù* s. m. Nome locale di alcuni tipi di pesci. – GRADIT: roman.
87. *minènte* s. m. e f. arc. Persona del popolo che mostra il proprio benessere economico con un vestiario costoso. – GRADIT: roman. (basso uso) 1862.
88. **morettóne* s. m. Nome locale del pesce detto *cantaro*. – GRADIT: roman.
89. **nichelétta* s. f. non com. Moneta di poco valore; centesimo. – GRADIT: roman. 1959.
90. *nizza* s. f. Gioco di ragazzi, oggi in disuso, consistente nel lanciare un bastone corto in aria per colpirlo con una mazza; lippa. – GRADIT: roman. 1958.
91. *paccùto* agg. Dalle carni piene e sode, con riferimento a persona dall'aspetto florido | *mano paccuta*, tozza e grossa. – GRADIT: roman. 1959.
92. *pagnottèlla* s. f. 1. Pagnotta di piccole dimensioni. 2. Panino imbottito. *3. fig. Ragazza piccola e robusta. – 2. GRADIT: roman. 1768.
93. **pajarèlla* s. f. Riparo di canne. – GRADIT: *pagliarella*, roman. 1963.
94. *pangiàllo* s. m. Dolce natalizio a base di frutta secca, canditi, uva passa e fichi secchi. – GRADIT: roman. 1883.
95. *pàppa* s. m. Protettore di prostitute. – GRADIT: roman. 1953.
96. *pappafico* s. m. (pl. -chi) Barba a pizzico sul mento. – GRADIT: roman.
97. *parannàntza* s. f. Grembiule lungo che si allaccia sulla schiena, indossato spec. dalle donne per proteggere gli abiti durante i lavori domestici. – GRADIT: roman. 1961.

98. *paràntza* s. f. *1. Imbarcazione da pesca partic. adatta alla pesca a strascico | *fritto de paranza*, frittura di piccoli pesci non pregiati che restano impigliati nelle reti delle paranze. 2. Combriccola di amici. – 2. GRADIT: roman.
99. **partitèlla* s. f. Partita di calcio amatoriale. – GRADIT: roman.
100. **pecògna* s. f. Denaro. – GRADIT: roman. 1955.
101. **pènnica* s. f. (pl. -che) Sonnellino pomeridiano. – GRADIT: roman. 1992.
102. *pennichèlla* s. f. Sonnellino pomeridiano di breve durata. – GRADIT: roman. 1946.
103. *pennolòne*, a loc. avv. Penzoloni. – GRADIT: roman. 1957.
104. *peracottàro* s. m. (f. -a) 1. arc. Venditore ambulante di pere cotte. 2. Persona pasticciona e inattendibile. – GRADIT: roman. 1863.
105. *pescecàne* s. m. *1. Pesce del genere Blennio [*bavosa*]. 2. estens. Persona che specula a proprio vantaggio senza scrupoli per gli altri. – 1. GRADIT: roman.
106. **piagnarèlla* s. f. Piagnucolio. – GRADIT: roman. 1959.
107. *picchiétta* s. f. Bambina simpatica e vispa. – GRADIT: roman. ante 1910
108. **pienùdola* s. f. arc. Pianella. – GRADIT: roman. 1942.
109. *piòtta* s. f. 1. Col sistema delle vecchie lire, moneta da 100 lire, poi banconota da 100.000 lire. *2. Col sistema dell'euro, moneta da 1 euro, poi banconota da 100 euro | (*Er*) *Piotta*, nome d'arte del cantante rap Tommaso Zanello (n. 1973). – GRADIT: roman. 1957.
110. **pipillétto* o *pipellétto* s. m. (f. -a) Ragazzino. – GRADIT: roman. 1959.
111. *pipinàra* s. f. Gruppo vocante di bambini o ragazzi. – GRADIT: roman. ante 1956.
112. *pischèllo* s. m. (f. -a) 1. Ragazzo giovane. *2. Fidanzato. – 1. GRADIT: roman. 1955.
113. *pisciabbótte* s. m. arc. Autocisterna utilizzata per innaffiare le strade. – GRADIT: roman. 1863.
114. *pizzàrda* s. f. Cappello a due punte usato nell'Ottocento a Roma dalle guardie civiche. – GRADIT: roman.
115. *pizzardóne* s. m. (f. -a) scherz. Vigile urbano. – GRADIT: roman. 1871.

116. *pontaròlo* s. m. Operaio che lavora su piattaforme sospese per riparare o tinteggiare facciate o tetti di palazzi. – GRADIT: roman.
117. **porchettàro* s. m. (f. -a) Chi vende la porchetta o panini con la porchetta. – GRADIT: roman.
118. *porverìno* o *polverìno* s. m. Sabbia del Tevere. – GRADIT: roman.
119. *posteggiatòre* s. m. *1. Chi è addetto a vigilare sulle automobili nei parcheggi pubblici. 2. arc. Stornellatore ambulante. – 2. GRADIT: roman.
120. *presciolòso* agg. Frettoloso; precipitoso | prov. *la gatta presciolosa feçe (o fa) li gattini cechi*, le cose fatte con troppa fretta sono destinate a riuscire male. – GRADIT: roman. 1959.
121. *puncicà(re)* v. tr. 1. Pungere. *2. Accoltellare. 3. fig. Punzecchiare; provocare. – 1. GRADIT: roman. 1760.
122. *puncicarèllo* *1 agg. Che punge; che irrita la pelle. II s. m. 1. Pungiglione; aculeo; spina. 2. Sensazione di irritazione in seguito a una puntura. *3. Arbusto con le spine. – II 3. GRADIT: roman 1955.
123. *puncicàta* s. f. 1. Puntura di un insetto, oppure di un corpo acuminato e sottile, come l'ago di una siringa per un'iniezione. 2. Iniezione 3. Coltellata. *4. fig. Stilettata; motto arguto e ironico. – GRADIT: roman. 1959.
124. **puncicàto* agg. 1. Provocato. 2. Ferito. – GRADIT: roman.
125. *puntarèlle* s. f. pl. Gemme del cicorione (che corrisponde alla catalogna sett.) dal caratteristico sapore amarognolo, che vengono condite crude in insalata con una salsa di olio, aceto, pepe, aglio e alici. – GRADIT: *puntarella*, roman.
126. *puzzonàta* s. f. 1. Lavoro mal fatto, mal riuscito. *2. Azione scorretta; vigliaccata. – GRADIT: roman. 1913.
127. *puzzóne* s. m. (f. -a) Persona infida, malevola, da cui guardarsi | *er Puzzone*, uno degli appellativi spreg. con cui veniva chiamato Mussolini dagli oppositori. – GRADIT: roman. ante 1828.
128. *quaresimàle* s. m. Maritozzo condito con pinoli, zibibbo e miele, tipico del periodo quaresimale. – GRADIT: roman.
129. **ràcchio* agg. e s. m. (f. -a) Detto di persona brutta. – GRADIT: roman. 1932.
130. **ragagnòttolo* s. m. gerg. Ragazzo. – GRADIT: roman. 1959.
131. **riappennicàsse* v. rifl. Riaddormentarsi. – GRADIT: *riappennicarsi*, roman. 1955.

132. **rigatône* s. m. 1. spec. al pl. Tipo di pasta corta, di forma cilindrica e con la superficie scanalata. 2. giov. Coito orale (ricevuto da un uomo). – 2. GRADIT: roman.
133. *rimbarzella* s. f. Nella loc. *a la rimbarzella*, rotolando su sé stesso. – GRADIT: roman.
134. **rincocciatùra* s. f. Rivestimento di un pilastro o di una trave. – GRADIT: roman. 1959.
135. **romolétto* s. m. Ragazzino di borgata. – GRADIT: roman.
136. **roscétto* agg. e s. m. (f. -a) 1. Con riferimento a bambini dai capelli rossi o a gatti dal pelo fulvo. 2. (solo agg.) Detto di colore dei capelli tendente al fulvo. – GRADIT: roman. 1959.
137. *Rugantino* 1. n. proprio m. sing. 1. Nome di una popolare maschera romanesca, che incarna il tipo del romano strafottente e protestatario, ma generoso e di buon cuore. *2. Persona arrogante. – 2. GRADIT: roman. 1851.
138. *rùzzica* s. f. Disco di legno usato in un gioco di ragazzi consistente nel lanciare il più lontano possibile tale disco per mezzo di una corda avvolta attorno al suo bordo | *giocà a ruzzica*, fig., tergiversare, prendere tempo per non decidere. – GRADIT: roman. 1957.
139. *sbrillentà(re)* v. I tr. Far allentare un tessuto, fargli perdere la forma. II rifl. (*sbrillentàsse*) Allentarsi, rovinarsi, detto di tessuto. – GRADIT: roman. 1957.
140. *sbrilluccà(re)* v. intr. (aus. *avere*) Brillare, risplendere, detto gener. di oggetti preziosi. – GRADIT: roman. 1936.
141. *sbrilluccichìo* s. m. Brillio; luminosità di un oggetto. – GRADIT: roman. 1994
142. **sbroccà(re)* v. intr. (aus. *avere*) Perdere il controllo di sé; dare in escandescenze. – GRADIT: roman. 1959.
143. **sbroccolàssela* v. Darsela a gambe. – GRADIT: *sbroccolare*, *sbroccolarsela*, roman. 1957.
144. **scaçiottà(re)* v. intr. (aus. *avere*) Schiamazzare. – GRADIT: roman. 1959.
145. *scafà(re)* v. I tr. 1. Sgranare i legumi togliendoli dai baccelli. 2. fig. Rendere abile, esperto, consapevole. II rifl. (*scafàsse*) Scaltrirsi; farsi furbo e consapevole. – I, 1. GRADIT: roman. 1846.

146. *scanzonàto* agg. Di persona, scherzoso, disinvolto, che affronta le situazioni con leggerezza e ironia. 2. Di cosa, divertente, ironico. – GRADIT: roman. 1931.
147. *scàrpa* s. f. 1. [Varie locuzioni e modi di dire]. *2. fig. Persona di scarso valore. *3. gerg. borsaiolo; ladro. – 3. GRADIT: roman.
148. *scarpàro* s. m. (f. -a) *1. Calzolaio; fabbricante o venditore di scarpe, spec. con valore spreg. 2. Persona che lavora in modo approssimativo, con poca qualità. *3. Borsaiolo. *4. Giocatore di calcio scadente, che non risparmia interventi duri. – 2., 3. GRADIT: roman. 1959.
149. *scarpignàta* s. f. Scarpinata; lunga camminata. – GRADIT: roman.
150. *scavàrco* s. m. (pl. -chi) gerg. Furto in appartamento. – GRADIT: roman.
151. *sciroccàto* agg. Svampito; strambo; con la testa tra le nuvole. – GRADIT: roman. 1949.
152. *sconocchià(re)* v. tr. 1. Rompere; divellere. *2. Fiaccare; indebolire. – GRADIT: roman.
153. *scopìno* s. m. (f. -a) Spazzino; netturbino. – GRADIT: roman.
154. *scoppolétta* s. f. Coppola di piccole dimensioni. – GRADIT: roman.
155. *scrocchiazzeppi* s. m. e f. Persona magrissima. – GRADIT: roman. 1954
156. *sfòtte(re)* v. tr. Prendere in giro in modo offensivo. – GRADIT: roman.
157. *sgaggià(re)* v. intr. (aus. avere) 1. Ostentare; pavoneggiarsi. 2. Fare il gradasso, il prepotente. 3. Agghindarsi; mettersi in mostra. – GRADIT: roman.
158. *sgaggiàta* s. f. Scenata plateale. – GRADIT: roman. 1960.
159. *sganganàto* o *sganghenàto* agg. Sgangherato; divolto; manomesso. – GRADIT: roman. ante 1907.
160. *sgargarozzàsse* v. rifl. Mangiare voracemente; trangugiare senza sosta. – GRADIT: roman. 1959.
161. *sgàro* o *sgàrro* s. m. 1. Strappo; lacerazione. *2. Violazione di un patto, di un accordo (spec. nel ling. malavitoso). – GRADIT: roman. 1866.
162. *smaneggià(re)* v. tr. Maneggiare; toccare ripetutamente con le mani. – GRADIT: roman. 1938.

163. **smòrzo* s. m. Deposito di materiali edili. – GRADIT: roman.
164. *sórca* s. f. (pl. *-che*) 1. Ratto di fogna. 2. volg. Organo genitale femminile. *3. estens. volg. Donna avvenente. *4. Piccolo recipiente usato dagli idraulici per oliare le filettature. – 2, 3. GRADIT: roman.
165. **sostacchìna* s. f. Legno sottile usato per il sostenimento del solaio. – GRADIT: roman. 1959.
166. *spadronàsse* v. rifl. Licenziarsi; abbandonare il lavoro sotto padrone. – GRADIT: *spadronare*, roman.
167. *spaghèggià(re)* v. intr. (aus. *avere*) non com. Avere paura. – GRADIT: roman. 1905.
168. **spaghèggio* s. m. Paura. – GRADIT: roman. 1955.
169. *spippettà(re)* v. intr. (aus. *avere*) Fumare, con riferimento a pipa o sigaretta. – GRADIT: *spipettare*, roman. 1959.
170. *squajàsse* v. rifl. 1. Sciogliersi. 2. Andarsene. *3. Sudare abbondantemente. – 1, 2. GRADIT: *squagliarsi* 1927, cfr. roman. *squajasse* 'squagliarsela'.
171. *squàjo* s. m. *1. Scioglimento | *squajo de cioccolata*, cioccolata di consistenza partic. densa, servita in tazza. – GRADIT: *squaglio di cioccolata*, roman.
172. *storcinà(re)* v. tr. 1. Dipanare; sciogliere un groviglio. 2. Attorcigliare con forza. – GRADIT: roman. 1955.
173. **storcinàsse* v. rifl. Contorcersi. – GRADIT: roman.
174. **storcinàto* agg. Contorto; storto. – GRADIT: roman. 1960.
175. *storcióne* s. m. Spasimante; corteggiatore (con sfumatura spreg.). – GRADIT: roman. 1949.
176. *stortignaccolo* agg. Di persona di bassa statura e con le gambe storte. – GRADIT: roman. 1891.
177. *stramiçióne* s. m. (f. *-a*) Persona trascurata nel vestire, nell'aspetto esteriore. – GRADIT: roman. ante 1905.
178. *stranì(re)* v. I tr. Irritare; infastidire. II rifl. (*stranìsse*) 1. Agitarsi; diventare inquieto, detto spec. di bambini. 2. Irritarsi; diventare di cattivo umore. – GRADIT: roman. 1908.
179. *stranìto* agg. Nervoso; irritato; di cattivo umore. – GRADIT: roman. ante 1905.
180. *sturbàsse* v. rifl. Avere un mancamento; perdere momentaneamente i sensi. – GRADIT: roman.

181. *stùrbo* s. m. Svenimento; mancamento; forte agitazione. – GRADIT: roman.
182. *supplì* o *supprì* s. m. Crocchetta di riso di forma ovoidale condita con ragù di carne, impanata e fritta in olio bollente | *supplì ar telefono*, al cui interno è stato posto un pezzo di mozzarella che, durante la cottura, fonde e forma un filo. – GRADIT: roman. 1846.
183. **svampà(re)* v. intr. (aus. *avere*) Fumare. – GRADIT: roman.
184. **svàmpo* s.n. Tutto ciò che serve per fumare. – GRADIT: roman. 1959.
185. *tàrla* s. f. Tarma. – GRADIT: roman.
186. **tinèllo* s. m. 1. Locale antistante la cucina. 2. Osteria in cui si vende il vino della casa. – 2. GRADIT: roman.
187. **torciòlo* s. m. Pancreas bovino. – GRADIT: roman. ante 1973.
188. **tòzzo* s. m. giov. Giovane che veste secondo un certo tipo di moda. – GRADIT: roman. 1987.
189. *tràmme* o *trànve* s. m. Tram | *attàccate ar tranve!*, arrangiati, peggio per te. – GRADIT: *tranve*, roman. 1943
190. **tranvé* s. m. non com. Tranvai. – GRADIT: roman. 1881
191. *tritticà(re)* v. intr. (aus. *avere*) Oscillare; tremolare; vacillare. – GRADIT: roman. 1957.
192. **trùsco* agg. (m. pl. *-chi*) Torvo. – GRADIT: roman. 1959.
193. **trùssa* s. f. Borsetta da donna. – GRADIT: roman. 1957.
194. *vaccinàro* I agg. Relativo alla vaccina. II loc. avv. *a la vaccinara*, come modalità di preparazione di un cibo: *coda a la vaccinara*, coda di manzo in umido con condimento di verdure, specialità della cucina romanesca. – GRADIT: roman. 1955.
195. **vannìno* s. m. arc. Puledro. – GRADIT: roman. 1859.
196. *vassallàta* s. f. Azione da vassallo; gradassata. – GRADIT: roman. 1946.
197. **vespillóne* s. m. arc. Becchino. – GRADIT: roman.
198. *žagajà(re)* v. intr. (aus. *avere*) Balbettare. – GRADIT: roman. 1955.
199. *zìnnà* s. f. Mammella. – GRADIT: roman. sec. XIII.
200. *zinnà(re)* v. intr. (aus. *avere*) Poppare, detto dei lattanti. – GRADIT: roman. 1953.

201. *zozzeria* s. f. 1. Sporcizia; sudiciume. 2. Azione scorretta; danneggiamento. *3. spec. al pl. Cosa o insieme di cose di nessun pregio; carabattola. *4. Al pl. Pratiche sessuali, anche scherz. – GRADIT: roman., variante di *sozzeria*, 1957.
202. *zózzo* I agg. 1. Sporco; sudicio. 2. Osceno; licenzioso. II s. m (f. -a) 1. Persona sporca, sudicia nel vestiario o nel corpo. 2. Persona che nei discorsi o nei comportamenti indulge a licenziosità e oscenità. – GRADIT: roman.
203. *zozzóne* s. m. (f. -a) 1. Persona sudicia nel vestiario o nel corpo. 2. Persona licenziosa nel dire e nel fare. *3. scherz. Taverniere o venditore ambulante di cibarie. – 1, 2. GRADIT: roman.

Bibliografia

- D'ACHILLE, PAOLO / ALTISSIMI, ELISA / DE VECCHIS, KEVIN (2022), *Ma che ce stano a fà? Le parole di Roma nella lessicografia italiana*, Firenze, Cesati.
- GRADIT = DE MAURO, TULLIO (dir.), *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, Utet, 1999, 6 voll., con 2 suppl., voll. VII e VIII, 2003 e 2007; consultato anche nella chiave USB annessa al vol. VIII.
- SESTITO, FRANCESCO (2015), *Osservazioni sui dialettismi romaneschi registrati nei dizionari dell'uso*, in *Parallelismi linguistici, letterari e culturali*, a cura di Radika Nikodinovska, Skopje, Università di Skopje, pp. 513-530.
- SITI, WALTER (2008), *Il contagio. Romanzo*, Milano, Mondadori.
- TRIFONE, PIETRO (2025), Recensione a VRC, «Zeitschrift für romanische Philologie», 141/2, pp. 641-646.
- VRC = D'ACHILLE, PAOLO / GIOVANARDI, CLAUDIO, con la collaborazione di KEVIN DE VECCHIS, *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Le parole del dialetto e dell'italiano di Roma*, Roma, Newton Compton, 2023.

RIASSUNTO: Il contributo prende spunto dal recente *Vocabolario del romanesco contemporaneo* e tiene conto di varie ricerche, testimonianze ed esperienze degli ultimi anni per mostrare l'ampia diffusione del cosiddetto "italiano di Roma". Grazie anche alla sua prossimità con la lingua nazionale, l'italiano di Roma diventa facilmente italiano *da* Roma. Il successo del

romanesco si collega alla ricerca di espressività che influenza una parte notevole della comunicazione contemporanea, non senza eccessi di crudeltà verbale a cui la parlata capitolina ha offerto e continua a offrire un sostanzioso alimento, sulla linea segnata da Belli. I modelli culturali della lingua diffusa da Roma tendono a provenire dai bassifondi di una realtà urbana e suburbana degradata, ma a suo modo suggestiva e visionaria, e perciò dotata di notevole fascino, come mostra il forte richiamo esercitato sulla televisione, sul cinema e sulla letteratura. Al di là dei luoghi comuni e del politicamente scorretto, si percepisce la consapevolezza ironica della nevrosi contemporanea, che la vita nella babelica e tentacolare metropoli esaspera: «ridemo pe' nun piagne».

PAROLE CHIAVE: dialetto romanesco, lingua italiana, italiano di Roma.

ABSTRACT: This contribution draws inspiration from the recent *Vocabolario del romanesco contemporaneo* (Contemporary Roman Dialect Vocabulary) and takes into account various studies, testimonies and experiences from recent years to demonstrate the widespread use of so-called “Italian of Rome”. Thanks also to its proximity to the national language, the Italian of Rome easily becomes Italian *from* Rome. The success of Romanesco is linked to the search for expressiveness that influences a significant part of contemporary communication, not without excesses of verbal crudeness to which the Capitoline dialect has offered and continues to offer substantial nourishment, in line with Belli’s approach. The cultural models of the language spread from Rome tend to come from the slums of a degraded urban and suburban reality, but one that is evocative and visionary in its own way, and therefore endowed with considerable charm, as shown by its strong appeal on television, in cinema and in literature. Beyond the clichés and political incorrectness, there is an ironic awareness of contemporary neurosis, which is exacerbated by life in the sprawling, Babel-like metropolis: “ridiamo pe’ nun piagne” (we laugh so we don’t cry).

KEYWORDS: Roman dialect, Italian language, Italian of Rome.

LA HISTORIA DELLE FAMIGLIE DEL RIONE DELLA REGOLA UN TESTO ROMANESCO TRA TRE E CINQUECENTO

GIULIO VACCARO*

I testi storiografici scritti in volgare romanesco tra il Trecento e il Sacco di Roma costituiscono oggi un insieme di una ventina di unità⁽¹⁾, per la gran parte accomunato da precise caratteristiche di trasmissione. Solamente quattro di queste opere sono trasmesse da un autografo: i *Diari* di Stefano Caffari, il *Fascetto* di Antonio de Vasco, il *Diario* di Evangelista Maddaleni Capodiferro e i *Ricordi* di Evangelista de Bistuciis. Tutte le altre presentano invece una tradizione plurima abbastanza ampia (con l'eccezione delle *Recordanze* di Pietro Caffarelli, l'unica di cui si conosca un unico testimone), costituita esclusivamente da testimoni tardocinquecenteschi⁽²⁾. Inoltre, questi testi tendono a viaggiare in manoscritti miscellanei in cui sono raccolte varie cronache, talvolta anche di ambiente non romano e talvolta anche in latino, spesso giustapposte a documenti di cancelleria e ambascerie. Le uniche opere che hanno anche una circolazione autonoma sono la *Cronica* dell'Anonimo romano e il *Diario* di Stefano Infessura.

* Università di Perugia, giulio.vaccaro@unipg.it. Per le citazioni dei manoscritti ricorro al cosiddetto "sistema Ciociola" (CIOCIOLO 2001). Del testo di Castallo Metallino sto curando l'edizione con Andreas Rehberg.

(1) Per il censimento dei testi si vedano l'imprescindibile D'ACHILLE / GIOVANARDI (1984) – cui rimando anche per la bibliografia sui singoli testi citati all'interno del contributo – e VACCARO (2022). Per i caratteri generali della tradizione storiografica romana nel Medioevo si veda invece DI CARPEGNA FALCONIERI (2017).

(2) Il più antico manoscritto noto (Rm BCa 976), contenente la *Cronica* dell'Anonimo romano, è sottoscritto al 1550: «Finii de copiare questi libri de altri libri scritti in lingua Romanesca antica in questo de ultimo de Gennaro MDL» (f. 161v).

Si possono, dunque, riprendere e ampliare le considerazioni proposte già nel 1992 da Modigliani / Miglio (1992, p. 34), ossia che tanto la *Cronica* quanto le altre opere storiografiche prodotte a Roma tra i primi decenni del Quattrocento e il principio del Cinquecento presentano una tipologia di tradizione (e spesso, anzi, gli spazi fisici della tradizione stessa)⁽³⁾ pienamente sovrapponibile. Un'analisi comparata della tradizione consente, infatti, di postulare, per ciascuno di questi testi o per ciascun gruppo di testi, come accertato per la sequenza pseudo Gentile Delfino + *Mesticanza* di Paolo di Lello Petrone + *Memorie d'occorrenze alla giornata*, una sorta di "archetipo cinquecentesco" prodottosi nella seconda metà del XVI secolo. Nella tradizione di queste opere si oppongono una serie di manoscritti con un romanesco tendente al toscano (li definirò di qui in poi "toscanizzanti", anche se l'etichetta potrebbe essere fuorviante) e una serie, assai più nutrita, di manoscritti che presentano una *facies* linguistica accesa-mente romanesca. È importante notare che le due famiglie non si oppongono solo sul fronte della lingua, ma anche a livello testuale, sicché la forma linguistica si inserisce a pieno tra gli elementi oppositivi da un lato e congiuntivi dall'altro che contraddistinguono le due linee della tradizione. Questa duplicità linguistica è, per esempio, particolarmente evidente nel *Diario* dell'In-fessura: Tomasetti sceglie infatti come testo base per l'edizione un testimone appartenente al ramo "toscanizzante", che presenta però una lacuna in principio; per la prima parte del testo, dunque, la forma linguistica è quella dei manoscritti più accesa-mente romaneschi, il che fa sì che la prima parte sia l'unica in tutto il testo a presentare forme metafonetiche come *castiello* o pseudometafonetiche come *stuormo*, forme con iotizzazione della L preconsonantica come *aitro* o forme di passato remoto come *attaccaio*, che – pur presenti nei testi duecenteschi – non trovano riscontri in altri testi tre e quattrocenteschi al di fuori di questa tipologia testuale.

Uno dei testi scritti in questo romanesco così marcato in senso locale che si incontra più spesso in questi codici è quello che va sotto la pseudoepigrafa di un «Castallus Metallinus civis romanus, unus de

(3) Per alcuni aspetti relativi alle comunanze nella tradizione rimando a VACCARO (2019, 2022).

tresdecim consiliariis Urbis»⁽⁴⁾. La lunga rubrica iniziale chiarisce il contenuto e lo scopo dell'opera, ovvero la narrazione delle vicende familiari delle 12 schiatte nobili e di 202 casate popolari che vivevano – in un'epoca imprecisata ma che si propone come sincrona rispetto alla stesura dell'opera – nel rione romano della Regola.

Il testo è di fatto inedito, se si eccettua la vicenda della famiglia Capodiferro che si trova nella *Genealogia della casa Testaferrata di Malta* (Cassar Desain 1880, pp. 3-4), in cui essa è edita sotto il nome di «Cartallus Metellinus». Tuttavia, esso è abbondantemente noto fin dal Seicento⁽⁵⁾ agli eruditi e agli studiosi, soprattutto di cose romane, ed è spesso citato, anche se la grandissima parte degli autori ne prende – chi più e chi meno esplicitamente – le distanze, sulla base di due dati evidenti: l'assoluta mancanza di agganci storici a fatti reali e spesso l'assoluta infondatezza di ciò che viene raccontato. Giacomo Gregorio Terribilini, nel raccogliere materiale sulle chiese romane, ne parla come di un «libro apocrifo scritto a posta per mettere in ridicolo alcune nobili famiglie romane, in specie la Cenci, la cui origine fa venire da un certo Lippo Cenciario, che andava in cerca di cenci e di ferri; un discendente di questo lo fa usurpatore del denaro raccolto dalle terre soggette al Popolo Romano, fabbricandosi una ridicola favola indegna» (si legge in Terribilini 1890, p. 38); di «nebulose tradizioni» parla Corvisieri (1877-1878, p. 157).

Le ragioni di questa sfortuna sono da attribuire al giudizio che dell'opera diede nel 1618 Iacopo Grimaldi nel *De sacrosancto sudario Veronicae*. Lo *scriptor* della Biblioteca Vaticana derubrica, infatti, a falsificazioni (almeno parziali) del notissimo falsario di Bevagna Alfonso Ceccarelli sia il Castallo Metallino sia la *Vita di Cola*⁽⁶⁾:

Suspicati sunt nonnulli Nicolai Rentij et Castaldi Metallini libros esse in multis novos, additis commentis ab Alphonso Ciccarello, qui acuto

(4) La carica di *consiliarius Urbis* non si riscontra negli apparati romani medievali.

(5) La prima citazione dell'opera al di fuori dell'ambiente dell'antiquaria romana dovrebbe essere quella di SANSOVINO (1582, p. 330): «L'arme antiqua [della casa Cesarina] adunque era un monte, come si legge in Castallo Metellino Romano, del Rione della Regola approvato cronista della sua patria; il quale trattando delle case Romane nella sua lingua volgare dice queste parole».

(6) Le due opere non compaiono però nel *Duplicatus index scripturarum*, nel quale, all'atto della condanna, erano state elencate le opere del Ceccarelli (FUMI 1902).

ad malum ingenio in adulterandis, et de repente in lucem edendis falsis Literis Apostolicis, Instrumentis, memorijs antiquis, characteres imitando, obsoleto dicendi stylo, chartam pergamenam certis adhibitis secretis, antiquam representando, mortem sibi obtruncatione capitis in area Pontis Adriani iure, et merito sub Greg. xiiij. comparavit⁽⁷⁾.

Limitatamente al Castallo Metallino, l'affermazione è riportata anche nell'*Animadversio* di Leone Allacci, che include l'opera nell'*Index tertius* («Continens Catalogum Scriptorum, quos Ciccarellus suis in Operibus ad corroboranda quae dixit, adducit, non quidem omnium sed eorum, qui nunquam fuerunt, vel quorum potissimum Opera iam non extant, vel suspectam esse fidem in Operibus, quae laudantur, existimant Viri probi»; Allacci 1642, p. 330), collocandola (pur senza fornire alcuna fonte) nell'896 (ivi, pp. 334-335): una data del tutto implausibile per un testo volgare, come sottolineava già Giusto Fontanini (1736, p. 223: «molto meno credo, che l'autore fiorisse nell'anno 896, che sarebbe un dargli troppo esorbitante antichità, la quale a niun patto si ricava dal libro»), che proponeva di non «farlo più antico del secolo XIII» (*ibidem*). Prima di Fontanini, Eugenio Gamurrini (1671, II, p. 5) aveva collocato la stesura dell'opera all'inizio del XIV secolo, attribuendo a «Castaldo Metalino» il ruolo di «uno de' Segretarij di Papa Bonifazio VIII»: anche in questo caso non è chiaro da quale fonte sia attinguta la notizia. Gregorovius, invece, propone – sulla scorta dei manoscritti romani noti – una datazione al pieno Cinquecento⁽⁸⁾.

D'altro canto, guardando ai solo manoscritti romani, la situazione testimoniale del Castallo Metallino appariva quella tipica dei falsi del Ceccarelli: assenza dell'originale o di testimoni antichi; assoluta mancanza di citazioni o di fonti coeve all'autore o all'opera; perfetta congruenza tra contenuto del falso e scopi che si prefigge l'autore della genealogia.

L'attribuzione al Ceccarelli, in realtà, è un'ingiusta aggiunta alle molte colpe del falsario bevanate: del testo è infatti sopravvissuto un testimone tardo trecentesco (London BL Add. 25713, di qui in poi L), che sottrae il Castallo Metallino al novero delle opere genealogiche cinquecentesche (le «genealogie incredibili» di cui parla Bizzocchi 2009²).

(7) CV BAV Archivio del Capitolo di San Pietro H. 3, ff. 134v-135r.

(8) GREGOROVIVS (1862, IV, p. 383).

Di certo, in ogni modo, è proprio nel periodo del Ceccarelli che si riscontra una vera e propria esplosione di copie del Castallo Metallino, di cui sono oggi noti venticinque manoscritti, uno dei quali (il numero 24 dell'elenco) probabilmente perduto:

1. CV BAV Barb. lat. 4786 (sec. XVI *ex.*);
2. CV BAV Barb. lat. 4808 (sec. XVII *in.*);
3. CV BAV Capp. 63 (sec. XVIII);
4. CV BAV Chig. G.II.63 (sec. XVI);
5. CV BAV Chig. G.IV.103 (sec. XVII);
6. CV BAV Chig. G.IV.104 (sec. XVII *in.*);
7. CV BAV Chig. N.II.31 (sec. XVII);
8. CV BAV Ott. lat. 870/1 (sec. XVI t.q.);
9. CV BAV Ott. lat. 1511 (sec. XVI t.q.);
10. CV BAV Ott. lat. 2570 (sec. XVI t.q.);
11. CV BAV Vat. lat. 4910 (*ante* 1583, autografo di Alfonso Ceccarelli);
12. CV BAV Vat. lat. 6301 (sec. XVI *ex.*);
13. CV BAV Vat. lat. 6389 (*ante* 1622);
14. CV BAV Vat. lat. 8248 (sec. XVI *ex.*);
15. CV BAV Vat. lat. 10379 (sec. XVII *in.*);
16. Fi BNC Capponi 127/3 (sec. XVIII);
17. London BL Add. 8433 (sec. XVII);
18. London BL Add. 20806 (sec. XVII/XVIII);
19. London BL Add. 25713 (sec. XIV s.m.);
20. München BS Ital. 236 (sec. XVIII);
21. Pd BU 1238 (1590);
22. Rm AS Archivi di famiglie e persone, Cenci Bolognetti, serie B 2, mazzo 15 (sec. XVII);
23. Rm BNC Vitt. Em. 614 (sec. XVII);
24. Rm Boncompagni, 377 [già 421] (sec. XVII);
25. Rm BDHI Minucciani 8 (sec. XVI t.q.).

In tutti i testimoni il testo si presenta mutilo: mancano infatti le prime 151 schiatte popolari e il capitolo 152 comincia a metà; inoltre, il conto delle schiatte popolari finisce con la duecentesima famiglia, mentre si parla di 202 famiglie nella rubrica iniziale.

Dopo le 12 schiatte nobili (Cicca, Manetti, Medici, Lombardi, Capodiferro, Cenci, Boveschi, Lupi, Cesarini, Scorgi, Pirroni, Spersi), inoltre, compaiono due inserti: un primo dedicato alla storia della famiglia Orsini (rubricato *De adventu Ursinorum in Urbe*), la cui origine compare

già nel capitolo dedicato alla famiglia Capodiferro, e un secondo rubricato *De hostiariis sudarii*, in cui sono elencate le sei famiglie con il compito di custodire il sudario di Cristo (Capodiferro, Tartari, Mercatanti, Ricci, Tosetti, Stefaneschi), mutilo in fine; chiude il testo l'elenco delle casate popolari (Corvetti, Malalingua, Colai, Arpini, Cernitori, Ortolani, Spica, Massari, Aristelli, Angelichi, Cerratani, Malini, Barbareschi, Storiali, Scarsi, Sabatini, Arlotti, Rustici, Adriani, Approvati, Cacchi, Sterili, Iacovini, Feri in campo, Cottirangi, Ursulini, Germani, Vinciguerra, Paduli, Serravalle, Baccallini, Giustini, Castalli, Pallante, Vespi, Guazzi, Calga soma, Abezzati, Pascipeco, Lei, Scorpioni, Ricci, Ammazzatori, Genzulini, Mettifreno, Sorromiti, Tafani, Albuscini, Capodeoro).

Pare possibile ipotizzare che l'ampia lacuna dei capitoli 1-151 sia dovuta a un guasto dell'archetipo più che all'incompiutezza dell'opera: il fatto che il *De hostiariis sudarii* termini nel mezzo di una frase («Et aveano questi omne anno da sancto Spirito doi bacche in die Sancti Spiritus, le quale se magnavano lì con grande festa li frati colli invitati. Et poi...») e che la parte sulle casate popolari inizi il più delle volte con un moncone di capitolo (ciò non accade in L) orienterebbe a pensare a un guasto nella tradizione. L'assenza di parte del testo (resa del resto evidente sia dalla rubrica iniziale sia dal fatto che i capitoli siano numerati a partire da 152 o da 153) è spesso segnalata dai copisti, o implicitamente con uno spazio bianco o esplicitamente con indicazioni testuali, come accade per esempio nel manoscritto padovano («vedi che era vano questo libro di qua poi segue all'altra pagina») o nel Barb. lat. 4808 («Mancano tutte queste case dalle [sic] seguente numero in su, ciò è dal CLIII sino al numero che si permette [sic]»). Nulla si può dire sull'originaria collocazione dei due inserti del *De adventu Ursinorum in Urbe* e del *De hostiariis sudarii*, apparentemente esorbitanti rispetto all'opera principale, ma assai probabilmente già nella posizione in cui si trovano ora all'altezza dell'archetipo.

Da un punto di vista stemmatico, l'intera tradizione del testo deriva, nonostante la distanza cronologica di L dal resto dei testimoni, da un unico archetipo: L, tra l'altro, presenta un testo particolarmente scorretto, con molti errori, fraintendimenti e passi che non danno senso⁽⁹⁾.

(9) Non affronto in questa sede le questioni ecdotiche del testo, limitandomi a sottolineare che l'importanza (cronologica e linguistica) di L giustifica la scelta di considerare il testo

La ricollocazione trecentesca del testo pone tuttavia una serie di questioni legate alla composizione dell'opera: se essa trovava, infatti, una piena giustificazione all'interno dei falsi ceccarelliani e la stessa tipologia testuale richiamava i numerosi trattati genealogici dell'epoca, ben più difficile è comprendere la genesi di un testo del genere nel corso del Trecento. A Roma, in realtà, non erano mancati trattati genealogici nel corso del Trecento, tanto per alcune famiglie baronali (Colonna, da Ceccano, Prefetti di Vico) quanto per la nobiltà cittadina (i Frangipane)⁽¹⁰⁾. In generale – però – tutti questi trattati genealogici, così come le genealogie appena accennate di altre famiglie (come per esempio gli Annibaldi), rimontano invariabilmente al mondo della romanità classica: basti pensare che le genealogie delle famiglie baronali sopra citate gemmano costantemente intorno ai cosiddetti *Fatti di Cesare* (ovvero alla versione abbreviata del volgarizzamento dei *Fet des Romains*). Nel nostro testo, al contrario, non compaiono mai agganci storici precisi: le storie sono ambientate in un passato lontano, al «tempo delli Consoli» (Cicca, Boveschi, Orsini, Cacchi), di Cesare (di cui uno dei Manetti «fo secretario») e di Costantino («Essendo la ecchiesia per Costantino dotata», Scorgi). Manca, invece, qualsiasi riferimento a singoli papi: sono presenti i canonici di S. Pietro («avea dallo capitolo de sancto Pietro omne anno nella Pasqua de resurrectione uno cavallo», Scorgi) e c'è un accenno ai pellegrinaggi a Roma dei *romei* («Et similiter alli Romeri che venivano ad Roma era tenuto ad fare scorta», Scorgi). Per di più per alcune famiglie nobili (Cicca, Lupi, Scorgi) non esiste documentazione storica e pare, anzi, probabile che si sia di fronte a vere e proprie invenzioni. Quasi del tutto assenti sono le famiglie baronali, con l'eccezione degli Orsini (citati all'interno della narrazione della famiglia Capodiferro e poi nella sezione monografica del *De adventu*) e degli Alberteschi (all'interno della storia della famiglia degli Spersi). Poco documentate sono anche molte delle casate popolari, la cui narrazione è spesso limitata all'indicazione dell'arte della famiglia, della parrocchia di appartenenza e alla descrizione dello stemma. Manca, poi, anche qualunque riferimento ad *auctoritates* della latinità

conservato in questo manoscritto un testo di lingua, alla stregua del volgarizzamento del *De amore et dilectione Dei* copiato da Fantino da San Friano (CASTELLANI 2012).

(10) Cfr. INTERNULLO (2016, pp. 427-438).

(o anche medievali), nonostante generici riferimenti a «antique scripture» (Manetti) o a quanto «nostre scripture et nostri antiqui narrano» (Medici).

Uno dei principali punti di interesse, ovviamente, è quello linguistico: si tratta, infatti, di un testo romanesco sì di incerta collocazione cronologica, ma *grosso modo* della metà del Trecento (ossia più o meno contemporaneo al più importante testo del Trecento romano, la *Cronica*), trádito da un manoscritto parimenti trecentesco, proveniente dalla stessa area geografica. Vista la tradizione manoscritta dell'Anonimo – come detto almeno secondo-cinquecentesca –, siamo di fronte all'unico testo in “romanesco letterario” trecentesco di una certa estensione tramandato da un testimone (più o meno) coevo. Per di più, la presenza di una cospicua tradizione più tarda, coerente con quelle sia dell'Anonimo sia delle altre scritture storiografiche romane del Quattrocento, ci dà la possibilità di verificare quale sia stato il trattamento linguistico subito da questo testo (e, potenzialmente, dagli altri testi) nel corso del tardo Cinquecento, quando si verifica pervasivamente il fenomeno di ri-romaneschizzazione o di iper-romaneschizzazione.

Dal punto di vista linguistico il testo di L presenta i caratteri tipici del romanesco trecentesco, pur temperati, più in senso latineggiante che in senso toscano⁽¹¹⁾.

Si ha così dittongamento metafonetico delle medio-basse tanto sull'asse delle palatali (*mieso, castiello, piecto, Pietro, lieto, quieto, obediéro*) quanto su quello delle velari (*fuoro, luoco, buono* – e si noterà l'assenza di metaforesi al femminile *bona* –, *tuolto, Campituoglio, uocchi, quoccio* ‘coccia’, *cuorpo, puorto, cuollo*), con qualche controesempio (*tempo, fratello; corpi, figliolo*, ecc.), pur in un contesto in cui appare qualche dittongamento di matrice toscana (*pietra, pietre*). Dubbi i casi di metaforesi delle medio-alte, di norma sempre spiegabili per dipendenza dal modello latino (*digno, infirmo, ligno, signo; concurso, secundo*; si vedano anche casi come *adducta* o *nigra*, che parrebbero confermare il latinismo), con molti controesempi (*nero; latroni, piloso, sforçatori, signori*, ecc., anche negli antroponimi, come *Ammaçatori*), pur con qualche caso in effetti interessante come *duno* ‘dono’ o *Bovischi* (che

(11) Mi soffermo qui solamente su alcuni tra i fenomeni più rilevanti, rimandando per uno scrutinio più ampio all'edizione del testo.

alterna con *Boveschi*). Concordemente con il romanesco antico non si registrano casi di *-u* finale (l'unico caso presente, *llu*, è un trascorso di penna), di anafonesi (*longa*, *Malalengua*) o di evoluzione di *ar* in *er* (*commandaria*).

Sul fronte del consonantismo si ha, saltuariamente, l'evoluzione di *b* in *v* iniziale e intervocalico (*vasta*, *visbilio* 'bisbiglio'; *Savini*) e più spesso il passaggio opposto (*bolte*; *abenimenti*, *abene*, *abisato*, *abisavano*, ecc.). Abbastanza comune, invece, la conservazione di *j*- in posizione iniziale (*iudio*, *iudei*, *iurò*, *iustitiare*, *iovini*, ecc.; ma al contrario si ha *giva*). Ben attestata è l'evoluzione di *-ND-* in *-nn-* (*dicennoli*, *vedenno*, *praticanno*, *facenno*, *Pertonnata*, *recordannose*, *liteganno*, *granne*, *parenno*, ecc.; notevole la scrizione inversa *tirandie*; abbondanti sono però anche i controesempi: *essendo*, *andato*, *commandato*, *unde*, *grande*, *secundo*, ecc.); non sono attestate, invece, le evoluzioni di *-MB-* in *-mm-* (abbiamo solo forme del tipo *ambasciatori*, *lombardi*, ecc.) o di *-LD-* in *-ll-*, con la cospicua eccezione dell'antroponimo *Castalli* e della forma *Castallus* nella rubrica dell'opera. Presente anche la fricativizzazione della *s* postconsonantica (*tolçe*, *Orçino* e *Orçini* 'Orsini', *orça* e *orçi*, *volçero*, *despençare*, *gençula* 'gensola, giuggiola' e *Gençulini*). Non si riscontrano casi di evoluzione di *BR-* > *vr-*, di iotizzazione della *l* preconsonantica (su cui cfr. Formentin 2022 e Virgili 2023), di evoluzione di *-NJ-* in *n* o *nn* e di *-PJ-* in *cci*.

Sotto il profilo morfologico non si registra la VI persona del presente indicativo in *-co* e ridotta a due soli casi è anche la presenza della III persona del passato remoto in *-ao* (*andao* e *rengratiao*). Per la IV persona del presente si registrano sia forme toscane in *-iamo* (*siamo*, per cui compare due volte anche una forma *simo*), sia – ben più frequentemente – forme in *-emo* (*avemo*, *volemo*, ma anche *donemo*, *demo*). Per la VI persona del presente del verbo *essere* troviamo la forma *so* (ancorché con controesempi del tipo *sonno*).

Costante il rispetto della legge di Tobler-Mussafia, in casi come *maritaràte*, *voltòse*.

Da un punto di vista lessicale, il testo presenta dei forti latinismi: *uxorati* («doi fratelli carnali uxorati»), *precipue*, *capto*, *recoadunaro*, *fego* < FEGUM 'feudo', *invenire* 'trovare', *evenne* < EVENIT; o veri e propri inserti latini: *dixit* («dixit che in sua commandaria erano xii

schiacte de gentili homini, et ii.c doi de popolari approbati») *gratia dei liberavit, pro servare, vicedomino extra urbem, foro publico existente, in subiectione Salvatoris prope flumen*, nonché una serie di avverbi in *-ter*, come *violenter, similiter, audaciter*. Unitamente a una sintassi latineggiante, con il verbo spesso posto in fondo alla frase, alla presenza di frasi composte sul modello dell'ablativo assoluto latino e all'altissima frequenza di *il quale/la quale* come elementi di ripresa simili a nessi relativi latini non si può escludere l'ipotesi che alla base del testo volgare fosse un ipotesto latino.

In generale, insomma, la lingua del nostro testo si qualifica come un romanesco di livello alto, non profondamente marcato in senso locale, ma – nel complesso – abbastanza vicino nei tratti al Registro di Giovanni Cenci (Formentin 2012).

Tuttavia, passando dalla lingua di L a quella dei manoscritti recensiori, la situazione cambia radicalmente. Vediamo il caso della famiglia Cenci:

Additional 25713

[1] La sexta schiacta appellata gentile è casa delli Cenci, la quale secundo narrano nostri antiqui habe questo abenimento: che fo uno vilissimo homo de lontani pagesi abenuto, lo quale se chiamava Lippo cenciario, et giva per Roma vendendo fusa et acora et accattando cenci et ferri.

[2] Et venne ad avere cinque figliole femmine et vivea in grandissima povertate et fo patiente homo. Secundo se narrava per alcuno suo vicino, che alcuna volta veniva ad colloquio con alcuna delle figle, dicenno la figlia: «Chi mme maritaràmi, padre, che tu sì tanto povero che appena quello che guadagni la die ce vasta la sera in pane?». Et lo padre rispondeva: «Figlia, maritaràte Cencio et Ferro». Et sempre quando la figlia lo demandava de questo li rispondeva così.

Tradizione cinquecentesca (Vat. lat. 6303)

[1] La sesta schiatta appellata gentile è casa delli Cenci. La quale, secunno che narrano nostri antiqui, habe questo abenimento: che fu uno viliximo homo de lontani paiesi advenuto che se chiamava Lippo cenciario et giva per Roma vendendo fusa, acora, et acaptanno cenci et ferri.

[2] Et venne ad havere cinque figliole femmine, et viveva in grandissima povertate et fo patiente homo. Secunno se narrava per alcuno suo vicino che alcuna volta veniva a colloquio con alcuna delle figlie, dicenno la figlia «che me mariterà mi patre, che tu sei tanto povero che apena quello che guadagni lo die ce basta la sera in pane?». Et lo patre responnenno «Mariteràti cencio o ferro». Et quando la figlia le demannava de questo, la risposta così.

[3] Donne la figla sempre se raduceva ad piangere et diceva alla matre: «Vedi beffa che fa de noi Lippo, che dice che nce maritarà lo Centio et lo Ferro?». Et la matre diceva poi: «Figlia, agi patientia: più stenta esso che tu».

[4] Et po' questo ad pochi dì venne la madre della citella ad ingravidare con uno grande corpo, donne tucto vicinato ne tenea che fossi male gaptivo et che lla inducessi ad morte. Et in spatio de nove mesi, come ordine de Dio è, venne ad infantare et fece doi belli figlioli maschi.

[5] Et lo terzo die, come è nostro uso, fuoro portati allo tempio ad recepere baptismo. Onne fo adimandato lo padre que nome voleva dare alli suoi figlioli li quali erano allo tempio. Lo padre respuse che lli dessi nome all'uno Cencio et all'altro Ferro. Donne li vicini tucti se nne fecero festa con dicere che Lippo ene pacço. Et replicanno piu bolte ad Lippo che dessi lo nome, sempre stecte più fermo, et così fu facto: l'uno habe nome Cencio et l'altro Ferro.

[6] Venenno per tempo li guarçoni fuoro bene nutriti et allevati. Et Cencio fo studiante et venne notaro et Ferro venne artista et fo merciaro in Pontichato. Et ambodoi frati erano ben sentuti et facevano multo bene et vennero iovini de honore.

[7] In questa staione se rebellaro certe terre de Savini, cessanno la obedientia del senato. Fo subito adunato consiglio et terminato che degia gire lo exercito de Roma contra Sabinesi per reducirere ad sugectione. Et così fo facto, che in brevi dìi fo bannito lo exercito et mandato fore. Et uno [ms.: -a] infra li altri ad gire fo Ferro fratello de Cencio lo quale fo morto nella bactaglia una colli altri.

[3] Donne la figlia se reducea a piagnere et diceva alla madre «Vedi che beffa fa de noi Lippo, che dice che se maritaranno lo Cencio et lo ferro?». Poi «figlia – diceva la matre – hagi patientia: più stenta exo che tu».

[4] Et po' questo a pochi dì venne la madre della titella a rengravidare con un gran corpo, donne tutto vicinato veneva che foxi male cattivo et ch'ella aducesi a morte. Et in spatio de ix mesi, come è ordine che Dio, venne a pigliare et fare doi belli figli maschi.

[5] Lo terzo die, como è nostro uso, fuoro portati allo tempio per recipere batismo. Onde fu demandato lo patre que nome voleva dare alli soi figlioli che erano al tempio. Lo patre respuse che dexi a uno nome Cencio et a l'aitro Ferro. Donne tutti li vicini se ne fecero festa con dicere che Lippo è pacco. Et replicanno più volte a Lippo che dexi lo nome, sempre stette più fermo, et così fu fatto: l'uno habe nome Cencio, l'aitro Ferro.

[6] Venne per tempo li guarzoni, fuoro ben nutriti et allevati. Et Cencio fu studiante et venne notaro. Et Ferro fu artista et fu merciaro in porticaro. Et ambodoi li frati erano bene sensiti et facevano moito bene et vennero iu-
veni da honore.

[7] Et in questa stascione se rebellaro certe terre de Savini, cessanno la obedientia dello senato. Fu subito adunato consiglio, et terminare che dega gire lo esercito de Roma contra Savinesi, per reducirlo in subiectione. Et così fu fatto, che in breve dì fu bannuto lo exercito et mannato fore. Et uno infra l'aitri a gire fo Ferro, fratello de Cencio. Lo quale fu muorto nella vattaglia unne col' altri.

La compagine linguistica dei testimoni cinquecenteschi si avvicina moltissimo a quella dell'Anonimo, delle cronache quattrocentesche e del conclamato falso rappresentato dalla *Vita di Mataleno*. Vale la pena soffermarsi, però, su cosa voglia dire *romaneschi*. E varrà la pena farlo partendo da una considerazione di Formentin proprio sulla genesi dell'archetipo della *Cronica*:

lo snodo fondamentale della tradizione si colloca dunque in un momento cruciale per la storia del volgare romanesco, giusto al discrimine tra la fase antica e quella moderna del dialetto (toscanizzata o smeridionalizzata), in una temperie culturale e letteraria che può avere influito sulla veste linguistica del testo non solo attenuando, ma anche ravvivando l'originario colorito romanesco, per una tendenza di quell'ambiente a una caratterizzazione dialettale di tipo "riflesso": una possibilità confermata dalla vicenda complessiva della tradizione (fino alle stampe braccianesi), che presenta varie interpolazioni narrative ingenuamente scritte 'alla maniera dell'Anonimo', che non riescono per altro a penetrare il segreto della sua stupefacente sintassi, e dall'agglutinazione di brevi testi autonomi composti in un romanesco di prima fase dalla fisionomia accesa vernacolare (Formentin 2013, pp. 28-29).

Nulla si può aggiungere a questa constatazione, che dà pienamente conto di una tendenza a scrivere "alla maniera dell'anonimo", che compare ancora all'altezza delle due stampe braccianesi della *Vita di Cola* del 1624 e del 1631, in cui i due tronconi del capitolo XXVII sono ricuciti con il fantasioso episodio della fantesca di fra Moriale.

Viste le nostre conoscenze sul romanesco "alto" del Trecento, quale emerge da L, e del romanesco "medio" del Quattrocento, possiamo ragionevolmente ipotizzare quale fosse la *facies* linguistica degli originali: da un lato un romanesco compatibile con i tratti trecenteschi quale è quello che emerge da L, dall'altro la veste "toscanizzata" per le cronache romane. Ne consegue che la presenza di un romanesco "iperdialettale" finisce per essere un elemento non solo filologico ma anche culturale. Passando agli alberi reali delle diverse tradizioni, è dimostrabile (Vaccaro 2022) che in capo a queste tradizioni "iperdialettali" sia esistito un manoscritto riconducibile a un preciso gruppo culturale che operava nella Roma del tempo, costituito da un gruppo di falsari i quali per

prassi (come mostrano anche testi esterni a queste tradizioni) antichizzavano la *facies* linguistica dei testi cronachistici o genealogici. L'analisi delle tradizioni conduce insomma verso un'unica e convergente conclusione: nella Roma della seconda metà del Cinquecento, probabilmente in seguito alle tragiche vicende del Sacco di Roma del 1527, vi fu un recupero ideologico di opere di ambito romano, scritte in volgare e non in latino. Questo recupero, però, non fu compiuto a un livello culturale ufficiale: la diffusione di queste opere in manoscritti, e non, come ci si aspetterebbe a quest'altezza cronologica, in edizioni a stampa è un indizio molto forte in tal senso. Per di più la tradizione di tutte queste opere è in modo esclusivo (o pressoché esclusivo, con le già viste eccezioni della *Cronica* e dell'Infessura) in manoscritti miscelanei, in cui viene spesso operata una selezione nei passi di una singola opera.

Si trattò, probabilmente, in gran parte di un recupero reazionario compiuto dalle antiche famiglie nobili che vedevano nella progressiva "deromanizzazione" di Roma un rischio per i loro privilegi (d'altronde proprio al principio del Seicento le grandi famiglie nobili toscane – Barberini, Borghese, Chigi, ecc. – sostituirono in buona parte l'antica nobiltà romana) e cercavano anche, attraverso testi antichi o, in mancanza, pseudo-antichi, una rivendicazione della loro antichità e preminenza. In senso ideologico opera, evidentemente, anche la scelta linguistica che muove, in una città che non aveva praticamente mai avuto prima di allora una tradizione in volgare, decisamente verso il romanesco: la scelta ideologica, però, non può che cadere su un romanesco antico, oppure – là dove esso non bastasse a garantire una sufficiente patina di antichità – su un romanesco anticato e, in qualche misura, "iperdialettizzato". Forzando la formula di Bizzocchi di "genealogie incredibili" si potrebbe parlare per tutta questa produzione antiquaria di "volgari incredibili".

In questo panorama il Castallo Metallino quale emerge da L si rivela in tutta la sua importanza: esso è l'unico testimone di una tradizione sommersa che, almeno nei suoi tratti linguistici più epidermici, è stata definitivamente inquinata nel corso del Cinquecento. Resta, di fatto, il punto più vicino che possiamo avere a quello che dovette essere l'aspetto linguistico originale della *Cronica* dell'Anonimo romano.

Riferimenti bibliografica

- ALLACCI, LEONE (1642), *In antiquitatum Etruscarum fragmenta ab Inghirami edita Animadversiones, additur eiusdem Amimadversio in libris Alphonsi Ciccarelli et auctores ab eo confictos*, Romae, Apud Mascardum.
- BIZZOCCHI, ROBERTO (2009²), *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino [1 ed.: 1995].
- CASSAR DESAIN, LORENZO ANTONIO (1880), *Genealogia della famiglia Testaferrata di Malta*, Malta, Tip. A. Puglisevich.
- CASTELLANI, ARRIGO (2012), *Il Trattato della Dilezione d'Albertano da Brescia nel codice II IV III della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di Pär Larson, Giovanna Frosini, Firenze, Accademia della Crusca.
- CIOCIOLA, CLAUDIO (2001), *Indice delle biblioteche citate*, in ID., *La tradizione dei testi. Storia della Letteratura Italiana*, x, Roma, Salerno Editrice, p. LXIII.
- CORVISIERI, COSTANTINO (1877-1878), *Delle Posterule Tiberine tra la porta Flaminia ed il Ponte Gianicolense*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», I, pp. 80-121, 137-171.
- D'ACHILLE, PAOLO / GIOVANARDI, CLAUDIO (1984), *La letteratura volgare e i dialetti di Roma e del Lazio. Bibliografia dei testi e degli studi*, I, *Dalle origini al 1550*, Roma, Bonacci.
- DI CARPEGNA FALCONIERI, TOMMASO (2017), *Note sulla cronachistica in volgare a Roma*, in *Le cronache volgari in Italia*. Atti della VI Settimana di studi medievali (Roma, 13-15 maggio 2015), a cura di Giampaolo Francesconi, Massimo Miglio, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, pp. 215-225.
- FONTANINI, GIUSTO (1736), *Della eloquenza italiana libri tre*, impressione nuova, in Roma, nella stamperia di Rocco Bernabò.
- FORMENTIN, VITTORIO (2012), *Un nuovo testo per la storia del romanesco medievale*, in *Vicende storiche della lingua di Roma*, a cura di Michele Loporcaro, Vincenzo Faraoni e Piero Adolfo Di Pretoro, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 29-78.
- FORMENTIN, VITTORIO (2013), *Approssimazioni al testo e alla lingua della Cronica d'Anonimo romano*, in *Leggere gli apparati (testi e testimoni dei classici italiani)*, a cura di Giorgio Inglese, Vittorio Formentin e Niccolò Scaffai, Milano, Unicopli, pp. 27-71.

- FORMENTIN, VITTORIO (2022), *Una descrizione di confini del sec. XV e le sorti di L preconsonantica in romanesco*, «RID. Rivista Italiana di Dialettologia», XLVI, pp. 27-54.
- FUMI, LUIGI (1902), *L'opera di falsificazione di Alfonso Ceccarelli*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», VII, pp. 213-277.
- GAMURRINI, EUGENIO (1671), *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane et umbre*, 2 voll., in Firenze, nella stamperia di Guccio Navesi.
- GREGOROVIVS, FERDINAND (1862), *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter vom fünften bis zum sechzehnten Jahrhundert*, Stuttgart, Cotta'schen.
- INTERNULLO, DARIO (2016), *Ai margini dei giganti. La vita intellettuale dei romani nel Trecento (1305-1367 ca.)*, Roma, Viella.
- MODIGLIANI, ANNA / MIGLIO, MASSIMO (1992), *La Cronica dell'Anonimo romano*, «Roma nel Rinascimento. Bibliografia e note», VIII, pp. 19-37.
- SANSOVINO, FRANCESCO (1582), *Della origine et de' fatti delle famiglie illustri d'Italia*, in Vinegia, presso Altobello Salicato.
- TERRIBILINI, GIACOMO GREGORIO (1890), *Un diario inedito*, «Cronichetta mensile di archeologia e di scienze naturali», XXIV, pp. 33-39.
- VACCARO, GIULIO (2019), *La ricostruzione di un'identità: il romanesco nei testi storici romani tra la metà del Cinquecento e il primo Seicento*, in *La Menzogna. Le altre facce della realtà*, a cura di Maria Auriemma et alii, Napoli, Unior Press, pp. 283-296.
- VACCARO, GIULIO (2022), *Tra romanesco antico e romanesco anticato. Scrivere la storia a Roma nel Cinquecento*, «RID. Rivista Italiana di Dialettologia», XLVI, pp. 55-76.
- VIRGILI, SARA (2023), *Note sugli sviluppi della laterale preconsonantica nel romanesco di prima e seconda fase*, «La lingua italiana», XVIII, pp. 95-115.

RIASSUNTO: Il contributo analizza la struttura, la tradizione e la fortuna della *Historia delle famiglie del rione della Regola*, trattato genealogico attribuito a un fantomatico «Castallus Metallinus». Il testo, scritto nel corso del Trecento, ha avuto una tradizione testuale quasi interamente cinquecentesca, coerente con il resto della cronachistica romana tre e quattrocentesca; anche la veste linguistica conosce gli stessi processi di riscrittura verso un romanesco dai caratteri accesaemente vernacolari.

PAROLE CHIAVE: Castallo Metallino; trattati genealogici; romanesco.

ABSTRACT: The paper analyzes the structure, tradition, and fortune of the *Historia delle famiglie del rione della Regola*, a genealogical treatise attributed to a mysterious “Castallus Metallinus.” The text, written during the 14th century, has had an almost entirely 16th-century textual tradition, consistent with the rest of 14th- and 15th-century Roman chronicles; even the linguistic style has undergone the same processes of rewriting towards a Roman dialect with strongly vernacular characteristics.

KEYWORDS: Castallus Metallinus; genealogical treatise; Romanesco.

TRE RICEVUTE ROMANESCHE (1456-1458) DALLE CARTE BOCCAPADULI UNO STUDIO PRELIMINARE DEGLI SCRITTI FAMILIARI

MARTINA LUDOVISI*

I. Introduzione

L'Archivio Capitolino conserva un cospicuo gruppo di carte volgari romanesche – la cui estensione cronologica va dalla metà del Quattrocento al pieno Settecento – all'interno del fondo della famiglia Boccapaduli⁽¹⁾, tra le più antiche e prestigiose della nobiltà romana. Sebbene questi materiali siano stati parzialmente pubblicati e descritti nell'opera di Bicci (1762), non sono mai stati oggetto di studi specifici⁽²⁾. Solo alcuni testi volgari sono stati selezionati da Formentin (2022, con l'eccezione di *Mathaleno*)⁽³⁾ quali fonti documentarie per lo studio delle sorti di L preconsonantica e prima ancora da Mancini (1987, pp. 70-71) per la sua descrizione del romanesco

* Università di Perugia, martina.ludovisi@unipg.it. Si ringrazia Giulio Vaccaro per gli utili suggerimenti offerti in fase di elaborazione del lavoro. Un sentito ringraziamento va anche a Silvia Capotosto, Vincenzo Faraoni e Pietro Trifone, per i consigli ricevuti in sede di convegno, e ai revisori anonimi. (1) Dell'origine del nome ha trattato BIASCI (2022).

(2) I testi dell'Archivio Boccapaduli sono citati in UGOLINI (1985, p. 77) senza osservazioni linguistiche.

(3) Per il Quattrocento, tra le carte volgari pubblicate da BICCI (1762) si segnalano: la divisione della casa tra Luigi e Romanello, con l'accordo del fratello Nardo (pp. 612-614); l'atto di concordia tra gli stessi Luigi e Romanello (pp. 619-621); i capitoli matrimoniali tra Evangelista B. e Gentilescia Mattei (pp. 624-625). Si ricorda inoltre la pubblicazione della *Vita di Mataleno* di Nardo Scocciapile (pp. 589 e sgg.), un falso trecentesco costruito sul modello della *Cronica* dell'Anonimo romano, su cui cfr. ora VACCARO (2022).

quattrocentesco⁽⁴⁾. Il basso grado di affidabilità dell'edizione settecentesca e l'assenza di una ricognizione completa delle carte romanesche del fondo hanno reso necessario un nuovo spoglio integrale dell'archivio, tuttora in corso, volto a recuperare e pubblicare le testimonianze volgari dei secc. xv e xvi⁽⁵⁾. Il presente studio si concentra in particolare sulle scritture relative a tre fratelli: se ne offrirà una descrizione contestuale (§1.1), un'edizione parziale (§2) e una schedatura linguistica (§3), circoscritta – per ragioni di spazio – agli aspetti fonologici e morfologici, mentre le questioni di natura genealogica e storica resteranno sullo sfondo.

1.1. *Il fondo archivistico e la documentazione volgare*

L'Archivio Boccapaduli è diviso in 5 sezioni, o Armadi, e comprende varie migliaia di documenti, ordinati e raccolti in 36 mazzi ordinari, 4 mazzi supplementari e 10 mazzi *extra ordinem*; oltre a numerose carte sciolte, vi si conservano anche volumi, manoscritti e a stampa, di storia, contabilità, e genealogia (Bassotti 1954, pp. 5-8). I documenti più antichi finora individuati comprendono diciotto testi in volgare (1452-1465), perlopiù inediti: si tratta di scritture ereditarie relative a tre fratelli, Luigi, Nardo e Romanello, che documentano, per la maggior parte, il lungo processo di divisione dell'abitazione paterna e delle proprietà annesse:

(1)

- a) 20 lug. 1452, *Capitoli matrimoniali tra Maddalena e Romanello*, Mazzo I Arm. II, 101a, fasc. 27.
- b) Anni Cinquanta del '400, *Misura dell'orto dietro la casa B.*, Mazzo I Arm. II, 101a, fasc. 28.
- c) 5 ott. 1454, *Ricevuta di Luigi B. a Jacomello d'Antonio di Renzo*, Mazzo I Arm. II, 101a, fasc. 30.
- d) 23 giu. 1455, *Abbozzo di concordia fra i tre fratelli*, Mazzo I Arm. II, 101a, fasc. 32.

(4) A questi si aggiunge la breve descrizione del fondo fornita da BASSOTTI (1954).

(5) Il presente lavoro è solo il primo passo di un più ampio progetto di studio dei materiali volgari del fondo.

- e) 23 giu. 1455, *Nuovi patti e capitoli della divisione dei tre fratelli*, Mazzo I Arm. II, 101a, fasc. 33.
- f) 23 giu. 1455, *Instrumenti e patti della divisione dei tre fratelli*, Mazzo I Arm. II, 101a, fasc. 34.
- g) 23 giu. 1455, *Copia dell'istrumento di divisione dei tre fratelli*, Mazzo suppl. I, 141a, c. 10.
- h) 12 giu. 1456, *Divisione dei beni tra Luigi e Romanello*, Mazzo I Arm. II, 101a, fasc. 36, parte B.
- i) 6 nov. 1456, *Quietanza di fiorini 25 fatta da Romanello a Luigi*, Mazzo I Arm. II, 101a, fasc. 37.
- j) 6 mag. 1457, *Ulteriori patti e convenzioni tra Luigi e Romanello*, Mazzo suppl. I, 141a, c. 11 (duplice copia).
- k) 6 mag. 1457, *Patti e capitoli della concordia tra Luigi e Romanello*, Mazzo I extra ordinem, n. 11.
- l) 3 giu. 1457, *Divisione della casa paterna dei tre fratelli*, Mazzo I Arm. II, 101a, fasc. 36, parte A.
- m) (tra mag. e giu.) 1457, *Divisione dei beni tra Luigi e Romanello*, Mazzo I Arm. II, 101a, fasc. 36, parte C.
- n) fine anni Cinquanta del '400, *Petizione di Luigi alla madre Cirina e a Romanello*, Mazzo I Arm. II, 101a, fasc. 39.
- o) 20 giu. 1457, *Ricevuta di Romanello a Luigi*, Mazzo I Arm. II, 101a, fasc. 41.
- p) 2 mar. 1458, *Ricevuta di Romanello a Luigi da parte della madre Cirina*, Mazzo I Arm. II, 101a, fasc. 42.
- q) 11 dic. 1460, *Polizza in deposito redatta da Nardo*, Mazzo I Arm. II, 101a, fasc. 36, parte D.
- r) 22 feb. 1465, *Quietanza di Romanello con Luigi*, Mazzo I Arm. II, 101a fasc. 46⁽⁶⁾.

I documenti elencati in (1) permettono di ricostruire con notevole precisione le dinamiche ereditarie e patrimoniali. Le carte del 23 giugno

(6) La data «1465» non è perfettamente leggibile e il fascicolo archivistico riporta «1495», lettura errata. BICCI (1762, pp. 46-47, in nota) trascrive un testo datato 8 giugno 1464, in cui Romanello attesta il pagamento parziale da parte di Luigi per gli alimenti dovuti alla madre secondo le volontà paterne. Il documento in (1r) è la quietanza finale di tale transazione, redatta l'anno seguente.

1455 formalizzano una concordia tra i fratelli: Luigi e Romanello ottengono la proprietà della casa paterna, pagando 250 fiorini ciascuno a Nardo affinché quest'ultimo possa acquistare una casa contigua, di proprietà del Monastero della Massima. A Nardo viene anche promesso un terzo dell'orto (citato in 1b), se riuscirà ad ottenere quella casa, oppure una somma compensativa di 50 fiorini. Queste disposizioni vengono però aggiornate attraverso il documento in (1h) con una nuova ripartizione dettagliata degli spazi, incluso l'accesso a specifiche stanze, logge, orti e altre aree comuni; la documentazione mostra un'attenzione puntuale non solo ai confini interni, ma anche alle responsabilità sulle strutture murarie e idrauliche (pozzo, condotti, acque piovane)⁽⁷⁾, lasciando presumere un contesto urbano densamente costruito. Solo nel 1457 si giunge a una divisione completa dei beni e della casa tra Luigi e Romanello – Nardo è ormai uscito dall'accordo – definendo diritti, obblighi economici e clausole per la manutenzione delle parti comuni (1j-m).

A corredo di tali accordi, si moltiplicano le ricevute manoscritte che attestano il versamento di somme da parte di Luigi a Romanello o a Cirina, loro madre, a saldo di debiti contratti in seguito alla divisione della casa e dei beni paterni. Nel paragrafo seguente, per ragioni di spazio, si è scelto di trascrivere e analizzare unicamente le ricevute degli anni Cinquanta – escludendo pertanto la successiva del 1465 (1r) – indirizzate a Luigi e di mano di Romanello (1i, o, p); si opera così su un insieme di documenti cronologicamente vicinissimi fra loro e riconducibili a un unico scrivente.

2. Il testo

I criteri editoriali adottano l'uso moderno per divisione delle parole, punteggiatura, diacritici, maiuscole e minuscole. Il cambio di rigo è segnato con una barra verticale, doppia ogni cinque righe, accompagnata da numerazione in esponente. Le abbreviazioni sono risolte tra

(7) Cfr. ad es.: «Ite(m) ch(e) sse remuri p(er) com(m)uno l'uscio che vao dalla sala nella cam(e)ra de Romaniello | Ite(m) ch(e) llo vicolo ch(e) reiesse ad S(an)c(t)a Cecilia recepa tucte l'acque [...]» Arm. II, Mazzo I, 101a f. 36, parte B, rr. 25-26.

parentesi tonde: trattino diritto o arcuato = *n*, *m* (davanti a *b* solo in *dice(m)bro* e *nove(m)bro*); due punti (in I, III) o trattino arcuato (in II) = *r*; *p* con asta tagliata = *p(er)*, ma in un caso vale *p(re)* (vd. *p(re)dite* I.22 di mano di Pietro Pavolo); *ch* con l'asta dell'*h* tagliata = *ch(e)*. Le integrazioni congetturali sono tra parentesi quadre, i depennamenti tra parentesi angolari invertite, le aggiunte in interrogio tra barre oblique convergenti verso il basso (*\ ... /*). La <j> è resa con *i* tranne che nei casi in cui indica l'unità o l'ultima unità nelle cifre; la nota tironiana a forma di 2 è risolta (*e*) considerata la scrittura *e* in piene lettere che compare nella ricevuta in (1r)⁽⁸⁾. Rimangono inalterate le forme *bo(l)*, 'bolognini', *ff.* 'fiorini', *duct.* 'ducati'. I documenti I e III sono inediti, mentre il documento II è già stato pubblicato in Bicci (1762, p. 47 in nota) ma si riedita per alcune imprecisioni, qui corrette in apparato⁽⁹⁾.

I. Arm. II Mazzo I 101a n.37

Quietanza di fiorini 25 fatta da Romanello a Luigi

¹ 1456 a dì vi de nove(m)bro |

Faccio fede io Romaniello Boccapadule, »p« *p(er)* questa | prese(n)te
 scripta, como questo soprescripto die aio relciputo da Loisci Boccapa-
 dule mio frate ff. vi(n)ti|⁵ci(n)que cu(r)re(n)ti, li quali ff. vi(n)tici(n)que
 so(n)no *ch(e)* esso | me (n)ne era debitore quan(n)o face(m)mo lo
 pa(r)time(n)to | dello nostro abitatio, secu(n)no *ch(e)* ne appare pu-
 blico | co(n)tratto. (E) i(n) questo pacame(n)to me (n)ne mise a paca-
 me(n)to | tre boctacchiole (e) una mactera (e) ce(r)te altre cosecte | ¹⁰
 che vaco alla sum(m)a de ff. doi cu(r)re(n)ti, (e) bo(l). ci(n)qua(n)ta
 | octo (e) mezzo *p(er)* la pesone della pa(r)te soa dello ba(n)co *p(er)* |
 mezzo a(n)no, come(n)zано a dì primo de ie(n)naro 1457 *ch(e)* | vene,
 a(n)no (e) mese (e) dì. (E) a cautela dello sopredicto | Loisci aio scripta
 (e) soscripta questa prese(n)te polissa, | ¹⁵ de mea mano propria, i(n)
 prese(n)tria delli soctoscripti | testimonii a ff(ede).

Io Romaniello | Bocchapadule a ff(ede).

(8) Vd. ad es. «li quali denari e ciò che | io potea petere», rr. 6-7, sempre di mano di Romanello.

(9) La lezione di Bicci è seguita dalla sigla B.

Ego Dominicus \d(e) Centiis⁽¹⁰⁾/ fuit testis ad sopradicta |

²⁰Io Pietro Pavolo | de Antono de Eccleso⁽¹¹⁾ | foi testimonio a p(re)dite cose

II. Arm. II Mazzo I 101a n.41

Ricevuta di Romanello a Luigi

¹ 1457 20 giug(n)o⁽¹²⁾ |

An(n) d[omini M]⁽¹³⁾ cccc° LVII adì xx de iu(n)gnio |

Io Romaniello Bocchapadule co(n)fesso avere reciputo,⁽¹⁴⁾ questo sopredicto⁽¹⁵⁾ die, | da Loisci mio frate duct. d'oro sei (e) bo(l).⁽¹⁶⁾ ci(n)qua(n)taocto, li quali son(n)o⁽¹⁷⁾ p(er) | ⁵ la pesone dello te(r)zo dello fon(n)ico⁽¹⁸⁾ ch(e) te(n)gno⁽¹⁹⁾ io Romaniello, dallo dicto | Luisi, i(n) quella fo(r)ma ch(e) dice lo co(n)tracto. Li quali denari⁽²⁰⁾ l'aio reciputi⁽²¹⁾ | dallo dicto Loisci, p(er)ch(é) esso li avea auti da Alessio Boccaccio, nostro | pesona(n)te, p(er) la quale pesone ve(n)gno⁽²²⁾ ad essere pacato io Romaniello | p(er) tucto lo mese de octobre prossimo da venire. (E) p(er) cautela dello | ¹⁰dicto Loisci io Romaniello predicto li aio facta⁽²³⁾ questa polizza | de mea propria mano.
duct. vi bo(l).⁽²⁴⁾ 58

Io Romaniello | Bocchapadule a ff(edo)⁽²⁵⁾.

(10) Centiis] *dopo t c'è una macchia di inchiostro che lascia intravedere, al di sotto, la presenza di <ij>, riscritte subito dopo.*

(11) Eccleso] *con c inchiostro e di lettura incerta.*

(12) 20 giug(n)o] *scritto da altra mano.*

(13) d[omini M] *lettura impedita da un guasto del supporto. Sulla destra del foglio c'è un guasto parallelo che non tocca il testo.*

(14) reciputo] riceputo B.

(15) sopredicto] sopradicto B.

(16) bo(l).] baioccho B.

(17) so(n)no] sono B.

(18) fo(n)nico] fonico B.

(19) te(n)gno] tengo B.

(20) denari] danari B.

(21) reciputi] receputi B.

(22) ve(n)gno] bengo B; *la lettura con v- è preferibile per la maggiore inclinazione del tratto, coerente con le altre occorrenze di v e assente invece nelle grafie di b.*

(23) facta] facto B.

(24) bo(l).] baioccho B.

(25) a ff(edo)] affermo B.

III. Arm. II, mazzo I num. 42

Ricevuta di Romanello a Luigi da parte di Cirina

¹ 1458 a dì 17 de ma(r)zo |

Pacao Loisci Bocchapadule a Madon(n)a Cerina, me matre, | ff. ci(n)que
(e) mezo p(er) li⁽²⁶⁾ alime(n)ta p(er) mezo an(n)o, come(n)za(n)no a dì |
de dice(m)bro 1457 (e) finen(n)o conseguita, ch(e) è pacata | ⁵ fine a dì
VIII de [Iu](n)gnio⁽²⁷⁾ prossimo da venire. (E) io Romaniello | aio scricta
que[sta]⁽²⁸⁾ de volu(n)tà d'essa Madon(n)a Cerina. |

Io Romaniello | Bocchapadule a ff(ede).

3. Commento linguistico

Sul fronte del vocalismo, si rintraccia il dittongamento metafonetico di Ĕ nell'antroponimo *Romaniello* I.2, 17, II.3 [t. 9] e, in sillaba libera, in *Pietro* I.20; si tratta tuttavia di dittongamenti isolati, che non trovano riscontro altrove (si veda ad es. *cu(r)re(n)ti* I.5, 10, *mezo* III.3 (2 v.), *-zzo* I.11, 12, *vene* 'viene' I.13, ecc.). Analogamente, non ci sono tracce dell'innalzamento metafonetico di [e] e [o]⁽²⁹⁾: è noto, infatti, che la *i* delle forme *dicto* II.5, 7, 10, *predicto* II.10, *sopredicto*, *-a* risp. I.13, II.3, e I.19 vada ricondotta all'analogia col resto del paradigma di DICERE (Formentin 2008, p. 86). Anche la *i* di *vi(n)tici(n)que* I.4-5 (2 v.), che sottintende *vinti*, non è da attribuire a fenomeni di metaforesi ma piuttosto a una base latina *VĪNTI (Rohlf 1966-1969, §49). Tipica del romanesco è invece la conservazione di *e* protonica e intertonica come nei casi *come(n)za(n)no* III.3, *come(n)zano* I.12 (si noti anche TJ > [ts] dopo consonante), *de* I.1, 10, 12 [t. 13], il pronome atono *me* I.6, 8, *pesone* I.11, II.5, 8, *pesonante* II.8, ecc. Le vocali alte in *reciputo*, *-i* (risp. I.3-4, II.3; II.6), *testimoni* I.16

(26) li] la -i è riscritta su -e.

(27) [Iu](n)gnio] I e u ricostruite per un guasto del supporto, con preferenza data a <Iu> per la barra verticale di <I> che si intravede chiaramente.

(28) que[sta] ricostruzione dovuta al guasto segnalato nella nota precedente.

(29) Sulla questione della metaforesi delle medioalte in romanesco cfr. il recente dibattito tra FORMENTIN (2012, pp. 29-78; 2013, pp. 299-315) e TRIFONE (2012, pp. 151-176; 2013, pp. 9-21).

e *volu(n)tà* III.6 si spiegano per l'influsso del modello latino. Prive di controesempi le forme *como* I.3, continuazione di QUOMODO (senza ET)⁽³⁰⁾ e *fine* 'fino' III.5 (< FINE).

Dal punto di vista del consonantismo, si osserva la conservazione dell'occlusiva sorda intervocalica (*pacame(n)to* I.8 (2 v.), *pacato*, -a risp. II. 8 e III.4, *pacao* III.2) e davanti a vibrante (*matre* III.2), nonché la regolare tendenza alla conservazione di B e V etimologiche (vd. per es. *abitatio* I.7, *debitore* I.6, *ch(e)* | *vene* I.12-13, ecc.). È sistematica anche l'assimilazione progressiva di ND a NN in forme come *quanno* I.6, *secu(n)no* I.7, nei sostantivi (*fo(n)nico* 'bottega' II.5), nei gerundi (*come(n)za(n)no* III.3⁽³¹⁾, *fine(n)no* III.4) e nei clitici il cui secondo elemento rappresenta un continuatore di INDE (vd. *me (n)ne* I.6, 8; Formentin 2008, p. 89). Tra gli esiti tipici del romanesco di prima fase si segnalano *j* < J- in *ie(n)naro* I.12 (si noti anche RJ > r), *iu(n)gno* II.2 (*giugno* II.1 è d'altra mano)⁽³²⁾; *j* < BJ in *aio* 'ho' I.3, 14, II.6 [t. 5]⁽³³⁾; *s* < SJ in *pesone* I.11, II.5, 8 e *pesonante* II.8. Meritano menzione, infine, le forme *polissa* I.14, accanto a *polizza* II.10⁽³⁴⁾, i verbi *te(n)gno* II.5 (< TENĒO) e *ve(n)gno* II.8 (< VĚNĚO)⁽³⁵⁾ con nasale palatale da NJ e il nome proprio *Loisci* I.4, 14, II.4 [t. 6] (con *o* atona conservata in iato), *Luisi* II.6, con sibilante palatale riconducibile all'influenza della vocale alta finale⁽³⁶⁾. Tra i fenomeni generali, si osservino le ricorrenze di *a fff(ede)* I.16, 18, II.13 [t. 4], le uniche con rappresentazione del raddoppiamento fonosintattico, e il participio *auti* II.7⁽³⁷⁾, che documenta la caduta di

(30) Sull'alternanza fra *come* e *como* in romanesco vd. ERNST (1970, p. 165).

(31) Anche *come(n)zano* I.12 dove <n>, considerato il contesto, nasconderebbe una pronuncia [nn].

(32) L'aggiunta sarà stata inserita in un tempo vicinissimo alla stesura, dato che l'inchiostro è il medesimo. Si ricordi inoltre che la scrittura <gi> può avere valore di iod, come indicherebbe la presenza di *iugno* nel documento, elemento che indurrebbe a escludere la pronuncia in affricata palatale, tipica del toscano.

(33) Passaggio caratteristico del territorio laziale-abruzzese (ERNST 1970, pp. 93-94; ROHLFS 1966-1969, §274).

(34) Su *polizza* e *polissa* cfr. CASTELLANI (2000, pp. 193-198).

(35) Per i quali non si rintracciano controesempi in -go. Su questa desinenza, d'origine analogica, cfr. ROHLFS (1966-1969, §535).

(36) Per l'area del fenomeno vd. ROHLFS (1966-69, §165); ess. antichi in MERLO (1915, pp. 91-96).

(37) Forma non isolata nel panorama del romanesco antico: oltre alle ricorrenze in

v < -B- (cfr. Ernst 1970, p. 68), mentre è notevole l'assenza del *-ne* epitetico, diffuso in testi coevi⁽³⁸⁾.

Quanto all'articolo determinativo, nei nostri testi è presente esclusivamente la forma forte (cfr. per es. *lo mese* II.9, *lo partime(n)to* I.6, *lo co(n)tracto* II.6, ecc.), al masch. pl. *li* vd. *li alimenta* III.3, dove si registra anche la conservazione del plurale in *-a* del neutro di II declinazione. Le preposizioni articolate mostrano costantemente *ll* (cfr. per es. *dello fo(n)nico* II.5, *alla su(m)ma* I.10, *della pa(r)te* I.11, ecc.)⁽³⁹⁾. Ancora per la morfologia nominale si segnalano metaplasmi di declinazione dalla III alla II in *dice(m)bro* III.4 e *no-ve(m)bro* I.1 (ma *octobre* II.9), mentre è attestato sempre al maschile *die* I.3, II.3⁽⁴⁰⁾. Tra i pronomi personali si segnala *esso* I.5, II.7, forma soggettiva tonica, e *li* è usato sia come oggetto diretto II.7 (al pl.) – anche eliso davanti a V- II. 6 (al pl.) – che indiretto II.10 (al sg.); fra i dimostrativi è notevole solo *essa* III.6, che potrebbe essere usata con tale funzione «nel senso de 'il già detto', con riferimento a un sostantivo già poco prima nominato» (Rohlf 1966-1969, §496). Per quanto riguarda i possessivi, si registrano *mio* I.4, II.4, *mea* I.15, II.11⁽⁴¹⁾, *soa* I.11⁽⁴²⁾, *nostro* I.7 e la forma ridotta *me* (*me matre* III.2), da ricondurre a un'erosione fonetica in protonia sintattica⁽⁴³⁾. Tra i numerali, *doi* I.10 è usato con sostantivo masch. pl. Infine, per quanto riguarda la morfologia verbale, si osservano per il presente indicativo – oltre al già citato *aio* 'ho' I.3, 14, II.6 [t. 5] – alcune forme tipicamente romanesche come la 3^a pers. sg. *pacao*

FORMENTIN (2008, p. 95) e MARAZZA (2022, p. 112), si veda l'ampia esemplificazione offerta in TRIFONE (1998, p. 107 e p. 305).

(38) Cfr. le ricorrenze in ERNST (1970, pp. 111-112); TRIFONE (1998, p. 144), un solo caso in BIANCHI (2023, p. 73), nessuno in MARAZZA (2022, p. 131).

(39) Per la questione delle preposizioni articolate con *l* doppia o scempia in romanesco antico cfr. FORMENTIN (2002, p. 205, in nota; 2008, p. 92, in nota) BERTOLETTI (2011, pp. 188-189, in nota), e la bibliografia ivi citata.

(40) Possibile anche il femminile (vd. ERNST 1970, p. 123).

(41) Analogico su *toa*; vd. BARBATO (2010, p. 67).

(42) Per il paradigma dei possessivi vd. ERNST (1970, pp. 127-128).

(43) Così come *so selario* (FORMENTIN 2012, p. 61). Ulteriori forme ridotte prenominali, ma sempre per il paradigma della 3^a pers. sg., si rintracciano nei documenti pubblicati da MACCIOCCA (2018, p. 168, anche al masch. pl.), SFR (161, anche al femm. sg.), TRIFONE (1998, p. 158).

III.2⁽⁴⁴⁾ e le 3^e pers. pl. *so(n)no* I.5⁽⁴⁵⁾ e *vaco* I.10⁽⁴⁶⁾. Notevole anche *foi* ‘fui’ I.21 (d’altra mano), che si affianca alle occorrenze rintracciate in SMGR 87 e nel *Lamento* di Petrone (Vaccaro 2021, p. 66).

4. Conclusioni

I dati raccolti – inclusi quelli non discussi in questa sede – confluiranno in un’analisi più ampia, che accompagnerà l’edizione integrale dei documenti. Del resto, se il commento proposto nel §3 è stato, per ragioni di spazio, circoscritto ai tratti più rilevanti, pare comunque possibile delinearne con una certa chiarezza l’inquadramento di questi materiali nella “varietà media”⁽⁴⁷⁾, che costituisce il terreno di transizione tra il romanesco di “prima fase” e quello di “seconda fase”. In effetti, mentre risultano assenti o al massimo residuali molti dei fenomeni più arcaici e caratteristici della varietà antica – come il dittingamento metafonetico, che tocca solo gli antroponimi, la 3^a pers. pl. in *-co*⁽⁴⁸⁾; oppure gli scambi tra *b* e *v* e il *-ne* epitetico, del tutto assenti – persistono, invece, tratti distintivi quali l’evoluzione BJ > j (*aio*), le 3^e pers. sg. *pacao* e pl. *sonno*⁽⁴⁹⁾, i numerali *doi* e *vinti*, ecc. L’analisi integrale dei testi disponibili contribuirà ad arricchire in modo sostanziale la documentazione disponibile: particolarmente interessante, del resto, è la presenza di diversi livelli di scrittura corrispondenti a gradi differenti di ufficialità e destinazione d’uso. Così, mentre nei testi come quelli qui esaminati si osserva una maggiore conservazione di esiti autoctoni, nelle redazioni più formali – come la copia notarile definitiva della concordia tra i fratelli (1k) – emergono evidenti spinte toscanizzanti: vd. la presenza dell’articolo *el* e delle forme deboli

(44) Su queste forme, cretesi per analogia sulla 3^a pers. sg. *ao* ‘ha’, cfr. ERNST (1970, p. 144).

(45) Sulla genesi di *sonno* vd. ERNST (1970, p. 111); più di recente, PESINI (2007) ha revocato in dubbio la formulazione dello studioso.

(46) Forma in *-co* tipica del romanesco di I fase e frutto di analogia a partire da *faco* < *FACUNT (cfr. ERNST 1970, pp. 144-145; UGOLINI 1983, pp. 87-90).

(47) Su cui cfr. almeno MANCINI (1987, 1993), TRIFONE (1990, 1992, 2008) e D’ACHILLE (1994).

(48) La forma *vaco* è l’unica a comparire in tutto il *corpus*.

(49) Simili forme verbali si rintracciano spesso in altri testi del fondo: *ao*, *fao*, *stao*, *vao*, ecc. [t. 28]; *sono* [t. 3] vs. *sonno* [t. 6].

di preposizioni articolate, alcune forme significative quali *abia*, *abiano*, *debia*, *camere* (altrove *camora*), *come*, *fondico*, ecc. Lo scarto emerge con chiarezza nei casi in cui sopravvivono più redazioni dello stesso documento che consentono di ragionare sulle scelte dello scrivente tra esito locale e forma toscaneggiante all'alba di una nuova fase del romanesco.

Bibliografia

- BARBATO, MARCELLO (2010), *Il principio di dissimilazione e il plurale di 1 classe (con excursus sul destino di tuus suus e sull'analogia*, «Zeitschrift für romanische Philologie», CXXVI, pp. 39-70.
- BASSOTTI, ARTURO (1954), *Carte della famiglia Boccapaduli*, Roma, Istituto di Studi Romani.
- BERTOLETTI, NELLO (2011), *Nuove briciole di romanesco antico*, «Lingua e stile», XLVI, pp. 177-223.
- BIANCHI, CAROLINA (2023), *I "Bandi romani" del 1447-1449. (Ri)edizione e commento linguistico*. Introduzione storica di Daniele Lombardi, Roma, Roma nel Rinascimento.
- BIASCI, GIANLUCA (2022), *Via Boccapaduli*, «Rivista Italiana di Onomastica», XXVIII, 1, p. 284.
- BICCI, MARCO UBALDO (1762), *Notizie della Famiglia Boccapaduli*, Roma, Stamparia di Appollo.
- CASTELLANI, ARRIGO (2000), *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, il Mulino.
- D'ACHILLE, PAOLO (1994), *Recensione* a P. Trifone (1990) e a M. Mancini (1993), «Roma nel Rinascimento», x, pp. 265-267.
- ERNST, GERHARD (1970), *Die Toskanisierung des römischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer.
- FORMENTIN, VITTORIO (2002), *Tra storia della lingua e filologia: note sulla sintassi della «Cronica» d'Anonimo romano*, «Lingua e Stile», XXXVII, pp. 203-250.
- FORMENTIN, VITTORIO (2008), *Frustoli di romanesco antico in lodi arbitrali dei secoli XIV e XV*, «Lingua e stile», XLIII, pp. 21-99.
- FORMENTIN, VITTORIO (2012), *Un nuovo testo per la storia del romanesco medievale*, in *Vicende storiche della lingua di Roma*, a cura di Michele

- Loporcaro, Pietro Di Pretoro, Vincenzo Faraoni, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 29-78.
- FORMENTIN, VITTORIO (2013), *A proposito di romanesco antico: la metaforia nel registro di Giovanni Cenci*, «Lingua e Stile», XLVIII, pp. 299-315.
- FORMENTIN, VITTORIO (2022), *Una descrizione di confini del sec. XV e le sorti di L preconsonantica in romanesco*, «Rivista Italiana di Dialettologia», XLVI, pp. 27-54.
- MACCIOCCA, GABRIELLA (2018), *Introduzione alla lingua di Roma nel Duecento*, Pisa, Pacini.
- MANCINI, MARCO (1987), *Aspetti sociolinguistici del romanesco nel Quattrocento*, «Roma nel Rinascimento», III, pp. 38-75.
- MANCINI, MARCO (1993), *Nuove prospettive sulla storia del romanesco*, in *Effetto Roma. Romababilonia*, a cura di Marco Mancini et alii, Roma, Bulzoni, pp. 9-40.
- MARAZZA, MICOL (2022), *I diari in volgare romanesco di Stefano Caffari (1417-1452). Riedizione e commento linguistico*, Roma, Aracne.
- MERLO, CLEMENTE (1915), *Degli esiti di s- iniziale, -s + s-, -p + s-, -x- intervocalici nei dialetti dell'Italia centro-meridionale*, Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche, s. II, vol. XLVIII, pp. 91-105.
- PESINI, LUCA (2007) *Sull'origine della desinenza di terza persona plurale del verbo italiano*, «Studi di grammatica italiana», XXVI, pp. 1-39.
- ROHLFS, GERARD (1966-1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- SMGR = PELAEZ, MARIO (1946) *La fraternita di S. Maria delle Grazie e il suo statuto in volgare romanesco*, «Archivio della Deputazione di Storia Patria», LXIX, pp. 73-89.
- SFR = INCARBONE GIORNETTI, ROSSELLA (2014), «*Tractati della vita et delli visioni*» di santa Francesca Romana. Testo redatto da Ianni Mattiotti, confessore della santa, in *volgare romanesco della prima metà del secolo XV*, 2 voll., Roma, Aracne.
- TRIFONE, MAURIZIO (1998), *Le carte di Battista Frangipane (1471-1500), nobile romano e "mercante di campagna"*, Heidelberg, Winter.
- TRIFONE, PIETRO (1990), *La svolta del romanesco fra Quattro e Cinquecento*, in *Studi in memoria di Ernesto Giammarco*, Pisa, Giardini, pp. 425-452.
- TRIFONE, PIETRO (1992), *Roma e il Lazio*, Torino, UTET.

- TRIFONE, PIETRO (2008), *Storia linguistica di Roma*, Roma, Carocci.
- TRIFONE, PIETRO (2012), *Le città, capitali della varietà linguistica*, in *Italia dei territori e Italia del futuro. Varietà e mutamento nello spazio linguistico italiano*, a cura di Claudio Marazzini, Firenze, Le Lettere, pp. 151-176.
- TRIFONE, PIETRO (2013), *Forestieri in Vaticano nel Trecento. Un testo misto e il diasistema romanesco-mediano*, «Carte di viaggio», VI, pp. 9-21.
- UGOLINI, FRANCESCO A. (1983), *Per la storia del dialetto di Roma nel Cinquecento. I Romani alla Minerva, un'improbabile 'madonna Iacovella' e un pronostico di un conclavista*, «Contributi di dialettologia umbra», III, pp. 5-98.
- UGOLINI, FRANCESCO A. (1985), *I due sonetti in «lingua romanesca» del Burchiello*, «Contributi di dialettologia umbra», III, pp. 5-86.
- VACCARO, GIULIO (2021), *Il Lamento di Paolo Di Lello Petrone*, «Documenta», IV, pp. 59-73.
- VACCARO, GIULIO (2022), *Tra romanesco antico e romanesco anticato. Scrivere la storia a Roma nel Cinquecento*, «Rivista Italiana di Dialettologia», XLVI, pp. 55-76.

RIASSUNTO: Il contributo propone uno studio preliminare del fondo archivistico della famiglia Boccapaduli, conservato presso l'Archivio Storico Capitolino, concentrandosi in particolare su tre ricevute manoscritte in volgare romanesco, redatte tra il 1456 e il 1458 da Romanello Boccapaduli. Questi documenti, parte di un più ampio *corpus* ancora inedito, rappresentano una preziosa testimonianza linguistica della varietà romanesca quattrocentesca in una fase di transizione tra la cosiddetta “prima” e “seconda fase” del dialetto. Dopo una breve contestualizzazione (§1), si propone l'edizione critica dei testi (§2), accompagnata da un'analisi fono-morfologica (§3).

PAROLE CHIAVE: Romanesco, Quattrocento, Archivio Boccapaduli.

ABSTRACT: The paper offers a preliminary study of the archival collection related to the Boccapaduli family, preserved at the Archivio Storico Capitolino. The focus is placed on three handwritten receipts in Romanesco vernacular, drafted between 1456 and 1458 by Romanello Boccapaduli. These documents, part of a broader and still unpublished corpus, provide valuable

linguistic evidence of 15th-century Romanesco during a transitional phase between the “first” and “second stages” of the dialect. After a brief contextualization (§1), the article offers a critical edition of the texts (§2), followed by a phonological and morphological analysis (§3).

KEYWORDS: Romanesco, XV century, Boccapaduli Archive.

IL VOLGARE NELLE MARCHE MEDIANE E PERIMEDIANE MEDIEVALI SITUAZIONE EDITORIALE E PROSPETTIVE

FABIO APREA*

I. Introduzione

Per massimizzare lo spazio dedicato a quanto di nuovo hanno offerto gli studi negli ultimi anni nell'ambito dell'edizione di testi volgari, perlopiù di carattere pratico ma non solo, provenienti linguisticamente dalle Marche mediane o perimediane, farò riferimento ad Aprea (2018) per escludere dalla trattazione ciò che vi è compreso e dar conto invece di studi e ricerche più recenti⁽¹⁾. Nonostante l'intento panoramico,

* Istituto CNR Opera del Vocabolario Italiano, Firenze, aprea@ovi.cnr.it.

A Ugo Vignuzzi e alla memoria di Luca Serianni va il mio pensiero sempre grato per gli insegnamenti ricevuti.

(1) A conferma di quanto diceva BRESCHI (1980, p. 305) sul carattere collettivo di ogni bibliografia, nel 2023 è stato pubblicato nell'ambito del progetto CorTIM un opportuno ed utile contributo di un'allora laureanda di Giulio Vaccaro, Ludovica Germani, in cui si allestisce una schedatura del materiale volgare reperibile in CIAVARINI (1870-1884). Del materiale giudicato linguisticamente significativo, trecentesco, perlopiù quattro-cinquecentesco e talvolta addirittura secentesco, GERMANI (2023) dà conto in 127 schede, perlopiù connesse ognuna a un'unità archivistica, non necessariamente quindi a un singolo testo; in ogni scheda vengono forniti un titolo, l'arco cronologico (che in qualche caso può estendersi su tre secoli), quasi sempre la collocazione archivistica e il riferimento puntuale alla *Collezione* di Ciavarini, oltre a eventuali note di vario tenore. Naturalmente la localizzazione e anche solo la quantificazione di questi testi necessita di ulteriori studi, ma ragionevolmente si tratta di materiale in larga parte perimediano: 80 schede su 127 sono relative a unità archivistiche con collocazione fanese, di queste 61 provengono dal fondo malatestiano; delle 47 non archivisticamente fanesi 38 rimandano all'archivio comunale di Ancona, tre a quello di Fabriano.

considerata l'ampiezza del tema e dell'arco cronologico, non potrò soffermarmi quanto vorrei su tutti i contributi rilevanti. La scelta intende fotografare una realtà in divenire nella sua varietà di indirizzi, livelli di analisi, stati di avanzamento, metodologie e obiettivi.

L'area oggetto d'indagine, nel periodo considerato, comprende, almeno in una prima approssimazione, l'interesse del territorio regionale marchigiano, sebbene alcune linee della sua struttura linguistica tra basso medioevo e prima età moderna fossero ancora in fase di assestamento (Vignuzzi 1995, p. 152). A tale proposito sono desiderabili studi che dettagliino ulteriormente i modi, i tempi e la progressione spaziale sia della settentrionalizzazione del settore gallo-piceno o marchigiano settentrionale⁽²⁾, sia della meridionalizzazione del distretto ascolano di là dal capoluogo⁽³⁾, anche alla luce del ricollocamento in diacronia di isoglosse diagnostiche come quelle che hanno reso possibile la genesi del vocalismo atono finale di Ripatransone⁽⁴⁾.

2. Testi di carattere pratico

Cominciando dalle edizioni di testi documentari, il lavoro più cospicuo è Bocchi (2024): questa monografia fornisce l'edizione commentata di novantasei testi amministrativi in volgare dal 1381 al 1424 (appalti e regolamenti, annotazioni contabili, un documento consiliare, lettere d'ufficio e petizioni) e di altri tre in latino provenienti da Ussita, guaita di Visso al confine fra le Marche e l'Umbria e avamposto dello stato varanese tra la conca di Camerino e la via per Spoleto. Oltre a indicatori di medianità attesi (Trifone 1992, p. 5), quali la distinzione tendenzialmente etimologica di *-o* e *-u*, su cui s'innesta quella tra maschile e

(2) Il corrente dibattito sulla carta ravennate (per il quale si rimanda alla sintesi di MACONI/VOLPI (2022, pp. 191-198), alla bibl. ivi cit. e ai successivi FORMENTIN/CIARALLI 2023, CELLA 2024 e FORMENTIN 2025) può incidere direttamente sulla collocazione del confine perimediale tra Marche e Romagna: infatti la tesi di un ibridismo primario romagnolo-mediano in area ravennate poi regredito verso sud non differisce molto dall'affermare la temporanea perimediale di quel distretto nel periodo più antico della sua documentazione. Per Castelvallina cfr. i rilievi diacronici di ROMAGNOLI (2021).

(3) Su Ascoli Piceno cfr. VIGNUZZI (1975-1976).

(4) Per maggiori informazioni sul funzionamento sincronico e l'interpretazione diacronica del vocalismo atono finale ripano cfr. da ultimo PACIARONI (2023) e la bibliografia ivi riportata.

neoneutro, i testi presentano anche un «incostante dittongamento metafonetico [...] coerentemente documentato sia in sillaba aperta che in sillaba chiusa, ma solo su *o* [primario o secondario] per -U [...] quanto per -I» (*bisuongio, fuosso, puosti, puoveri*). Ancorché asimmetrico, il vocalismo usitano consente di sottrarre il dittongo metafonetico fabrianese antico, anch'esso incondizionato sillabicamente, al suo isolamento in area marchigiana.

A Bocchi si deve anche l'edizione di numerosi altri testi documentari in volgare: dal primo volume delle *Riformanze* di Montecchio (dal 1790: Treia) la stesura di mano montecchiese di una manovra fiscale comunale, datata 3 settembre 1357 e incorporata nel verbale latino (imposta per fumante, dazi su esportazioni e imposizione fondiaria, con puntuale disciplina esattoria) (Bocchi 2018a); il giuramento del podestà di Osimo (1360), vergato secondo Zonghi da un notaio ripano e a cui Bocchi (2021a) affianca, a confronto, un formulario coevo dal volgarizzamento delle *Constitutiones Aegidianae* (Vat. Lat. 3939); un registro malatestiano di 20 cc. segnalato da Zonghi, forse in parte di mano di Giovanni Piota *spenditore* del riminese⁽⁵⁾ Galeotto I Malatesta e contenente il consuntivo delle spese sostenute a Fano nel 1373 sia per le nozze di Gentile di Venanzo da Varano ed Elisabetta Bevilacqua, sia per un banchetto offerto a Enguerrand VII de Coucy, ricco di lessico merceologico (Bocchi 2020); la pergamena allestita dal cancelliere «Ioha(n) ni de Luca da Toricchio» (feudo camerte presso Pieve Torina) il 29 gennaio 1385, con la quale Giovanni I da Varano dona «lu regemento (et) la gubernation(e)» di Macerata a suo nipote Rodolfo III (Bocchi 2017); la pergamena dei capitoli della resa del castello di Muccia (circa 9 km a sud di Camerino) al condottiero Francesco Piccinino (25 marzo 1438), documento che (Bocchi 2019b, p. 131) ipotizza essere copia di una perduto minuta muccese ad opera di un notaio «verosimilmente originario della Romagna o delle Marche settentrionali». A questi testi si aggiungono due raccolte di lettere: cinque del signore di Cingoli Benutino Cima al comune di Montecchio (1398-1401) (Bocchi 2019a) e sei missive a Francesco Datini del fondaco del mercante anconetano Biagio di Giannello (quattro di sua mano, due di un collaboratore dell'area tra

(5) Una delle dichiarazioni di autografia, forse copiata, rimanda a Rimini: «me Giechavo da | Rimenò»; cfr. le considerazioni di Bocchi (2020, p. 265).

Foligno e Camerino), che documentano il contatto tra l'anconetano e una varietà mediana (Bocchi 2021b).

Restando in ambito mercantile, l'italianista Elisabetta Graziosi (2018 e 2019) da un lato ha pubblicato due lettere e dieci ricevute in volgare, datate fra il 1390 e il 1428, della compagnia dei mercanti fabrianesi Ambrogio e Perino di Bonaventura e dei loro eredi Lodovico di Ambrogio e Giovanni di Perino, in attività tra la metà del XIV secolo e l'inizio del secolo successivo. Dall'altro, soprattutto, ha segnalato che alla compagnia, la quale fabbricava carta e commerciava in carta, tessuti e altri prodotti, sono riconducibili ben undici registri contabili in gran parte in volgare conservati nell'Archivio storico comunale di Fabriano: uno dei corpora più ampi e organici relativi a una sola famiglia di mercanti in tutta l'area marchigiana. Zonghi ne aveva identificati tre, Castagnari altri quattro; il completamento del lavoro si deve appunto a Graziosi.

Attingendo al terzo volume delle riformanze di Montecassiano (circa 9 km a Nord di Macerata) lo storico medievista Roberto Lamponi (2021) ha pubblicato senza indicazione del notaio tre trascrizioni di lettere in volgare: la prima in pesarese antico inviata da San Severino il 6 maggio 1415 da Malatesta dei Malatesti signore di Pesaro alla comunità e ai priori montecassianesi in merito alla guerra ingaggiata contro di lui da Braccio da Montone per conto dei Varano di Camerino (pp. 43-44); la seconda del 10 gennaio 1418 spedita da Braccio alla stessa comunità da Iesi tre giorni avanti (pp. 50-51); la terza di Paolozzo di Federico Cima da Staffolo, uomo del Fortebraccio, che il 12 gennaio 1418 accetta l'incarico di podestà di Montecassiano (p. 55). Altre tre trascrizioni di lettere in volgare provengono dai volumi 12 e 13 delle riformanze di Macerata, i quali mi risultano entrambi di mano di un cancelliere di Force, nell'ascolano⁽⁶⁾. Gli autori delle lettere sono il perugino Giacomo degli Arcipreti⁽⁷⁾, allora governatore di Iesi – una del 13 agosto 1421

(6) Cfr. le dichiarazioni di autografia dello scrivente, ad es.: «Franc(isc)u(m) m(esser) Nic(olai) de Forc(e)» (ASM, APM, *Riformanze*, vol. 12, c. 1r, r. 13) e «mey Franc(isc)i magistri | Nicole de Forc(e), not(arii) pub(lici) (et) nu(n)c cancellarii co(mmun)is (et) ho(m)i(n)u(m) | p(re)d(i)c(t)o(rum) [sc. Macerate]» (ASM, APM, *Riformanze*, vol. 13, c. 1v, rr. 5-7).

(7) Notevoli le forme metafonetiche *desiderusi*, *lo repuso*, *mectite* 2pl., *quisti*, probabilmente dovute almeno in parte (per sporadiche tracce di metaforesi a Perugia cfr. VIGNUZZI 1994, p. 369) a un possibile impiego di un cancelliere mediano da parte dell'ufficiale perugino, a diffrangimento dialettale del copista forcese o alla sovrapposizione di entrambi i fattori.

(pp. 56-57), l'altra del 12 dicembre 1421 (pp. 57-58) – e Giovanni da Roccacontrada (dal 1816: Arcevia), cancelliere di Braccio da Montone, del 17 gennaio 1423 (p. 58).

Veniamo ora a un annuncio di lavori in corso: sto allestendo l'edizione commentata di un registro cartaceo miscelaneo di 53 cc. conservato presso il fondo *Sforzesco avanti il Principato* dell'Archivio di Stato di Milano sulla cui coperta pergameneacea si legge *Liber copiarum capitulorum Marchie* e contenente la raccolta di cinquanta copie di patti, perlopiù in volgare e inediti, nei quali le comunità marchigiane sottomesse a Francesco Sforza definiscono i termini della loro dedizione (cc. 2r-50v)⁽⁸⁾. L'interesse linguistico di questa raccolta di patti, redatti quasi tutti nel biennio 1433-1434, è molteplice e, tra l'altro, fotografa la diatopia cancelleresca di gran parte delle Marche del primo Quattrocento, nella primissima fase del dominio sforzesco, restituendone una panoramica sincronica e tipologicamente omogenea (adatta quindi ad effettuare confronti) per ben quarantuno centri⁽⁹⁾.

3. Glossari e studi lessicali

Apriamo questa sezione della nostra rassegna con Maggiore (2018), il quale dà l'edizione commentata, pubblicata peraltro nel sessantennale del saggio di Baldelli sulle *Glosse a Sedulio*, di un nuovo testimone della cultura scolastica e glossografica volgare del medioevo mediano: l'Ambrosiano Y 78 sup., che tramanda il *Liber epigrammatum* di Prospero d'Aquitania corredato da una fittissima rete di annotazioni marginali e interlineari – per lo più glosse, quasi una versione interlineare degli *Epigrammata* – destinata probabilmente all'insegnamento in una scuola monastica o d'altro tipo. All'egenza di dati sulla storia esterna del codice l'editore risponde con una solida analisi linguistica delle note volgari, sulla traccia delle quali è potuto persuasivamente risalire all'ambiente d'origine: il codice fu con ogni verosimiglianza trascritto, poco

(8) Per l'inquadramento storico del testo cfr. PIRANI (2022), per l'edizione dei patti fermiani conservati a Fermo LAMPONI (2018, pp. 85-86). La recensio di tutti i testimoni traditi per ogni capitolato, disseminati negli archivi storici marchigiani, è in corso.

(9) Dei 50 capitolati del *Liber*, 9 sono interamente in latino.

dopo la data di copia del testo latino (16 marzo 1425), nelle Marche centro-meridionali e forse più particolarmente nella zona tra Macerata e Fermo. Conclude il lavoro un utilissimo glossario di tutte le voci vernacolari documentate dal codice (pp. 300-312).

Si deve a Bocchi (2021c) l'edizione delle glosse al *Doctrinale puero-rum* di Alexandre de Villadieu, diffuso testo didattico in esametri per la memorizzazione della grammatica latina, trådito dal ms. London, BL Add. 39647 (XIII–XIV): le glosse, interlineari o marginali, che s'incontrano nelle prime 19 carte appartengono a due mani quattrocentesche localizzate «nell'area appenninica tra Marche meridionali e Umbria orientale». Invece Bocchi (2018) si concentra su un prestito ebraico in fanese antico: *gheto* 'costo dell'atto notarile di quietanza' (da *geṭ* 'atto di ripudio'), etimologicamente indipendente dal veneziano *ghetto* e attestato in un'inedita occorrenza nel *Libro del Sale* di Fano (1354).

Si segnala tra gli studi lessicali anche un meritorio contributo di Alice Di Cocco (2024), dottoranda all'Università degli Studi «G. d'Annunzio» di Chieti-Pescara, dedicato alle unità di misura di lunghezza, peso e capacità attestate nei tardotrecenteschi *Statuti del mare* di Ancona (1397). Ciascuna voce è messa a confronto con l'equivalente moderno, corredata di esempi e inserita in un fitto apparato di riscontri, contestualizzando anche forme scarsamente attestate.

4. Testi di ambito letterario

Finora abbiamo dato conto di studi, testi e segnalazioni di testimonianze dei volgari marchigiani all'interno di scritture perlopiù di carattere pratico o documentario. Ma, più o meno compresenti con altre varietà o con fenomeni centripeti di toscanizzazione, caratteri linguistici marchigiani si incontrano anche in testi di ambito letterario. Una delle testimonianze più nobili a tal proposito è il venerando Codice Landiano 190 (a. 1332), che è stato definito da Petrocchi (1958, p. 27) «uno dei capisaldi della futura edizione critica della *Commedia*» e di cui Maselli (2022) ha allestito un'analisi storico-filologica. L'«irriducibile idioletto fonomorfológico marchigiano» del copista Antonio da Fermo nei rilievi

di Maselli (2022, p. 26) si manifesta ad esempio nell'uso dell'articolo e pronomi maschile *lu* in sostituzione di *lo* (ad es. *lu rio*, *Inf.* III, 124; *lu buon maestro*, *Inf.* IV, 31; *lu spiritu*, *Inf.* X, 116), in affioramenti di forme metafonetiche (*quill'altro*, *Inf.* X, 73 o *quisto mondo*, *Inf.* XX, 9) oppure in plurali in *-ie* (per *-i*) come *genochie* (*Inf.* X, 54).

Sempre in ambito dantesco Capotosto (2020 e 2021), dopo aver preso in esame le osservazioni che Dante compie nel *De vulgari eloquentia* sulle *vulgaris Ytalie variationes* da lui individuate nei domini linguistici che oggi sono classificati come 'area mediana' e 'area perimediana', si sofferma sull'analisi dell'*exemplum* avanzato da Dante per stigmatizzare il parlato e l'indole dei parlanti della Marca Anconitana: ne evidenzia la complessa tradizione, adducendo per le varianti promosse a testo una fitta rete di riscontri formali, e ne fornisce persuasivamente una nuova lettura e un'efficace interpretazione («Chignamente sciate, sciate» 'In qual modo ti sia, ti sia' ovvero 'come va, va').

Laudadio (2018) ha annunciato il progetto di edizione integrale di un manoscritto ascolano tre- e soprattutto quattrocentesco inedito di carattere religioso: il *Codice liturgico* del fondo notarile di Ascoli Piceno, un libro «da bisaccia» prodotto nell'ambiente francescano ascolano e destinato alla pratica pastorale, che assembla cinque sezioni dalla redazione stratificata⁽¹⁰⁾. Le ampie parti volgari, tra cui una traduzione trecentesca della bolla *Supra montem* (1289) di Niccolò IV (sez. III), comprendono preghiere in prosa e in versi⁽¹¹⁾, parafrasi catechetiche, nonché volgarizzamenti attribuiti a Giacomo della Marca e a Marco da Montegallo⁽¹²⁾, elenchi dottrinali e perfino materiali parodici come due lettere attribuite a Cecco d'Ascoli.

Ricordo con piacere anche la tesi magistrale di Giorgia Persiani, ora dottoranda in Linguistica italiana presso l'Università di Roma Tor

(10) I. *Citazioni, sentenze, massime, proverbi, detti*: cc. [1]-7 [8-21v]-22-28v; II. *Orationes, catechismo, varia*: cc. 29-156v; III. *Regula tertii Ordinis seraphici Francisci, varia*: cc. 157-176v; IV. *Privilegi et indulgentie Ordinis sancti Francisci*: cc. 177-192v, 20, V. *Manuale per la confessione*: cc. 193-221r.

(11) Non solo preghiere già note, ma anche altre finora sconosciute come *Ave Maria: tu fuisti la prima* (cc. 141v-142v), *Vergene in parto et dopo lo parto et prima* (cc. 142v-143).

(12) Il volgarizzamento di Marco da Montegallo dei dieci comandamenti alla c. 30v e, nel manuale per la confessione, attribuito interamente nel ms. a Giacomo della Marca con aggiunte di Marco da Montegallo, sono in volgare i 26 casi di non assoluzione e un elenco di 12 regole per la confessione.

Vergata, discussa nel 2023, *Ottave maceratesi del Cinquecento. Un'analisi linguistica*. Si tratta di testi dialettali di taglio spiccatamente popolare e burlesco, talvolta composti da poeti a braccio, che ci sono giunti in forma manoscritta e, in parte, in minute edizioni d'occasione stampate fra Cinque- e Seicento. Ne giunge quanto mai gradita l'analisi linguistica, di cui auspico la pubblicazione.

5. Scritture femminili, giudeo-italiano, graffiti ed epigrafia volgare, mediolatino marchigiano

Per quanto concerne le scritture femminili si registra, oltre a Colla / Mocerino (2024), un ricco fiorire di studi e di edizioni riguardanti Battista da Varano⁽¹³⁾, di cui nel 2024 è ricorso il primo centenario della morte successivo alla canonizzazione (2010). Per stabilire il testo della versione volgare del *Trattato della purità del cuore* Serventi (2019) si è avvalsa di un nuovo testimone (G), stemmaticamente più vicino all'archetipo volgare degli altri finora noti, mentre il confronto con il testimone della redazione latina scoperto da Massimo Reschiglian nel 2009 (P) ha permesso a Serventi (2019, p. XIII) di retrodatare la stesura latina dal 1521 al 1500 e di dimostrare l'autorialità varanese del *De puritate cordis* (pp. XIX-XXIII). Ma il frutto più maturo di questa stagione di studi è senz'altro Serventi (2024), che offre per la prima volta un panorama completo della produzione della monaca umanista, pubblicandone l'*opera omnia* latina e volgare.

Per i graffiti nelle Marche si segnala anzitutto il progetto ERC *Graff-IT – Writing on the Margins. Graffiti in Italy (7th–16th c.)*, che è diretto da Carlo Tedeschi e che include a pieno titolo i graffiti medievali marchigiani, latini e volgari, nel suo raggio d'azione⁽¹⁴⁾. Lo scopo precipuo è sviluppare la prima banca dati informatizzata unificata dei graffiti medievali e della prima età moderna in Italia provvista di documentazione fotografica e scansioni ad alta risoluzione, di accurate trascrizioni e analisi testuali e di mappatura GIS delle località con

(13) Anche in lingua inglese, come HUDON (2023).

(14) Fra i testi considerati le iscrizioni obituarie di Piè di Chienti, i graffiti dell'abbazia di San Lorenzo in Campo, i graffiti del Palazzo Ducale di Urbino e altre testimonianze.

graffiti censiti. Ricordo anche il progetto EDV – *Epigraphic Database Vernacular* diretto da Nadia Cannata e specificamente dedicato all’epigrafia volgare, che scheda sulla sua piattaforma sei testi marchigiani: cinque in «volgare mediano» ed uno, a Fossombrone, in «volgare settentrionale»⁽¹⁵⁾.

Sul giudeo-italiano nelle Marche⁽¹⁶⁾, il riferimento d’obbligo è a Natale (2018), che non solo ha prodotto una nuova edizione dell’*Elegia*, ma per essa ha anche revocato in dubbio «l’azione livellante che Cassuto attribuiva alla capitale linguistica dell’ebraismo italiano», a fronte di un maggior rilievo conferito al coevo modello cultural-linguistico mediano (Natale 2019, p. 51). Lacerenza (2025) ha invece messo a fuoco gli indizi linguistici e una nota del ms. T dell’*Elegia* che rimandano al Meridione estremo, ipotizzando un’«origine meridionale e segnatamente calabrese dell’elegia». In merito ad altri testi sono notevoli i rilievi linguistici di Ryzhik (2018, pp. 107-108; 2023, pp. 200-202) sulle traduzioni del Siddur prodotte nelle Marche: il ms. London, British Library 625 (Or. 2443), scritto nel 1483 a Montalboddo (dal 1881: Ostra), e la princeps del Rito di Fano (Soncino, 1506):

rich in Medieval Judaeo-Italian (southern-central) traits, such as *nd* > *nn* (*accenneno*, cf. It. *accendino*), *mn* > *nn* (*onne* instead of *ogni*), *rs* > *rz* (*arza* for *arsa*), the analogical 3rd person sg. present verb form *deo*, the verbal form *iesse* (instead of *esce*), the perfect form *abbruscio*, the plural noun form in *-ora* (*oliora* ‘oils’).

Per il mediolatino marchigiano, spesso ricco di volgarismi più o meno latinizzati a ogni livello di analisi linguistica, nell’ambito del progetto MEDITA (Greco / Cotugno / Giuliani 2024) saranno tra l’altro messi a disposizione entro febbraio 2026 per interrogazioni elettroniche *online* testi fiastrensi, insieme ad altri di provenienza umbra, laziale o romana.

(15) Cfr. CANNATA (2018). Il sito del progetto: <http://edv.uniroma1.it/it/>.

(16) Per il quadro mediano cfr. VIGNUZZI (1994, pp. 370-372).

6. Conclusione

Negli ultimi anni lo studio dei volgari marchigiani ha registrato non pochi contributi interessanti: l'ampliamento della documentazione di carattere pratico (con testi pertinenti a Pesaro, Fano, Ancona, Osimo, Staffolo, Cingoli, Treia, Camerino, Fabriano, Ussita, ecc.) contribuisce, pur con casi di diffrazione dialettale e di tendenze sovralocali, ad ampliare i materiali a nostra disposizione sulla diatopia volgare marchigiana e a offrire dati rilevanti sulle vicende diacroniche di singoli fenomeni; nuove edizioni di testi glossografici e ricerche lessicali forniscono significativi apporti sul fronte della lessicografia storica; in ambito letterario la dantistica e la letteratura religiosa, francescana e clariana, in dialogo con i filoni giudeoitaliano ed epigrafico, si saldano ai progetti editoriali e di ricerca attualmente in corso per arricchire il quadro complessivo. La recente digitalizzazione, quasi integrale, di riviste quali gli «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche» e numerose altre⁽¹⁷⁾, al cui interno sono reperibili edizioni e segnalazioni di testi marchigiani antichi, consentono di ampliare agevolmente il censimento dei materiali utili. In questo quadro, CorTIM è, e sempre più sarà con i suoi futuri sviluppi, infrastruttura strategica, potenziando l'accesso ai dati e le ricerche intertestuali in modo sistemico.

Bibliografia

- APREA, FABIO (2018), *Bibliografia dei testi volgari marchigiani dalle origini al 1550*, presentazione di Paolo D'Achille, Roma, Aracne.
- BOCCHI, ANDREA (2017), *Giovanni da Varano dona Macerata a Rodolfo suo nipote* (1385), «Storie e linguaggi», III, pp. 23-40.
- BOCCHI, ANDREA (2018a), *La manovra fiscale in volgare del comune di Montecchio* (1357), «Lingua e Stile», LIII/1, pp. 13-26.
- BOCCHI, ANDREA (2018b), *The word ghetto in a fourteenth century account book from Fano*, «Henoch», XL/2, pp. 289-297.

(17) http://www.deputazionemarche.it/ita/atti_digitali.php; <https://accademiamarchigiana.it/periodici-digitalizzati-2/>.

- BOCCHI, ANDREA (2019a), *Benuttino da Cingoli e la mala vicinanza del comune di Montecchio (cinque lettere cingolane del 1397-1401)*, «L'Italia dialettale», LXXX, pp. 505-514.
- BOCCHI, ANDREA (2019b), *Sull'utilità di studiare il volgare dei documenti antichi. Con l'edizione dei Patti di Muccia*, in *Le fonti della storia dell'Italia preunitaria. Casi di studio per la loro analisi e "valorizzazione"*, a cura di Gerassimos Pagratis, Atene, Papazissis, pp. 123-144.
- BOCCHI, ANDREA (2020), *Spese per un matrimonio (Fano, 1373)*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», xxv, pp. 263-281.
- BOCCHI, ANDREA (2021a), *Il giuramento del podestà d'Osimo per l'anno 1360*, «Linguistica e letteratura», XLVI/1-2, pp. 229-243.
- BOCCHI, ANDREA (2021b), *Dialetti dentro il fondaco: le lettere di Biagio di Giannello mercante anconetano (1406-1408)*, «Lingua e Stile», LVIII/2, pp. 199-227.
- BOCCHI, ANDREA (2021c), *Glosse al «Doctrinale puerorum» in volgare mediano*, «Studi di lessicografia italiana», xxxviii, pp. 55-82.
- BOCCHI, ANDREA (2024), *Testi volgari ussitani dell'ultimo Trecento e dei primi del Quattrocento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- BRESCHI, GIANCARLO (1980), *Per una 'Bibliografia dialettale marchigiana'. Prima puntata*, «Studi urbinati. Supplemento linguistico», 2/2, pp. 294-334.
- CANNATA, NADIA (2018), *Scrivere per tutti: il volgare esposto in Italia, secc. IX-XV*, «Critica del testo», XXI/1, pp. 43-76.
- CAPOTOSTO, SILVIA (2020), *La geografia linguistica di Dante: varietà mediane e perimediane*, «Carte di viaggio», 13, pp. 9-33.
- CAPOTOSTO, SILVIA (2021), *Dante e il volgare dell'Italia mediana*, in *Dante e l'Umbria, l'Umbria e Dante*, a cura di Giancarlo Rati, Napoli, Loffredo, pp. 31-56.
- CELLA, ROBERTA (2024), *Di alcune omissive 'controdeduzioni alle tesi di un libro recente'*, «Cultura Neolatina», LXXXIV/34, pp. 451-465.
- CIAVARINI, CARISIO (1870-1884), *Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane*, eseguita da una società di studiosi ed eruditi, coadiuvata e sussidiata dalla Commissione conservatrice dei monumenti delle Marche, 5 voll., Ancona, Tipografia del commercio, 1870-1884.
- COLLA, ELEONORA / MOCERINO, MATTEO (2024), *Tra generazioni: autografie di Caterina Cibo e Giulia Varano*, «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», n.s., 1, pp. 87-143.

- CORTIM = *Corpus Testuale Informatizzato dell'Italia Mediana*, dir. da Silvia Capotosto, Emiliano Picchiorri e Giulio Vaccaro: <<http://cortimweb.ovi.cnr.it/>> (sito consultato il 14 agosto 2025).
- DI COCCO, ALICE (2024), *Osservazioni lessicali sulle unità di misura negli Statuti del mare di Ancona (1397)*, «Il 996», xxii/1, pp. 51-65.
- FORMENTIN, VITTORIO (2025), *Risposta a Roberta Cella (a proposito dei 'Versi d'amore' ravennati)*, «Cultura Neolatina», lxxxv/1-2, pp. 171-186.
- FORMENTIN, VITTORIO / CIARALLI, ANTONIO (2023), *Controdeduzioni alle tesi di un libro recente sui Versi d'amore ravennati*, «Cultura Neolatina», lxxxiii/3-4, pp. 457-515.
- GERMANI, LUDOVICA (2023), «*Raccogliere dagli archivi pubblici e privati delle Marche i documenti storici più importanti*». Una raccolta di testi volgari marchigiani inediti o malnoti, «il 996», xxi/3, pp. 43-78.
- GRAZIOSI, ELISABETTA (2018), *I libri contabili della compagnia di Ambrogio e Perino di Bonaventura e Lodovico di Ambrogio a Fabriano*, «Proposte e ricerche», xli, n. 81, pp. 163-177.
- GRAZIOSI, ELISABETTA (2019), «*Altro per me non dico*». Il corpus epistolare di una compagnia commerciale nella Fabriano del xv secolo, «Proposte e ricerche», xlii, n. 82, pp. 169-185.
- GRECO, PAOLO / COTUGNO, ALESSIO / GIULIANI, MARIAFRANCESCA (2024), *Il progetto MEDITA. La documentazione non letteraria mediolatina e la lessicografia storico-etimologica italo-romanza*, «Quaderni Veneti», 13, pp. 209-228.
- HUDON, WILLIAM V. (a cura di) (2023), Battista da Varano, *The Spiritual Life and Other Writings*, Toronto, Iter Press.
- LACERENZA, GIANCARLO (2025), *Questioni aperte sulla più antica elegia giudeo-italiana: La ienti de Sion*, in *Studi sui testi giudeo-italiani del medioevo e della prima età moderna*, a cura di Laura Minervini, Bernardino Pitocchelli, Strasbourg, ELiPHI, pp. 45-60.
- LAMPONI, ROBERTO (2018), «*Dominus contentatur*»: l'azione di Francesco Sforza nel territorio fermano e i capitoli di dedizione, «Picenum Seraphicum», 32, pp. 67-95.
- LAMPONI, ROBERTO (2021), *Braccio da Montone e la Marca d'Ancona: tappe di un tentativo di coordinamento unitario*, «Picenum Seraphicum», 35, pp. 25-62.
- LAUDADIO, VALTER (2018), «*Manuale*» per un frate dell'Osservanza, «Picenum Seraphicum», 32, pp. 175-190.

- MACONI, LUDOVICA / VOLPI, MIRKO (2022), *Antichi documenti dei volgari italiani*, Roma, Carocci.
- MAGGIORE, MARCO (2018), *Glosse in volgare marchigiano in un codice di Prospero d'Aquitania (post 1425)*, «Studi di filologia italiana», LXXVI, pp. 161-312.
- MASELLI, MATTEO (2022), *Sul Landiano 190: testimonianze storico-filologiche del più antico codice della Commedia*, in *Dante e il dantismo nelle Marche*, a cura di Laura Melosi, Gioele Marozzi e Ilaria Cesaroni, Firenze, Leo S. Olschki, pp. 21-31.
- NATALE, SARA (2018), *L'elegia giudeo-italiana. Edizione critica e commentata*, Pisa, Pacini.
- NATALE, SARA (2019), *La lingua dell'elegia giudeo-italiana: grafie e forme nella nuova edizione critica*, «La rassegna mensile di Israel», 85/2, pp. 45-64.
- PACIARONI, TANIA (2023), *Unusual agreement targets in Ripano*, in *Agreement beyond the Verb: Unusual Targets, Unexpected Domains*, a cura di Marina Chumakina, Oliver Bond, Steven Kaye, Oxford, OUP, pp. 156-197.
- PETROCCHI, GIORGIO (1958), *Radiografia del Landiano*, «Studi Danteschi», XXXV, pp. 5-27.
- PIRANI, FRANCESCO (2022), *Il trionfo del pattismo. Il registro dei capitoli di dedizione delle comunità marchigiane a Francesco Sforza (1433-34)*, «Marca/ Marche. Rivista di storia regionale», 19, pp. 177-191.
- RYZHIK, MICHAEL (2018), *Judeo-Italian in Italy*, in *Languages in Jewish Communities: Past and Present*, a cura di Benjamin Hary, Sarah Bunin Benor, Berlin-Boston, Walter De Gruyter, pp. 94-128.
- RYZHIK, MICHAEL (2023), *Old Italo-Romance Jewish texts*, in *Manual of Judaeo-Romance Linguistics and Philology*, a cura di Guido Mensching e Frank Savelsberg, Berlin-Boston, Walter de Gruyter, pp. 177-205.
- SERVENTI, SILVIA (a cura di) (2019), S. Battista Da Varano, *Trattato della purità del cuore. De puritate cordis. De perfectione religiosorum*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini.
- SERVENTI, SILVIA (a cura di) (2024), Battista Da Varano, *La purità del cuore e altri scritti*, con la collaborazione di Antonella Dejure, Andrea Maiarelli e Massimo Reschiglian, prefazione di Pietro Messa, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori.
- TRIFONE, PIETRO (1992), *Roma e il Lazio*, Torino, UTET.

- VIGNUZZI, UGO (1975-1976), *Il volgare degli Statuti di Ascoli Piceno del 1377-1496*, «L'Italia dialettale», xxxviii, pp. 90-189; xxxix, pp. 93-228.
- VIGNUZZI, UGO (1994), *Il volgare nell'Italia mediana*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, 3 voll., Torino, Einaudi, vol. iii: *Le altre lingue*, pp. 329-372.
- VIGNUZZI, UGO (1995), *Marche, Umbrien, Lazio I Marche, Umbria, Lazio*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, a cura di Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, 8 voll., Berlin-New York, Max Niemeyer, vol. ii/2: *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, pp. 151-169.

RIASSUNTO: Il contributo offre una ricognizione aggiornata sulle recenti acquisizioni nell'ambito dell'edizione dei testi volgari medievali delle Marche mediane e perimediane, rivolgendo anzitutto attenzione alla documentazione di carattere pratico. Si dà conto inoltre di nuove edizioni di testi glossografici in volgare e di studi lessicali, nonché dei principali avanzamenti inerenti a testi d'ambito letterario (dantistica, testi devozionali) e ai filoni delle scritture femminili, del giudeo italiano, dei graffiti, dell'epigrafia volgare, del mediolatino marchigiano. In conseguenza dei numerosi contributi e progetti che sono stati realizzati o che sono in corso di realizzazione, la crescente disponibilità di documentazione volgare rende desiderabile un corpus testuale digitale integrato che faciliti l'interrogazione unificata della documentazione volgare marchigiana; CorTIM risponde efficacemente a tale esigenza.

PAROLE CHIAVE: Stato degli studi, Italia mediana, Testi marchigiani in volgare.

ABSTRACT: This contribution offers an up to date survey of recent advances in the editing of medieval vernacular texts from the median and perimedean areas of the Marches, with primary attention to practical documentary sources. It also reports on new editions of vernacular glossographic materials and on lexical studies, as well as on major developments concerning literary texts (Dante studies, devotional writings) and research strands in women's writing, Judeo Italian, graffiti, vernacular epigraphy, and Marchigian Medieval Latin. In view of the numerous contributions and projects already completed or underway, the

expanding availability of vernacular documentation renders a unified digital textual corpus — facilitating integrated querying of Marchigian vernacular materials — highly desirable; CorTIM effectively addresses this need.

KEYWORDS: State of Studies, Italia Mediana, Marche's Vernacular Texts.

ALCUNE RELAZIONI LOGICO-SEMANTICHE NELLE *COSTITUZIONI* DI UN MONASTERO BENEDETTINO FEMMINILE A L'AQUILA (SEC. XIV)

ANNACHIARA MONACO*

1. Introduzione

In questo contributo si analizzano alcuni aspetti sintattico-testuali presenti all'interno delle *Costituzioni* trecentesche di un monastero benedettino femminile a L'Aquila⁽¹⁾: nel dettaglio, si descrivono le modalità di espressio-

* Università di Perugia, annacmonaco@hotmail.it.

(1) Le *Costituzioni* sono tramandate da un manoscritto pergameneo di 16 carte attualmente conservato nell'Archivio Arcidiocesano dell'Aquila (ADA, Archivio Capitolare, Fondo manoscritti, ms. 4, scheda inventariale soprintendenza n. 123), dopo diversi cambi di sede avvenuti nel corso del Novecento: dall'Archivio del Capitolo Cattedrale il codice è passato al Museo Diocesano per l'Arte Sacra nella prima metà del secolo; successivamente, dal 1966 al 2005 è stato conservato nel Nazionale dell'Aquila (le informazioni sulla storia conservativa del codice qui riportate – insieme alla fotocopiazione di alcune carte – sono state gentilmente fornite dalla dottoressa Paola Poli, direttrice dell'Archivio, che ringrazio). Oltre alle *Costituzioni*, in questo manoscritto vi sono altri due testi di argomento religioso, quali una lauda iacoponica, *Dellu amore de Christo*, e un *Cantare* sulla leggenda del ritrovamento della Croce da parte di santa Elena. Il manoscritto è stato pubblicato per la prima volta da DE BARTHOLOMAEIS (1914); il testo delle *Costituzioni* è stato successivamente riedito da MARINI (1990), che approfondisce e corregge in più punti l'edizione precedente, fornendo un inquadramento filologico e storico-linguistico delle regole aquilane più esaustivo. Nel suo studio, tuttavia, Marini conferma la provenienza aquilana e la datazione tardo trecentesca ipotizzate dal primo editore (in merito alla datazione, va però sottolineato che la veste grafica del manoscritto, caratterizzato da una gotica in cui le lettere appaiono piuttosto compresse e dai tratti spiccatamente angolosi, suggerirebbe una datazione più antica, per la quale rinvio a un esame paleografico approfondito). In virtù dei diversi spazi bianchi lasciati a testo, Marini concorda con De Bartholomaeis nell'affermare che il testimone giunto fino a noi costituisca una copia e che, in virtù delle numerose forme latineggianti, il testo delle *Costituzioni* sia stato verosimilmente redatto in origine in latino.

ne e i valori concettuali di tre relazioni logico-semantiche frequentemente attestate, quali la causalità, la consecutività e la finalità per verificare in che modo esse contribuiscano alla costruzione del testo e, conseguentemente, a dare forma alla funzione prescrittiva a cui le *Costituzioni* assolvono⁽²⁾.

Come esempio di regola monastica in volgare, il caso aquilano si inserisce in una più ampia costellazione di documenti bassomedievali, testimoni della diffusione della scrittura pratica in volgare in ambito religioso⁽³⁾: nella maggior parte dei casi si tratta di volgarizzamenti di testi fondativi come la *Regola* di santa Chiara e la *Regola* di san Benedetto; in altri casi, invece, come quello aquilano (cfr. nota 1), in cui il peso di testi regolativi fondamentali è ben presente, un'originaria stesura in latino è generalmente supposta dagli studiosi in virtù della massiccia presenza di forme e strutture latineggianti che contraddistinguono la *facies* linguistica del testo⁽⁴⁾. Sebbene non siano mancati affondi su aspetti di carattere sintattico e retorico-testuale (cfr. in particolare Antonelli / Cassi 2012, pp. 186-194), nel panorama degli studi dedicati alle regole monastiche in volgare non sembra essersi ancora pienamente affermata una prospettiva di indagine incentrata sulla dimensione sintattico-testuale e pragmatica di questa tipologia di testi. In tal senso, lo studio che qui si propone intende fornire un nuovo contributo su questo livello di analisi a partire dalla dimensione logico-semantic⁽⁵⁾.

(2) Sui testi prescrittivi come tipo testuale secondo la classificazione funzionale-cognitiva cfr. CIGNETTI (2010); sugli aspetti sintattici e retorici dei testi giuridici italiani cfr. MORTARA GARAVELLI (2001). In diacronia cfr. in particolare i saggi presenti in FRESU / MURGIA / SERRA (2020) dedicati a testi istruzionali appartenenti a diversi generi testuali. Diversamente dai testi puramente regolativi, i testi istruzionali hanno un carattere spiccatamente informativo, «veicolano cioè conoscenze che motivano la necessità o l'opportunità di un'azione, di un comportamento o di una regola» (DE ROBERTO 2020, p. 172).

(3) Per un prospetto generale delle regole monastiche in volgare delle Origini rinvio alla *Bibliografia dei Testi Volgari* (BTV) relativa ai *corpora* testuali dell'OVI (www.pluto.ovi.cnr.it).

(4) Come dichiarato nella rubrica esordiale, le *Costituzioni* aquilane nascono come compendio delle regole di sant'Agostino, san Basilio e san Benedetto (cfr. §2). Cfr. anche il caso delle *Regole* delle monache benedettine di Pontetetto in CASTELLANI POLLIDORI (1966).

(5) Nell'ambito del modello di organizzazione semantico-pragmatica del testo noto come "Modello Basilese", la dimensione logico-semantic «concerne la "logica" in base alla quale si collegano le diverse unità» di un testo (FERRARI 2014, p. 51). Secondo tale modello le relazioni logiche sono di due tipi: relazioni tra eventi (o processi), relative al mondo reale o fittizio rappresentato nel testo (relazioni *de re*), e relazioni di composizione testuale, relative al modo in cui il locutore organizza le proprie considerazioni e il proprio pensiero all'interno del testo (relazioni *de dicto*).

L'attenzione qui riservata alle *Costituzioni* aquilane è connessa alla loro modalità di composizione e trasmissione: il testo nasce dall'aggregazione di ipotesti differenti, adattato nel corso del tempo alle esigenze di diversi monasteri, maschili e femminili, dello stesso ordine (Marini 1990, pp. 88, 90-91). Il modo in cui sono costruite le *Costituzioni* e la loro adozione e reimpiego in più monasteri rappresenta un caso piuttosto comune: durante il Medioevo le regole destinate ai monasteri femminili erano generalmente frutto di una trasposizione di regole originariamente impiegate in ambienti maschili; talvolta avevano origine dalla sintesi e dalla compilazione di più regole (Cremaschi 2003, pp. XXI-XXIII). Prima di avviare l'analisi linguistica (§3), è dunque utile soffermarsi brevemente sulle tracce che segnalano i meccanismi alla base della composizione delle *Costituzioni* e la loro adozione in più contesti monastici.

2. Note sulla composizione e trasmissione delle *Costituzioni* aquilane

Il testo delle *Costituzioni* è articolato in 15 capitoli precettivi seguiti da un capitolo finale contenente le penitenze da assegnare alle monache a seconda della gravità delle loro colpe. La natura compilativa del testo emerge in primo luogo nella rubrica iniziale, in cui le *Costituzioni* sono presentate come un compendio di più regole (quelle di san Basilio, sant'Agostino e san Benedetto) verso le quali il testo mostra un forte tasso di rielaborazione⁽⁶⁾. La rubrica iniziale mette in evidenza anche un altro aspetto: la presenza del sostantivo neutro plurale *monasteria* costituirebbe, secondo Marini (1990, p. 91), una spia del fatto che il documento non sia stato stilato in origine per un monastero in particolare, ma per una serie di monasteri dello stesso ordine:

Queste sonnu le *Costituzioni* delle *monasteria* ordinate le quali **so extracte** dalle regule delli patri sancti, approbate dalla Ecclesia, cioè

(6) Limite il rinvio alle osservazioni di MARINI (1990, p. 91), da cui si riportano i passi commentati. Per garantire maggiore leggibilità, non si riporta la segnalazione delle abbreviazioni; in alcuni casi si adottano scelte interpretive differenti.

della Regula de sanctu Bascile et de sanctu Agustinu et de sanctu Benedicto. (p. 126)

Il legame con l'ordine benedettino è sottolineato nella sottoscrizione del copista, in cui le *Costituzioni* sono presentate come costituzioni di san Benedetto:

Hec sunt Constitutiones beati benedictis abbatis (p. 156)

Nelle *Costituzioni* le prescrizioni si rivolgono di norma a un destinatario femminile. In alcuni casi, tuttavia, eminentemente concentrati nel capitolo VIII, dedicato al lavoro manuale, figurano rinvii a un destinatario sia maschile sia femminile. Tali elementi possono essere considerati come «relitti di una primitiva redazione, sfuggiti alla regolizzazione in direzione di un destinatario femminile» (*ibid.*); inoltre, il rinvio a destinatari di ambo i sessi potrebbe essere spia del fatto che le *Costituzioni*, o almeno una porzione di esse, siano state adoperate all'interno di un monastero ambigenere prima del 1300, dal momento che i monasteri di questo tipo furono progressivamente chiusi durante il XIII secolo (*ibid.*). Riportiamo alcuni esempi⁽⁷⁾:

nellu di della morte ne sarrà **iudicatu et iudicata** como **furu oy como fura** [...] (p. 137)

se alcuno **monachu oy monacha** sarrà trovata che lavore con queste vitia [...] (p. 137)

All'interno del testo si trovano infine anche tracce che segnalano una effettiva adozione delle *Costituzioni* da parte di uno specifico monastero femminile (che, in assenza di riferimenti di natura materiale e testuale che segnalino la provenienza o la paternità del documento, ad oggi non

(7) MARINI (1990, p. 91) afferma che all'interno del testo è possibile rintracciare anche prescrizioni rivolte solo a un destinatario maschile; secondo lo studioso ciò accade in particolare nel prologo dei capitoli X e XI. Tuttavia, dato il contesto in cui figurano, in cui si fa esplicito riferimento alle *Regole* dei santi Padri, tali rinvii assumono piuttosto una valenza generale e costituiscono la premessa dalla quale discendono ulteriori prescrizioni rivolte a delle monache.

è stato possibile identificare). Nel capitolo XI, dedicato all'entrata delle novizie all'interno del monastero, figurano due enunciati contenenti due atti esercitivi espressi mediante il verbo modale *volere* coniugato alla prima persona plurale: nel primo enunciato compare il sintagma «in quisto monasteriu» che funge da rinvio deittico di tipo spaziale; nel secondo enunciato, invece, il predicativo del soggetto *plu misericordiose* denota invece il genere femminile di chi dice *noi* a testo:

[...] **volemo** che questa lege sancta **in quisto monesteriu** scia osservata. (p. 143)

Et **noy non volliamo essere plu misericordiose** che ipsi [*scil.* dei santi Padri], retenendo nel monasteriu quelle persone le quali ipsu àu comandato che sciano capciate (p. 145)

3. Analisi delle relazioni logico-semantiche

Passiamo ora all'analisi delle relazioni logiche della causalità, consecutività e finalità, che, come anticipato in apertura, sono frequentemente attestate all'interno delle *Costituzioni* aquilane. Nell'analizzare tali fenomeni, nelle pagine che seguono si darà conto della loro percentuale di impiego, delle strutture formali impiegate nell'ambito del periodo e nelle sequenze di testo, e dei loro valori semantico-concettuali.

3.1. Causalità

Per quanto riguarda la causalità, dal punto di vista formale questa relazione risulta quasi esclusivamente espressa mediante subordinate esplicite, per lo più introdotte da connettivi semanticamente ricchi (Tabella 1); nettamente inferiore la presenza di subordinate implicite, rappresentate unicamente dalle gerundive, e di altri costrutti subordinanti con valore causale, quali due relative⁽⁸⁾

(8) Le relazioni causali *de re* si distinguono in relazioni di motivo e relazioni di causa a seconda se vi sia «intenzionalità nell'azione compiuta» o meno (ROSI 2022, p. 8). Le relazioni causali *de dicto*, invece, si distinguono in relazione di motivazione esplicativo-argomentativa, per cui un'opinione o un'ipotesi è seguita da un'affermazione che la motiva, e in relazione di

Tabella 1

Espressione della causalità		
Subordinate causali esplicite	<i>per ciò che/ke, inperciò che, però che</i>	35
	<i>cal/ka, che</i>	10
	<i>da poi che</i>	1
	<i>in quanto</i>	1
Subordinate causali implicite	gerundio	6
Altri costrutti	relative con valore causale	2

Nella maggior parte dei casi, le causali esplicite introdotte da locuzioni congiuntive figurano dopo la sovraordinata (es. 1), mentre è piuttosto sporadico il loro impiego in posizione prolettica (es. 2) o interposta (es. 3); le causali introdotte dalle congiunzioni *cal/ka/che* seguono sempre la sovraordinata (es. 3). In alcuni casi, come nell'es. (3), più subordinate causali cooperano alla costruzione del periodo: qui la causale introdotta da *in quanto* è inserita all'interno di una causale introdotta da *che*, ed è seguita da una ulteriore causale, introdotta da *per ciò ke*; nel caso della congiunzione *che*, semanticamente molto povera (Mastrantonio 2020, p. 699), il valore causale è recuperabile sulla base del contesto:

- (1) Ma massimamente scia exsaminata [*scil.* la novizia] se à spiritu de humilitate et de hobedentia, **per ciò che** queste cose recercha lu statu dellu monesteru (p. 144)
- (2) Et **perciò che** so facte [*scil.* i lavori manuali] da quelle persone che perfectamente se so offerte ad Dio con tucte le opere loru, convese aduqua che sciano facte con multa diligentia (p. 136)
- (3) Scia adunqua punita allo pestuctu quella sore la quale in questo offende: como persona che manifestamente vè mino della perfecta et verace caritate de Deo et del proximo, **che, in quanto** ama plu una sore che l'altra, dimostra che l'altre non ame perfectamente, **per ciò**

motivazione dell'atto linguistico, che segnala la ragione sottesa «al fatto di aver compiuto un certo atto illocutivo» (ivi, p. 6). Sulla causalità dal punto di vista semantico-concettuale cfr. anche PRANDI / GROSS / DE SANTIS (2005, pp. 93-127). Sull'espressione della causalità in italiano antico cfr. FRENGUELLI (2002, 2012a).

ke per plu amore che à ad una demustra lo mino che à versu l'altre.
(p. 126)

Le gerundive con valore causale precedono o seguono la principale; talvolta si trovano in posizione interposta, come nell'es. (4). In virtù dell'indeterminatezza semantica che contraddistingue il gerundio, il valore causale veicolato da tali costrutti non è codificato esplicitamente a testo, ma è rintracciabile per inferenza:

- (4) Et perciò nuy, **conoscendo** lu pericoloso nocementu che nne ve' dalla amare la familiare delli parenti, fugamo la loru cura (p. 130)

Anche nell'es. (5), contenente due relative coordinate tra loro, la relazione di causalità non è veicolata esplicitamente (Frenguelli 2002, pp. 68-79; 2012, pp. 322-324): può essere ricostruita sulla base del fatto che quanto espresso nelle relative costituisce la ragione per la quale è necessario che all'interno del monastero non vi siano particolari rapporti di confidenzialità tra le monache:

- (5) nelli monasteriu no deianu essere speciali familiaritati de una moneca ad l'altra, nelli monasteriu, **lu quale** è casa de Dio **et** è locu deputato ad vivere secundu verace caritate. (p. 126)

Dal punto di vista semantico-concettuale, le costruzioni causali presenti all'interno delle *Costituzioni* esprimono relazioni di composizione testuale, ovvero la motivazione esplicativo-argomentativa e la motivazione dell'atto linguistico (cfr. nota 8).

La relazione di motivazione esplicativo-argomentativa agisce sull'atteggiamento epistemico del locutore, motivando pensieri e giudizi espressi da quest'ultimo. Nel passo (3), si veda ad esempio la terza causale introdotta da *per ciò ke* («per ciò ke per plu amore che à ad una demustra lo mino che à versu l'altre»), che fornisce la spiegazione del motivo per cui le monache più legate affettivamente a una particolare compagna dimostrano di non amare perfettamente le altre.

La relazione di motivazione dell'atto linguistico, invece, non agisce sull'atteggiamento epistemico, ma su quello illocutivo,

motivando o giustificando atti di discorso. Si vedano a tal proposito gli ess. (1), (4) e (5), in cui la causale motiva l'atto esercitativo espresso nella sovraordinata al congiuntivo. Anche la causale presente nell'esempio (2) veicola una relazione di motivazione dell'atto linguistico: tale esempio contiene una affermazione apodittica espressa in forma impersonale (Frenguelli 2002, p. 83; 2012a, pp. 315), la quale, più che funzionare come semplice asserzione, si configura piuttosto come un'esortazione per le monache a svolgere diligentemente i lavori manuali.

L'espressione della causalità in rapporto all'universo linguistico conferisce al testo una dimensione argomentativa, funzionale a spiegare e al contempo sostenere la validità delle regole che devono essere seguite per garantire il corretto funzionamento della vita monastica. Questa funzione appare talvolta potenziata mediante il rinvio all'autorità dei santi padri su cui si basa la stesura delle *Costituzioni*, come esplicitato nella rubrica di esordio (§2.). Si vedano i passi (6-7), in cui la subordinata causale con valore di motivazione dell'atto linguistico costituisce un segmento di discorso indiretto glossato, all'interno del quale sono rappresentate le parole di san Benedetto e sant'Agostino:

- (6) Et se alcuna sarrà trovata che demustre plu affectu de amore ad l'una che ad l'autre, o per parentecza oy per altra occasione, scia gastigata como persona che offende per iniustitia de casta comuna, **per ciò che** nellu monesteriu, nellu quale tucte le cose digiu essere comune, finalmente vy deve essere communitate de caritate et de amore, como dice sanctu Agustinu in principio della Regula sea (p. 126)
- (7) Actenda diligentemente la Badexa ch'elle non sciano otiose, **per ciò che**, como dice santo Benedicto, lu otu è inimicu della anima. (p. 139)

3.2. Consecutività

Soffermandoci ora sulla consecutività⁽⁹⁾, osserviamo che all'interno delle *Costituzioni* questo tipo di relazione è espresso sia mediante strutture subordinanti sia da avverbi e sintagmi preposizionali con valore avverbiale utilizzati in funzione di connettivi testuali (Tabella 2)⁽¹⁰⁾:

Tabella 2

Espressione della consecutività		
Consecutive con correlazione	<i>tanto X che Y</i>	5
Consecutive senza correlazione	<i>scì chelke</i>	10
	<i>che</i>	1
Connettivi testuali	<i>per + incapsulatore</i>	2
	<i>perciò</i>	10
	<i>adunque</i>	11
	<i>dongilondi</i>	6
	<i>coscì, scì</i>	3
	<i>pertanto</i>	1

Tra le strutture subordinanti si distinguono le subordinate con correlazione e le subordinate senza correlazione. Nel novero delle prime, si vedano gli esempi (8-9): qui le consecutive dipendono rispettivamente dall'aggettivo *laudabile* (es. 8) e dall'avverbio *gravemente* (es. 9), modificati dall'intensificatore *tanto*. Dal punto di vista semantico-concettuale

(9) Nell'ambito del Modello Basilese, il rapporto consecutivo si distingue in relazione di causa a conseguenza tra processi, per cui un evento o uno stato di cose rappresenta l'effetto provocato da una certa azione o circostanza, e in relazione di consecuzione «quando un'asserzione, un'ipotesi, un giudizio ecc. risultano da un insieme di premesse (ritenute vere o probabili) grazie a un ragionamento» (FERRARI 2014, p. 150). Sugli aspetti sintattici e semantico-pragmatici della consecutività in prospettiva diacronica cfr. FRENGUELLI (2012b).

(10) Sulla scorta di PRANDI / GROSS / DE SANTIS (2005, pp. 59-64) e PRANDI (2023), consideriamo connettivi testuali queglii «avverbi che sono in grado di collegare sul piano del contenuto due processi grammaticalmente indipendenti appoggiandosi a una relazione anaforica» (ivi, p. 427). In prospettiva più ampia, FERRARI (2014, p. 131) considera avverbi e sintagmi preposizionali con portata interfrasale all'interno della macro-classe dei connettivi, composta dall'insieme «delle forme linguistiche morfologicamente invariabili (congiunzioni, locuzioni ecc.) che segnalano le relazioni logiche che vigono tra processi o tra unità di composizione testuale»; cfr. MASTRANTONIO (2020) per l'italiano antico.

notiamo che i due costrutti assumono valori differenti. Nell'esempio (9), la consecutiva esprime un legame di causa-effetto tra due eventi supposti: la consecutiva indica la conseguenza derivante dalle condizioni di infermità in cui possono trovarsi alcune monache, ovvero l'impossibilità per queste ultime di recarsi alla porta del monastero per farsi confessare dal cappellano. Nell'esempio (8), invece, la consecutiva assume un valore «metadiscorsivo» (De Roberto 2011): in questo caso, la relazione di conseguenza si istituisce tra la circostanza rappresentata nella sovraordinata (la possibile esistenza di una donna degna di particolare lode con cui le monache possano avere rapporti) e «l'atto linguistico costituito dalla consecutiva» (*ibid.*), cioè il permesso conferito alle monache di conversare con donne degne di rispetto e ammirazione estranee al monastero:

- (8) Et no solamente è vetata alle monache la familiaritate delli homini, ma etiadeo delle femene, forcia non foxe alcuna de **tanta laudabile vita che** dignamente tucte le monache per utilitate spirituale sciano permexe de conversare con essa. (p. 133)
- (9) [...] et lu cappellano devendo administrare le devine sacramenta ad alcuna monecha **tanto gravemente inferma che** sença periculo sé non pocça conducere ad porta né ad grata (p. 147)

Le consecutive senza correlazione sono introdotte per lo più dalla locuzione *sì che/ke*; in un solo caso da *che*. Sul piano semantico-concettuale, va osservato che la relazione di conseguenza veicolata dalle subordinate senza correlazione agisce sull'atteggiamento illocutivo dell'istanza enunciativa, ponendo i diversi atti linguistici che si susseguono nel testo in un rapporto di consequenzialità. A titolo esemplificativo riportiamo gli ess. (10-12): qui il legame di conseguenza è instaurato tra due ordini (segnalati dalla presenza del congiuntivo e veicolati sia nella reggente sia nella subordinata) tesi a regolare i comportamenti delle monache e della badessa nella gestione dei rapporti con il mondo esterno (10-11), e in occasione delle loro adunanze durante i capitoli (12):

- (10) como la Badexa li imponderà così faccia, **sci che** se alcuna sore sarrà ademadata alla rota oy alla porta, no lli dica [*scil.* alle altre monache se vi siano comunicazioni o lettere inviate a queste ultime], se in prima non llo dice secretamente alla Badexa (p. 135)
- (11) [...] da nulla persona de fore portenu ammasciata posta per le moneke, o ad parente oy ad non parente, senza saputa della Abadexa, **si che** essa Abadexa lo impona colla vocca soa quello che deyano dicere et fare per alcuna delle monache (p. 133)
- (12) Et in quisto capitulo scia tenuto summu silentiu, **che** nulla parle sença licentia. (p. 150)

In un caso la subordinata consecutiva sembra esprimere anche un valore finale (es. 13): qui, infatti, la subordinata può indicare sia il legame di consecuzione tra l'esortazione a sfruttare tutte le ore a disposizione per lavorare e l'esortazione a far sì che non ci siano momenti di ozio; al contempo, lo stesso costrutto appare esplicitare anche il fine dell'esortazione espressa nella principale:

- (13) Lu tempo de lavorare scia tucto quilu che superchia dalle ore ordinate nellu monasteru et dalla necexitate corporale, **sci che** non ci scia tempu de otiositate. (p. 138)

Come visto nella Tabella 2., la relazione di consecutività è inoltre espressa mediante connettivi testuali, che, diversamente dalla congiunzioni subordinanti e coordinanti, non istituiscono un legame grammaticale, bensì solo testuale (cfr. nota 10). In corrispondenza dell'impiego dei connettivi testuali, all'interno delle *Costituzioni* la relazione consecutiva scandisce su un piano argomentativo la successione delle prescrizioni rivolte alla comunità monastica.

Soffermiamoci su alcuni casi significativi come gli esempi (14-16), contenenti rispettivamente i connettivi *dondi*, *perciò*, *adunqua*. Essi scandiscono l'inserimento di una nuova prescrizione, che discende argomentativamente da quanto precede: nell'es. (14) da un ulteriore atto esercitivo, mentre nell'es. (16) da un atto dichiarativo; nell'es. (15) dalla sequenza di testo inaugurata da una causale di motivazione dell'atto

linguistico introdotta da *per ciò che*, in cui il locutore argomenta il perché una monaca debba parlare raramente con i suoi familiari:

- (14) Et da quisto capitulo scia remessa omne lite et omne scusa, iusta et non iusta; **dondi**, se lla Badexa oy alcuna altra monecha imponexe alla altra monecha alcuna colpa che ad quella non paresse vero, non se deve excusare in quilu capitulo, ma humealmente deve dicere sea colpa et recepire la penetença (p. 150)
- (15) Et lu predicu commandamentu de parlare colli parenti rara fiata lu faccia, per ciò che rara fiata persona religiosa parla a con soy parenti sença sio dando [...]. Et **perciò** la Badesssa quisto comandaminto non faccia alla moneca sopra xij fiate per anno (p. 131)
- (16) Quisti so li parenti nostri cioè de quelle persone che vollu amare et andare a Dio. Studyese **adunqua** quella persona che sse offere ad Deo allu pestucto de retrarese dallu affectu et dallu amore delli parenti secundu la carne [...] (p. 128)

Talvolta i connettivi testuali possono segnalare la relazione di consecuzione «in modo alquanto leggero», funzionando piuttosto come segnali metatestuali⁽¹¹⁾. Ciò accade in alcuni impieghi del connettivo *adunqua*, come si osserva dall'esempio (17), in cui la sequenza inaugurata da *adunqua* riprende, per approfondirlo, quanto prescritto nel contesto precedente in merito all'atteggiamento operoso e devoto che le monache devono sempre assumere:

- (17) Ad l'ore divine tucte le monache sciano sollicite et devote ad chiò che in questo se demustre claramente como esse con tucto lu affectu della mente ameno Dio, [...], et ad chiò che sciano libere de quella sentenza dellu Profeta che dice: «maledicto è quilu che fa la opera de Deo neglimentemente». **Aduqua**, odito lu primo singno ad matotino et ad tucte l'ore, apparechiono de gire ad la ecclesia et lassare omne opera che sse pocza comodamente lassare (pp. 135-136).

(11) RADALJAC (2025, p. 24); cfr. anche MASTRANTONIO (2020, p. 718).

3.3. Finalità

Passando ora alla finalità, all'interno delle *Costituzioni* si riscontrano diverse soluzioni formali (Tabella 3.):⁽¹²⁾ subordinate finali esplicite e implicite, subordinate consecutive con valore finale, e subordinate complete dipendenti da verbi di movimento e verbi direttivi:

Tabella 3

Espressione della finalità		
Subordinate finali esplicite	<i>ad ciò che</i>	21
	<i>chel/ke</i>	12
Subordinate finali implicite	<i>per</i> + infinito; <i>a</i> + infinito	3
Consecutiva senza correlazione con valore consecutivo e finale	<i>scì che</i>	1
Consecutiva con correlazione con valore finale	<i>sì X che Y</i>	1
Complete	dipendenti da verbi di movimento e verbi direttivi	17

Sofferamoci in primo luogo sulle subordinate finali esplicite e implicite. Le prime, sono prevalentemente introdotte dalla locuzione *ad ciò che* e figurano soprattutto in posizione post-reggente; le finali esplicite introdotte dal complementatore *chel/ke* seguono la sovraordinata. In quest'ultimo caso, dato il valore semantico pressoché nullo di *chel/ke*, l'interpretazione del costrutto come finale è supportata dalla presenza del verbo al congiuntivo. Riportiamo di seguito gli esempi (18-20). Si noti in particolare in (18), le due finali introdotte da *ad ciò che* incorniciano la principale, in quanto figurano rispettivamente in posizione pre e post-reggente. In (20) la finale introdotta da *ke* è dotata di particolare rilievo comunicativo: essa costituisce il contenuto proposizionale al quale rinvia la catafora *perciò* con funzione incapsulante:

(12) Sul piano concettuale la relazione di fine costituisce un particolare tipo di motivo, in cui l'azione si colloca nel futuro e corrisponde all'intenzione dell'agente; cfr. PRANDI / GROSS / DE SANTIS (2005, pp. 119-127); FERRARI (2014, pp. 139-140). Sulle proposizioni finali in rapporto all'italiano antico cfr. D'ARIENZO / FRENGUELLI (2012) e a PANTIGLIONI (2010).

- (18) Et **a ciò che** questa cosa plu devotamente se pocza servare, commanda sanctu Bascile ne la soa Regula ke nel monasterio non sciano receputi li presenti delli parenti delle monache, **ad ciò che** no lli scia accasone de avere plu affectu de amore ad issi. (p. 130)
- (19) Et non scia chiamata se no allu capitulu delle colpe, et una delle plu antique discrete monache li scia data dalla Badexa **che** nne agia spitiale cura. (p. 146)
- (20) Et digiu essere facte fidelemente cio che ci scia messa tucta la força dellu corpu quanto la ricerca l'opera et tucto lu ingengiu et la industria della anima, ka perciò queste gratie da Dio sonu date, **ke** sciano despese in servitiu delli nostri compagi servi et poveri de Christo. (p. 137)

Nettamente minoritaria l'espressione della finalità in forma implicita mediante il costrutto composto da *per/a* + *infinito*, come accade nell'es. (21), in cui l'infinitiva precede la principale (cfr. *infra*):

- (21) Et **per tollere** accasione de non avere propriu, per omne tre mischi faccia la Badexa ad omne monecha permutare lu lectu (p. 143)

Come mostrano gli esempi appena riportati, dal punto di vista semantico-concettuale la finalità agisce in alcuni casi in rapporto al contenuto proposizionale, esprimendo il fine di un'azione compiuta intenzionalmente da un agente. Ciò accade in particolare nelle sequenze a carattere argomentativo, come in (18) e (20) in cui viene illustrato il fine di quanto prescritto o voluto da Dio e dai santi padri in rapporto a un certo aspetto che su cui deve basarsi la vita monastica. Nella maggior parte dei casi la finalità agisce sull'atteggiamento illocutivo, esprimendo il fine delle prescrizioni imposte alle monache, come in (19) e (21).⁽¹³⁾

Nel caso della subordinata introdotta da *sci ke*, analizzata nel paragrafo precedente (es. 13), è possibile rintracciare sia un valore consecutivo sia

(13) PANTIGLIONI (2010) distingue tra finali circostanziali e finali avverbiali di frase. Le prime modificano il contenuto della frase reggente, mentre le seconde modificano il contenuto comunicativo della frase principale, ovvero esprimono il fine dell'atto compiuto attraverso la sua enunciazione (p. 1087); sulla differenza tra "fine del fare" e "fine del dire" cfr. anche PRANDI / GROSS / DE SANTIS (2005, pp. 142-145).

un valore finale. Diverso invece l'esempio (22), in cui la consecutiva con correlazione dipendente dall'avverbio *alto* (nel senso di 'forte') non esprime un valore consecutivo, in quanto la possibilità per alcune monache incaricate di ascoltare il colloquio tra le compagne e i loro familiari si pone piuttosto come fine e non come conseguenza dell'esortazione a parlare ad alta voce rivolta alle monache che ricevono visite:

- (22) Et esse monache non demandeno né facciano ademandare licentia né comandamentu de gire ad issi ad parlare. Anc né parleno con issi senza la presentia de una oy de dui sore assignate dalla Badexa, et **parleno sì alto che** llo intendano le compagne claramente quello che dico insemora (pp. 130-131)

Infine, tra le proposizioni con contenuto finale, all'interno delle *Costituzioni* è ben attestata la presenza di frasi complete introdotte da verbi di movimento e verbi direttivi. Diversamente dai casi prima analizzati, tali strutture non esprimono il fine dell'atto linguistico o del contenuto proposizionale della reggente, ma «intervengono nella struttura di un processo intrinsecamente complesso per saturare una delle sue valenze»⁽¹⁴⁾. A tal proposito, si veda l'es. (18) sopra commentato, in cui è presente una completiva al congiuntivo retta dal verbo *commanda* («commanda sanctu Bascile ne la soa Regula ke nel monasterio non sciano receputi [...]»). Nell'esempio (23) di seguito riportato, invece, è presente una completiva implicita composta da *a* + *infinito* dipendente da *pocçano intrare*; qui figura anche una subordinata finale introdotta da *a* + *infinito*, che esprime il fine del permesso di entrare nel monastero concesso agli operai⁽¹⁵⁾:

- (23) Pocçano **intrare ad lavorare** li mastri nelli monesteriu **ad lavorare** le opere dellu monesteriu (p. 147).

(14) Ivi, p. 145-150.

(15) Sull'impiego del costrutto *a* + *infinito* all'interno di complete o come subordinata finale in italiano antico cfr. D'ARIENZO / FRENGUELLI (2012, pp. 375-377).

4. Conclusioni

Pur nella loro esiguità, i dati presentati consentono di mettere a fuoco due aspetti significativi. In primo luogo, sul piano formale, nelle *Costituzioni* l'espressione delle relazioni logico-semantiche di causalità, consecutività e finalità si affida prevalentemente a dispositivi semanticamente ricchi, che puntano all'esplicitezza nella segnalazione della relazione logico-semantiche. Sul piano concettuale, le relazioni indagate conferiscono al testo una dimensione scopertamente argomentativa, funzionale a esplicitare e al contempo spiegare le motivazioni delle regole imposte al fine di orientare il comportamento dei destinatari e di garantire un pieno rispetto di quanto prescritto.

Per avere un quadro più ampio sul funzionamento di questo genere testuale dal punto di vista sintattico-testuale e pragmatico, sarà necessario allargare lo spettro di fenomeni indagati, anche in rapporto alle altre dimensioni del testo, come quella enunciativa e referenziale, e verificare eventuali continuità e discontinuità attraverso il confronto con altre regole monastiche.

Bibliografia

- ANTONELLI, ARMANDO / CASSÌ, VINCENZO (2012), *La Regola delle Clarisse del monastero dei Santi Ludovico e Alessio di Bologna*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», xvii, pp. 161-220.
- CASTELLANI POLLIDORI, ORNELLA (1966), *Gli Ordinamenti delle monache benedettine di Pontetetto*, «Cultura Neolatina», xxvi, pp. 199-232.
- CIGNETTI, LUCA (2010), *Testi prescrittivi*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, diretta da Raffaele Simone, Istituto dell'Enciclopedia Italiana G. Treccani, vol. II, pp. 1482-1485.
- CREMASCHI, LISA (a cura di) (2003), *Regole monastiche femminili*, Torino, Einaudi.
- D'ARIENZO, MATTEO / FRENGUELLI, GIANLUCA (2012), *Le proposizioni finali*, in SIA I, pp. 360-379.
- DE BARTHOLOMAEIS, VINCENZO (1914), *Prose e rime aquilane del sec. XIV*, «Bulettno della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», pp. 7-76.

- DE ROBERTO, ELISA, *Consecutive, frasi*, in Enciclopedia dell'italiano, a cura di Raffaele Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 273-276.
- DE ROBERTO, ELISA (2020), «*In prima sì te voglio comandare*». *La trasmissione del sapere e della prassi religiosa nelle miscellanee lombarde del XV secolo*, in Fresu / Murgia / Serra (2020), pp. 171-186.
- FERRARI, ANGELA (2014), *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Roma, Carocci.
- FRENGUELLI, GIANLUCA (2002), *L'espressione della causalità in italiano antico*, Roma, Aracne.
- FRENGUELLI, GIANLUCA (2012a), *Le proposizioni causali*, in SIA I, pp. 308-337.
- FRENGUELLI, GIANLUCA (2012b), *Le proposizioni consecutive*, in SIA I, pp. 338-359.
- FRESU, RITA / MURGIA, GIULIA / SERRA, PATRIZIA (a cura di) (2020), *Trasmettere il sapere, orientare il comportamento. Tipologia linguistica, generi testuali, modelli culturali*, Firenze, Cesati.
- MARINI, NICOLA (1990), *Costituzioni per monache benedettine. Edizione e commento linguistico*, «L'Italia dialettale», xxx, pp. 87-162.
- MASTRANTONIO, DAVIDE (2020), *I connettivi e i segnali discorsivi*, in SIA II, pp. 682-731.
- MORTARA GARAVELLI, BICE (2001), *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani*, Torino, Einaudi.
- PANTIGLIONI, MASSIMO (2010), *Le frasi finali*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi, Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, 2 voll., vol. II, pp. 1086-1094.
- PRANDI, MICHELE (2023), *Ma però...al confine tra frase e testo*, «Italiano LinguaDue», xv/1, pp. 417-446.
- PRANDI, MICHELE / GROSS, GASTON / DE SANTIS, CRISTIANA (2005), *La finalità. Strutture concettuali e forme d'espressione in italiano*, Firenze, Leo S. Olschki Editore.
- RADALJAC, LENA (2025), *Le funzioni di e, anco e adonqua nell'architettura testuale della Composizione del mondo di Restoro d'Arezzo*, «Giornale di Storia della Lingua Italiana», IV/1, pp. 7-32.
- ROSI, BENEDETTA (2022), *La causalità tra subordinazione e giustapposizione nell'italiano contemporaneo scritto e parlato*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- SIS I (2012), *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, a cura di Maurizio Dardano, Roma, Carocci.

SIS II (2020), *Sintassi dell'Italiano antico II. La prosa del Duecento e del Trecento. La frase semplice*, a cura di Maurizio Dardano, Roma, Carocci.

RIASSUNTO: Il contributo esamina le modalità di espressione e i valori concettuali delle relazioni logico-semantiche di causalità, consecutività e finalità nelle *Costituzioni* trecentesche di un monastero benedettino femminile aquilano. Lo studio mette in luce come tali relazioni, veicolate soprattutto attraverso dispositivi che puntano all'esplicitezza, conferiscano al testo una marcata dimensione argomentativa, funzionale a esplicitare le motivazioni delle regole imposte alla comunità monastica al fine di orientare il comportamento delle destinatarie e assicurare il pieno rispetto delle prescrizioni.

PAROLE CHIAVE: monasteri femminili, testi prescrittivi, relazioni logico-semantiche, argomentazione

ABSTRACT: This paper examines the modes of expression and conceptual values of the logical-semantic relations of causality, consecutiveness, and finality in the fourteenth-century *Costituzioni* of a Benedictine nunnery in L'Aquila. The study highlights how these relations, conveyed mainly through devices that aim for explicitness, give the text an argumentative dimension, serving to clarify the rationale behind the rules imposed on the monastic community to guide the behaviour of its members and ensure full compliance with the prescriptions.

KEYWORDS: female monasteries, prescriptive texts, logical-semantic relations, argumentation

IL VOLGARE AQUILANO NELLA *LEGGENNA DE SANTO TOMASCIO* (SEC. XV)

SABRINA TASSO*

1. Introduzione

Oggetto di questo contributo è l'analisi linguistica della *Leggenna de Santo Tomascio*, testo risalente alla seconda metà del XV secolo e tramandato dal codice VE 349 della Biblioteca Nazionale di Roma, di cui occupa interamente l'ultimo fascicolo, dalla carta 123r alla carta 150v. Il manoscritto è una silloge di testi tratti da altri codici, eseguita per conto della Compagnia aquilana dei Disciplinati di San Tommaso d'Aquino⁽¹⁾.

L'opera è in rima e ha un carattere teatrale. Scritto da un ignoto aquilano, il dramma è la messa in scena della *Leggenda* dell'Aquinate, nella versione narrata da Guglielmo da Tocco. L'ignoto interpreta e completa, con la propria immaginazione, la schematica narrazione latina conferendole maggiore ritmo e colore (De Bartholomaeis 1924, p. 310).

Nell'aquilano, e in particolare nella città dell'Aquila, la lauda, tradizionalmente prerogativa esclusiva dell'ordine francescano, si diffonde anche tra i domenicani, fino a diventare di loro esclusiva pertinenza. Parallelamente, la lauda francescana trova maggiore diffusione nelle aree rurali (De Bartholomaeis 1952). L'Abruzzo offre un interessante esempio del graduale sviluppo della poesia drammatica: i laudari ufficiali provengono dall'Aquila, mentre altri componimenti e raccolte

* Università telematica "Leonardo da Vinci", sabrinatasso1992@gmail.com.

(1) Sul testo e sul manoscritto si vedano DE BARTHOLOMAEIS (1924) e BEGGIATO (1969).

sono riconducibili a Sulmona, Chieti, Penne e varie altre località. Le Compagnie dei Disciplinati dell'Aquila non si dedicarono esclusivamente alla produzione drammatica: tra le loro consuetudini figuravano anche la lettura di testi devozionali in prosa e in versi, in particolare delle leggende sacre rimate.

Il teatro aquilano del XV secolo nacque in maniera spontanea, evolvendosi dalla lauda umbra con libretti più estesi. Tra i suoi tratti distintivi vi erano formule come *a coppla* e *ad otto* per scandire i versi, oltre all'uso del *tornello* a rima baciata. Lo spettacolo alternava declamazione e canto, creando un'azione scenica dinamica.

Il testo, come già accennato, segue degli schemi di rime di cui non fanno parte le introduzioni ai personaggi parlanti che, nella messinscena, venivano probabilmente taciute. I personaggi evocano luoghi che il pubblico poteva facilmente riconoscere, come Montecassino, Napoli, Aquino o Fossanova, rendendo così la vicenda più prossima al loro vissuto quotidiano. Compaiono nell'opera figure illustri, quali Federico II, Urbano IV, Gregorio X, san Luigi di Francia e altri, affiancate da personaggi secondari appartenenti ai più diversi ranghi e condizioni sociali. Tra tutti emerge il Conte d'Aquino, figura imponente e nobile, che domina la folla dei suoi congiunti. La figura più delineata è quella della contessa Teodora, la prima donna del dramma: donna amorevole e pia ma, ferita nell'affetto materno, non esiterà a diventare sospettosa e vendicativa. Una delle caratteristiche della *Leggenna* è la rapidità dei cambi di scena, motivo per cui, la rappresentazione e, di conseguenza, il testo sono ripartiti in tre giornate, la prima per l'infanzia, la seconda per il periodo monacale, la terza per l'insegnamento e la morte. L'estensione del dramma per l'intera vita dell'Aquinate ha creato l'esigenza scenica di servirsi di tre attori che impersonassero Tommaso fanciullo, adulto e maturo. Il testo si configura come un precursore sia del dramma storico sia della commedia di costume e di carattere.

2. Edizioni del testo e criteri editoriali

La versione del testo presa in analisi è l'edizione del 1969 a cura di Fabrizio Beggiano (Beggiano 1969), la terza dopo quella di Ernesto Monaci del

1893 e quella di Vincenzo De Bartholomaeis del 1924. Nella sua edizione, Beggiato reintegra la carta 128v del manoscritto, tralasciata, si suppone, per distrazione meccanica sia dal primo editore sia dal secondo.

L'analisi del testo deve tener conto del fatto che Beggiato ha normalizzato le grafie. In particolare, è eliminata l'*h* iniziale in parole come *homo* e *hora*, la consonante in *ad* e *et*, sono semplificati i nessi in *sanc-to*, *tancta* e sono rappresentate le consonanti geminate in *doctore* e *tucto*; in *omne* Beggiato riporta la grafia assimilata a *n* secondo l'uso abruzzese. Maggiori conseguenze sull'interpretazione fonetica hanno le scelte operate sugli esiti dei nessi T + jod, rappresentati da Beggiato con grafema <z>, anche per le grafie latineggianti come *licentia*, resa *licenzia*. Beggiato ha inoltre normalizzato le grafie relative alle laterali palatali, correggendo ad esempio *fillo* in *figlio* e *consillo* in *consiglio*. In altri casi, sono mantenute le oscillazioni grafiche e fonetiche del manoscritto: la geminata prodotta da raddoppiamento fonosintattico, tuttavia, è stata resa graficamente solo quando il raddoppiamento si discosta da quello dell'italiano, come in *vi llū* 've lo' o *vi nne* 've ne'. La *i* dopo *c* palatale è stata inserita ove rispecchia il dittongamento della tonica.

3. Fonetica

Come osservato da Vignuzzi (1992, p. 602) il testo è caratterizzato da «una facies linguistica particolarmente complessa, in cui [...] ad una fenomenologia decisamente locale (aquilana) si sovrappongono e si mescolano con ampiezza fatti colti, anche di ascendenza toscana letteraria».

Nel vocalismo tonico si riscontra la quasi totale assenza di dittongamento di tipo toscano: si registrano dunque *e* e *o* come esito di *Ē* e *Ō* in sillaba libera, ad esempio in *sete* (vv. 67, 75, 100, 110), *mele* (v. 1177), *bono* (vv. 22, 32, 44, 730, 783), *core* (vv. 23, 330, 798, 840, 1155, 1415, 1651, 1772), nella coniugazione del verbo *potere* (*po* v. 120; *poi* vv. 1125, 1272), nella terza persona dei verbi *venire* e *tenere* (*vè* vv. 170, 207; *vène* vv. 830, 839, 868; *tene* vv. 172, 202, 1232); un'unica eccezione si riscontra in *piede*, *piedi* (vv. 1199, 1369).

Come spesso si rileva in testi di area mediana (D'Achille 1982, p. 65) è assente l'anafonesi: *comenza* (v. 1453), *ionte* (v. 702), *conzeglio* (v.

692), *venca* (v. 1276), *maraveglia* (vv. 791, 1464); tuttavia, per alcune forme, il fenomeno si alterna a forme con anafonesi come *maravigliase* (v. 48), *conziglio* (v. 554).

Per quanto riguarda l'innalzamento metafonetico, si registra soprattutto quello di *o* per effetto di -Ů e -Ī finali, ad esempio in *malifatturi* (v. 1102), *benniziuni* (v. 144), *impuni* (v. 1103), *fusci* 'fossi' (v. 1286), *pelegruso* (v. 1999), *vui* (vv. 122, 141, 191, 285, ecc.), *duno* (vv. 138, 144, 481, 536, 779, 1938, 1981), *duni* (vv. 264, 1617), *graziuso* (vv. 9, 1979), ecc. Le forme in *o*, o con ulteriore innalzamento in *u*, sono numericamente equilibrate, tranne per il caso di *prunto* (v. 41), di cui non è attestato il corrispettivo con *o*⁽²⁾. Per la serie palatale, si segnalano *quisto* (vv. 75, 209, 223, ecc.), *quillo* (vv. 22, 51, 9550), *beneditto* (v. 330), *nitto* (v. 1155), *poveritto* (v. 62), ecc.; il suffisso *-mento*, come avviene in altri testi di area mediana, non è generalmente investito dal fenomeno (Vignuzzi 1984), anche se non manca nei testi abruzzesi la terminazione in *-minto* (D'Achille 1982, p. 73). Nell'opera troviamo solamente due occorrenze di *fonnaminto* (vv. 269, 426) accanto alle ben più frequenti forme in *-mento*; interessante la rima imperfetta dei vv. 268-69 tra *fonnaminto* e *contento*.

La conservazione di *e* protonica è quasi totale nelle particelle, come si può notare per *de*, presente in oltre 300 occorrenze nel testo contro le sole 3 presenze di *di* (vv. 533, 1225, 1441). Comune nei testi sabini (Trifone, 2006, p. 245) è chiusura di *o* in *u* atona: vediamo, ad esempio, *nuvella* occorrere 5 volte contro *novello* in un'unica attestazione (al v. 1139). L'opera è inoltre ricca di forme con conservazione di *ar* atono, come *maraveglia* (vv. 781, 1464), *ammasciaria* (v. 948) e la quasi totalità dei futuri, tra cui *deventarrai* (v. 210), *mancarrane* (v. 378), *contarremo* (vv. 777, 916), *cercarremo* (v. 939).

Per il vocalismo finale, *-u*, tipico tratto di medianità, è conservato nell'articolo e nel pronome maschili *lu*, *llu*, che si presentano in questa forma nella stragrande maggioranza dei casi (268 occorrenze)⁽³⁾; la sopravvivenza della *-u* si verifica raramente nei sostantivi maschili e, per lo più, in posizione finale nel verso: *scapolaru* (v. 86) in rima con *caru*

(2) Altri testi abruzzesi offrono lo stesso quadro (D'ACHILLE 1982, p. 73) come, ad esempio, la *Cronaca* di Buccio di Ranallo, i *Cantari della guerra aquilana di Braccio* o i *Testi volgari abruzzesi del Duecento*: si vedano i dati del CorTIM.

(3) Per il dimostrativo prevale invece la forma *illo* (vv. 277, 402, 1886) su *illu* (v. 164).

(v. 85), *citolu* (vv. 190, 199), *Lucebellu* (nome proprio, v. 212) in rima con *piccirellu* (v. 213), *probu* (v. 1479), *spiracolu* (v. 1926) in rima con *abitacolu* (v. 1927); interessante è il caso di rima imperfetta di *simmolu* (v. 457) con *mammolo* (v. 456).

Per i fenomeni generali, assistiamo all'epentesi di velare o labiodentale a estirpare lo iato in vari casi: *pagura* (vv. 838, 1294, 1387), *pagure* (vv. 871, 1157), *regame* (v. 1883), *spirduvale* (vv. 179, 263). Frequente è anche l'epentesi di *-ne*: *quine* 'qui' (v. 890), *line* 'lì' (v. 892), *mine* 'me' (v. 1439), *sarrane* 'sarà' (v. 26), ecc.⁽⁴⁾

Passando al consonantismo, il betacismo⁽⁵⁾ ricorre nell'opera «in condizioni anomale» (Vignuzzi 1992, p. 602): nel testo, in posizione intervocalica, troviamo casi con l'occlusiva *b* in contesto debole, in *presto bui andate* (v. 31); *da bui licenza pigliamo* (v. 391); *pregate bui Deo* (v. 393); *spero Tomasci bui remenarrete* (v. 521), accanto a casi con la fricativa *v* in contesto forte in *simile a vui* (v. 141); *A vui, signore conte* (v. 494)⁽⁶⁾.

Non è rara la palatalizzazione della sibilante davanti a *i*; il fenomeno, largamente diffuso in area mediana (Vignuzzi 1975-76, p. 123), si riscontra abbondantemente in tutto l'aquilano ancora oggi (Avolio 2002); nell'opera si rilevano forme come *occascione* 'occasione' (v. 1210), *sci* 'sì' (vv. 788, 1416, ecc.), *cosci* 'così' (vv. 296, 333, ecc.), *fantascia* 'fantasia' (v. 1555), *Montecascino* 'Montecassino' (v. 239, 268, ecc.), *misci* 'mesi' (v. 616). Un riflesso della palatalizzazione della laterale intensa prima di -Ü finale (Capotosto 2011), ampiamente diffusa nell'aquilano, si può scorgere nella forma *poverellio* (v. 2021) in rima con *mellio*⁽⁷⁾.

Un tratto caratterizzante tutta l'area centro-meridionale è l'assimilazione progressiva di alcuni nessi consonantici⁽⁸⁾. Il più frequente è l'esito del nesso *-ND-* > *-nn-*, che si presenta però in modo molto

(4) Per questi fenomeni nell'area cfr. VIGNUZZI (1984, pp. 55-56), TRIFONE (2006, pp. 263-264), PICCHIORRI (2014, p. 49).

(5) Sul fenomeno cfr. AVOLIO (2002, p. 583). Per i testi sabini antichi cfr. VIGNUZZI (1984, p. 46), TRIFONE (2006, pp. 248-249).

(6) Altri casi simili si possono rintracciare ai vv. 788, 933, 1093, 1121, 1214, 1489, 1537, 1767, 1772, 1884, 1898.

(7) La grafia originaria è riportata dall'edizione DE BARTHOLOMEIS (1924, p. 113), mentre BEGGIATO (1969) normalizza in *poverello*.

(8) Per l'area sabina si vedano BALDELLI (1971, p. 207), VIGNUZZI (1984, p. 47), TRIFONE (2006, pp. 255-256), APREA (2012, p. 133), PICCHIORRI (2014, p. 48).

oscillante (Vignuzzi 1992, p. 602): accanto a *leggenno* v. 433; *ponnerosa* v. 1614; *cannela* v. 1658, ecc. si registrano numerose forme non assimilate. Confermano la presenza del fenomeno anche i numerosi casi di ipercorrettismo, con dissimilazione del nesso -NN- > -nd-, spesso influenzati da parole che si trovano in prossimità o in rima: *affando* (in rima con *reccomando* ai vv. 3, 5 e in rima con un altro ipercorrettismo *dando* ai vv. 1393, 1395); *àndo*; *sarando*; *fando*. Non manca la presenza di assimilazione tipicamente mediana del nesso -MB- > -mm- (*simmolu* v. 457; *immatti* v. 1345; *'mmasciaria* v. 1751 e altri); questo sviluppo include, inoltre, -nv-, che in una prima fase è diventato -mb- (Rohlf 1966-69, p. 359): *commene* 'conviene' v. 449; *'mmitemo* 'invitiamo' v. 1593. Molto interessante è il caso di *conviato* 'commiato' v. 1115, in cui avviene il fenomeno opposto, probabilmente per ipercorrettismo.

Sembrano non corrispondere a forme realmente circolanti nel volgare aquilano alcune voci che presentano nessi -st- non etimologici: in tre casi il nesso sostituisce una dentale intensa, *leste* 'lette' e *lesto* 'letto'; in altri due casi sostituisce una sibilante intensa, *mosto* 'mosso'. Tutte le occorrenze sono in posizione finale del verso e, pertanto, si potrebbe supporre che il fenomeno si presenti per necessità di rima: *leste* rima con *reste* ai vv. 608, 610; *lesto* rima con *testo* ai vv. 654, 656 e con *questo* ai vv. 1366, 1368; *mosto* rima con *posto* ai vv. 542, 544 e con *tosto* ai vv. 1909, 1913.

È ampiamente presente il passaggio da sibilante ad affricata alveolare dopo nasale, fenomeno non estraneo all'area mediana⁽⁹⁾: *penzo* (vv. 244, 532), *senzo* (v. 246), ecc.

Per gli incontri di consonante con jod, l'esito in affricata alveolare di -TJ-, comune nell'area sabina⁽¹⁰⁾, si verifica in *comenza* (v. 1453), *comenzare* (v. 1893), *renunzare* (v. 76). Nonostante l'esito -PJ- > -cc- sia generalmente diffuso in testi antichi mediani e meridionali, nell'opera è presente in rare occasioni e tutte derivanti da SAPIO: *sacciamo* (v. 183), *saccia* (v. 670), *sacciate* (v. 1077)⁽¹¹⁾. Nel caso di -BJ- si trova regolarmente l'esito in -j- in *aio* 'ho' al v. 829; *aiamo* 'abbiamo' al v. 1257;

(9) Cfr. VIGNUZZI (1975-76, II, p. 139) e D'ACHILLE (1982, p. 84).

(10) Cfr. TRIFONE (2006, p. 259), PICCHIORRI (2014, p. 48).

(11) Per il fenomeno nell'area cfr. D'ACHILLE (1982, p. 87), VIGNUZZI (1984, p. 63), TRIFONE (2006, p. 260), PICCHIORRI (2014, p. 48).

parterraio ‘partirò’ al v. 225; *terraio* ‘terrò’ al v. 895⁽¹²⁾. Frequenti, tuttavia, sono i casi di esito in *-gg(i)-* in *aggio* ai vv. 902, 1018, 1221, ecc.; *aggiare* al v. 839; e nei futuri *farraggio* ai vv. 1024, 1127, 1240; *scriverraggio* al v. 1940, ecc. Si tratta con tutta probabilità di grafie di copertura, per le quali *-gg(i)-* corrisponde a jod (Petrucci 1993, p. 64).

La delabializzazione dei nessi labiovelari non è frequente: si verifica nelle occorrenze di *costione* (3 ricorrenze ai vv. 1458, 1460, 1466), *custione* (1 presenza al v. 1468), contro le 2 occorrenze di *questione* ai vv. 1457 e 1569.

4. Morfologia e sintassi

Anche sul piano della morfologia compaiono evidenti segni di toscанизazione del testo.

Gli articoli presenti nell’opera alternano tra forme deboli e forti: accanto alle forme locali *lu*, che compare circa 150 volte, e *lo*, attestato 14 volte, si trovano le forme toscane *el*, 45 volte, e *il*, in un’unica occorrenza al v. 1429.

Tra i dimostrativi, è presente in cinque occorrenze il pronome *quesso* da ECCUM IPSUM⁽¹³⁾: *quesso che dici* ai vv. 767, 1024, 1338; *de quesso, figliolo, che me avete ditto* al v. 1374 e *quesso che fai* al v. 1142. Attestati in altri testi mediani abruzzesi (*Cantari di Braccio, Cronaca isidoriana*: cfr. D’Achille 1982, p. 98) sono i pronomi tonici obliqui in *-i* come *mi* (*a mi* v. 62, *de mi* v. 95, *per mi* v. 116) e *ti* (*a ti* vv. 689, 758, *da ti* v. 1378). Da segnalare inoltre il possessivo *sou* (vv. 319, 346, 380, ecc.), molto diffuso in area aquilana (D’Achille 1982, pp. 96-97).

Tra i nomi, si trova il plurale *mano*, attestato una volta al v. 605 e ampiamente diffuso nei volgari mediani (cfr. Trifone 2006, p. 264). Per lo stesso sostantivo i plurali in *-i* mostrano spesso un accordo di aggettivi al plurale in *-a*: *sua mani* (v. 156), *mani mia* (v. 156), *la mani piccolina* (v. 251).

(12) Cfr. VIGNUZZI (1984, p. 52), TRIFONE (2006, p. 258), PICCHIORRI (2014, p. 48).

(13) Il CorTIM mostra la presenza del dimostrativo, oltre che nel Lazio e nelle Marche, in altri testi aquilani, come la *Cronaca* di Buccio di Ranallo e la *Leggenda del transito della Madonna*.

Interessante è un caso in cui la forma debole dell'articolo singolare è seguita da un sostantivo al plurale: *del modi* (v. 995). Il caso appare affine a quelli riscontrati ad Ascoli da Vignuzzi (1975-76, p. 177) e in Abruzzo da D'Achille (1982, p. 96), e ritenuti ipercorrettismi esclusivi dello scritto, nei quali la forma debole dell'articolo è seguita da un sostantivo plurale femminile in *-i* (*del mani, del parti*)⁽¹⁴⁾.

Per i verbi, ampiamente presente è l'apocope della sillaba finale nelle III persone plurali dei verbi in *-e* e in *-i*, comune in testi mediani (D'Achille 1982, pp. 98-99): *partose* al v. 1212; *voglio* al v. 910; *dico* ai vv. 177, 493, 782. Come in altri testi antichi non solo mediani, sono comuni le terze persone singolari del presente in *-ao* come *sarrao* (v. 1737), *fao* (vv. 1249, 1943), *vao* (vv. 1236, 1267, 1894) e le terze persone plurali del passato remoto *pensaro* (v. 1165), *patero* (v. 1166), *foro* (v. 1711), ecc. Si rintracciano alcuni casi di participio passato in *-uto*: *suto* ai vv. 99, 1246, 1401, 1721; *partuta* al v. 1192; *patuta* al v. 2024; *conceduto* al v. 689; *vestuto* al v. 771; *sentuto* al v. 1486. Si registrano inoltre impieghi locali dell'ausiliare *essere*, come in *sciamo camminati* 'abbiamo camminato' (v. 885).

Tra i costrutti sintattici interessanti, si segnala la reggenza in *a* dei verbi di movimento nel tipo *andare a qualcuno*, ancora oggi viva in area abruzzese (Avolio 2002): *vada a Teodera* (v. 23), *va Tomasci alla Madre* (v. 570), *possate andare a lui* (v. 966), *vanno a san Tomasci* (vv. 1318, 1557).

5. Lessico

Il lessico mostra alcune voci tipiche dell'area mediana: si segnala ad esempio l'avverbio *etto* 'in breve tempo, rapidamente' (v. 1666), che nel TLIO presenta attestazioni solo mediane; comuni anche ad altre aree sono l'avverbio *mo* (vv. 421, 520, 524, 608, ecc.), il verbo *appicciare* 'accendere' (v. 1655)⁽¹⁵⁾ e il sostantivo *mammanna* 'levatrice' (vv. 127,

(14) Altre mancate concordanze nel testo: *cose mirabile* al v. 245; *cosa mirabile e stupende* al v. 472; *tale vostre parole* al v. 514; *multa carezze* al v. 534; *nostri fratello* al v. 837.

(15) La voce TLIO mostra bene che in italiano antico la diffusione del verbo è prevalentemente mediana, oltre che aretina e senese. Tra i testi aquilani, si registra nella *Cronaca* di Buccio di Ranallo.

130)⁽¹⁶⁾; attestato ad Arezzo e a Siena, oltre che in altri testi aquilani come la *Cronaca* di Buccio di Ranallo, è il sostantivo *citolu* ‘bambino’ (vv. 190, 199). Non mancano voci di ascendenza letteraria, come *falanza* (v. 1493) o *alma* (v. 1955).

Si riscontrano inoltre forme scarsamente documentate nei repertori dell’italiano antico, come *cartuccia* ‘piccola carta, foglietto’ (vv. 153, 202, 1460), che presenta solo tre attestazioni in TLIO, e la locuzione *fare spiracolu* ‘morire, spirare’ («la vita mia qui farrà spiracolu» v. 1926)⁽¹⁷⁾. Interessante è la forma *Saltanasso* al v. 304, che potrebbe essere un malapropismo nato dall’incrocio tra *saltare* e *Satanasso*, che compare in questa forma in altri tre passi del testo.

Dubbio è il valore da attribuire alla forma *losa* (v. 379), che Beggiano (1969) glossa con ‘lode’; il TLIO attesta una presenza di *losa* ‘luce’ in un’antica poesia fiorentina del XIII sec., riconducendo la parola a un etimo incerto, forse un adattamento dal latino *laus*, oppure dal francese antico *los* (*aloser* ‘lodare’). Il contesto («Averene cura ill’è degna cosa / dottrina bona non li mancarrane / se lli è mistero li mustrarremo losa») potrebbe far propendere per il significato ‘luce’, con un adattamento forse determinato dalla necessità di rima, come abbiamo visto per altri passi del testo.

Concludendo, l’analisi linguistica della *Leggenna de Santo Tomascio* rivela un testo fortemente radicato nella realtà volgare aquilana del XV secolo, ma, al contempo, attraversato da significativi segnali di toscanizzazione, che rappresenta una testimonianza preziosa della vivace e dinamica evoluzione linguistica dell’Abruzzo tardomedievale.

Bibliografia

- APREA, FABIO (2012), *Una sentenza di revisione contabile reatina del 1452*, «Contributi di Filologia dell’Italia Mediana», xxvii, pp. 123-142.
AVOLIO, FRANCESCO (2002), *L’Abruzzo*, in *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, a cura di Manlio Cortelazzo, Torino, UTET.

(16) In italiano antico la forma è attestata solo nell’epistola napoletana di Boccaccio (cfr. TLIO). Per il Quattrocento, GDLI ne riporta un esempio in Sannazaro.

(17) La voce del TLIO registra *spiracolo* nel senso proprio di ‘spiraglio’ e nel senso figurato di ‘soffio divino che dà la vita’.

- BALDELLI, IGNAZIO (1954), *Glossario latino-reatino del Cantalicio*, Firenze, Olschki.
- BALDELLI, IGNAZIO (1971), *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica.
- BEGGIATO, FABRIZIO (a cura di) (1969), *La leggenda de Santo Tomascio*, Cortona, Centro studi origini teatro italiano.
- CAPOTOSTO, SILVIA (2011), *La palatalizzazione di -LL- e -L- nel quadro linguistico mediano*, «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», xxv, pp. 275-300.
- CORTIM = *Corpus testuale informatizzato dell'Italia mediana*, dir. da Silvia Capotosto, Emiliano Picchiorri, Giulio Vaccaro, consultabile all'indirizzo <http://cortimweb.oiv.cnr.it/>
- D'ACHILLE, PAOLO (1982), *La Cronaca volgare Isidoriana: testo tre-quattrocentesco di area abruzzese*, Sulmona, Tipografia Labor.
- DE BARTHOLOMAEIS, VINCENZO (1924), *Il teatro abruzzese nel Medio Evo*, Bologna, Arnaldo Forni Editore.
- DE BARTHOLOMAEIS, VINCENZO (1952), *Origini della poesia drammatica italiana*, Milano, Società Editrice Italiana.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, I-XXI, diretto da Salvatore Battaglia, poi da Giorgio Bàrberi Squarotti, 1961-2002, Torino, UTET.
- GIAMMARCO, ERNESTO (1960), *Grammatica delle parlate d'Abruzzo e Molise*, Pescara, Tipografia Istituto Artigianelli Abruzzesi.
- GIAMMARCO, ERNESTO (1979), *I dialetti abruzzesi*, Novara, Istituto Geografico De Agostini.
- PETRUCCI, LIVIO (1993), *Il volgare a Napoli in età angioina*, in *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, a cura di Paolo Trovato, Roma, Bonacci.
- PICCHIORRI, EMILIANO (2012), *Un popolante al Santo Padre. Lettera in romanesco del 1846*, in *Vicende storiche della lingua di Roma*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- PICCHIORRI, EMILIANO (2014), *Il volgare sabino in una redazione trecentesca della 'Vindicta Salvatoris'*, «La Lingua Italiana», x, pp. 39-62.
- ROHLFS, GERARD (1966-69), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle Origini*, diretto da Paolo Squillaciotti, Firenze, OVI-CNR.

- TRIFONE, PIETRO (2006), *Rinascimento dal basso. Il nuovo spazio del volgare tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni.
- VIGNUZZI, UGO (1975-76), *Il volgare degli Statuti di Ascoli Piceno del 1377-1496*, Pisa, Arti Grafiche Pacini Mariotti.
- VIGNUZZI, UGO (1984), *Il «Glossario latino-sabino» di Ser Iacopo Ursello da Roccantica*, Perugia, Università Italiana per Stranieri.
- VIGNUZZI, UGO (1992), *Gli Abruzzi e il Molise*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua e identità regionali*, a cura di Francesco Bruni, Torino, UTET, pp. 594-628.

RIASSUNTO: Il testo analizza il volgare aquilano presente nella Leggenna de Santo Tomascio, un'opera teatrale in rima del xv secolo, conservata nel codice VE 349 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Quest'opera, scritta da un autore aquilano ignoto, racconta la vita di San Tommaso d'Aquino e mostra come la tradizione delle Laude si sia diffusa tra i Domenicani dell'Aquila. L'analisi linguistica rivela un misto di forme volgari aquilane ed elementi di toscanizzazione, evidenziando un processo di evoluzione linguistica. Vengono esaminati perlopiù aspetti fonetici e morfologici senza, tuttavia, escludere aspetti lessicali e sintattici rilevanti.

PAROLE CHIAVE: Volgare aquilano, toscanizzazione, teatro, Abruzzo, lauda.

ABSTRACT: This text analyzes the Aquilan vernacular found in the *Leggenna de Santo Tomascio*, a rhymed play from the 15th century, preserved in manuscript VE 349 at the National Central Library in Rome. This piece, written by an unknown Aquilan author, narrates the life of Saint Thomas Aquinas and illustrates how the tradition of the Laude spread among the Dominicans of L'Aquila. The linguistic analysis reveals a blend of Aquilan vulgar forms and elements of Tuscanization, highlighting a process of linguistic evolution. The study primarily examines phonetic and morphological aspects, without, however, excluding relevant lexical and syntactic features.

KEYWORDS: Aquilan vernacular, tuscanization, theater, Abruzzo, lauda.

DOCUMENTI AQUILANI PRIVI DI TRADIZIONE MANOSCRITTA: PROBLEMI TESTUALI E OSSERVAZIONI LINGUISTICHE

JACOPO D'ALLEVA, MARCO DI GIACOMO*

1. Introduzione

Il contributo mette in luce alcune peculiarità linguistiche, oltre a criticità testuali determinate dall'assenza di una tradizione manoscritta, riscontrate in documenti aquilani secondo-quattrocenteschi selezionati per il CorTIM: la *Cronaca* di Francesco d'Angeluccio, analizzata da Jacopo D'Alleva, e gli *Statuti dell'antica Arte aquilana dei sarti*, di cui Marco Di Giacomo evidenzia gli elementi di medianità⁽¹⁾ e gli aspetti lessicali in grado di fornire informazioni utili per ampliare la documentazione finora disponibile⁽²⁾.

2. La *Cronaca aquilana dall'anno 1436 fino al 1485* di Francesco d'Angeluccio di Bazzano⁽³⁾

Nel 1742, a cura di Ludovico Antonio Muratori, veniva pubblicato il sesto volume delle *Antiquitates Italicae Medii Aevii*, in cui l'ultima

* "Sapienza" – Università di Roma, jacopo.dalleva@uniroma1.it; Università di Roma "Tor Vergata", marco.di.giacomo@uniroma2.it.

(1) Per un approfondimento sull'area mediana si vedano almeno VIGNUZZI (1988) e Id. (1994).

(2) Nel dettaglio, l'introduzione (§ 1.) e i paragrafi dedicati agli *Statuti dell'antica Arte aquilana dei sarti* (§§ 3., 3.1 e 3. 2) rappresentano il contributo di Marco Di Giacomo, mentre la sezione sulla *Cronaca* di Francesco d'Angeluccio (§§ 2., 2.1) e le conclusioni (§ 4.) sono a cura di Jacopo D'Alleva.

(3) Occorre precisare che la narrazione procede con ordine lineare solo a partire dal 1442: infatti, gli eventi storici precedenti sono presentati senza alcuna concatenazione, ma vengono

sezione⁽⁴⁾ era riservata alla storia della città dell'Aquila. Era stato incaricato di raccogliere il materiale necessario per la realizzazione del lavoro Ludovico Antonio Antinori, arcivescovo e intellettuale aquilano, che fece pervenire al committente i testi di sei cronache in volgare aquilano, con l'aggiunta di proprie annotazioni (Pansa 1902, p. v). L'opera ha goduto senza dubbio di una notevole eccezionalità: per la prima volta si dava alle stampe l'*editio princeps* della *Cronica* di Buccio di Ranallo⁽⁵⁾, seguita dalle opere dei primi e più importanti continuatori della tradizione cronachistica bucciana⁽⁶⁾.

Tra queste cronache, merita interesse, soprattutto per la conservazione delle caratteristiche linguistiche dell'antico volgare aquilano, quella di Francesco d'Angeluccio di Bazzano⁽⁷⁾, scritta in prosa (come quella di Niccolò di Borbona) nella seconda metà del Quattrocento. La narrazione dell'autore raccoglie gli avvenimenti locali dal 1436 al 1485⁽⁸⁾ e, secondo quanto riportato da Antinori negli *Annali degli Abruzzi*, sembrerebbe che il termine dell'opera coincida con la stessa morte di d'Angeluccio (Antinori 1971, xvi, p. 654). Il contenuto del testo è disposto in settantadue parti scritte in prosa, anche se nella ventisettesima sezione appaiono due componimenti in versi prevalentemente dodecasillabi, raggruppati in

riportati nell'opera attraverso dei rimandi in nota (MURATORI 1742, pp. 883-884). Non a caso, Muratori, dopo averla introdotta con il titolo iniziale nelle pagine introduttive, intitola l'edizione *Cronaca aquilana dall'anno 1442 fino al 1485*.

(4) L'opera muratoriana è divisa in sei volumi, all'interno dei quali si susseguono delle «dissertazioni» con una numerazione continua: nello specifico, quella in questione è la settantacinquesima. Per un quadro sulla storia del progetto editoriale muratoriano si rimanda all'indirizzo <https://www.centrostudimuratoriani.it/>

(5) L'eccezionalità di questa prima edizione, benché ne sia stata discussa la qualità filologica, risiede nel fatto che fu esemplata su quindici manoscritti, di cui la maggior parte è andata perduta (PANSÀ 1902, p. vi). Per l'edizione più recente del testo si veda DE MATTEIS (2008).

(6) Nella prefazione della sezione, Muratori definisce gli autori come dei *rudes scriptores*, poiché furono i primi a scrivere opere nel volgare locale (MURATORI 1742, p. 485).

(7) Per un ulteriore approfondimento su Francesco d'Angeluccio di Bazzano, cfr. PANSÀ (1902, pp. xix-xvi); SABATINI (1963, pp. 253-254); COLAPIETRA (1972, pp. 335-361); TRENZI (2010, pp. 632-632).

(8) Già Muratori, secondo le indicazioni antinoriane, sosteneva che d'Angeluccio riportasse la sua esperienza diretta a partire dai fatti del 1460, poiché la narrazione precedente è talmente sommaria da far supporre che l'autore avesse lavorato su appunti o ricordi non di propria mano (COLAPIETRA 1972, p. 343). D'altronde, l'autore era nato attorno agli anni Trenta del Quattrocento, per cui parrebbe assai improbabile pensare che avesse iniziato a scrivere già in età prematura.

quattro quartine più un verso libero e con schema rimico vario. Il codice che avrebbe tramandato il testo di d'Angeluccio (probabilmente autografo, come si legge in Muratori 1742, pp. 883-884), insieme alla *Cronica* di Buccio di Ranallo e a quella di Niccolò di Borbona, sarebbe stato rinvenuto da Antinori presso la biblioteca di Giovanni Matteo Brancadoro⁽⁹⁾, ma ogni tentativo di localizzare il manoscritto si è rivelato infruttuoso, e anche ricerche recenti, come quelle condotte da Terenzi (2010), non hanno portato al ritrovamento del codice⁽¹⁰⁾, confermando quanto già sostenuto da De Bartholomaeis (1886, p. 76).

2.1. *Analisi dei principali fenomeni linguistici*

Dal punto di vista linguistico, il testo è ben caratterizzato da elementi del volgare locale, che, sebbene non appaiano sistematicamente, sono presenti in modo significativo, accanto a diversi tratti toscaneggianti⁽¹¹⁾: in questa sede si propone una rassegna dei fenomeni più rilevanti.

Tra i principali esiti fonetici si segnala l'assenza generalizzata del dittingamento toscano a partire da Ē e Ō latine in sillaba libera: compaiono esempi come *pede* (pp. 902, 905, 923), *Raneri* (pp. 897, 898, 904) e *Petri* (pp. 897, 914, 919, 923), o forme come *bono* (pp. 901, 914, 916), *homo* (pp. 903, 913, 925), *omini* (pp. 901, 910, 915, 919), *vole* (p. 912), e *rota* (p. 914).

Tipicamente mediano è l'innalzamento metafonetico delle vocali medioalte a partire da *-i* (< -ī / -ēs) e da *-u* (< -ū) finali⁽¹²⁾ (Vignuzzi

(9) Brancadoro, a sua volta, lo avrebbe ricevuto dagli eredi di Claudio Crispo Monti, il quale lo poté avere dai Padri Osservatori Riformati Francescani di San Giuliano (*ib.*, pp. 883-884).

(10) Ad oggi si rintraccia esclusivamente una trascrizione parziale del testo in italiano moderno, contenuta nell'*Historia aquilana* di Francesco Antonio Cesura (Pansa 1902, p. XIX), custodita presso il Fondo Pansa della Biblioteca Civica "Vittoria Colonna" di Pescara, che, però, risulta completamente priva di tratti linguistici locali, ed è, quindi, poco utile per la riedizione del testo.

(11) Risalente alla seconda metà del Quattrocento, il testo documenterebbe quel fenomeno di toscanizzazione che coinvolse l'intera Italia dialettale e che ebbe risvolti significativi nella lingua scritta (VIGNUZZI 1994, p. 355), determinando la diffusione di esiti linguistici tipicamente toscani, diversi da quelli locali.

(12) Di contro ai femminili senza metaforesi come i dimostrativi *quella* (pp. 900, 904, 910), *quelle* (pp. 901, 910, 913, 926), *questa* (pp. 902, 903, 905 e *passim.*), *queste* (p. 908) o forme come *benedecta* (p. 904) e *molte* (pp. 923, 925, 926).

1992, p. 596): il fenomeno ricorre di frequente nei dimostrativi maschili *quistu* (pp. 902, 903, 904 e *passim*) *quisti* (pp. 901, 906, 908 e *passim*), *quillu* (p. 913) e *quilli* (pp. 918, 919, 924), benché siano attestati anche gli esiti toscani, e in altre occorrenze come *Agusto* (pp. 890, 906, 912 e *passim*), *Collebrenziuni* (pp. 893, 909) e *vinnoro* (p. 919).

Per quanto riguarda il vocalismo atono, si registra l'innalzamento delle vocali postoniche in casi come *populu* (pp. 897, 902, 903, 914, 926), *cituli* 'bambini' (p. 902) e *citule* 'bambine' (*ib.*); la *e* protonica si mantiene nella preposizione semplice *de*, oltre che in alcune forme come *prescione*⁽¹³⁾ 'prigione' (p. 909) e *oderete* (p. 901); si segnalano, inoltre, alcuni esempi di mancata chiusura di *e* postonica non finale (< ĩ) in *ordene*⁽¹⁴⁾ (pp. 915, 924), *omeni* (pp. 910, 918) e *Prencepe* (pp. 909, 924).

Un altro elemento tipicamente mediano è la conservazione della *-u* finale proveniente da *-ū* latino (Trifone 1992, p. 4), che si attesta in buon numero nell'articolo determinativo *lu*, nelle preposizioni articolate, nei dimostrativi, e in alcune occorrenze come *populu* (pp. 897, 902, 903, 914, 926), *rotulu* (pp. 901, 904), *portatu* (p. 903) e *guastu* (p. 904). Accanto ad esse si rilevano gli esiti in *-o* delle forme derivate da *-ō* finale, come *omo*⁽¹⁵⁾ (pp. 907, 912, 925), *quanno* (pp. 901, 902, 904 e *passim*) e *cercanno* (p. 888).

Per ciò che concerne il consonantismo, si evidenziano alcuni casi di betacismo con esito in *-v-* in posizione intervocalica, anche in fonosintassi: *avetare* (pp. 900, 901), *de Vennvento* (p. 904), *de Vaczano* (pp. 905, 909, 911 e *passim*) e *vattuti* («avia⁽¹⁶⁾ vattuti allora», p. 916); si registra, inoltre, il passaggio di *-v-* a *-b-* in *abisarvi* (p. 904). L'assimilazione progressiva del nesso consonantico *-ND-* > *-nn-* si osserva in esempi come *mannole* (p. 902), *cercanno* (p. 888) e *pradicanno* (p. 889), mentre quella del nesso *-MB-* > *-mm-* si rintraccia in parole come *trommette* (pp. 903, 907) e *piummo* (p. 909). Si riscontra

(13) Il fenomeno è attestato anche nei tipi *presciuni* 'prigionieri' (p. 897) e *prescionia* 'prigionia' (p. 897).

(14) Lo stesso esito si osserva in *ordenò* (p. 902).

(15) La forma occorre anche nella variante grafica *homo* (pp. 903, 913, 925).

(16) Si nota la chiusura della vocale tonica in iato nell'imperfetto *avia*, attestata anche in TRIFONE (1988, p. 128). Sull'innalzamento della vocale tonica in iato negli imperfetti in area mediana, cfr. MONACI (1892, p. 671.15); PICCHIORRI (2014, p. 45).

la palatalizzazione di -SJ- in forme come *prescione* ‘prigione’ (p. 909), *presciuni* ‘prigionieri’ (p. 897) e *Biascio* (pp. 897, 909, 913 e *passim*), nonché quella di -LL- prima di -ŭ⁽¹⁷⁾ in casi come *castellio* (pp. 888, 894, 900 e *passim*), *cavallio* (pp. 890, 893), *bellio* (pp. 893, 899, 915, 917), *fratellio* (pp. 906, 915), *martellio* (p. 910) *anellio* (p. 913) e *castelliuni* (p. 894), se è da interpretare come rappresentazione della laterale palatale il trigramma <lli>⁽¹⁸⁾. La semiconsonante *jod* si conserva in posizione iniziale in occorrenze come *Jennaro* (pp. 898, 901, 910 e *passim*), *Jovanni* (pp. 900, 902, 905) e *jurare* (pp. 898, 913), così come all’interno di parola in casi come *Collemajo* (p. 891), *major* (p. 900) e *majure* (pp. 910, 916). Si evidenziano anche lo scadimento della laterale palatale⁽¹⁹⁾ a *jod* in *dunojellu* ‘glielo donò’ (p. 905) e il passaggio DJ- > j- in *jurno* (p. 908), *jurni* (p. 907) e *jornate* (p. 913). È documentato, inoltre, il passaggio da sibilante ad affricata alveolare⁽²⁰⁾ nei nessi -NS-, -RS- e -LS-, in esempi come *inzeme* (pp. 905, 906), *verzo* (p. 899), *perzone* (p. 894), *Averza* (pp. 898, 909), *colzero* (p. 893), *volze* (pp. 893, 903, 910) e *valze* (p. 913).

In merito alla morfologia, sembrano emergere attestazioni del neo-neutro (Vignuzzi 1992, p. 596) in alcuni infiniti sostantivati, come *lo vivere* (p. 901), *lo sconiare* (p. 905) e *lo nevicare* (p. 908), nonché nel nome non numerabile *lo sale* (p. 901). Le forme dell’articolo determinativo mostrano l’esito tipicamente mediano *lu* (194 occ.), ma anche *lo*⁽²¹⁾ (19 occ.), accanto al tipo toscano debole *el*, (18 occ.). Si assiste ad un residuo del neutro plurale -*ora*⁽²²⁾ nei femminili *tempora*⁽²³⁾ (p. 911) e *pecora* (pp. 901, 917).

(17) Il fenomeno, segnalato da ROHLFS (1966, § 233, pp. 326-328), per il quadro linguistico dell’area mediana è stato approfondito da CAPOTOSTO (2011): la palatalizzazione della laterale si sarebbe diffusa nell’area mediana a partire dalla conca aquilana, procedendo tra il Cicolano e l’area palentino-carseolana (CAPOTOSTO 2011, p. 281).

(18) Nel testo la laterale palatale è rappresentata da <gl> in casi come *coglie* (p. 905), *miagliara* (p. 910) e *pigliare* (p. 914) e da <lli> in casi come *Lullio* (pp. 887, 902, 906 e *passim*), *battallia* (p. 888), *pilliato* (pp. 909, 919, 923) e *filliola* (pp. 912, 915, 916).

(19) Il fenomeno si registra anche a Roma, cfr. TRIFONE (1992, p. 31).

(20) Il fenomeno è attestato anche nella *Cronaca volgare isidoriana* (D’ACHILLE 1982, p. 84).

(21) Come osservato, *lo* precede alcuni casi di infiniti sostantivati e nomi non numerabili (TRIFONE 1992, p. 5).

(22) Per un quadro più approfondito sui plurali in -*ora*, cfr. FARAONI (2012, pp. 79-101).

(23) In «le quattro Tempora» (p. 911).

Per la morfologia verbale, al passato remoto è largamente attestata la forma *fò*, terza persona singolare del verbo *essere*, che si oppone a soli due casi di *fu*, mentre compaiono, per la terza persona plurale, le due forme oscillanti *foro* e *forono*, contro a un solo caso di *furono*.

Infine, è rispettata la legge Tobler-Mussafia, in casi come *E avviso- vi che nci morero in nellu Reame* (p. 894) o in *E annaroce delli fanti Aquilani* (p. 898).

3. Gli Statuti dell'antica Arte aquilana dei sarti (1452)

Prima di descrivere alcune caratteristiche degli *Statuti dell'antica Arte aquilana dei sarti* (1452)⁽²⁴⁾, è opportuno considerare che le trasformazioni sociali ed economiche attestate in Europa a partire dal basso Medioevo hanno contribuito a determinare un cambiamento nelle abitudini del vestire⁽²⁵⁾ e la necessità di una specializzazione professionale dei sarti, che disciplinano la propria attività attraverso specifici ordinamenti⁽²⁶⁾.

In particolare, gli *Statuti dei sarti* (1452) presi in esame, trascritti alla fine dell'Ottocento da Francesco Visca e pubblicati sul «Bollettino della Deputazione Abruzzese» (Visca 1893a), sono contraddistinti da 34 capitoli, che fanno riferimento alla costituzione della giuranda, all'esercizio dell'attività (con la presenza anche di alcuni tariffari da rispettare), e alla volontà di limitare la concorrenza di potenziali sarti stranieri. È necessario precisare che il codice a cui Visca fa riferimento, e di cui specifica la collocazione nell'Archivio Municipale dell'Aquila⁽²⁷⁾, risulta attualmente irreperibile⁽²⁸⁾: tuttavia, malgrado l'assenza del manoscritto non permetta di verificare il grado di fedeltà dell'edizione, si è deciso di tener conto del testo per valorizzarne la veste mediana, ed evitare di escludere materiale linguisticamente prezioso per il CorTIM.

(24) D'ora in poi indicati con *Statuti dei sarti*.

(25) Per uno studio diacronico sui cambiamenti nel modo di vestire in Italia si veda LEVI PISETZKY (1978), che dedica un capitolo anche alla moda del Quattrocento (ivi, pp. 183-240).

(26) Per un approfondimento sull'attività professionale del sarto nel Medioevo è utile lo studio di TOSI BRANDI (2017).

(27) Per una descrizione del manoscritto si rimanda a VISCA (1893a, pp. 208-209).

(28) Si ringrazia Maria Vittorini, direttrice dell'Archivio di Stato dell'Aquila, per l'aiuto nella ricerca e per la conferma dell'assenza del codice manoscritto.

3.1. Elementi mediani presenti nel testo

Passando agli aspetti linguistici, per quanto concerne i cosiddetti tre «tratti che meglio caratterizzano i dialetti mediani» (Vignuzzi 1988, p. 616), definiti anche «indicatori di medianità» (Trifone 1992, p. 5), è possibile intravedere la persistenza di un vocalismo finale chiaro con distinzione etimologica tra *-o* e *-u*, seppur minoritaria rispetto all'azzeramento a *-o* e concentrata in articoli e preposizioni articolate (*lu*, in Visca 1893a, p. 219 e *passim*, che oscilla però con *lo*, ivi, p. 217 e *passim*; *dellu*, *ib.* e *passim*) e in pochi altri casi (*capitolu*, *ib.*; *solu*, *ib.*; *gradu*, ivi: 220; *nullu*, *ib.*). Nel vocalismo tonico, invece, si osservano alcuni sviluppi metafonetici rappresentati dall'innalzamento delle medioalte *é* e *ó* da *-i* (< *-ī* / *-ēs*) e da *-u* (< *-ū*): nello specifico, la *-i* induce metaforesi in *quattro misi* (ivi, p. 214), che si oppone al sing. *lu mese* (ivi, p. 218), in *dudici* (ivi, p. 215), e nei *nomina agentis* in *-tore approvaturi* (ivi, p. 219), *comparaturi* (*ib.*) e *vendeturi* (*ib.*); la *-u*, invece, agisce sui dimostrativi *quistu* (ivi, p. 218, ma è presente anche *questo*, ivi, p. 219) e *quillio* (*ib.*, ma occorre anche *quello*, *ib.*).

Non è pacifico individuare, tuttavia, la selezione regolare di *-u* e *-o* in articoli, preposizioni articolate e clitici pronominali sulla base di un'eventuale opposizione di genere tra maschile e neo-neutro: per alcuni maschili si nota una prevalenza verso *lo*, probabilmente come riflesso congiunto del modello romanesco e di quello regnicolo (*lo qualunque sartore* 'qualunque sarto', ivi, p. 215, *lo qualunque contrafacesse* 'chiunque trasgredisse', *ib.*), mentre la scelta delle preposizioni articolate con *lu* in *allu patrone dellu panno*, *ib.*, se per *patrone* può rivelare un uso regolare, per *panno* potrebbe essere stata determinata dalla definitezza e dalla specificità del tessuto (è il *panno* che appartiene al *patrone*).

A proposito di altri elementi ben attestati in area mediana, si notano una sistematica mancata chiusura di *e* protonica, come in *se facesse* (*ib.*) 'si facesse', *de bambace* 'di bambagia' (*ib.*), etc.; alcuni casi di assimilazione progressiva -ND- > -nn-, rappresentata da *annassero* 'andassero' (ivi, p. 219) e *intenna* 'intenda' (*ib.*) e confermata dall'ipercorrettismo *hando* 'hanno' (ivi, p. 218), malgrado siano prevalenti le forme non assimilate (*volendo*, ivi, p. 216, *mandataro* 'mandatario', ivi, p. 217 e *passim*, *comandate*, ivi, p. 219, *vendere*, *ib.*, etc.); l'assimilazione progressiva -LD- > -ll-,

che occorre soltanto nella forma *solli* 'soldi' (ivi, p. 215 e *passim*), mentre non si registrano attestazioni di *soldi*, né di altri casi con conservazione di -LD-. Si osservano, inoltre, sia il passaggio da -TJ- a fricativa palatale sorda in *rascione*⁽²⁹⁾ 'ragione' (ivi, p. 214), sia l'esito dello stesso nesso in affricata dentale (intensa in posizione intervocalica, malgrado la possibile resa grafica oscillante), come in *riczare pontica* 'costruire, aprire bottega' (ivi, p. 216), *prezo* (ivi, p. 217) e *terzo* (ivi, p. 218 e *passim*). Sono degne di nota anche la palatalizzazione di -SJ- (e S+I) in forme come *coscire* 'cucire' (ivi, p. 215 e *passim*) e *nisciuno* (ivi, p. 220), nonché lo sviluppo palatale di -LL- prima di -Ů, ben attestato in area aquilana (cfr. *supra*), in *jupparellio* 'giubbetto' (ivi, p. 219) e *quillio* (*ib.*).

3.2. Osservazioni lessicali

Riguardo al lessico, in molti casi legato alle attività pratiche dei membri dell'arte e delle altre figure professionali con cui questi si relazionano, si mostra di grande interesse l'arricchimento delle informazioni che il testo degli *Statuti dei sarti* può fornire al CorTIM. Di seguito sono evidenziate alcune tendenze.

Tra queste, si segnala in primo luogo un ampliamento della distribuzione geo-linguistica di tipi lessicali già inclusi nel TLIO, come nel caso di *verzino* 'legno utilizzato per tingere di rosso i tessuti', che nel TLIO occorre soltanto in testi toscani, mentre nel documento è presente in un capitolo in cui si vieta l'utilizzo di un verzino che abbia una qualità inferiore rispetto a un prezzo⁽³⁰⁾ «de ducato uno ad bolongini sexanta lu braccio» (Visca 1893a, p. 217).

In altri casi il testo permette di attestare nuove forme di un tipo lessicale registrato nel TLIO, come nel caso di *jopparellio* 'giubbetto'⁽³¹⁾

(29) La forma rientra nella corrente degli «sc(i) letterari» (MERLO 1959, p. 54), che è determinata dall'esigenza di adattare la sibilante palatale sonora del toscano al repertorio fonologico locale, che ne è privo, e che, perciò, mostra uno sviluppo in sibilante palatale sorda. Lo stesso esito è evidenziato da Trifone per il romanesco antico (TRIFONE 1988, p. 119 n. 181 e p. 120, n. 87).

(30) Per agevolare la comprensione dei diversi sistemi monetari che circolano all'Aquila nel Quattrocento si rimanda a HOSHINO (1992, pp. 475-476).

(31) Come chiarisce LEVI PISETZKY (1978, pp. 193-194), nell'abbigliamento maschile del Quattrocento il *giubbetto* è a volte confuso con il *farsetto*, malgrado di norma il secondo non sia indossato a vista ma soltanto come sottoveste.

(ivi, p. 219), che rispetto alla forma con dittongamento metafonetico *iuppariello*⁽³²⁾, riscontrata nella *Cronica* dell'Anonimo Romano, e a quella *giupparella* degli *Statuti perugini* (entrambe in TLIO s.v. *giubberello*), è in grado di rivelare la presenza della palatalizzazione di -LL- prima di -Ü nell'aquilano⁽³³⁾.

Inoltre, il testo può offrire contemporaneamente sia un ampliamento della distribuzione geo-linguistica, sia l'attestazione di forme non segnalate nel TLIO, come nel caso di *zimmato* (e *zimmati*), in riferimento al tessuto 'rifinito prima del taglio' (Visca 1893a, p. 215), in cui la <z> rappresenta probabilmente un'alternativa grafica per l'affricata prepalatale (come testimonierebbe anche l'occorrenza di *cimatore*, *ib.*), in linea con un uso già segnalato per i testi mediani da Baldelli (1971, pp. 15-17), più che la realizzazione di una pronuncia con affricata dentale⁽³⁴⁾. Un altro esempio per la stessa tendenza è dato dalla forma *manichitti* 'polsini femminili' (Visca 1893a, p. 219), che riesce ad ampliare il quadro delle attestazioni, aggiungendosi alla realizzazione settentrionale *manegeti*, presente in un documento fuori corpus (in TLIO s.v. *manichetto*).

Un ulteriore nuovo apporto lessicale può essere offerto dal testo a proposito del termine *inponticare*⁽³⁵⁾ (denominale parasintetico da *pontica* 'bottega'), che sarebbe opportuno rendere con 'mettere in bottega (per vendere)', così da specificare che il divieto di «inponticare Jopparellj foresteri» (Visca 1893a, p. 218) riguarda non solo il possesso, ma anche il commercio di giubbetti stranieri.

(32) FORMENTIN (1998, p. 101) segnala la presenza della forma con dittongamento metafonetico *iuppariello* anche nei *Ricordi* di Loise De Rosa (36v. I).

(33) Nel libro contabile del mercante aquilano Pasquale Santuccio (MARINI 1998, p. 546) si riscontra la forma *jopparello*, priva della resa palatale.

(34) MARINI (1995, p. 360 e n. 471), tuttavia, non esclude per l'aquilano la possibilità di una sovraestensione dello sviluppo in affricata dentale di CJ (considerato regolare in tipi come *cappuczo*, 'cappuccio', ivi, p. 361) anche al di fuori del nesso di affricata prepalatale + *jod* (per cui cita proprio i casi di *zimmato* e *zimmati* degli *Statuti dei sarti*, oltre a quelli di *zimarli*, *zimarà*, *zimmati* e *zimmare* attestati negli *Statuti della lana*, che possono essere letti in VISCA 1893b).

(35) Il capitolo 25 degli *Statuti dei sarti*, relativo al divieto di «inponticare jopparellj foresteri», insieme ai capp. 26 e 29 è incluso nella rassegna di Migliorini e Folena sui testi non toscani del Quattrocento (MIGLIORINI / FOLENA 1953, pp. 66-68), che ne ricavano anche la voce *inponticare* per il glossario posto alla fine del censimento (nella grafia *imponticare*), in cui il termine è reso con 'mettere in bottega' (ivi, p. 170), cit. anche in LEI III, s.v. *apothēca*.

4. Conclusioni

Pur essendo privi di una tradizione manoscritta che renda possibile realizzare una nuova edizione delle opere, i testi analizzati risultano interessanti poiché arricchiscono la documentazione linguistica aquilana in volgare. A proposito degli “indicatori di medianità”, entrambi i documenti presentano la distinzione etimologica nelle desinenze derivate da *-Ō* e *-Ū* e l’innalzamento metafonetico delle vocali medioalte a partire da *-i* (<*-ī* / *-ēs*) e da *-u* (<*-ū*), mentre il neo-neutro o neutro romanzo è attestato soltanto nella *Cronaca*. Tra gli altri fenomeni comuni ai testi mediani si rilevano anche l’assenza generalizzata del dittongamento toscano, la mancata chiusura di *e* protonica, ma anche l’assimilazione dei nessi consonantici *-ND-* > *-nn-*, *-LD-* > *-ll-* e *-MB-* > *-mm-*, e la palatalizzazione di *-LL-* prima di *-ŭ*.

Inoltre, il lessico degli *Statuti* permette di aggiungere ulteriori informazioni rispetto a quelle presenti nel TLIO, come l’ampliamento della distribuzione geo-linguistica, la segnalazione di nuove forme di tipi lessicali già registrati o l’arricchimento dei dati relativi a entrambe le tendenze precedenti.

Bibliografia

- BALDELLI, IGNAZIO (1971), *Medioevo volgare da Montecassino all’Umbria*, Adriatica, Bari.
- CAPOTOSTO, SILVIA (2011), *La palatalizzazione di -LL- e -L- nel quadro linguistico mediano*, «Contributi di Filologia dell’Italia Mediana», xxv, pp. 275-300.
- CENTRO STUDI MURATORIANI = Centro Studi Muratoriani, diretto da Fabio Marri (consultabile on-line all’indirizzo <https://www.centrostudimuratoriani.it/strumenti/mol-2023/>).
- COLAPIETRA, RAFFAELE (1972), *Cronisti aquilani del Quattrocento*, in ID. *Dal Magnanimo a Masaniello*, 1, Salerno, Edizioni Beta, pp. 317-361.
- CORPUS OVI = *Corpus OVI dell’italiano antico*, diretto da Pär Larson, Elena Artale e Diego Dotto, Istituto Opera del Vocabolario Italiano (consultabile on-line all’indirizzo <http://gattoweb.ovi.cnr.it/>).

- CorTIM = *Corpus testuale informatizzato dell'Italia mediana*, dir. da Silvia Capotosto, Emiliano Picchiorri, Giulio Vaccaro (consultabile all'indirizzo <http://cortimweb.ovi.cnr.it/>).
- DE BARTHOLOMAEIS, VINCENZO (1886), *Ricerche abruzzesi*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», vol. VIII, Roma, Sede dell'istituto palazzo dei Lincei, già Corsini, alla Lungara.
- FARAONI, VINCENZO (2012), *La sorte dei plurali in -ora nel romanesco di prima fase*, in *Vicende storiche della lingua di Roma*, a cura di Michele Loporcaro, Vincenzo Faraoni e Piero Adolfo Di Pretoro, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 79-101.
- FORMENTIN, VITTORIO (a cura di) (1998), Loise De Rosa, *Ricordi*, Roma, Salerno.
- HOSHINO, HIDETOSHI (1992), *Il libro contabile dell'azienda aquilana diretta da Pasquale Santuccio (1471-1473)*, in *Civiltà medioevale negli Abruzzi. Testimonianze*, a cura di Maria Rita Berardi e Sofia Boesh Gajano, II, L'Aquila, Colacchi, pp. 473-477.
- LEI = PFISTER, MAX [dal 2001 Wolfgang Schweickard, dal 2018 Elton Prifti] (dir.) (1979 ss.) *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert. *Lessico Etimologico Italiano* (consultabile on-line all'indirizzo <https://lei-digitale.it>).
- LEVI PISETZKY, ROSITA (1978), *Il costume e la moda nella società italiana*, Torino, Einaudi.
- MARINI, NICOLA (1995), *Fonetica e morfologia del «Libro Mastro di Pasquale Santuccio»*, «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», IX, pp. 287-428.
- MARINI, NICOLA (1998), *Il libro mastro di Pasquale Santuccio*, L'Aquila, Colacchi.
- MERLO, CLEMENTE (1959), *Vicende storiche della lingua di Roma*, I, *Dalle origini al sec. XV*, in *Saggi linguistici*, Pisa, Pacini, pp. 33-63 (precedentemente in «L'Italia dialettale», V, pp. 172-201).
- MIGLIORINI, BRUNO / FOLENA GIANFRANCO (1953), *Testi non toscani del Quattrocento*, Modena, Società Tipografica Modenese.
- MONACI, ERNESTO (1892), *Apologhi verseggiati in antico volgare reatino tratti da un codice della Vaticana*, «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei - Classe di scienze morali, storiche e filologiche», serie V, I, pp. 667-481.
- MURATORI, LUDOVICO ANTONIO (1742), *Antiquitates Italicae Medii Aevii sive dissertationes*, VI, Milano, Ex Tipografia della Società Palatina.

- PANSA, GIOVANNI (1902), *Quattro cronache e due diarii inediti relativi ai fatti dell'Aquila*, Sulmona, Panfilo Colaprete editore.
- PICCHIORRI, EMILIANO (2014), *Il volgare sabino in una redazione trecentesca della Vindicta Salvatoris*, «La Lingua Italiana», x, pp. 39-62.
- ROHLFS, GERHARD (1966-1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I, *Fonetica*, Torino, Einaudi.
- SABATINI, FRANCESCO (1963), *Angeluccio Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, pp. 253-254.
- TERENZI, PIERLUIGI (2010), *Francesco d'Angeluccio da Bazzano*, in *Encyclopedia of the Medieval Chronicle*, R.G. Dunphy ed. (Brill), Leiden and Boston, pp. 631-632.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle Origini*, fondato da Pietro G. Beltrami, in elaborazione presso l'Istituto Opera del Vocabolario Italiano (consultabile on-line all'indirizzo <http://tlio.ovi.cnr.it/>).
- TOSI BRANDI, ELISA (2017), *L'arte del sarto nel Medioevo. Quando la moda diventa un mestiere*, Bologna, il Mulino.
- TRIFONE, PIETRO (1988), *La confessione di Bellezze Ursini "strega" nella campagna romana del Cinquecento*, «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», II, pp. 79-182.
- TRIFONE, PIETRO (1992), *Roma e il Lazio*, Torino, UTET.
- VIGNUZZI, UGO (1988), *Italienisch: Areallinguistik VII. Marche, Umbrien, Lazio*, in *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, a cura di G. Holtus, M. Metzeltin, Ch. Schmitt, Tübingen, Niemeyer, vol. IV, pp. 606-642.
- VIGNUZZI, UGO (1992), *Gli Abruzzi e il Molise*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua e identità regionali*, a cura di Francesco Bruni, Torino, UTET, pp. 594-628.
- VIGNUZZI, UGO (1994), *Il volgare nell'Italia mediana*, in *Storia della lingua italiana*, III, *Le altre lingue*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, pp. 329-372.
- VISCA, FRANCESCO (1893a), *Gli antichi statuti dell'arte aquilana dei Sarti*, «Bollettino della Società di storia patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi», V, pp. 208-220.
- VISCA, FRANCESCO (1893b), *Gli antichi statuti della Magnifica Arte della Lana nell'Aquila degli Abruzzi*, «Bollettino della Società di storia patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi», V, pp. 1-101.

RIASSUNTO: Il contributo intende valorizzare la veste linguistica mediana di documenti aquilani secondo-quattrocenteschi selezionati per il CorTIM malgrado alcune criticità testuali determinate dall'assenza di tradizione manoscritta: la *Cronaca* di Francesco d'Angeluccio, analizzata da Jacopo D'Alleva, e gli *Statuti dell'antica Arte aquilana dei sarti*, di cui Marco Di Giacomo mette in luce gli elementi di medianità e gli aspetti lessicali in grado di fornire informazioni utili per ampliare la documentazione finora disponibile.

PAROLE CHIAVE: Quattrocento, Italia mediana, volgare aquilano, cronachistica, testi pratici, statuti, sarti.

ABSTRACT: This paper aims to enhance the median linguistic features of selected 15th-century Aquilan documents for CorTIM, despite some textual issues caused by the lack of a manuscript tradition: the *Cronica* of Francesco d'Angeluccio, analyzed by Jacopo D'Alleva, and the *Statuti dell'antica Arte aquilana dei sarti*, whose median elements and lexical aspects highlighted by Marco Di Giacomo can provide useful information to expand the documentation available so far.

KEYWORDS: 15th-century, central Italy, Aquilan vernacular, chronicles, practical texts, statutes, tailors.

IL QUATTROCENTO CENTRO-MERIDIONALE NEL FUTURO DEL TESORO DELLA LINGUA ITALIANA DELLE ORIGINI

PAOLO SQUILLACIOTI*

Nella seduta plenaria del Collegio accademico della Crusca del 19 dicembre 1965 venne affrontato, fra gli altri, il problema del limite cronologico del *Tesoro delle Origini* (poi ribattezzato *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, o *TLIO*), già da allora configurato come prima *tranche* del *Vocabolario storico italiano*; il *Tesoro* sarebbe stato completato, secondo le previsioni di allora, in dieci anni con schedature e metodi diversi rispetto al *Vocabolario storico* complessivo. Ci sarebbero poi voluti oltre trent'anni per elaborare la prima voce del *TLIO*, firmata da Pietro Beltrami il 16 gennaio 1996⁽¹⁾.

Grazie allo scavo archivistico di Giulio Vaccaro (2013) è possibile ricostruire con dovizia di particolari le attività svolte dalla struttura dell'Accademia della Crusca denominata *Opera del Vocabolario Italiano* e dell'omonimo centro di studi del Consiglio Nazionale delle Ricerche, avviato nel 1985 dopo vent'anni di finanziamenti all'impresa da parte dello stesso CNR⁽²⁾. Così si legge nel verbale della seduta summenzionata:

* Istituto Opera del Vocabolario Italiano del Consiglio Nazionale delle Ricerche, squillacioti@ovi.cnr.it.

(1) Per una sintesi veda BELTRAMI (2016); cfr. nello stesso volume SQUILLACIOTI (2016).

(2) Nel 2001 il Centro di Studi è stato trasformato in Istituto, mantenendo nome e sede (nella Villa Medicea di Castello), e la stretta collaborazione con l'Accademia della Crusca.

Quanto al *Tesoro delle origini*, che interessa i nostri lavori più immediatamente del Vocabolario, è stato deciso, su parere dello stesso Collegio dei Soci, di procedere alla schedatura integrale di tutti i testi a stampa del Duecento e del Trecento; eccezionalmente, anche dei manoscritti di grande importanza. Orbene: qui si pone anzitutto il *problema della frontiera* tra il Tesoro e il Vocabolario, al quale si possono dare tre soluzioni:

- 1° o limitare il Tesoro ai primi due secoli, Duecento e Trecento;
- 2° o estendere il Tesoro fino alla fase unitaria della lingua letteraria, cioè fino al 1500, o addirittura fino al 1525, anno della pubblicazione delle *Prose della volgar lingua* di Pietro Bembo;
- 3° o spingere il Tesoro fin dentro il Quattrocento, ma “a pettine” cioè limitando la schedatura ai testi tuttora prevalentemente dialettali; e prevedere una saldatura a incastro col grande *Vocabolario della lingua italiana*, il quale dovrà comunque risalire nei primi due secoli per i testi toscani o toscaneggianti, documentando in tutto il suo corso la tradizione “italiana”, cioè di lingua letteraria di fondamento e tipo toscani⁽³⁾.

Scartata di fatto la seconda opzione, nella discussione si manifestarono due opposte tendenze: la prima, sostenuta da Mario Fubini e Gerhard Rohlfs, che propendeva per l'inclusione complessiva del Quattrocento (l'opzione 3); la prima, significativamente la meno argomentata, maggioritaria e sostenuta da Arrigo Castellani, Gianfranco Contini, Bruno Migliorini, Vittorio Santoli, Carlo Tagliavini, che proponeva la limitazione ai primi due secoli della lingua (ovviamente con la considerazione delle testimonianze anteriori al XIII secolo).

Alla fine si decise di porre il limite alla documentazione «intorno al 1375», data simbolica della morte di Giovanni Boccaccio (l'anno prima era morto Francesco Petrarca). Questo limite fu infranto, come ricorda Vaccaro citando la ricercatrice dell'OVI Valentina Pollidori, tra gli anni Sessanta e i primi anni Novanta, «solo per quegli autori (come ad esempio il Pucci) la cui opera iniziava al di qua di quel termine»⁽⁴⁾. Nel cor-

(3) VACCARO (2023, pp. 310-311).

(4) POLLIDORI (2001, p. 99). Sulla figura e il fondamentale apporto scientifico alle risorse dell'OVI della studiosa si vedano gli Atti della Giornata di Studi dedicata a Valentina nel 2010, sei anni dopo la prematura scomparsa: *Atti Pollidori* (2012).

so degli anni Novanta, infine, il limite del 1375 si è fatto sempre meno vincolante, sicché «oggi nel corpus non sono poche le opere composte nell'ultimo scorcio del XIV secolo o sconfinanti nel XV»⁽⁵⁾.

La soluzione restrittiva si è dimostrata vincente e siamo ormai prossimi al termine della redazione delle voci emerse dall'analisi del lemario del corpus: momento che non coinciderà né con la fine del lavoro necessario per rendere omogeneo e adeguato il *TLIO*, né tantomeno con l'attività lessicografica all'OVI. Le voci redatte sono ormai l'89,2% del totale, 52.612 su 58.960 previste (ne mancano quindi 6348), quelle già disponibili online 46.557, il 78,9% in termini percentuali (6055 voci sono perciò in fase di revisione)⁽⁶⁾.

Continuando a fornire dati, dietro i quali spero si possa leggere l'ampiezza e la difficoltà del lavoro necessario per renderli fruibili anche a chi non si occupa specificamente della redazione delle voci del *TLIO*, segnalo che con l'ultimo aggiornamento del *Corpus OVI dell'italiano antico* e del suo ampio sottoinsieme lemmatizzato (il *Corpus TLIO per il vocabolario*)⁽⁷⁾, le occorrenze disponibili nel corpus maggiore sono arrivate a 31.222.521 di 566.393 forme grafiche distinte raccolte in 3840 unità testuali, così suddivise nelle macroaree italo-romanze:

(5) *Ibidem*.

(6) I dati sono aggiornati al 5 ottobre 2025; al momento del convegno (27 maggio 2025) le voci consegnate erano 52.246 su un totale previsto di 58.509 (89,2%), le voci online 45.579 (77,9%). L'aumento delle voci previste dipende dall'individuazione di nuovi lemmi, per lo più a bassissima attestazione ma tutt'altro che trascurabili, in séguito all'aggiornamento del *Corpus TLIO per il vocabolario* con il quale, l'8 settembre 2025, sono stati incluse 115 nuove unità testuali per 397.235 occorrenze. La circostanza è in sé positiva, perché l'individuazione di nuove voci rispetto a un lemario già piuttosto ampio per l'italiano antico si configura come un importante avanzamento rispetto alla lessicografia disponibile, ma l'aumento delle voci attese ha momentaneamente vanificato il risultato, di fatto simbolico, di avere un numero di voci da redigere inferiore a quello delle voci da rivedere, che era stato annunciato nel corso del convegno (6263 voci da redigere, 6667 da rivedere).

(7) Disponibili online rispettivamente agli indirizzi <http://gattoweb.oivi.cnr.it> e <http://tlioweb.oivi.cnr.it>, anche in questo caso si registra un notevole incremento rispetto ai dati forniti nel corso della relazione orale, in virtù di due aggiornamenti successivi (16 giugno e 8 settembre 2025); allora si era fatto riferimento all'aggiornamento del 9 settembre 2024: 3651 testi per 30.681.998 occorrenze per il *Corpus OVI*, 3295 testi per 24.048.721 occorrenze per il *Corpus TLIO*.

macroarea	testi	% sui testi
Toscana	2230	58
Corsa	9	0,23
Tosco-padana toско-veneta	63	1,7
Settentrionale	1078	28
Mediana e meridionale	279	7,2
Siciliana	177	4,7
Altro	4	0,17

Se concentriamo lo sguardo sull'area mediana e meridionale, considerate sinora unitariamente in base al trattamento unitario che la macroarea ha nel *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, e analizziamo separatamente le componenti mediana (testi abruzzesi, laziali, marchigiani⁽⁸⁾ e umbri)⁽⁹⁾ e meridionale (calabresi, campani, lucani, molisani e pugliesi):

macroarea	testi	% sui testi	occorrenze	% sulle occ.
mediana	241	6,2%	1.454.225	4,6%
meridionale	38	0,9%	255.738	0,8%

risulta evidente che è proprio quest'ultima a risultare sottodimensionata rispetto al resto delle aree italiane. Peraltro, le aree campana (con 21 testi e 230.335 occ.) e pugliese (con 10 testi e 5.365 occ.) coprono oltre l'80% dell'area, là dove le aree calabrese (con due testi e 1.152 occ.), lucana (con due testi e 13.410 occ.) e molisana (un testo di 4484 occ.)⁽¹⁰⁾, risultano pochissimo rappresentate.

(8) Per esigenze pratiche di classificazione dei dati linguistici nel *TLIO* l'area marchigiana è inclusa *in toto* nella macroarea mediana e meridionale, senza tener conto della sostanziale assimilazione alle varietà del Nord Italia delle *facies* linguistiche di testi localizzabili nelle aree più settentrionali dell'attuale regione.

(9) Due testi, l'orazione di Scipione a Quinto Fabio Massimo dal ms. Laur. Plut. LXI 5, edita da Cosimo Burgassi nell'ambito del progetto OVI-Scuola Normale Superiore *DiVo* – *Dizionario dei Volgarizzamenti* (FIRB – Futuro in Ricerca 2010), e il frammento di una versione italiana dei *Faits des Romains*, pubblicata da BRUGNOLI (1954), sono stati classificati genericamente come mediani, il primo specificamente come “it.mediano>fior.”.

(10) Il testo molisano è la lettera-rapporto a Maria di Borbone sullo stato dei feudi in Morea, esemplarmente edita da BARBATO (2023). Altri due testi, il cosiddetto *Contrasto della Zerbitana*, edito da ELSHEIKH (1994), e i componimenti lirici editi da COLUCCIA (1975), sono stati classificati genericamente come meridionali, il secondo specificamente come “merid.>tosc.”.

Non si tratta di un difetto di documentazione: è notorio il fatto che l'area meridionale della Penisola ha lasciato più cospicue tracce volgari nel secolo XV, e un corpus come quello allestito per il *TLIO*, limitato, come s'è detto, alla fine del Trecento non poteva che rappresentare una situazione lacunosa. Già in occasione della stesura delle *Linee strategiche per la direzione dell'OVI* per il quadriennio 2020-2024 avevo individuato fra gli obiettivi quello di indagare le varietà meridionali quattrocentesche in funzione non solo lessicografica, visto che i dati raccolti saranno messi a disposizione della comunità scientifica per ricerche specifiche su quelle aree. Ritenevo già allora necessario potenziare la sinergia con gruppi di ricerca che stessero già lavorando su ambiti analoghi.

L'obiettivo si è concretizzato in un progetto PRIN 2020 denominato *Il futuro dell'italiano antico. Con il Corpus del Quattrocento Meridionale verso una nuova lessicografia digitale* (QM in acronimo), coordinato da Pär Larson all'OVI e svolto insieme con un'unità di ricerca dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" coordinata da Nicola De Blasi e una dell'Università degli Studi di Catania coordinata da Salvatore Arcidiacono. La collaborazione, di cui si sono illustrate le linee essenziali nella Giornata di Studi fiorentina dell'ottobre 2024⁽¹¹⁾, ha prodotto un corpus in GattoWeb che integra i testi delle aree pugliese (anche salentina), lucana e calabrese, con i testi campani quattrocenteschi inclusi nel *Corpus ArTeTeCa - Archivio dei Testi e dei Testimoni Campani*⁽¹²⁾, e quelli inclusi nel *Corpus ARTESIA - Archivio Testuale del Siciliano Antico*⁽¹³⁾.

Il *Corpus QM del Quattrocento Meridionale* comprende nella sua prima versione 771 unità testuali per 1.245.344 occorrenze in 92.908 forme grafiche distinte, così suddivise in base agli apporti delle tre unità di ricerca:

- 1) Catania: 464 unità testuali per 316.847 occorrenze in 29.856 forme grafiche;

(11) Si vedano ora gli Atti a cura di LARSON / FRANCONI / VALCAMONICO (2025), nono volume dei «Supplementi» al «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano»; l'incontro si era svolto alla Villa Medicea di Castello per iniziativa dell'OVI, il 29 ottobre 2024.

(12) DI BONITO (2025).

(13) Si veda il portale <http://www.artesia.unict.it/>.

- 2) Firenze: 250 unità testuali per 412.893 occorrenze in 39.036 forme grafiche;
- 3) Napoli: 57 unità testuali per 515.604 occorrenze in 44.733 forme grafiche.

La somma delle forme grafiche dei singoli apporti al corpus (103.824) è poco significativa in quanto esiste un'area sia pure non vastissima (circa 11.500 forme grafiche) comune a due o a tutt'e tre i corpora. Molto significativo è invece l'apporto testuale riconducibile nelle aree che per comodità continuo a definire in base all'attuale nomenclatura regionale, sia pure con alcune distinzioni necessarie:

Unità di ricerca	Area linguistica	Testi	occ.
Firenze	pugliese	218	49.271
	salentina	7	300.695
	lucana	21	13.258
	calabrese sett.	3	2.129
	calabrese merid.	1	47.540
Napoli	campana	57	515.604
Catania	siciliana	464	316.847

Limitando per lo sguardo all'apporto fiorentino, si noterà che, per quanto riguarda il mero numero delle unità testuali, l'area pugliese copre oltre l'87% del totale; valutando invece l'ampiezza dei testi, i sette testi salentini, tra i quali il *Sidrac* edito da Paola Sgrilli⁽¹⁴⁾ e il commento al *Teseida* boccacciano curato da Marco Maggiore⁽¹⁵⁾, coprono oltre il 71% delle occorrenze.

Va menzionato inoltre il notevole apporto per l'area calabrese meridionale: l'unico testo è un ampio ricettario inedito conservato alla Biblioteca Nazionale di Napoli con segnatura XII E 20 e attribuita a un Luca Geracitano da Stilo, che verrà edito da Marco Maggiore e qui anticipato con la collaborazione di Barbara Francioni e Francesca Valcamonico.

(14) SGRILLI (1983), che conta 79.581 occorrenze indicizzate.

(15) MAGGIORE (2016), che conta 219.441 occorrenze indicizzate.

Si tratta di un insieme destinato a crescere oltre la conclusione formale del progetto che l'ha avviato, e si può prevedere che i dati forniranno materiale importante all'analisi lessicografica del vocabolario nel prossimo futuro, anche perché qualsiasi nuovo progetto di vocabolario non potrà seguire esattamente la strada che è stata intrapresa per mettere in cantiere il *TLIO*: in quel caso ci si era proposti di fondare il vocabolario su *tutti* i testi in edizione affidabile databili in un primo tempo entro il 1375 e poi entro il 1400. Un'eshaustività sia pure tendenziale che non può realisticamente essere un obiettivo realizzabile per il XV secolo, per non dire dei secoli successivi.

Per di più, quando l'Accademia della Crusca riavviò nel secondo Dopoguerra la sua attività lessicografica, il progetto di allestire un corpus informatizzato era un'idea non solo innovativa ma del tutto isolata. L'Opera del Vocabolario Italiano, come struttura interna alla Crusca prima, come organo del Consiglio Nazionale delle Ricerche negli ultimi quarant'anni, è stato a lungo l'unica realtà pubblica italiana a sviluppare banche dati testuali al servizio della lessicografia storica. Oggi, anche grazie all'esempio e, non di rado, all'impulso diretto dell'OVI e all'utilizzo delle procedure e degli strumenti sviluppati dai ricercatori dell'Istituto, la situazione è mutata e le esperienze di costituzione di corpora testuali di varietà storiche dell'italiano si sono moltiplicate. È opportuno perciò che l'OVI, anche in considerazione della diversificazione delle sue attività che caratterizza l'ultimo decennio, non ambisca ad allestire in proprio *tutti* gli strumenti e *tutta* la documentazione necessaria allo sviluppo dell'attività lessicografica futura, ma si proponga innanzitutto come luogo aggregatore di altre esperienze compatibili e interoperabili.

È significativo che qui a Chieti si possa sottolineare che un esempio della prospettiva sin qui enunciata è proprio l'accordo stipulato dall'OVI con il gruppo di ricerca del progetto PRIN 2022 *CorTIM*, coordinato da Emiliano Picchiorri nell'Ateneo che ospita il convegno e che comprende le Università Roma Tor Vergata e Perugia. Altri hanno ben più adeguatamente descritto il *Corpus Testuale Informatizzato dell'Italia Mediana*, come si scioglie l'acronimo del progetto⁽¹⁶⁾, consultabile

(16) Si veda in questi stessi Atti l'intervento dei coordinatori delle unità di ricerca Silvia Capotosto, Emiliano Picchiorri e Giulio Vaccaro, *Il progetto CorTIM: lavori in corso* (pp. 51-71).

in GattoWeb all'indirizzo <http://cortimweb.ovi.cnr.it>. Qui basti sottolineare che il *Corpus CorTIM* è del tutto complementare al *Corpus QM*, in quanto comprende testi appartenenti alle «Marche mediane e meridionali, Umbria, Abruzzo aquilano, Tuscia viterbese, Roma e Lazio fino a Gaeta (con un'apertura a testi collocati più a sud ma con caratteristiche formali mediane)»⁽¹⁷⁾, almeno per quanto riguarda il secolo XV, perché *CorTIM* ambisce a coprire una più ampia cronologia, dalle origini al secolo XVII.

È stato insomma avviato un percorso virtuoso di collaborazioni con vari gruppi di ricerca che fornirà all'OVI la base per la continuazione dell'attività lessicografia oltre il limite del Trecento e alla comunità scientifica gli strumenti per comprendere in maniera sempre più accurata e approfondita la realtà testuale e linguistica italiana. Che l'OVI sia parte rilevante di questo processo, che si dimostri un potente incubatore di esperienze e competenze che trovano realizzazione anche fuori dalle stanze della Villa Medicea di Castello, che possa contribuire allo sviluppo di quelle esperienze e approfittare all'accrescimento dei dati prodotto altrove, è a mio avviso un risultato non meno rilevante dei risultati lessicografici prodotti in proprio e che continuano a caratterizzare la sua attività.

Che tale attività si concretizzi in un'integrazione del *TLIO* o nello sviluppo di un nuovo strumento lessicografico che potrebbe prendere il nome di *Tesoro della Lingua Italiana dell'età Moderna* (*TLEM* o *TLIM* in acronimo) è presto per dirlo, ma un passo importante nella direzione giusta è stato indubbiamente fatto.

Bibliografia

- ATTI POLLIDORI (2012), *Dizionari e ricerca filologica. Atti della Giornata di Studi in memoria di Valentina Pollidori*, Firenze, Villa Reale di Castello 26 ottobre 2010, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- BARBATO, MARCELLO (2023), *Il rapporto di Nicola di Bojano (Morea, 1361). Edizione e studio linguistico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

(17) Così nelle note informative accluse al corpus in GattoWeb.

- BELTRAMI, PIETRO G. (2016), *Vent'anni di vocabolario*, in LEONARDI, LINO / MAGGIORE, MARCO (a cura di) (2016), pp. 31-44.
- BRUGNOLI, GIORGIO (1954), *Frammento di una nuova versione italiana dei "Faits des Romains"*, «Cultura neolatina», XIV, pp. 91-98.
- COLUCCIA, ROSARIO (1975), *Tradizioni auliche e popolari nella poesia del Regno di Napoli in età angioina*, «Medioevo romanzo», II, pp. 44-153.
- DI BONITO, CRISTIANA (2025), *In Campania con l'ArTeTeCa (Archivio dei Testi e dei Testimoni Campani)*, in LARSON, PÄR / FRANCONI, BARBARA / VALCAMONICO, FRANCESCA (a cura di) (2025), pp. 167-177.
- ELSHEIKH, MAHMOUD SALEM (1994), *La Zerbitana e dintorni*, «Studi e problemi di critica testuale», XLVIII, aprile, pp. 5-19.
- LARSON, PÄR / FRANCONI, BARBARA / VALCAMONICO, FRANCESCA (a cura di) (2025), *Studi sul Quattrocento Meridionale*, con premessa di Paolo Squillacioti, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- LEONARDI, LINO / MAGGIORE, MARCO (a cura di) (2016), *Attorno a Dante, Petrarca, Boccaccio: la lingua italiana. I primi trent'anni dell'Istituto CNR, Opera del Vocabolario Italiano 1985-2015*, Convegno internazionale Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, Firenze, 16-17 dicembre 2015, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- MAGGIORE, MARCO (2016), *Scripto sopra Theseu Re: Il commento salentino al "Teseida" di Boccaccio (Ugento/Nardò, ante 1487)*, Berlin/Boston, De Gruyter.
- POLLIDORI, VALENTINA (2001), *La banca dati del Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, in Valentina Pollidori, Domenico Iorio-Fili, Roberta Cella, *Il corpus testuale dell'Opera del Vocabolario Italiano*, in *La lessicografia storica e i grandi dizionari delle lingue europee*. Atti della Giornata di studi (Firenze, 10 luglio 2000), Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 99-104.
- SGRILLI, PAOLA (a cura di) (1983), *Il Libro di Sidrac salentino*. Edizione, spoglio linguistico e lessico, Pisa, Pacini.
- SQUILLACIOTI, PAOLO (2016), *Presente e futuro del «Tesoro della Lingua Italiana delle Origini»*, in LEONARDI, LINO / MAGGIORE, MARCO (a cura di) (2016), pp. 141-157.
- VACCARO, GIULIO (2013), *Veniamo da molto lontano e andiamo molto lontano. Documenti per la storia dell'Opera del Vocabolario Italiano dalle origini al 1992*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XVIII, pp. 277-390.

RIASSUNTO: Il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* si avvia alla conclusione della prima fase della redazione ed è opportuno che l'Opera del Vocabolario Italiano imposti le linee-guida del proseguimento del lavoro oltre il XIV secolo. L'idea è di affrontare il Quattrocento a partire dallo spoglio dei testi dell'area centro-meridionale del dominio italo-romanzo, implementando all'OVI il *Corpus QM* del Quattrocento meridionale in GattoWeb e lavorando in sinergia con il gruppo di ricerca che cura il *Corpus CorTIM* dell'Italia mediana, anch'esso in GattoWeb. Due esperienze complementari e interoperabili che contribuiranno a fornire la base per il futuro del *TLIO*.

PAROLE CHIAVE: lessicografia storica; italiano antico; varietà italiane centro-meridionali

ABSTRACT: The *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* is nearing the end of its first phase of compilation, and it is appropriate for the CNR Institute Opera del Vocabolario Italiano to establish guidelines for continuing the work beyond the 14th century. The idea is to tackle the 15th century by examining texts from the central-southern area of the Italo-Romance domain, implementing the *Corpus QM* of the southern 15th century in GattoWeb at the OVI and working in synergy with the research group that curates the *Corpus CorTIM* of central Italy, also in GattoWeb. These two complementary and interoperable experiences will help provide the basis for the future of the *TLIO*.

KEYWORDS: historical lexicography; early Italian; varieties of central-southern Italy

L'INTERFACCIA DI SINTASSI E STRUTTURA INFORMATIVA NELL'ABRUZZESE ANTICO

FRANCESCO MARIA CICONTE*

1. Introduzione

Nella fase medievale, le lingue italo-romanze, tra cui l'abruzzese antico, manifestano una sintassi a 'verbo secondo' (V2)⁽¹⁾. L'ordine dei costituenti della sintassi V2 è caratterizzato da un multiplo accesso alla prima posizione di frase, che, quindi, non è dedicata esclusivamente al soggetto, come nel caso delle varietà italo-romanze moderne, ma è accessibile a qualsiasi categoria sintattica che abbia salienza pragmatica. Pertanto, nello stadio antico, la struttura del corpo di frase si configura come un sistema [XVX], che non è ancora del tutto orientato all'ordine [SVO] delle lingue romanze moderne. Nella sintassi V2, infatti, la posizione preverbale può essere occupata da un sintagma nominale (SN), che può avere funzione sia di soggetto sia di oggetto, ma anche da altri elementi predicativi espressi da sintagmi preposizionali (SPrep), aggettivali (SAgg) e avverbiali (SAvv). Gli esempi in (1) illustrano i diversi ordini dei costituenti che la sintassi V2 può assumere.

* Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, francesco.cicone@unich.it.

(1) La sintassi a verbo secondo dell'(italo-)romanzo antico è stata, ed è ancora, oggetto di ampi e dettagliati studi: BENINCÀ (1984; 2006), ADAMS (1987), VANCE (1997), SALVI (2004), FESENMEIER (2003), LEDGEWAY (2008; 2012, pp. 140-180), BENINCÀ e POLETTI (2010, pp. 28-75), HILL e ALBOIU (2016), CICONTE (2018a; 2018b), WOLFE (2018).

- (1) a. [Cesare]_{SN-Soggetto} fece tagliare molti legni
(Armanningo, *Fiorita* (12), 537.8)
- b. [Una selva]_{SN-Oggetto} fece tagliare Cesare
(Armanningo, *Fiorita* (12), 536.27)
- c. [La pistola]_{SN-Oggetto} fece fare
(Buccio di Ranallo, *Santa Caterina*, v. 518, p. 381, c. 1, r. 26)
- d. [Con fiamose fiamme]_{SPrep} la fece tucta abrusciare
(*Cronaca volg. isidoriana*, p. 197, r. 29)
- e. [Tucto]_{SAgg} era commandato lo pane che se faceva
(Buccio di Ranallo, *Cronaca*, q. 538, p. 122, r. 12)
- f. [Subitamente]_{SAdv} fece lo legname talliare
(Buccio di Ranallo, *Cronaca*, q. 527, p. 120, r. 21)

Come mostrano gli esempi in (1), nella sintassi V2 la posizione preverbale può essere occupata sia dal soggetto (cf. 1a) sia dall'oggetto (cf. 1b-c) sia da altri elementi predicativi (cf. 1d-f).

Questo breve studio intende dimostrare come la variabilità delle configurazioni V2 sia motivata dalla struttura informativa, cioè dalle condizioni pragmatico-discorsive che determinano il contenuto proposizionale di frase all'interno di un dato contesto. Con il termine 'ordine delle parole' ci riferiamo ai soli costituenti interni al corpo di frase, cioè gli argomenti nucleari della predicazione, codificati dalle funzioni sintattiche di soggetto, verbo, oggetto e, in qualche caso, complemento. La configurazione del corpo di frase, rappresentata dal sistema [XVX], non include i complementi circostanziali né, soprattutto, gli elementi dislocati, i quali sono invece collocati nella cosiddetta 'Periferia'⁽²⁾. Nella sintassi V2 la distribuzione degli elementi di frase è strettamente

(2) L'organizzazione delle proiezioni funzionali della Periferia sinistra in particolare è stata oggetto di ampi studi a partire dalla dettagliata mappatura proposta da BENINCÀ (2004, p. 288; 2006): [Force C°[Relwh C°]/{Frame[ScSett][HT]C°}/{Topic[LD][LI] C°}/{Focus[I Focus][II Focus]/[Interrwh] C°}/{Fin C°}.

correlata ai ruoli discorsivi di tema e di rema e alle proprietà semantiche di 'dato' (presupposto) e di 'nuovo' (non presupposto) dei referenti. Per quanto riguarda il soggetto, la posizione pre- o post-verbale a cui esso è assegnato è correlata con due diversi tipi di ruoli tematici (cf. § 3). Per quanto riguarda l'oggetto, oltre a occorrere *in situ* nella posizione postverbale, esso può essere collocato anche prima del verbo. In quest'ultimo caso, gli esempi (1b-c) mostrano che, sul piano informativo, l'oggetto può essere sia nuovo e indefinito, e quindi rematico (cf. 1b), sia dato e definito, e quindi interpretabile come tematico (cf. 1c e § 4). La correlazione tra la distribuzione sintattica dei costituenti di frase e i ruoli discorsivi che questi assumono nella struttura informativa è schematizzata in (2).

(2)

Periferia		[Corpo di frase]		Periferia
$X_{\text{TEMA(i)}}$		[$X_{\text{TEMA(ii)/REMA}}$ V $X_{\text{TEMA(i)/REMA}}$]		$X_{\text{TEMA(i)}}$

Gli indici _(i) e _(ii) associati al tema indicano differenti tipologie di ruoli tematici (cf. § 2). Il rema è inteso come puramente informativo, tipico di una predicazione non marcata.

I dati, provenienti da testi abruzzesi che datano dalle origini al XV secolo, sono stati raccolti dai corpora OVI, *Opera del Vocabolario Italiano*, e CORTIM, *Corpus testuale informatizzato dell'Italia mediana*⁽³⁾. Gli esempi sono stati analizzati in ampie porzioni di testo, così da assicurare la corretta interpretazione delle occorrenze nel contesto pragmatico-discorsivo della narrazione.

(3) Sono molto grato a Emiliano Picchiorri (PI del progetto PRIN 'CorTIM': <https://sites.google.com/view/cortim>) per l'invito al convegno "Il corpus testuale informatizzato nell'Italia mediana. Problemi, testi, contesti", Università 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara (26-27 maggio 2025). Questo contributo è il risultato delle ricche discussioni con i colleghi nelle due giornate di lavori.

2. L'interfaccia di struttura informativa e sintassi

La struttura informativa riguarda il modo in cui le funzioni pragmatiche, i ruoli discorsivi e il valore informativo degli elementi di un enunciato sono codificati nella morfosintassi. In altre parole, è il modo in cui l'informazione viene organizzata all'interno di una struttura⁽⁴⁾.

Le funzioni pragmatiche si articolano in due ruoli discorsivi primari: il tema (o *topic*) e il rema (o *focus* o *comment*). Il tema è ciò di cui l'enunciato parla, cioè l'elemento che costituisce il punto di riferimento discorsivo (o testuale) intorno al quale si sviluppa il contenuto proposizionale dell'enunciato. Il rema è ciò che si dice a proposito del tema, cioè la porzione di discorso (o di testo) che aggiunge informazione al riferimento stabilito dal tema o ne predica una proprietà. Il tema è, di norma, un elemento dato, o almeno presupposto e identificabile, nel contesto. In alcuni casi, tuttavia, il tema può anche stabilire un nuovo punto di riferimento nel contesto, commutando l'argomento del discorso. Il rema, invece, è un elemento non presupposto nella sua relazione con il tema e apporta al discorso una informazione rilevante per l'interpretazione del messaggio.

Nella letteratura linguistica, l'opposizione delle equazioni di tema = dato, da un lato, e di rema = nuovo, dall'altro, è tradizionalmente assunta come l'espressione canonica della partizione informativa degli enunciati. Tuttavia, gli studi sulla struttura informativa hanno delineato una gamma più articolata di ruoli discorsivi, che prescindono dalla pura opposizione semantica di dato *vs* nuovo⁽⁵⁾. Il tema o *topic*, inteso tradizionalmente come 'ciò di cui la frase parla', è stato ulteriormente distinto in due valori discorsivi: il 'topic referenziale' (*referential/continuing topic*) e il 'topic tematico' (*aboutness/shifting topic*)⁽⁶⁾. Il topic referenziale (TR) esprime un referente esplicitamente dato, cioè già introdotto e attivato nel discorso (o nel testo), ed è in questo senso anaforico,

(4) Sulla struttura informativa cf., tra gli altri, VALLDUVÍ (1992), LAMBRECHT (1994), ERTESHIK-SHIR (1997), ZIMMERMANN e FÉRY (2009).

(5) Si considerino, tra gli altri, gli studi di ERTESHIK-SHIR (1997), FRASCARELLI e HINTERHÖLZL (2007), CRUSCHINA (2012; 2015), FRASCARELLI (2017), BENTLEY (2023).

(6) Le traduzioni di *referential topic* in 'topic referenziale' e di *aboutness topic* in 'topic tematico' sono nostre. Esiste inoltre un terzo tipo di topic: il *contrastive topic* (BÜRING 1999), cioè il 'topic contrastivo', che tuttavia non è rilevante per questo lavoro.

poiché salda la continuità tematica del discorso. Al contrario, il topic tematico (TT) introduce e innesca una commutazione di tema, stabilendo un nuovo punto di riferimento nel discorso, e, in questo senso, non deve essere dato e anaforico, poiché non è in immediato rapporto con la locale catena tematica del discorso (o del testo). In questo senso, il TT può anche essere un elemento informativamente nuovo rispetto alla catena tematica del discorso di cui spezza la continuità e, quindi, fare parte del 'fuoco esteso' (*broad focus*) della proposizione⁽⁷⁾. Il rema, inteso tradizionalmente come 'ciò che si dice a proposito del tema', non deve necessariamente essere una unità informativa nuova (o non presupposta) del discorso (o del testo), ma può essere anche un elemento dato (o presupposto). In quest'ultimo caso è l'associazione con il tema ad essere nuova, veicolando una relazione di informazioni che non sarebbe altrimenti derivabile dall'universo del discorso.

Nelle varietà italo-romanze contemporanee, caratterizzate dall'ordine [SVO], le funzioni pragmatiche di tema e rema (di una predicazione transitiva non marcata) sono codificate nella morfosintassi in una linearizzazione nella quale il tema è espresso dal soggetto ed è collocato a inizio di frase, mentre il rema, che è costituito dal predicato e contiene l'oggetto postverbale, segue il tema. Nelle varietà contemporanee, le distinzioni dei ruoli discorsivi appena viste (TR, TT, rema 'nuovo', rema 'dato') sono neutralizzate per ragioni sintattiche e la distribuzione degli elementi del discorso è invariabilmente codificata dall'ordine [SVO]. Pertanto, il tema, sia esso un TR o sia esso un TT, è collocato a sinistra, mentre il rema, sia esso 'nuovo' sia esso 'dato', è posizionato a destra⁽⁸⁾.

Diversamente dalle varietà contemporanee, la sintassi V2 di fase medievale, caratterizzata dal sistema [XVX], ammette molteplici configurazioni di frase. Queste configurazioni rispondono a diverse condizioni pragmatico-discorsive, tra cui la distinzione dei ruoli di TR e TT e il tipo di valore informativo del rema, determinando così una

(7) Sulla nozione di *broad focus*, cf. tra gli altri BENINCÀ (1988), CORR (2016), BENTLEY e CRUSCHINA (2018).

(8) È stato argomentato che i soggetti preverbalì sono dislocati (BENINCÀ e CINQUE 1985; GIUPPONI 1988). Questo è vero per i soggetti con funzione di TR. Tuttavia, i soggetti con funzione di TT sono distinti da quelli con funzione di TR attraverso la prosodia. Infatti, i primi occorrono all'interno del contorno prosodico di frase senza interruzione, mentre gli ultimi sono, appunto, dislocati da una pausa intonativa.

distribuzione variabile dei costituenti di frase. Mentre nelle varietà contemporanee a ordine [SVO] la partizione binaria dei ruoli discorsivi è linearizzata unidirezionalmente nella sola articolazione tema-rema, nella sintassi V2 delle varietà medievali a sistema [XVX], questa partizione ‘appare’ indifferenziata, come illustrato nella schematizzazione in (3) sulla base degli esempi (1a-b).

(3)

a. [Cesare] [fece tagliare molti legni]
 [tema] [rema]
 (Armannino, *Fiorita* (12), 537.8)

b. [Una selva fece tagliare] [Cesare]
 [rema] [tema]
 (Armannino, *Fiorita* (12), 536.27)

Nella sintassi V2, la struttura informativa può essere linearizzata sia come tema-rema sia come rema-tema. L’articolazione bipartita dei due ruoli discorsivi è indipendente da requisiti sintattici.

3. La distribuzione pragmatico-sintattica del soggetto

Nel sistema [XVX] della sintassi V2 la prima posizione di frase non è dedicata esclusivamente al soggetto (cf. 1b-f). Infatti, nella fase medievale, la distribuzione del soggetto si può configurare sia nell’ordine [SVX] sia in quello [XVS]. Tuttavia, questa distribuzione non è incondizionata, ma sembrerebbe essere motivata dal tipo di ruolo tematico espresso dal soggetto. Se il soggetto è un topic tematico (TT), è preverbale. Se il soggetto è un topic referenziale (TT), è postverbale. Si osservi il contrasto tra gli esempi (4) e (5).

(4) Lo duca venne in Aquila, dico, quella vernata, / Et [lo re]_{TT} fece venire ecco tucta l’armata
 (Buccio di Ranallo, *Cronaca*, q. 305, p. 67, r. 5)

- (5) Enea la vede, recolgiere la fece et vedendo la sagecta molto grossa [...]. Da parte se trasse [lo bono Enea]_{TR} per legere...
(Armannino, *Fiorita* (13), 20. 2-5)

Nell'esempio (4) i soggetti delle due frasi principali coordinate esprimono due referenti diversi, rispettivamente *Lo duca* e *lo re*. Entrambi i soggetti hanno la funzione di tema e costituiscono il punto di riferimento in relazione al quale è aggiunta l'informazione rematica. Tutti e due i soggetti occorrono in prima posizione e le due frasi coordinate determinano una sequenza del periodo caratterizzata da una commutazione di tema (*shifting topic*). In questa sequenza il referente espresso dal secondo soggetto, *lo re*, spezza la continuità tematica con il primo soggetto, *Lo duca*. Al contrario, nella sequenza delle frasi in (5) il tema espresso dal soggetto, *Enea*, rimane immutato per tutta la porzione di testo che segue alla prima menzione del referente. Che il referente tematico sia uno solo (*Enea*) è dimostrato dal fatto che il soggetto può essere omesso nelle frasi successive (*fece Ø*, *vedendo Ø*). Tuttavia, quando il referente è esplicitamente reintrodotta nel discorso, la funzione di soggetto è codificata nella posizione postverbale, *se trasse lo bono Enea*. In questo caso, la sequenza testuale è caratterizzata dalla continuità del tema (*continuing topic*).

Come abbiamo visto, il tema o *topic* può essere distinto in due valori discorsivi: il 'topic referenziale' (*referential/continuing topic*) e il 'topic tematico' (*aboutness/shifting topic*). La distinzione fra questi due tipi di ruoli tematici non è irrilevante nella codifica morfosintattica. Infatti, solo il TR può essere sottointeso e, quindi, omesso (cf. 5), mentre il TT deve sempre essere esplicito. Nella seconda frase in (4), il soggetto *lo re* è un TT, perché spezza la continuità tematica con il soggetto della prima frase, *Lo duca*. Nella sequenza testuale in (5), il soggetto *Enea* è un TR, perché mantiene la continuità tematica come unico topic del discorso. La distinzione tra TT e TR è codificata nella distribuzione del soggetto in posizione rispettivamente pre- e post-verbale.

La continuità tematica può essere mantenuta anche con un referente che è stato introdotto nel discorso da una funzione sintattica diversa da quella di soggetto, come mostra l'esempio (6).

- (6) Leonida re de li populi Spartani andao incontra **allo dicto re Sersen**, e occorseli nelli lochi stricti de Tinaplapilato. Et havea [lo dicto re Sersen]_{TR} ne l'exercito suo mille migliara de homini armati
(*Cronaca volg. isidoriana*, p. 167, rr. 9-12)

Nella seconda occorrenza, *lo dicto re Sersen* ha funzione di soggetto e mantiene continuità tematica con il sintagma preposizionale *allo dicto re Sersen*, con cui è co-referente. Essendo, quindi, un TR, il soggetto è collocato in posizione postverbale.

Abbiamo finora osservato che, nella sintassi V2 di fase medievale, il soggetto è collocato in posizione postverbale quando esprime un referente dato e, quindi, definito, che mantiene continuità tematica nella funzione di TR (cf. 5 e 6). Tuttavia, il soggetto può occorrere dopo il verbo non solo in funzione di TR, ma anche in funzione di rema. Si osservino i seguenti esempi.

- (7)
- a. Da celi [venne nùvele]_{REMA}
(*Legg. Transito della Madonna*, v. 609, p. 39, r. 11)
 - b. Qua longo quello flume [vene una grande nave]_{REMA}
(*Armannino, Fiorita* (13), 25. 22)

Nelle esempi (7a-b) i soggetti postverbali sono inequivocabilmente rematici, poiché l'indefinitezza dei referenti, *nùvele* e *una grande nave*, non può che veicolare valore informativo nuovo e non presupposto. Si tratta in effetti di frasi tetiche (o eventive), il cui intero contenuto proposizionale è rematico.

Le frasi tetiche o interamente rematiche sono tradizionalmente assunte come prive di un tema (*topicless*)⁽⁹⁾. Tuttavia, osserviamo che questi tipi di proposizione sono molto frequentemente accompagnati da espressioni o avverbi spazio-temporali (cf. *Da celi, Qua longo quello flume*). Questo sembrerebbe supportare l'ipotesi che le strutture interamente rematiche siano in realtà predicazioni di un tema

(9) Sulle strutture tetiche prive di tema (*topicless*) cf. tra gli altri, ERTESCHIK-SHIR (1997), BERNINI (2012), PESCARINI (2016, pp. 745-747), BENTLEY e CENNAMO (2022).

silente (*silent topic*), cioè di una variabile discorsiva spazio-temporale, non necessariamente specificata ma inferibile dal contesto⁽¹⁰⁾. Nel dominio del parlato, le coordinate spazio-temporali della situazione comunicativa non devono essere esplicitamente espresse, poiché queste sono immediatamente derivabili dalla deissi in cui sono coinvolti gli interlocutori. Nella dimensione diamesica scritta, invece, il testo (nel nostro caso, la fonte antica) non può ancorarsi a una dimensione spazio-temporale derivabile da elementi extra-testuali, ma può rinviare al solo co-testo (Conte 1983, p. 96), cioè ai riferimenti interni alla narrazione scritta. Per questa ragione, le coordinate spazio-temporali sono molto spesso esplicitate in espressioni o forme avverbiali che permettono di collocare gli eventi nel contesto del racconto e in riferimento alla deissi interna al testo, detta logodeissi (Fillmore 1975, p. 70). In questo senso, nelle fonti scritte il tema silente delle frasi interamente rematiche (cioè, le coordinate spazio-temporali dell'evento espresso dalla proposizione tetica) tende ad essere esplicito, *overt* (cf. 7a-b).

La correlazione tra la distribuzione del soggetto e i ruoli discorsivi da esso assunti in contesto può essere ora schematizzata come in (8).

(8)

Periferia		[Corpo di frase]		Periferia
S _{TR}		[S _{TT} V S _{TR / REMA}]		S _{TR}

Nella sintassi V2 dell'abruzzese antico, il soggetto occorre prima del verbo quando è un TT, ma occorre dopo il verbo quando è un TR o è parte dell'unità rematica di una proposizione tetica⁽¹¹⁾.

(10) Sul topic spazio-temporale implicito delle strutture VS, cf., tra gli altri BENINÀ (1988), SACCON (1993), ERTESCHIK-SHIR (1997; 2007), PINTO (1997), TORTORA (1997; 2014), PARRY (2013), CORR (2016), BENTLEY (2018), CICONTE (2018a).

(11) Se il soggetto occorre nella periferia, non può che essere un TR, poiché solo gli elementi referenziali possono essere topicalizzati e, quindi, dislocati.

4. La distribuzione pragmatico-sintattica dell'oggetto

Nel sistema [XVX] della sintassi V2 del romanzo medievale, l'oggetto può occorre prima o dopo il verbo. Quando si trova nella posizione postverbale, l'oggetto ha, di norma, la funzione di rema, come illustra il seguente esempio⁽¹²⁾.

- (9) el dicto Federigo [ebbe un figliuolo]_{REMA}
(Armanningo, *Fiorita* (12), 539, 30)

Nell'esempio (9) l'oggetto postverbale è rematico, come dimostra l'indeterminatezza del referente, *un figliuolo*, che insieme al verbo apporta informazione nuova e non presupposta in relazione al tema della frase, *el dicto Federigo* (cf. anche 1a).

L'oggetto rematico non è necessariamente posizionato dopo il verbo, come invece avviene nella linearizzazione non marcata [SVO] delle lingue romanze moderne. Infatti, nel sistema [XVX] di fase medievale, l'oggetto con funzione di rema può occorrere anche in immediata adiacenza preverbale. Si osservino i seguenti esempi (cf. anche 1b).

- (10)
- a. [Commiato prese]_{REMA} Enea
(Armanningo, *Fiorita* (13), 33.17)
 - b. lo beato martire sancto Blasio [morte et passione portò]_{REMA}
(*Cronaca volg. isidoriana*, p. 201, r. 26)
 - c. Lo agusto [pace fecero]_{REMA}
(Buccio di Ranallo, *Cronaca*, q. 577, p. 130, r. 16)

(12) Nei testi non abbiamo trovato casi di dislocazione a destra, in cui l'oggetto, topicalizzato, avrebbe un ruolo tematico. Questo tipo di struttura richiede una ripresa pronominale cataforica o, in assenza del pronome clitico, almeno una chiara discontinuità o pausa intonativa prima dell'oggetto dislocato, che tuttavia, non è facile individuare nel dominio scritto privo di contorni prosodici.

Negli esempi in (10), gli oggetti sono introdotti nel discorso per la prima volta, come segnalato dall'indefinitezza dei referenti, codificata dai nomi nudi *commiato*, *morte et passione* e *pace*. Le condizioni pragmatico-discorsive e i tratti semantici dell'indefinitezza dei referenti mostrano che gli oggetti preverbalmente hanno valore informativo nuovo e non presupposto, costituendo insieme al verbo l'unità rematica della predicazione. Inoltre, il ruolo discorsivo di tema è chiaramente espresso dal soggetto delle frasi, che, nella funzione di TR, può occorrere dopo il verbo (cf. *Enea* in 10a), può essere dislocato (cf. *lo beato martire sancto Blasio* in 10b) o può essere sottointeso, e quindi, omesso (cf. *fecero* Ø).

Tuttavia, quando il referente espresso dall'oggetto preverbale possiede i tratti semantici della definitezza, ed è quindi codificato da un determinativo (articolo, pronomi dimostrativi, ecc.), l'interpretazione del ruolo discorsivo dell'oggetto può risultare opaca e oscillare tra quella di rema o di tema. Si osservino i seguenti esempi (cf. anche 1c), di cui è data anche la resa in italiano moderno.

(11)

- a. La corona ecco prese
(Buccio di Ranallo, *Cronaca*, q. 187, p. 39, r. 7)
It. mod.: (i) Ecco, prese la corona
(ii) Ecco, la corona, *(la) prese

- b. Maria la palma prese
(*Legg. Transito della Madonna*, v. 104, p. 23, r. 12)
It. mod.: (i) Maria prese la palma
(ii) Maria, la palma, *(la) prese

- c. Tucto questo vede Cesaro
(Armannino, *Fiorita* (14), 381.24)
It. mod.: (i) Cesare vede tutto questo
(ii) Tutto questo, Cesare *(lo) vede

In termini puramente pragmatico-discorsivi il rema è ciò che viene detto a proposito del tema, ovvero è la parte del contenuto proposizionale che associa una informazione rilevante ad un elemento del discorso

stabilito come punto di riferimento dell'enunciato. Tuttavia, abbiamo anche precisato che il rema non deve necessariamente essere una unità informativa nuova (o non presupposta), ma può anche essere un elemento dato (o presupposto). Infatti, è la relazione che associa il rema con il tema ad essere nuova e non derivabile dal contesto, ma il valore informativo di una parte della porzione rematica può essere dato o identificabile e, quindi, definito. Pertanto, negli esempi in (11) la definitezza dei referenti *La corona*, *la palma* e *Tucto questo* non esclude, in principio, che gli oggetti preverbaliali siano parte del rema e che, insieme al verbo, veicolino informazione associata al tema espresso dal soggetto⁽¹³⁾.

Il valore rematico dell'oggetto preverbale (definito), tuttavia, non è sempre inequivocabile. È stato osservato, infatti, che nell'italo-romanzo antico l'oggetto preverbale può avere la funzione di tema anche senza che una copia pronominale clitica lo riprenda all'interno del corpo di frase⁽¹⁴⁾. Questo è però possibile solo quando l'oggetto preverbale è in immediata adiacenza al verbo flesso. Sul piano puramente sintattico, l'assenza della ripresa pronominale clitica rende l'oggetto tematico equivalente all'oggetto rematico. Inoltre, la diamesia del dominio scritto, che è priva di contorni prosodici, non consente di intercettare l'eventuale pausa intonativa che dovrebbe seguire al tema. In questo caso, quindi, l'unica diagnosi di tematicità dell'oggetto è la definitezza dei referenti, che può essere dovuta ad un certo grado di presupposizione, tipica del ruolo discorsivo di tema. È in questo senso che per gli esempi in (11) sono possibili anche le rese topicalizzate (cf. 11a-ii, 11b-ii, 11c-ii), sebbene quest'ultime prevedano, in italiano moderno, la marcatura con il pronome clitico di ripresa.

L'unico criterio per determinare con certezza se l'oggetto preverbale abbia la funzione di tema è la dislocazione, poiché solo gli elementi topicalizzati possono essere dislocati. Come abbiamo detto, se l'oggetto preverbale è in immediata adiacenza al verbo flesso, il pronome clitico di ripresa non è obbligatorio nella fase medievale. Tuttavia, nel corpo

(13) Particolarmente rilevante è l'esempio (11a), poiché in una predicazione transitiva solo il tema può essere omesso, ma mai il rema: [*La corona ecco prese*]_{REMA} [Ø]_{TEMA}.

(14) Si vedano, tra gli altri, VANELLI (1986; 1999, pp. 236-237), SALVI (2000, p. 667), BENINCÀ (2010, pp. 33-35).

Come è noto dalla Legge Tobler-Mussafia (Mussafia 1886, p. 255), la posizione dei pronomi clitici soggiace a precise restrizioni morfosintattiche: si produce enclisi quando il verbo è all'inizio di frase e quindi non è preceduto da altro materiale lessicale, ma si verifica proclisi quando il verbo è preceduto da altri elementi frasali pieni. La formulazione di Tobler-Mussafia si riferisce all'ordine materiale dei costituenti di frase, vale a dire a ciò che è effettivamente 'visibile' nella linearizzazione di superficie. Tuttavia, nella struttura soggiacente o 'profonda' della sintassi V2 il verbo è *sempre* in seconda posizione, configurando il sistema [XVX] anche quando appare collocato all'inizio di frase. Questo spiega i casi di strutture in cui troviamo enclisi nonostante il verbo sia preceduto da materiale lessicale (cioè, non si manifesta materialmente all'inizio di frase). In questi casi, l'enclisi indica che l'elemento che precede il verbo è collocato fuori dal corpo di frase ed è quindi dislocato nella periferia, lasciando vuota la prima posizione e determinando l'ordine $X \mid [\text{---}V_{\text{CLITICO}} X]$ (cf. Benincà 2004, pp. 32-34). Allo stesso modo, nei casi in cui il verbo non è materialmente preceduto da altro materiale lessicale esso rimane sempre in seconda posizione, pur manifestandosi all'inizio di frase. Infatti, la prima posizione è vuota e il corpo di frase si configura come $[\text{---}V_{\text{CLITICO}} X]$, ammettendo l'enclisi (cf. Benincà 2004: 34).

La proclisi è possibile soltanto quando il verbo è immediatamente preceduto da materiale lessicale. Pertanto, la proclisi è un altro indizio chiave, poiché segnala che l'elemento che precede il verbo occupa la prima posizione all'interno del corpo di frase ed è quindi parte nucleare della predicazione, cioè [X_{CLITICO} VX]. Schematizziamo in (12) le condizioni dei meccanismi di enclisi e di proclisi nell'italo-romanzo antico.

(12)

	Periferia		X _{TEMA/REMA}	V...	
a.	Ø		Ø	V _{CLITICO}	ENCLISI
b.	X		Ø	V _{CLITICO}	
c.	Ø		X	V _{CLITICO}	PROCLISI
d.	X		X	V _{CLITICO}	

Le condizioni di enclisi (12a-b) e quelle di proclisi (12c-d) sono illustrate nei seguenti esempi dall'abruzzese.

(13)

- a. Foli risposto «None»
(Buccio di Ranallo, *Cronaca*, q. 886, p. 202, r. 16)
- b. Tali confini miseli
(Buccio di Ranallo, *Cronaca*, q. 379, p. 85, r. 12)
- c. Uno lacciu li cengnémmo
(*Legg. Transito della Madonna*, v. 671, p. 41, r. 8)
- d. Li panni de dossu miselli dentorno allu lectu
(*Legg. transito della Madonna*, v. 109, p. 23, r. 17)

Per quanto riguarda la posizione dell'oggetto, sono particolarmente rilevanti gli esempi (13b) e (13d). Infatti, come abbiamo detto, in queste strutture l'oggetto preverbale definito può oscillare tra l'interpretazione tematica e rematica. Tuttavia, poiché per il requisito della sintassi V2 il verbo è solo e sempre in seconda posizione, in (13b) l'oggetto deve necessariamente essere dislocato, lasciando la prima posizione vuota e producendo enclisi (*mise-li*). Essendo dislocato, l'oggetto è topicalizzato. Si osservi, inoltre, che in questo caso la ripresa anaforica con il pronome clítico oggetto *-li* è possibile poiché l'oggetto non è in immediata adiacenza al verbo, ma è dislocato nella Periferia, nonostante la linearizzazione materiale OV_{CLITICO}. Allo stesso modo, in (13d) l'oggetto è materialmente

dislocato, poiché seguito da materiale lessicale che precede il verbo (il sintagma preposizionale *de dossu*). Anche in questo caso, quindi, l'oggetto è un tema. Infine, nell'esempio (13c) l'oggetto deve necessariamente essere all'interno del corpo di frase, poiché la proclisi è possibile solo se la prima posizione è occupata da materiale lessicale. L'oggetto è quindi rematico, come del resto dimostra l'indefinitezza del referente, che apporta informazione nuova. Di seguito schematizziamo le configurazioni degli esempi in (13b), (13d) e (13c).

(14)

- | | | | | | | |
|----|------------------------------|--|---|----------------------------|----------------------|---|
| a. | Periferia | | [| __ | V _{CLITICO} |] |
| | Tali confini _{TEMA} | | [| __ | mise-li |] |
| b. | Periferia | | [| X | V _{CLITICO} |] |
| | li panni _{TEMA} | | [| de dossu | mise-lli |] |
| c. | Periferia | | [| X | V _{CLITICO} |] |
| | Ø | | [| Uno lacciu _{REMA} | li cengnémmo |] |

In (14a) l'oggetto preverbale è un tema dislocato fuori dal corpo di frase, lasciando vuota la prima posizione (cf. la condizione in 12b). In (14b) l'oggetto preverbale è materialmente dislocato e, quindi, non può che essere una topicalizzazione (cf. la condizione in 12d). In (14c) l'oggetto è inequivocabilmente un rema, poiché è all'interno del corpo di frase (cf. la condizione (12c), come del resto dimostra l'indefinitezza del referente.

Anche per l'oggetto possiamo ora generalizzare la correlazione tra la sua distribuzione e i ruoli discorsivi che esso assume in contesto.

(15)

- | | | | | | | |
|-----------------|--|---|--|---|--|-----------------|
| Periferia | | [| Corpo di frase |] | | Periferia |
| O _{TR} | | [| O _{TT/REMA} V O _{REMA} |] | | O _{TR} |

Quando l'oggetto è un TR dislocato, esso richiede una copia pronominale clitica (cf. 14a-b). Se, invece, l'oggetto è un TT, esso può occorrere in immediata adiacenza al verbo all'interno del corpo di frase senza la ripresa con il pronome clitico.

Bibliografia

- ADAMS, MARIANNE (1987), *Old French, Null Subjects and Verb Second Phenomena*, UCLA, PhD thesis.
- BENINCÀ, PAOLA (1984), *Un'ipotesi sulla sintassi delle lingue romanze medievali*, «Quaderni Patavini di Linguistica», 4, pp. 3-19.
- BENINCÀ, PAOLA (1988). *L'ordine degli elementi della frase: Costruzioni con ordine marcato degli elementi*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. 1, a cura di Giampaolo Renzi / Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, pp. 129-194.
- BENINCÀ, PAOLA (2004), *The left periphery of medieval Romance*, «Studi linguistici e filologici online», 2, pp. 243-297.
- BENINCÀ, PAOLA (2006), *A detailed map of the Left Periphery of Medieval Romance*, in *Crosslinguistic Research in Syntax and Semantics. Negation, Tense and Clausal Architecture*, a cura di Raffaella Zanuttini et al., Washington, Georgetown University Press, pp. 53-86.
- BENINCÀ, PAOLA / CINQUE, GUGLIELMO (1985), *Lexical subjects in Italian and the pro-drop parameter*, in *Paper Presented at the Comparative Generative Grammar Fiesta*. Salzburg.
- BENINCÀ, PAOLA / POLETO, CECILIA (2010), *L'ordine delle parole e la struttura della frase*, in *Grammatica dell'italiano antico*. Vol. I, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, Bologna, il Mulino, pp. 27-59.
- BENTLEY, DELIA (2018), *Grammaticalization of subject agreement on evidence from Italo-Romance*, «Linguistics», 56, pp. 1245-1301.
- BENTLEY, DELIA / CENNAMO, MICHELA (2022), *Thematic and lexico-aspectual constraints on V-S agreement: Evidence from Northern Italo-Romance*, in Adam Ledgeway / John Charles Smith / Nigel Vincent, *Periphrasis and Inflection in Diachrony: A View from Romance*, Oxford, Oxford University Press, pp. 335-361.

- BENTLEY, DELIA / CRUSCHINA, SILVIO (2018), *The silent argument of broad focus: Typology and predictions*, «Glossa: a journal of general linguistics», 3(1), 118.
- BERNINI, GIULIANO (2012), *Il clitico a nell'italo-romanzo settentrionale: Osservazioni metodologiche*, in *Per Roberto Gusmani: Linguistica storica e teorica*. Vol. 2, a cura di Giampaolo Borghello / Vincenzo Orioles, Udine, Forum, pp. 269-282.
- BÜRING, DANIEL (1999), *Topic*, in *Focus: Linguistic, Cognitive, and Computational Perspectives*, a cura di Peter Bosch, Rob van der Sandt, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 142-165.
- CICONTE, FRANCESCO MARIA (2018a), *La posizione del soggetto e dell'oggetto nell'italo-romanzo antico*, «Studi e saggi linguistici», 56(1), pp. 97-136.
- CICONTE, FRANCESCO MARIA (2018b), *Postverbal subjects in old Italo-Romance*, «Italian Journal of Linguistics», 30, pp. 127-58.
- CONTE, MARIA-ELISABETH (1983), *La pragmatica linguistica*, in *Intorno alla linguistica*, a cura di Cesare Segre, Milano, Feltrinelli, pp. 94-128.
- CORR, ALICE (2016), *Wide-focus subject-verb inversion in Ibero-Romance: a locative account*, «Glossa: a Journal of General Linguistics» 1(1), 11.
- CRUSCHINA, SILVIO (2012), *Discourse-Related Features and Functional Projections*, New York, Oxford University Press.
- CRUSCHINA, SILVIO (2015), *Focus structure*, in *Existentials and Locatives in Romance Dialects of Italy*, a cura di Delia Bentley / Francesco Maria Cicone / Silvio Cruchina, Oxford, Oxford University Press, pp. 43-98.
- ERTESCHIK-SHIR, NOMI (1997), *The Dynamics of Focus Structure*, Cambridge, Cambridge University Press.
- FESSENMEIER, LUDWIG (2003), *L'ordine dei costituenti in toscano antico*, Padova, Unipress.
- FILLMORE, CHARLES J. (1971), *Santa Cruz Lectures on Deixis*, Berkeley, University of California.
- FRASCARELLI, MARA / HINTERHÖLZL, ROLAND (2007), *Types of Topics in German and Italian*, in *On Information Structure, Meaning and Form*, a cura di Susanne Winkler / Kerstine Schwabe, Amsterdam, Benjamins, Amsterdam, pp. 87-116.
- GIUPPONI, ELENA (1988), *Pro-Drop-Parameter und Restrukturierung im Trentino*, Diplomarbeit, University of Vienna.

- HILL, VIRGINIA / ALBOIU, GABRIELA (2016). *Verb Movement and Clause Structure in Old Romanian*, Oxford, Oxford University Press.
- LAMBRECHT, KNUD (1994), *Information Structure and Sentence Form: Topic, Focus, and the Mental Representation of Discourse Referents*, Cambridge, Cambridge University Press.
- LEDGEWAY, ADAM (2008), *Satisfying V2 in early Romance: Merge vs Move*, «Journal of Linguistics», 44, pp. 437-470.
- LEDGEWAY, ADAM (2012), *From Latin to Romance: Morphosyntactic Typology and Change*, Oxford, Oxford University Press.
- PARRY, MAIR (2013), *Variation and change in the presentational constructions of north-western Italo-Romance varieties*, in *Argument Structure in Flux: The Naples/Capri Papers*, a cura di Johanna Barðal / Michela Cennamo / Elly van Gelderen, Amsterdam, Benjamins, pp. 511-548.
- PESCARINI, DIEGO (2016), *Clitic pronominal systems: Morphophonology*, *The Oxford Guide to the Romance Languages*, a cura di Adam Ledgeway / Martin Maiden, Oxford, Oxford University Press, pp. 742-757.
- PINTO, MANUELA (1997). *Licensing and Interpretation of Inverted Subjects in Italian*, Utrecht University.
- SACCON, GRAZIELLA (1993). *Post-Verbal Subjects: A Study Based on Italian and Its Dialects*, Harvard University, PhD dissertation.
- SALVI, GIAMPAOLO (2004), *La formazione della struttura di frase romanza: ordine delle parole e clitici dal latino alle lingue romanze antiche*, Niemeyer, Tübingen.
- SALVI, GIAMPAOLO (2000), *La formazione del sistema V2 delle lingue romanze antiche*, «Lingua e stile», 35, pp. 665-692.
- TORTORA, CHRISTINA (1997), *The Syntax and Semantics of the Weak Locative*, University of Delaware.
- VALLDUVÍ, ENRIC (1992). *The Informational Component*, New York, Garland.
- VANELLI, LAURA (1986), *Strutture tematiche in italiano antico*, in *Tema-Rema in Italiano*, a cura di Harro Stammerjohann, Tübingen, Gunter Narr Verlag, pp. 249-273.
- VANELLI, LAURA (1999). *Ordine delle parole e articolazione pragmatica dell'italiano antico: la 'prominenza' pragmatica della prima posizione nella frase*, «Medioevo Romanzo», 23 (2), pp. 229-246.
- WOLFE, SAM (2018), *Verb Second in Medieval Romance*, Oxford, Oxford University Press.

ZIMMERMANN, MALTE / FÉRY CAROLINE (a cura di) (2009), *Information Structure: Theoretical, Typological, and Experimental Perspectives*, Oxford, Oxford University Press.

RIASSUNTO: Questo contributo esamina la correlazione tra sintassi e struttura informativa nell'abruzzese antico, che è caratterizzato, come quasi tutte le varietà (italo-)romanze medievali, da una sintassi a 'verbo secondo' (V2). L'analisi dei dati mostra come la configurazione dell'ordine delle parole sia motivata dalle condizioni pragmatico-discorsive e dalle proprietà semantiche dei costituenti di frase. Nel sistema [XVX] dell'abruzzese antico il soggetto e dell'oggetto possono occorrere sia prima sia dopo il verbo. La distribuzione di queste due relazioni grammaticali in posizione pre- o post-verbale dipende dal tipo di ruolo discorsivo (tema e rema) che esse assumono nei diversi contesti.

PAROLE CHIAVE: Abruzzese antico, sintassi V2, soggetto, oggetto

ABSTRACT: This paper examines the interface of syntax and information structure in old Abruzzese, which, as almost all the medieval (Italo-)Romance varieties, is characterized by a 'verb second' syntax (V2). The analysis of the data show how the configuration of word order is motivated by the discourse-pragmatic conditions and the semantic properties of the clause constituents. In the [XVX] system of old Abruzzese the subject and the object can occur both before and after the main verb. The distribution of these two grammatical relations in pre- or post-verbal position depends on the type of discourse role (topic and focus) that they take in different contexts.

KEYWORDS: Old Abruzzese, V2 syntax, subject, object

SCHEDE LESSICALI ED ETIMOLOGICHE PER GLI *APOLOGHI VERSEGGIATI REATINI*

EMILIANO PICCHIORRI*

1. La lingua degli *Apologhi*

Gli *Apologhi verseggiati reatini* sono ventitré componimenti di circa venti versi ciascuno databili al XIV secolo e trasmessi dal solo manoscritto Vaticano Latino 4834 della Biblioteca Apostolica Vaticana alle carte 13v-24v. Il testo, che rielabora la tradizione favolistica antica⁽¹⁾, è stato fatto conoscere nel 1892 da Ernesto Monaci, che ne fornisce un'edizione priva di qualsiasi nota di commento; nella sua breve introduzione, Monaci colloca gli apologhi in area reatina e promette uno studio linguistico mai effettivamente realizzato⁽²⁾.

Appare evidente, sul piano della fonomorfologia, la decisa caratterizzazione mediana del testo, anche se difficilmente lo si può collocare

* Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, emiliano.picchiorri@unich.it.

(1) Le raccolte medievali delle favole di Esopo e di Fedro, molto numerose in area italo-romanza, derivano in gran parte da una collezione latina in prosa del IX secolo, il *Romulus*, o dalla successiva versione poetica *Aesopus* attribuita a Walter of England (o Gualtiero Anglico): cfr. GHIVIZZANI (1866). BRUSH (1898, p. 34) osserva che gli *Apologhi verseggiati* presentano diverse corrispondenze con l'opera di Anglico nella numerazione e nelle trame, ma a suo avviso «the translation is independent of any other Italian translation of Walter's fables».

(2) La collocazione reatina del testo è generalmente recepita dagli studi: cfr. ad esempio D'ACHILLE / GIOVANARDI (1984, p. 92). VIGNUZZI (1984, p. 22) ha osservato però che «si tratta ad ogni modo (e ben se ne rendeva conto già il Monaci) di un testo a dir poco stratificato e su cui comunque non è possibile far conto ai fini della caratterizzazione del volgare reatino tardomedievale».

in modo univoco in area reatina: per il vocalismo sono presenti, ma non sistematici, innalzamenti metafonetici delle medioalte (*capilli* XIX 2, *quillu* IV 17, *quisto* XVII 6, *venerusu* XIX 6) e numerosi casi di conservazione di *-u* finale da *-ŭ* (*bellu* VII 9, *cervu* VIII 11, *collu* XV 19, *fabru* XIII 1, *ferru* XIII 6, *lectu* XXI 3, *lupu* XV 18, *porcu* VIII 7, *ventu* XXI 16, ecc.), pur in alternanza con forme in *-o*⁽³⁾; per il consonantismo, si segnalano le assimilazioni progressive di *-ND-*, *-LD-* e *-MB-* (*fonna* ‘fondo’ XX 20, *caccianno* IX 3, *vennicare* XIV 12, *scallato* II 18, *palomme* XXII 1, *gamme* XVII 13)⁽⁴⁾, l’esito in jod di *i-* iniziale (*iacere* VIII 5, *iennaro* II 3, *iongnese* XII 14)⁽⁵⁾, la conservazione delle occlusive sorde intervocaliche e intersonantiche (*luoco* X 17, *latrone* X 17, *patre* XII 1)⁽⁶⁾ e altri fenomeni tipici del consonantismo comuni nell’area, come il betacismo con *-v-* in posizione debole (*la viscia* ‘la biscia’ VI 6)⁽⁷⁾ e gli esiti *-BJ-* > [j] in *aio* VII 11⁽⁸⁾, *-PJ-* > [tʃ] in *saccia* XII 20⁽⁹⁾, *-TJ-* > [tʃ] in *poço* XVI 5⁽¹⁰⁾; frequenti sono le forme con prostesi di *a-* (*adimanda* XIV 13, *arradunato* V 11, *araccactare* I 18), epentesi di *-j-* (*leione* XVIII rubr., *legi* ‘lei’ XI 8) ed epitesi di *-ne* (per lo più nei passati remoti: *campone* IV 18, *fone* I 13, *pensone* VI 9), coerenti col sistema locale⁽¹¹⁾.

(3) Per questi due tratti nei testi dell’area cfr. D’ACHILLE (1982, pp. 71-73, 78-79) VIGNUZZI (1984, pp. 37-42, 44-46), TRIFONE (2006, pp. 235-239, 246-247), APREA (2012, pp. 129-132), PICCHIORRI (2014, pp. 145-147), CAPOTOSTO (2024, pp. 60-63).

(4) Esempi in testi sabini in BALDELLI (1971, p. 207), VIGNUZZI (1984, p. 47), TRIFONE (2006, pp. 255-256), APREA (2012, p. 133), PICCHIORRI (2014, p. 48).

(5) BALDELLI (1971, p. 207), VIGNUZZI (1984, pp. 50-51), TRIFONE (2006, p. 250), PICCHIORRI (2014, p. 47).

(6) Per la presenza in testi sabini cfr. BALDELLI (1971, p. 207), TRIFONE (2006, pp. 253-254), PICCHIORRI (2014, p. 48).

(7) D’ACHILLE (1982, pp. 79-80), VIGNUZZI (1984, p. 46), M. TRIFONE (1998, p. 104), TRIFONE (2006, pp. 248-249).

(8) VIGNUZZI (1984, p. 52), TRIFONE (2006, p. 258), PICCHIORRI (2014, p. 48). Negli *Apologhi* compare anche la forma *agio* I 12, dove il grafema <g> rappresenta con tutta probabilità la semiconsonante jod: su questa rappresentazione grafica nei testi mediani cfr. STUSSI (1982, pp. 150-151), GIOVANARDI (1993-94, I, p. 75), MATTESINI (1994, p. 512), MACCIOCCA (2023, pp. 188-189), CAPOTOSTO (2024, pp. 63-64).

(9) VIGNUZZI (1984, p. 63), TRIFONE (2006, p. 260), PICCHIORRI (2014, p. 48).

(10) TRIFONE (2006, p. 259), PICCHIORRI (2014, p. 48).

(11) Si vedano VIGNUZZI (1984, pp. 55-56), TRIFONE (2006, pp. 263-264), PICCHIORRI (2014, p. 49) e, per altri riscontri mediani, BOCCHI (1991, p. 56), M. TRIFONE (1998, p. 143), MACCIOCCA (2018, p. 135).

D'altra parte, compaiono alcuni elementi che fanno pensare a un antecedente toscano, come avviene per un altro testo presente nel manoscritto, che si deve alla stessa mano, cioè il volgarizzamento della *Vindicta Salvatoris* (su cui cfr. Picchiorri 2014). Per limitarsi a pochi esempi, che richiederanno senz'altro un supplemento di indagine, si segnala che da ò, accanto alle forme con *o* conservata (*homo* X 5, *bone* XV 4, *core* VII 7, *poi* 'puoi' XIV 10), si incontrano alcuni dittonghi in sillaba libera (*luoco* X 17, *fuoco* II 17, *buono* XXI 14), mentre per la *ë* la fenomenologia risulta più complessa, perché accanto a vocale conservata (*pede* V 12, *vene* 'viene' XVII 8, *convene* XII) si trovano esempi di dittongamento non solo in sillaba libera (*piedi* X 7, *diedero* XVII 17), ma anche in sillaba implicata, in condizioni metafonetiche (*tiempo* VIII 3, *tiempu* XXI 1). Anche sul piano della morfologia, accanto a tratti molto caratterizzati in direzione mediana, come il pronome interrogativo *que* (*que me so factu, ch'era sì potente?* VIII 17)⁽¹²⁾, il testo esibisce elementi toscaneggianti come l'articolo *el*, sebbene minoritario perché presente in 9 casi contro i 74 di *lu* e i 30 di *lo*.

Tra i settori di maggiore interesse del testo c'è senz'altro quello lessicale, che risulta ancora largamente inesplorato: questo dipende anche dal fatto che nella redazione del *Tesoro della lingua italiana delle Origini* gli *Apologhi*, pur essendo attualmente inclusi nel corpus OVI, hanno fatto parte a lungo del "corpus aggiuntivo", cioè non il corpus su cui primariamente si redige il vocabolario ma quello usato come riscontro e completamento della documentazione per voci con poche attestazioni: di conseguenza, gli *Apologhi* sono citati in numerose voci del TLIO, anche per documentare attestazioni uniche, ma restano numerosi elementi lessicali del testo che non sono mai stati presi in considerazione; si tratta, talvolta, di passi la cui interpretazione risulta problematica e su cui, come ricordato, l'edizione Monaci non fornisce alcuna nota esplicativa.

Il lessico degli *Apologhi* mostra una notevole caratterizzazione in senso locale: sono numerosi i tipi lessicali di diffusione mediana, a partire dall'avverbio *cetto* 'in breve tempo, rapidamente' (*io tilla presto, rendimilla cepto* I 11), che anche nella voce del TLIO risulta

(12) Per la cui diffusione mediana cfr. TRIFONE (1992, pp. 101, 103, 140).

attestato esclusivamente in area mediana, circostanza molto rara nel vocabolario. La voce, anche nelle varianti grafico-fonetiche *cepto*, *cetto*, *çetto*, *cicto*, risulta infatti diffusa in testi di Umbria, Lazio, Marche, Abruzzo, ma non altrove; significativa è la lista delle prime attestazioni per area presente nella voce (firmata da Sara Sarti): *Elegia giudeo-it.*, XIII in. (it. mediano); *St. de Troia e de Roma* Amb., 1252/58 (rom.); *Poes. an. urbin.*, XIII; *Orazioni abruzzesi*, XIII; Jacopone (ed. Ageno), XIII ui.di. (tod.); *Stat. tod.*, 1305 (?); *Passione cod. V.E.* 477, XIV m. (castell.); Buccio di Ranallo, *Cronaca*, c. 1362 (aquil.); *Mascalicia L. Rusio* volg., XIV ex. (sab.)⁽¹³⁾.

Oltre ad alcuni tipi lessicali anche meridionali, come *trasire* 'entrare' I 16, *palomme* 'colombe' XXII 1 e *femmina* 'donna' XI 1, si segnalano negli *Apologhi* altre voci di diffusione prevalentemente mediana, come mostrano i dati del corpus OVI e quelli del corpus CorTIM: *aramortu* 'spento' V 20⁽¹⁴⁾, *fetare* 'partorire' I 1, V 1⁽¹⁵⁾, *rostare* 'agitare la rosta per scacciare le mosche' XIX 12⁽¹⁶⁾, *sbauttire* 'spaventare' VIII 12⁽¹⁷⁾. A questi elementi lessicali si possono aggiungere due attestazioni uniche nel TLIO, le voci *cotrufo* XX 17 e *decalvato* XIX 2. *Cotrufo* 'vaso di terracotta lungo e stretto' è un tipo proveniente da una base greca⁽¹⁸⁾, oggi noto in diversi dialetti del centro-sud e in italiano antico documentato solo nel nostro testo; la forma ha però un'altra rispondenza in area mediana, perché esiste un esempio della forma aferetica *truffo* 'piccolo recipiente'

(13) L'interrogazione del CorTIM, anche nella sua versione attuale (luglio 2025) che comprende soltanto 202 testi, permette di ampliare ulteriormente la documentazione trecentesca e di confermare la presenza della forma nei testi mediani quattrocenteschi.

(14) «Lo fuoco fu aramortu de presente». Dal corpus OVI si ricavano solo altri due contesti, entrambi mediani: in Jacopone compare l'aggettivo in senso proprio («dove lume è aramorto»), mentre negli Statuti di Assisi del 1329 si trova il verbo *aramortare* in valore traslato («en nuy e en gl'altre la lite aramortare»). Si trova inoltre la forma senza prostesi, col valore di 'spento', in Buccio di Ranallo e in altri testi mediani.

(15) «La cane era prena e volia fetare»; «la golpe li golpolini avea fetati». Col valore di 'partorire' il verbo è attestato nel corpus OVI solo in questo testo; in quello affine di deporre le uova si trova anche nei *Proverbia pseudoiacoponici* abruzzesi (cfr. TLIO, s.v. *fetare*).

(16) «Dava alle mosche et molto se lagnava / ad onne mano sì se le rostava». La *rosta* è un insieme di ramoscelli legati tra loro. Questo significato specifico, registrato anche dal TLIO s.v., si trova solo qui e nell'Anonimo Romano.

(17) «Sì che forte mente sì lo sbauttiero». Il verbo è attestato nella *Vindicta Salvatoris* sabina, oltre che in altri testi dell'area (Jacopo Ursello, Bellezze Ursini) e nell'Anonimo Romano: cfr. PICCHIORRI (2014, p. 49).

(18) Lat. *chytrōpus* dal gr. *chytra* + *pous* 'olla coi piedi' (LEI s.v. *chytrōpus*).

nella duecentesca *Canzone* del Castra, di area marchigiana, anche in questo caso attestazione unica nel TLIO (s.v. *truffo*). Analogo è il caso di *decalvato* ‘privo di capelli’, presente nella documentazione dell’italiano antico solo negli *Apologhi*, ma di cui è possibile indicare un altro riscontro mediano nella forma senza prefisso, *calvato*, che appare una sola volta in un componimento di Jacopone da Todi (TLIO, s.v. *calvato*).

Altro tratto notevole del lessico degli *Apologhi* è l’ampia presenza di gallicismi, che potrebbe indicare una provenienza del testo da una tradizione francese, dal momento che già dal XII secolo circolano in Francia volgarizzamenti in prosa e in versi delle favole di Esopo⁽¹⁹⁾. Tra i gallicismi più notevoli, si segnalano *amanza* ‘amore’ XI 8 e *fallanza* ‘cattiva azione’ XXIII 19, *argento* ‘denaro’ XI 19, *verçieri* ‘giardino’ IV 5, *vengnare* ‘vendicarsi’ XX 16⁽²⁰⁾.

Gli elementi lessicali ancora inesplorati sono nel testo molto numerosi: in questa sede mi soffermerò su cinque passi che presentano problemi interpretativi e che non sono stati presi in considerazione dagli studi.

2. *Alnivente*

L’apologo XI (cc. 18r-18v) rientra nella tradizione misogina che avverte l’uomo di guardarsi dalla donna che lo avvicina soltanto per le sue ricchezze per poi abbandonarlo quando cade in rovina. Nel dialogo, la donna seduttrice dice all’uomo (vv. 11-15)⁽²¹⁾:

Dicia: tu si lu migliore c’aia trovato
né con altrui non voglo fare peccato,
ché tu sè lo migliore e ’l più alnivente
et parme lu più bellu enfra la gente.

(19) Attraverso testi mediolatini: si vedano FERY-HUE (1992) e BOIVIN (2006).

(20) CELLA (2003, p. 221) rubrica la forma come prestito dal provenzale *venjar*.

(21) In questo e nei passi seguenti, sono mie le edizioni dei testi degli apologhi: si distinguono *u* e *v* e si adottano segni parafrasematici, separazione delle parole e punteggiatura moderni. Per la seconda persona dell’indicativo presente del verbo *essere*, seguo la proposta di CASTELLANI (1999) relativa all’uso dell’accento grave su *sè*.

Alnivate non ha altre attestazioni nel corpus OVI e la forma non compare nella vasta documentazione considerata dal LEI. La ricostruzione che intendo proporre tiene conto della diffusa tendenza alla metatesi in area mediana⁽²²⁾ e, in particolare, in questo testo, dove si trova, oltre a *preta* XX 9, la forma *vidanna* XX 7, 14 per ‘vivanda’⁽²³⁾, in cui lo scambio coinvolge il fonema nasale come nel caso che ci interessa. Si dovrà partire dall’aggettivo *avvenente* ‘bello, di bell’aspetto’, coerente sul piano semantico con il contesto descritto: si tratta di un gallicismo molto diffuso in italiano antico, anche perché voce centrale della lirica trobadorica e poi della poesia siciliana; la forma di partenza sarà più precisamente *avvinente*, con una chiusura di vocale protonica del tutto comune in area sabina e largamente attestata in italiano antico⁽²⁴⁾. Da *avvinente* sarà avvenuta, in un primo momento, una metatesi in *an-nivente*, con scambio tra il fonema nasale dentale e quello labiodentale. Successivamente si sarà prodotta una disarticolazione della geminata di nuova formazione [n:] in [ln], che ha dato luogo alla forma *alnivate*. Fenomeni di alterazione di una consonante lunga con mutazione della prima parte sono ricorrenti nelle varietà italoromanze: in particolare, Schirru (2010) ha esaminato analoghe disarticolazioni in area toscana, prendendo in considerazione, tra gli altri casi, proprio l’evoluzione della nasale dentale intensa in laterale + nasale ([n:] > [ln]), che si manifesta ad esempio nel tipo pisano *colnocchiale* ‘canocchiale’, e quella della nasale labiale intensa [m:] in [rm] e [lm] nel lucchese e fiorentino *amanaccare* / *armanaccare* / *almanaccare* ‘gesticolare’⁽²⁵⁾.

(22) In forme come *preta* < PETRAM o *calvacare* < CAVALCARE, entrambe anche meridionali: cfr. TLIO, ss.vv. *pietra* e *cavalcare*.

(23) La forma ha una certa diffusione mediana: dall’interrogazione del CorTIM risulta presente, oltre che negli *Apologhi*, in area romana (*Miracole de Roma, Storie de Troia et de Roma, Cronica* di Anonimo Romano) e aquilana (*Cronaca* di Buccio di Ranallo). BALDELLI (1971, p. 181) la segnala anche in glosse cassinesi del Trecento.

(24) In testi di varia provenienza: cfr. TLIO, s.v. *avvenente*.

(25) Anche in testi di altre aree, come quella veneta, si trovano forme con nasale geminata che evolve in laterale + nasale, come *elnanzi* per *ennanzi* (cfr. TLIO, s.v. *innanzi*). CASTELLANI (2000, pp. 306, 401) ha invece osservato, per le varietà toscane orientali e occidentali antiche, una tendenza dei nessi *mm* e *nn*, soprattutto se di nuova formazione, a dissociarsi in *mb* e *nd*.

3. *Esciagumare, sciagomare*

Un altro elemento lessicale di non facile interpretazione, perché privo di riscontri nei repertori, compare due volte a breve distanza nel componimento XIII (alla c. 19v), prima nella forma *esciagumare* poi in quella *sciagomare*. Nell'apologo, una biscia ammonisce l'uomo che ha intenzione di ucciderla, avvertendolo di non sottovalutarla per le sue dimensioni, perché sebbene fisicamente molto più piccola del suo antagonista può nuocergli gravemente. Ecco le sue parole (vv. 14-19):

Perché sè grande non me spaventare
né meco non ten calglia esciagumare,
che per mia força so tanto potente
che macino lu ferro co lo dente.
Con tuo minore non te sciagomare
né per persona nollu despreççare.

Anche in questo caso non sono note altre attestazioni della parola. Dal punto di vista fonetico la forma potrebbe giustificarsi partendo da un composto di SAGOMARE, cioè EX-SAGOMARE, con x che ha dato esito di sibilante palatale, così come avviene, non solo in toscano, nelle forme *scempio* da EXEMPLUM, *scegliere* da EXELIGERE o *scialbo*, *scialbare* da EXALBARE⁽²⁶⁾. Una conferma a questa ipotesi si può trovare nelle attestazioni tardo latine del verbo *sagomare* col valore di 'confrontare con la misura tipo' usato in ambito mercantile e commerciale: il verbo è attestato in questa accezione nel repertorio di Sella (1944, p. 496), in area veneta, e nel glossario diplomatico toscano di Larson (1995, p. 563). Considerando che l'uso negli *Apologhi* è sempre pronominale, le nostre attestazioni rappresentano una generalizzazione dell'accezione specifica di 'confrontare con la misura tipo' in quella più generica di 'mettersi a confronto, in competizione, cimentarsi'. Nei repertori latini non si trova mai la forma con EX-, ma non è difficile ipotizzarla visto l'esito della palatale in entrambe le occorrenze e la vocale iniziale *e-* in una delle due⁽²⁷⁾;

(26) Sugli esiti del nesso -ks- in italiano si veda BAGLIONI (2001).

(27) Del tutto giustificabili sono, inoltre, la chiusura in *u* della vocale protonica in *esciagumare* e l'aferesi in *sciagomare*, entrambi fenomeni comuni nell'area (si vedano ad

anche dal punto di vista semantico, il prefisso è compatibile col valore del verbo, che esprime l'idea di un rapporto con l'altro, evidente anche nella reggenza sintattica del verbo: in entrambe le occorrenze il verbo regge infatti la preposizione *con* (*meco... esciagumare* e *con tuo minore non te sciagomare*), coerente con il significato di 'confrontarsi', nella sfumatura di 'mettersi in competizione, cimentarsi'. Dunque, il passo potrebbe essere glossato, al v. 15, 'evita di metterti a confronto con me, di cimentarti con me'⁽²⁸⁾, e al v. 18 'non metterti a confronto, non ti cimentare con chi è più piccolo di te'. Anche il v. 19 conferma che si tratta di un confronto di dimensioni fisiche, perché la morale invita a non disprezzare il più piccolo *per persona* cioè 'per la statura fisica'.

4. *Ractigiare*

La terza forma che propongo di prendere in esame è *ractigiare*. Il verbo si trova nella morale finale dell'apologo VII, vv. 22-23 (alle cc. 16v-17r):

Per lode non te faccia l'omo mutare:
actenne al senno et non ractigiare.

Si invita a non cedere alle lusinghe, ad affidarsi al senno e non *ractigiare*: dal momento che il verbo non presenta altre attestazioni nel corpus OVI, l'interpretazione del passo potrebbe non risultare chiara, ma l'analisi della vicenda narrata può guidare nell'individuazione del corretto valore dell'ultimo verso. L'apologo racconta della cornacchia e della volpe: la prima si trova su un albero con in bocca un cibo, di cui la volpe, dal basso, cerca di impadronirsi con l'astuzia. La volpe inizia infatti a lodare l'aspetto della cornacchia e le dice che sarebbe ancora più bello sentirla cantare: lusingato, l'uccello apre la bocca per cantare e lascia cadere il cibo, che la volpe ruba immediatamente. In assenza di altre attestazioni del verbo, il riferimento al modo di comportarsi espresso dalla morale potrebbe

esempio BALDELLI 1971, p. 206; VIGNUZZI 1984, pp. 43, 54; TRIFONE 2006, pp. 244-246, 261; PICCHIORRI 2014, pp. 46, 49).

(28) Interpretando *non ten calga* come 'non te ne importi', quindi 'evita' (sulla semantica del verbo cfr. TLIO, s.v. *calere*).

far pensare a un accostamento ad *atteggiare* ‘tenere un certo comportamento’: tuttavia, la soluzione è diversa ed è suggerita da un passo delle formule notarili aretine di primo Trecento commentate da Bambi (2012, pp. 18-19), dove si trova la forma con prostesi *aratteggiare* ‘procedere in modo spedito’, deaggettivale da *ratto* ‘veloce, rapido’; il verbo compare nel suggerimento di un notaio aretino a chi si accinga a rogare un atto: «e ançi lenteggiare ch’*aratteggiare* a fare una carta», ‘meglio procedere lentamente che velocemente’⁽²⁹⁾. La forma *ractigiare* degli *Apologhi* sembra da ricondurre allo stesso tipo lessicale, che rispetto all’attestazione aretina si presenta privo di *a*- prostetica e con chiusura di *e* protonica in *i*. Anche dal punto di vista semantico l’interpretazione appare coerente con la vicenda: la cornacchia lusingata ha agito di impulso, senza pensare alle conseguenze della sua azione, perché ha aperto la bocca per cantare senza riflettere che il cibo sarebbe caduto; la morale finale, dunque, raccomanda di affidarsi al senno e di evitare i comportamenti impulsivi e le scelte affrettate: *non ractigiare* vale cioè ‘non agire in modo *ratto*’, ‘non agire di impulso, frettolosamente’.

5. *Scallatrice*

Il quarto caso che propongo di esaminare riguarda uno dei pochi interventi editoriali di Monaci sul testo del manoscritto. Alla c. 21r, nel componimento XVI 7, Monaci legge una *finiziale* e seguita da *callatrice* e quindi propone di correggere in *fallatrice* ‘ingannatrice’, nel passo «la golpe ch’è fallatrice». Mi sembra invece che si tratti della forma *scallatrice*, sia per ragioni paleografiche sia per ragioni semantiche. Osserviamo la grafia della prima lettera della parola, mettendola a confronto con altri casi di *s* e di *f* nella stessa carta e nella successiva:

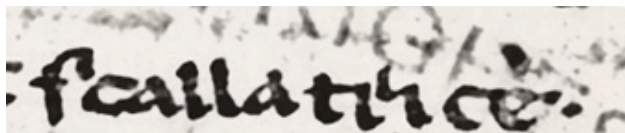


Fig. 1, c. 21r

(29) Il passo è edito in PIERI (1972, p. 209).

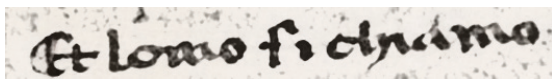


Fig. 2, 21v



Fig. 3, 21r

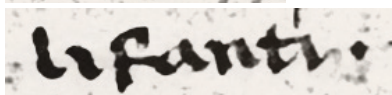


Fig. 4, 21v

Nello scrivente, la *s* mostra generalmente un tratto orizzontale che taglia l'asta verso sinistra e che sconfina leggermente anche a destra, come si vede anche nella forma *sì* alla fig. 2. La *f*, invece, presenta nello scrivente un tratto orizzontale molto più lungo verso destra (e in genere unito alla lettera successiva), come si vede in *fidare* e *fanti* delle figg. 3 e 4. Forse è possibile ravvisare nella *s* di *scallatrice* un'incertezza dello scrivente, che accentua leggermente il segno verso destra, ma nella grafia della *f* il tratto è decisamente più esteso. Accanto a queste ragioni, per preferire la forma *scallatrice* appare determinante anche la semantica dell'aggettivo, perché in questo apologo la volpe non "inganna" come suo solito, non è *fallatrice*, ma "provoca", e per questo è detta *scallatrice*, cioè *scaldatrice* con nesso -LD- assimilato in -ll- com'è comune nell'area e in questo stesso testo⁽³⁰⁾: è dunque una 'provocatrice'. Leggiamo l'intero contesto (vv. 1-17):

La scimmia co la volpe favellava
 et dura mente sì se lamentava
 ch'era sença coda stimmulata.
 Diciva: tapina, che male fo nata,
 che le mie vembra non me poçço coprire,
 tale aio dogla vorria morire.
 Respuse la golpe ch'è scallatrice:
 de bona coda che vaio atraynandoce,
 vaio con essa molto deportandoce,
 la meçça fosse, sì mme bastara
 né tanta de reto non me nne attraynara.
 Disse la scimmia: damminne uno bucchone,

(30) Oltre agli esempi già osservati, negli stessi *Apologhi* c'è un'altra attestazione del verbo con assimilazione progressiva del nesso, nella forma *scallato* II 18, in questo caso con valore proprio.

mentre so viva per donna ti terrone,
 che non te noce, che n'ài la tua bastança
 et io ne vivo con grande dubitança.
 Disse la golpe: non te nne voglo dare,
 nanti la voglo per terra actraynare.

Alle lamentele della scimmia di non possedere la coda, la volpe non solo decanta le qualità della propria, ma con maliziosa sprezzatura afferma che se la coda fosse lunga la metà le basterebbe, e anzi si troverebbe meglio perché non ne dovrebbe trascinare per la strada una così lunga. In questo modo provoca la reazione della scimmia, che chiede di ricevere un po' della coda promettendo di rendersi schiava della volpe (*per donna ti terrone*). Raggiunto il suo obiettivo, la volpe oppone un netto rifiuto, dicendo che preferisce trascinare la coda per terra piuttosto che donarne una parte alla scimmia: invece di spegnere il desiderio irrealizzabile della sua interlocutrice, la volpe mira sadicamente a provocare la reazione, in altre parole a infiammarne il desiderio, a scaldarla. Manca nel TLIO il tipo *scaldatrice*, ma è presente il verbo *scaldare* col valore traslato di 'provocare un'emozione'⁽³¹⁾. Per queste ragioni, oltre che per quelle paleografiche già esposte, sembra opportuno porre a testo nell'edizione la forma *scallatrice*.

6. *Desducente*

L'ultima forma che prenderò in considerazione è l'aggettivo *desducente*, che compare due volte nell'apologo XX (cc. 22v-23r). La favola di Fedro è molto nota: la volpe invita a cena la cicogna ma si prende gioco di lei facendole trovare la minestra in una scodella larga e bassa; la cicogna con il suo lungo becco non può berla, mentre la volpe riesce a farlo sotto i suoi occhi. Per vendicarsi, la cicogna invita la volpe a cena

(31) Come in questo esempio del *Fiore di retorica* (redazione beta) di Bono Giamboni, dove sono proprio le parole che *accendono* i sentimenti e dove il verbo è accostato a *provocare*: «per via d'abbominamento si fa conclusione quando colui che parla, nella fine della sua diceria, dice parole per le quali amplifica e agrandisce il detto suo, e provoca l'animo dell'uditore ad ira, inzigandolo e accendendolo contra l'avversario suo» (SPERONI 1994, p. 71).

e le serve la minestra in un vaso lungo e stretto, in cui lei può infilare il becco, mentre questa volta è la volpe a rimanere digiuna. L'aggettivo in questione è riferito una volta al contenitore, un'altra alla lingua della volpe. Leggiamo i vv. 7-14:

Fece vidanna molto brodosa,
 saporita et molto laquidosa:
 pusela ne la preta desducente.
 La cicogna non ne potia avere niente,
 né co lu becchu nolla potia piglare,
 né tollere ne potia né manicare.
 La golpe co la lingua desducente
 leccò la vidanna de presente.

La *preta* in cui la cicogna non riesce a bere è *desducente*, e così la lingua della volpe: occorrerà una soluzione che sia compatibile con entrambi i referenti. Nelle fonti non ci si sofferma sulle caratteristiche del contenitore, né su quelle della lingua⁽³²⁾; tuttavia, in altri testi che derivano dall'*Aesopus* di Anglico, come l'*Esopo toscano* e l'*Esopo volgarizzato per uno da Siena*, si trova uno stesso aggettivo riferito al contenitore e alla lingua, cioè *largo*, e, a rinforzare un possibile legame con gli *Apologhi*, il contenitore è sempre definito *pietra*:

E andando a cienare a casa della volpe, trovò aparecchiato da ciena in su una larga pietra uno liquido e corrente pevere nero, del quale non poteva per la cortezza del becco asaggiare: ma la malvagia golpe tutto con la sua larga lingua il si lecava e mangiava (Branca 1989, p. 166).

E andando a ccenare a cchasa della volpe, trovò aparecchiato da ccena i(n) su 'n una largha pietra uno liquido e core(n)te pevero nero, del quale no(n) poteva p(er) la tortezza del beccho assaggiare: ma lla malvagia gholpe tutto cholla sua largha linghua el si leccava (Ciociola 1996, p. 106).

(32) Nel componimento XXXIII dell'*Aesopus* di Anglico (*De vulpe et ciconia*) si parla solo di un *cibus liquidus*.

Anche *desducente* sembra quindi da interpretare come ‘largo’. Non esistono altre attestazioni dell’aggettivo, ma la documentazione presenta alcune forme corradicali su cui riflettere: in particolare, alla voce *disdurre* del TLIO il verbo, proveniente da un ant. fr. *desduire* e quasi sempre attestato col prefisso *des-*, assume il valore di ‘allontanarsi’ o ‘deviare dalla retta via’, con diffusione anche mediana (Jacopone, Cecco Nuccoli); il participio presente potrebbe valere ‘che si allontana’ e per estensione ‘che si allarga’, quindi come aggettivo ‘largo, piatto’⁽³³⁾. Per verificare l’ipotesi sarebbe tuttavia necessario almeno un altro esempio della forma. L’auspicio è che, quando il corpus CorTIM sarà accresciuto e completato, questa e altre delle ipotesi di ricostruzione presentate possano essere sostenute e confermate da nuove attestazioni delle voci in testi di area mediana.

Bibliografia

- APREA, FABIO (2012), *Una sentenza di revisione contabile reatina del 1452*, «Contributi di Filologia dell’Italia mediana», xxvii, pp. 123-142.
- BAGLIONI, DANIELE (2001), *Sugli esiti del nesso -KS- in italiano*, «Studi linguistici italiani», xxvii, pp. 143-171.
- BALDELLI, IGNAZIO (1971), *Medioevo volgare da Montecassino all’Umbria*, Bari, Adriatica.
- BAMBI, FEDERIGO (2012), *Le ragioni della storia tra due bilinguismi*, in *L’italiano giuridico che cambia*, Atti del Convegno, Firenze, 1° ottobre 2010, a cura di Barbara Pozzo e Federico Bambi, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 15-29.
- BOCCHI, ANDREA (a cura di) (1991), *Le lettere di Gilio de Amoruso, mercante marchigiano del primo Quattrocento*, Tübingen, Niemeyer.

(33) Anche altre forme affini sembrano riconducibili a un movimento di allontanamento da un punto, quindi di espansione, di allargamento: il sostantivo *desdutto*, in un glossario trecentesco latino-eugubino, traduce il latino *labina* ‘frana, slavina’ («Hec labina, ne id est lo desducto», *Glossario latino-eugubino*, XIV sm.: cfr. TLIO, s.v. *desdotto*), mentre l’aggettivo *isducente*, in un volgarizzamento toscano dell’*Ars amandi* di Ovidio, traduce il latino *praeceps*, col valore di ‘scosceso, impervio, scivoloso’: «Se non puoi andare per via piacevole e sicura, e la porta de la casa fi serrada con toppa e chiave, va per lo isducente e aperto tetto e anco l’alta finestra ti dia vie furtive» (LIPPI BIGAZZI 1987, p. 87).

- BOIVIN, JEANNE-MARIE (2008), *Naissance de la fable en français: l'“Isopet de Lyon” et l'“Isopet I-Avionnet”*, Paris, Champion.
- BRANCA, VITTORE (1989), *Esopo toscano dei frati e dei mercanti trecenteschi*, Venezia, Marsilio.
- BRUSH, MURRAY PEABODY (1898), *L'Isopo Laurenziano*, Baltimore, Lawrence Press Co.
- CAPOTOSTO, SILVIA (2024), *Tra romanesco medio e volgare sabino. Le carte di Iohanni de Massarolu della Pretella (1492) e l'interazione linguistica “dal basso” tra Roma e il contado*, in *La lingua dal basso. Studi per Pietro Trifone*, a cura di Silvia Capotosto ed Emiliano Picchiorri, Firenze, Cesati, pp. 55-71.
- CASTELLANI, ARRIGO (1999), *Da sè a sei*, «Studi linguistici italiani», xxv, pp. 3-15.
- CASTELLANI, ARRIGO (2000), *Grammatica storica della lingua italiana*, I. *Introduzione*, Bologna, il Mulino.
- CELLA, ROBERTA (2003), *I gallicismi nei testi dell'italiano antico. Dalle Origini alla fine del XIV secolo*, Firenze, Accademia della Crusca.
- CIOCIOLA, CLAUDIO (a cura di) (1996), *L'«Esopo» di Udine (cod. Bartolini 83 della Biblioteca Arcivescovile di Udine)*, Udine, Casamassima.
- Corpus OVI = *Corpus OVI dell'Italiano antico*, diretto da Pär Larson / Elena Artale / Diego Dotto, Opera del Vocabolario Italiano, consultabile all'indirizzo: www.gattoweb.ovi.cnr.it.
- CorTIM = *Corpus testuale informatizzato dell'Italia mediana*, dir. da Silvia Capotosto, Emiliano Picchiorri, Giulio Vaccaro, consultabile all'indirizzo <http://cortimweb.ovi.cnr.it/>
- D'ACHILLE, PAOLO (1982), *La Cronaca volgare isidoriana: testo tre-quattrocentesco di area abruzzese*, Sulmona, Tipografia Labor.
- D'ACHILLE, PAOLO / GIOVANARDI, CLAUDIO (1984), *La letteratura volgare e i dialetti di Roma e del Lazio. Bibliografia dei testi e degli studi*, Roma, Bonacci.
- FERY-HUE, FRANÇOISE (1992), *Isopets*, in *Dictionnaire des lettres françaises: Le Moyen Âge*, éd. Geneviève Hasenohr et Michel Zink, Paris, Fayard, pp. 716-718.
- GHIVIZZANI, GAETANO (1866), *Il volgarizzamento delle favole di Galfredo dette di Esopo*, Bologna, Romagnoli.
- GIOVANARDI, CLAUDIO (1993-94), *La lingua del volgarizzamento plutarco di Battista Alessandro Iaconello da Rieti (1482)*, «Contributi di Filologia dell'Italia mediana», VII, pp. 65-139 (= I); VIII, pp. 5-39 (= II).

- LARSON, PÄR (1995), *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze, Accademia della Crusca.
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, diretto da Max Pfister, e poi da Elton Prifti / Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- LIPPI BIGAZZI, VANNA (1987), *I volgarizzamenti trecenteschi dell'«Ars amandi» e dei «Remedia amoris»*, Firenze, Accademia della Crusca, vol. I, pp. 45-137.
- MACCIOCCA, GABRIELLA (2018), *Introduzione alla lingua di Roma nel Duecento*, Pisa, Pacini.
- MACCIOCCA, GABRIELLA (2023), *Polimorfie grafiche nei testi antichi italiani di area mediana*, «Bollettino di italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica», xx, n. 1-2, pp. 179-189.
- MATTESINI, ENZO (1994), *L'Umbria*, in *L'italiano nelle regioni*, a cura di Francesco Bruni, Torino, UTET, pp. 517-556.
- MONACI, ERNESTO (1892), *Apologhi verseggiati in antico volgare reatino tratti da un codice della Vaticana*, «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei - Classe di scienze morali, storiche e filologiche», serie v, I, pp. 667-681.
- PICCHIORRI, EMILIANO (2014), *Il volgare sabino in una redazione trecentesca della 'Vindicta Salvatoris'*, «La Lingua Italiana», x, pp. 39-62.
- PIERI, SILVANO (a cura di) (1972), *Formule notarili aretine del primo Trecento*, «Studi di filologia italiana», xxx, pp. 207-214.
- SCHIRRU, GIANCARLO (2010), *Alterazione di consonanti lunghe in italo-romanzo*, in *XXVe CILPR Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Innsbruck, 3-8 settembre 2007)*, a cura di Maria Iliescu, Heidi Siller-Runggaldier, Paul Danler, Berlino – New York, De Gruyter, 7 voll. II, pp. 165-174.
- SPERONI, GIAN BATTISTA (a cura di) (1994), Bono Giamboni, *Fiore di rettorica*, Pavia, Dipartimento di Scienza della Letteratura e dell'Arte medioevale e moderna, pp. 3-107.
- SELLA, PIETRO (1944), *Glossario latino-italiano: Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle Origini*, diretto da Paolo Squillacioti, Firenze, OVI-CNR.
- TRIFONE, MAURIZIO (1998), *Le carte di Battista Frangipane (1472-1500), nobile romano e "mercante di campagna"*, Heidelberg, Winter.
- TRIFONE, PIETRO (1992), *Roma e il Lazio*, Torino, UTET.

TRIFONE, PIETRO (2006), *La fattucchiera e il giudice. Varietà sociali in un processo per stregoneria*, in ID., *Rinascimento dal basso. Il nuovo spazio del volgare tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni, pp. 185-290.

VIGNUZZI, UGO (1984), *Il «Glossario latino-sabino» di Ser Iacopo Ursello da Roccantica*, Perugia, Università Italiana per Stranieri.

RIASSUNTO: Il contributo esamina la lingua degli *Apologhi verseggiati reatini*, testo trecentesco in versi caratterizzato da numerosi tratti fonomorfolologici di tipo mediano, soffermandosi specialmente sul settore lessicale, anche alla luce dei dati offerti dal *Corpus testuale informatizzato dell'Italia mediana*. In particolare, vengono esaminate cinque forme che presentano problemi interpretativi (*alnivente*, *esciagumare*, *ractigiare*, *scallatrice*, *desducente*) e si formulano altrettante ipotesi ricostruttive ed etimologiche.

PAROLE CHIAVE: volgare reatino antico, CorTIM, lessico, etimologia.

ABSTRACT: This paper examines the language of the *Apologhi verseggiati reatini*, a fourteenth-century text in verse characterized by numerous phonomorphological features of the Middle Italian type, focusing especially on the lexical sector, also in light of the data provided by the *Web-based Textual Corpus of Central-Italian Dialects*. In particular, five forms that present interpretative challenges (*alnivente*, *esciagumare*, *ractigiare*, *scallatrice*, *desducente*) are examined, and five reconstructive and etymological hypotheses are formulated.

KEYWORDS: ancient Reatine vernacular, CorTIM, lexicon, etymology.

IL LAZIO CENTRALE: PROBLEMI E TESTI INDAGINI LESSICALI SU UN SOTTOCORPUS DEL CORTIM

NICOLETTA DELLA PENNA*

1. Introduzione

L'area denominata "Lazio centrale" in questo contesto fa riferimento al perimetro che include i Castelli Romani e le località disposte lungo la Valle dell'Aniene; si tratta, dunque, di due compagini autonome sul piano storico culturale e su quello linguistico, inquadrabili entrambe come *zone di confine*: i Castelli Romani si trovano, infatti, all'incrocio delle principali aree linguistiche del Lazio (l'area del romanesco, il Lazio propriamente mediano e la fascia meridionale della regione, caratterizzata da varietà afferenti al tipo alto-meridionale), mentre la Valle dell'Aniene, al centro del Lazio mediano, è tradizionalmente considerata una «cerniera» tra la subarea sabina e quella ciociara (cfr. Vignuzzi 1988, p. 614)⁽¹⁾. Sul piano linguistico, tutto il Lazio centrale, situato appena al di sotto della linea Roma-Ancona, si può

* Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, nicoletta.dellapenna@unich.it.

(1) Queste aree, come il Lazio in generale, sono state oggetto di studi linguistici già nella prima stagione della dialettologia italiana, sia per opera della scuola ascoliana (cfr. almeno MERLO 1922 e MERLO 1930 su Cervara e Valle dell'Aniene), ma anche per l'attività condotta da Ernesto Monaci con la Società Filologica Romana (cfr. almeno i contributi di LINDSSTROM 1907 e CROCIONI 1907 su Subiaco e Velletri). Per i Castelli Romani è doveroso citare almeno alcuni dei numerosi e importanti studi di LUCA LORENZETTI (1988), (1992), (1993), (1995), (1999). Sullo spazio linguistico del Lazio restano fondamentali i seguenti studi: VIGNUZZI (1988), DE MAURO/LORENZETTI (1991); TRIFONE (1992); D'ACHILLE (2002). Per una bibliografia approfondita sulle due aree si rimanda a DELLA PENNA (2025).

considerare nel complesso tipologicamente mediano: al suo interno si realizzano, dunque, pur con diversa distribuzione e in maniera non sistematica, metaforesi sabina, conservazione di -ŭ finale latina e presenza nel sistema dei generi del neutro romanzo. Se le località della Valle dell'Aniene, pur presentando profili linguistici autonomi (cfr. Merlo 1930), mostrano una sostanziale omogeneità, l'area dei Castelli Romani è invece notoriamente caratterizzata da una profonda frammentazione linguistica⁽²⁾: come è stato rilevato da Luca Lorenzetti non esiste un tipo dialettale dei Castelli, ma piuttosto «varie subaree dialettali, dai confini più o meno sfumati ma comunque ben definiti, e spesso con caratteristiche centrifughe rispetto all'area stessa, cioè con concordanze più forti con l'esterno che non con l'interno» (Lorenzetti 1999, p. 106)⁽³⁾.

2. Documentazione

In generale, le due zone risultano poco documentate – soprattutto per la fase antica – rispetto alla documentazione disponibile per le altre zone del Lazio (cfr. D'Achille/Giovanardi 1984). Già Lorenzetti (1988, p. 85) lamentava una carenza di testi «bassi» anteriori al Cinquecento, sottolineando per i Castelli Romani la mancanza di materiale anteriore alla toscanizzazione; per la Valle dell'Aniene, le testimonianze volgari sono scarse soprattutto in confronto all'abbondante documentazione in latino proveniente dal *tenimentum Tyburis* e dai monasteri sublacensi⁽⁴⁾. Date queste premesse, si riporta di seguito, in ordine cronologico e con l'indicazione dell'edizione di riferimento, l'elenco dei testi selezionati

(2) È noto, a partire da MERLO (1930, pp. 52-57), che le varietà della Valle dell'Aniene si dividono in tre gruppi sulla base del vocalismo finale: quelli a *condizioni reatine*, che distinguono tra -o e -u finali su base etimologica; quelli a *condizioni toscane*, che non presentano mai -u; infine, quelli a *condizioni cervarole*, all'interno dei quali la variazione tra -o e -u è regolata dall'armonia vocalica (cfr. anche SCHIRRU 2012).

(3) Si ricorda che entro il perimetro dei Castelli Romani convivono diverse configurazioni metafonetiche: oltre alla tipologia innalzante tipicamente mediana, cosiddetta *sabina* o *ciociarresca*, si realizza anche la tipologia dittongante *napoletana*, insieme ad altre forme “miste” (cfr. LORENZETTI 1993); a proposito cfr. anche BARBATO (2008, p. 278).

(4) Una descrizione più approfondita della situazione documentaria per le due aree si trova in DELLA PENNA (2025).

attualmente per il CorTIM per l'area generica Lazio centrale, alcuni dei quali già presenti nel *corpus* consultabile online⁽⁵⁾.

XIV secolo:

1. 1385. Lettera di Bartolomeo di Subiaco (Stussi 1982) [OVI]
2. 1389. Lettera di Nicolaus de Lauro (Della Penna 2025)
3. 1399. Papale di Genzano (Della Penna 2025)
4. XIV. Statuti di Nemi (Della Penna 2025)

XV secolo:

5. 1414. Lettera di Bonifacio Gaetani (Della Penna 2025)
6. 1414. Lettera di Cecco di Palombara (Della Penna 2025)
7. 1414. Frasi testimoniali in volgare dai registri dell'Archivio Notarile di Tivoli (Della Penna 2025)
8. 1470. Capitoli del Monte di Pietà di Velletri (Della Penna 2025)
9. 1486. Glossario di Domenico Gallinella (Giuliani 2009)
10. 1487. Cantare di Fiorio e Biancofiore (Giuliani 2012)

XVI secolo:

11. 1532-1542. Libro di Antonio Simone Petrarca (Pacifici 1929)
12. XVI s.m. Lettere velletrane (Trombetta 1996)

XVII secolo:

13. 1627. *Cronachetta* di Cintio Cenci (Colleoni De Angelis 1961)
14. 1633. *Amor Fido*, *Marcantonio Bassi* (battute in velletrano di Retruso il vignarolo; Della Penna 2023)

Come si può notare, la documentazione precinquecentesca è caratterizzata da una datazione che risale all'ultimo quarto del Trecento; soprattutto per questa fase, le testimonianze selezionate sono perlopiù di carattere documentario e rientrano per la maggior parte nell'ambito dei testi giuridici, ad eccezione di (1), un testo propriamente *pratico* (relativo, com'è noto, a interessi economici), e dei testi velletrani (9) e (10), prodotti ad uso scolastico. In generale, dal punto di vista linguistico,

(5) L'unico testo già presente nel Corpus OVI (base dati condivisa dal CorTIM) è segnalato dalla marca [OVI].

questi documenti mostrano un certo grado di normalizzazione e di livellamento, piuttosto che verso il toscano, verso il «romanesco medio», la reale varietà di prestigio per il Lazio centrale a quest'altezza cronologica⁽⁶⁾. Per ragioni di spazio, ci si limita a sottolineare alcuni aspetti di uno dei testi più interessanti tra la documentazione raccolta per la fase medievale, ovvero le *Frasei testimoniali* contenute nel registro dell'Archivio Notarile di Tivoli del 1414.

2.1. Le Frasi testimoniali tiburtine (1414)

Nei verbali degli *Acta iudicis sedialis* contenuti in un registro del Comune di Tivoli del 1414 (Tivoli, Archivio comunale *Atti del Comune di Tivoli* 1414, cc. 35r-74r) si trovano ventisei frasi attribuite in sede processuale a testimoni identificati come cittadini tiburtini, e trascritte da un notaio anonimo all'interno degli atti – redatti in un consueto latino notarile – in un volgare locale particolarmente caratterizzato⁽⁷⁾. Di seguito si riporta un gruppo di testimonianze associate alla stessa vicenda processuale, che in questo caso riguarda un tentato omicidio: Donna Margherita è accusata di tentato omicidio nei confronti di Buzio, il quale aveva cercato di rubarle dei fichi; per impedire il furto, Margherita gli avrebbe scagliato una pietra colpendolo in testa; tutte le frasi sono riportate da un testimone che ricostruisce l'evento durante il processo (cfr. Della Penna 2025, pp. 141-142).

FT12 Vej pocho su ca voglio vedere se dego essere vactuta da quisto ariballo rufiano! [DM]

FT13 Vidi que m'à facto questa bona femina: perché mme voleva tollere poche de ficora m'à amaczato! [B]

FT14 È cadutu et ène briaco et volevame tollere le ficora che mme aveva seccate io et volevame tollere lu canestro dove sedeano le dicte ficora. [DM]

(6) La nota etichetta di MANCINI (1987) fa riferimento alla «varietà propria della classe intermedia della Roma rinascimentale» (ivi, p. 47).

(7) Una prima edizione di questi verbali si trova in MOSTI (1986); nel presente contributo si riportano le frasi così come pubblicate in DELLA PENNA (2025, pp. 142-143).

FT15 È dello guadagnato teo quisto canestro? [B]

FT16 Messe sì, perché me l'aio recato da casema. [DM]

FT17 Con questa preta m'à dato! [B]

Per l'analisi dei livelli fonomorfologico e sintattico-testuale si rimanda a Della Penna (2025, pp. 156-163); basti osservare, in questa sede, che le frasi trascritte, oltreché una certa espressività dal punto di vista pragmatico, esibiscono una fisionomia linguistica chiaramente mediana. Vorrei però soffermarmi sinteticamente su due fatti morfosintattici documentati in alcune di queste frasi testimoniali. Il primo è il possessivo enclitico associato al tipo lessicale *casa* nella forma *casema* FT16, meno comune rispetto alla tipologia che riguarda i nomi di parentela (pure registrata in queste frasi, nelle quali si trova, ad es., *patreto*: Della Penna 2025, p. 141). È una costruzione che nell'italiano antico convive con il genitivo preposizionale (noto come tipo «casa i Frescobaldi»: cfr. almeno Picchiorri 2020, p. 292) per esprimere il possesso inalienabile (cfr. D'Alessandro/Migliori 2017); di seguito si riportano i riscontri di *casa* + PE individuati nella documentazione del Corpus TLIO (grassetto di chi scrive):

testi toscani:

Doc. fior., 1274-1310

ebene otto fiorini d'oro; disse che lgli dava in grano; portoglile Gienttile a **chasasa**. (p. 309)

testi meridionali:

Cielo d'Alcamo, *Contrasto*, 1231/50 (sic.>tosc.)

«Oi perjura malvasa, / c'ha» morto l'omo in **càsata**, tràita! (v. 104)

Contrasto Zerbitana, XIV (merid.)

Per le partu del Giustizero, / va, ed escimi fuor di **càsama**, el malvagio, lo barattero! (v. 8)

Poes. an. merid.>tosc., XIV ex.

Ma non dinanzi a **càsama**, ch'io biasmata seria. ([MS] 5, v. 21)

Sai che non venni a càsata per volermene gire ([MS] 5, v. 8)

Lett. salent., XIV/XV

[.....] pozu turnary in **casama** c'a quistu vyaju ò perduto di capitànya...

testi mediani:

Proverbia pseudoiacop., XIII (abruzz.)

te sforçare a pprendre plu ke nnon poy 'n tue braccà, / Ka nulla porta a **ccasa[s]** ky gran montania abracça. (v. 160)

Catenacci, *Disticha Catonis*, XIII/XIV (anagn.)

no menar(e) homo a **casata** chi disp(re)iu li dia. (IV, 47, v. 4)

Il secondo è la costruzione esortativa con giustapposizione di due imperativi nella seguente frase dal carattere ingiurioso, all'interno della quale si individuano un accumulo di epiteti offensivi associato ad un insulto al sistema parentale (con il possessivo enclitico già visto):

FT8 Suczo malo traditore, **va fa** la mendecta de patreto!

La struttura, attestata per l'italiano antico (cfr. Renzi 2010, p. 1209), è stata spesso oggetto di esame nell'ambito della ricerca dialettologica (soprattutto delle varietà siciliane, nelle quali è particolarmente frequente: cfr. almeno Sornicola 1976; Varvaro 1988; Mocciaro 2019)⁽⁸⁾: già Ascoli (1896) la interpretava come una costruzione coordinativa asindetica, che, partendo da una struttura con doppio imperativo del tipo $[V_{\text{movimento}} + e/a < AC + V]$ avrebbe successivamente perso l'elemento di congiunzione (ivi: 283-284). Il costrutto – ancora nell'ambito delle varietà siciliane – è stato recentemente inquadrato da Egle Mocciaro (2019) come una costruzione direttiva costituita dall'associazione di una forma imperativale alla seconda persona di un verbo di movimento deittico grammaticalizzata (*va*) e la forma verbale propriamente lessicale, semanticamente e pragmaticamente intensa (*fa*) del tipo $[va_{\text{direttivo}} IMP]$, autonoma rispetto alla costruzione coordinativa asindetica⁽⁹⁾.

(8) Cfr. anche ROHLFS (1969, par. 761); per altri riferimenti bibliografici si rimanda a MOCCIARO (2019, p. 183).

(9) Per l'esame dei rapporti tra le due costruzioni si rimanda a MOCCIARO (2019).

3. Indagini lessicali

A conclusione di questo contributo si illustrano gli esiti di un sondaggio condotto sul lessico dei testi del Lazio centrale datati entro l'arco cronologico del TLIO; l'esame ha avuto l'obiettivo di osservare gli eventuali contributi che questo insieme di testi potesse offrire rispetto al materiale già lemmatizzato nel TLIO (considerato in quanto principale repertorio lessicale delle antiche varietà italoromanze)⁽¹⁰⁾.

1389. Lettera di Nicolaus de Lauro (NDL)

1399. Papale di Genzano (PG)

XIV. Statuti di Nemi (SN)

Dall'indagine sono emersi alcuni lessemi registrati dal TLIO, ma non documentati per l'area mediana (e caratterizzati, in generale, da un basso numero di attestazioni): *pastinando* (SN, t.14), cfr. TLIO s.v. *pastinare*, '[Agr.] Divellere e lavorare la terra'⁽¹¹⁾; *mondezaro* (SN, 30.8), cfr. TLIO s.v. *mondezzaro* s.m., 'Ricettacolo (in partic. fossa) di scarti e rifiuti.'; *sterquellino* (SN, 30.8), cfr. TLIO s.v. *sterquilino* s.m., 'Luogo in cui si raccoglie il letame, ammasso di letame, letamaio'.

In altri casi, i lessemi risultano documentati in TLIO con un'unica attestazione (o da unico testo): *focatico* (PG, 48), cfr. TLIO, s.v. '[Dir.] Imposta fissa a cui è soggetto ogni nucleo abitativo e familiare': 3 occorrenze solo nella *Cronica* di Anonimo Romano, 1360; (*arme*) *feritorie* (SN, 31.4) – (*coltello*) *feritorio* (SN, 45.1): s.v. *feritoio* agg., '[Detto di un coltello:] atto ad usarsi come arma': 1 occ. (fuori *corpus*) negli *Statuti dei fabbri di Firenze*, XIV; *depauperati* (PG, 69): cfr. TLIO s.v. *depau-perare* 'Privare delle ricchezze', 1 occ. in *Questioni Filosofiche*, p. 1298;

(10) Si segnala che la lettera di Bartolomeo da Subiaco a Francesco Datini (STUSSI 1982) è stata esclusa dal sondaggio poiché già presente nel Corpus TLIO. Come si vedrà, soprattutto per le ampie dimensioni, gli *Statuti* di Nemi offrono più materiale lessicale rispetto agli altri documenti. I riferimenti per ogni lessema elencato corrispondono alla numerazione dell'edizione segnalata; per le informazioni bibliografiche relative ai documenti tratti dalle voci TLIO si rimanda alla *Bibliografia dei testi volgari* consultabile all'indirizzo <http://pluto.ovi.cnr.it/btv>.

(11) Cfr. v. *pastinare* in FORMENTIN (2012-2013, p. 99).

accottimasse (SN, 59.1), cfr. TLIO s.v. *accottimare* ‘Lo stesso che cottimare’, 1 occ. in *Doc. Assis. 1379-81*.

Una piccola quantità di parole presenti nella documentazione considerata è assente sia dal *corpus* TLIO sia dal *corpus* OVI, nella loro composizione attuale; per alcuni di questi lessemi, però, sono registrate voci appartenenti alla stessa famiglia lessicale. È questo il caso di *stabbiare* (SN) ‘concimare il terreno con il letame’ < lat. STABULĀRE (GDLI s.v. *stabbiare* 3.):

19. De hijs que volunt **stabiare** orti overo prati

Statuimo et ordinamo che ogni persona del castello de nemo possa **stabiare** et fare **stabiare** con pecore orti o prati como li piacerà... (Della Penna 2025, p. 65)

Nel *corpus* TLIO è documentato il sostantivo *stabbio* s.m. con 6 attestazioni, 5 delle quali sono riconducibili alla definizione ‘Letame di origine animale; stallatico’ (TLIO s.v., signif. 2), distribuite tra 3 testi di area mediana (*St. de Troia e de Roma Amb. e Laur., Stat. Perugini, Mascalcia* di L. Rusio), e 1 testo senese (*Bestiario Tesoro volg.*). Simile è l’esempio di *boffetta* (*boffecta*; SN, t.34 – 33.7 – r.34 – 34.1), ‘colpo, schiaffo’, come si può dedurre dall’uso in dittologia con *pugno*:

33. De quelli che anno pace et fanno costioni

[...] Et se percotesse quello col quale ave pace con **boffecta o pugno** o con bastone et senza effusione de sangue... (Della Penna 2025, p. 69)

Nel vocabolario è registrata la più comune forma con desinenza in *-o* (cfr. TLIO, s.v. *buffetto* (1) s.m. ‘Colpetto dato nelle guance con la mano o con un dito che scocchi sotto ad un altro dito; schiaffo’); la variante in *-a* è ricondotta dal LEI a varietà di area centro-meridionale, in particolare in testi napoletani datati a partire dalla fine del XV secolo, e nelle varietà dell’umbro meridionale (cfr. LEI *bof(f)-/*buf(f)-; *pof(f)-; *puf(f)-, ‘colpo, suono imitativo’, 6, 371). In questa categoria rientra anche il sostantivo, derivato da *grascia* (cfr. TLIO s.v.),

grassière ‘ufficiale della grascia’, attestato nella forma *grasseri* (SN, 66.6); si può notare come nella definizione associata dal GDLI alla voce *grasciere* si faccia riferimento ad un’area geografica ben delimitata:

Grascière (*grassière, grascière*), sm. Stor. Ufficiale della Grascia in alcuni centri della Toscana e dell’Umbria. – In partic.: ‘funzionario municipale addetto alla verifica della genuinità dei generi alimentari o alla loro distribuzione’ < *grascia*);

L’ultima voce di questo gruppo è *ruspo* (SN, r.64 – 64.4 – 64.6 – r.73 – 73.1 – 73.4), un sostantivo, deverbale da *ruspare*, che indica ‘l’effetto del ruspare; raccolta’ (cfr. TLIO s.v. *ruspare*, signif. 1 ‘[Con rif. a un animale:] raspare con le zampe alla ricerca di cibo; razzolare’). Il termine ha avuto una circolazione limitata agli statuti (soprattutto laziali), all’interno dei quali è usato per indicare nello specifico il diritto al *ruspo delle castagne* (si trova più comunemente con la formula latina *ruspus castaneorum*), cioè il diritto dei cittadini a raccogliere le castagne cadute a terra in alcuni periodi dell’anno⁽¹²⁾; è questo il caso degli *Statuti* di Nemi:

64. Del **ruspo** dele castagne:

Statuimo et ordinamo che nella recollectione delle castagne lo mandataro né altro offitiale non debia stare ad pigliare parte alcuna del **ruspo** ma che onne persona libera senza nulla pena porte esse castagne colte del **ruspo** in casa soa... (Della Penna 2025, p. 77)

Il lessema, in questa accezione, è assente dai principali repertori lessicografici dell’italiano, all’interno dei quali, a partire dalla *Crusca*⁴, *ruspo* occorre generalmente come aggettivo sinonimo di ‘ruvido’ o nel significato di nome comune dello zecchino (cfr. *Crusca*⁴, s.s.v.v. *ruspo*¹, *ruspo*²). Oggi la voce è ancora conosciuta nelle varietà castellane, come testimonia la sua presenza nel *Dizionario del Genzanese* di Gallenzi/Gallenzi (2020):

(12) La regolamentazione di questa pratica è documentata anche negli antichi statuti di Genzano (GAMBA 2012, p. 298), Spigno (GAMBA 2006, p. 84), Guarcino FR (CORTONESI 1978, p. 162n).

ruspu sm.: ‘antico diritto di raccogliere i frutti nei campi dopo il raccolto, resta oggi in alcune espressioni: **ì de ruspu** a briscola, lo stesso che *ruspà na mano* (vedi); **ì pe ruspu** andare racimolando, prendendo qua e là, come fa la gallina quando ruspa’

Si conclude questa breve rassegna con due lessemi individuati all’interno dei documenti trecenteschi del Lazio centrale assenti dal *corpus* di riferimento per il TLIO (e dal *corpus* OVI). Il primo caso riguarda *arterata* (SN, 34.1), una voce dal significato dubbio che sembra per il momento costituire un’attestazione isolata. L’ipotesi qui suggerita è quella per cui, considerando il significato dell’etimo latino ARTĒRIA ‘trachea’ (cfr. OLD s.v. *artēria*), la voce indichi un ‘colpo alla gola’; altri elementi a favore di questa teoria riguardano il contesto d’uso negli *Statuti* di Nemi – dove occorre in dittologia con il già visto *boffetta* – e in altri coevi statuti del Lazio:

34. De quellj che danno boffecta overo co(n) baston(e)

Stat(uimo) et ord(inamo) ch(e) qualu(n)ca dess(e) ad alcuno **boffecta o arterata** overo co(n) baston(e) in la facce overo p(er) lo capo... (Della Penna 2025, p. 70)

Statuto del castello di Campagnano (XIII sec.)

[18] **Arцерatam** | seu alapam si quis incipiendo alicui dederit in facie sine sanguine, .X. sollidos provisinorum... (Carbonetti Vendittelli/Vendittelli 2006, p. 39)

Statutum magnificae communitatis Anagninae (1517)

XLI. De percussionibus sine armis.

[...] si vero **arteratam**, seu pugillum, seu cum manibus in facie dederit cum sanguinis effusione... (Esposito 2001, p. 37n)

L’ultimo esempio è costituito dalla voce *zappo* (SN, 17.1) ‘maschio della capra’:

17. Deli macellari

Statuimo et ordinamo che qualunca facesse carne scrofina overo de verre overo de cogliuto o de **zappo** o pecora caprina... (Della Penna 2025, p. 64)

Oltre ad essere una voce largamente attestata nell'Italia mediana e centromeridionale, dove si alterna con i tipi derivati da *CAPER* e da *BEC-CUS* (cfr. AIS, c. 1080 "il becco"), *zappo* è diffuso abbondantemente anche nell'Europa balcanico-danubiana⁽¹³⁾ (cfr. anche REW s.v. *zapp-* s); questa distribuzione geografica ha generato diverse teorie sulla sua etimologia: tra le ipotesi più accreditate c'è quella (sostenuta, tra gli altri, da Gerard Rohlfs) di un'origine onomatopeica⁽¹⁴⁾. Le attestazioni più antiche del tipo lessicale *zappo* si registrano nella documentazione antica italo-romanza, in particolare di area centro-meridionale:

CGL V, 503, 21; XI sec.: *Hircus caper zappus dicitur*

Pergamene di Sezze (1253): *Petro dicto çappo pro XII libris et dimidia bonorum denariorum senatus...*

(Carciogna 1989, p. 17)

Statuto Osimano (1308): *et ipsi (beccarii) comuni solvere teneantur (...) I denarium pro angno et çappo* (Morrone 2007, s.v. *çappus*)

Statuti di Montalboddo (1366): *carnes zapporum et agnorum* (Hubschmid 1947, p. 257)

Ricettario popolare di Stefano Barocello (metà XV sec.): Alla renella. Agi lo sanque dello **çappo** vechio de quatto anni e più e ssia granne... (Trifone 1992, p. 152)

(13) Notevole la forma *siap* in corrispondenza dell'entrata *caper* nel secentesco vocabolario latino-albanese di BARDHI (1655); una sintesi della documentazione è in GENESIN (2022).

(14) ROHLFS (1925a, pp. 662-668; 1925b, pp. 314-315), riprendendo le posizioni già espresse da PEDERSEN (1900), ipotizza che la parola sia derivata dal grido di richiamo del gregge da parte di pastori illirici; cfr. anche DELI, s.v. *zappa* s.f.

Entro lo stesso perimetro rientrano le forme registrate nel XX secolo da Rohlf's LGI 519. La diffusione in tempi più recenti del tipo *zappo* nel Lazio è attestata anche da Merlo (1922) per Cervara (ivi, p. 68: *zappu* 'caprone'), da Crocioni (1907) per Velletri (ivi, p. 82: *zappo* 'capro') e da cfr. Gallenzi/Gallenzi (2020) per Genzano (ivi, s.v. *zappu* sm. 'caprone'); per concludere, a queste testimonianze si può aggiungere anche il proverbio documentato nel *Vocabolario del dialetto albanense* (Dori et. al. 2006, p. 101): *'A capra partorisce e 'o zappo se lamenta*.

Bibliografia

- ASCOLI, GRAZIADIO ISAIA (1896), *Un problema di sintassi comparata dialettale*, «Archivio Glottologico Italiano», 14, pp. 453-468.
- BARBATO, MARCELLO (2008), *Metafonia napoletana e metaforia sabina*, in *I dialetti italiani meridionali tra arcaismo e interferenza*, a cura di Alessandro De Angelis, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, pp. 275-289.
- BARDHI, FRANG (1635), *Dictionarium Latino Epiroticum*, Romae, Typis sac. Congreg. de propag. Fide.
- CARBONETTI VENDITTELLI, CRISTINA / VENDITTELLI, MARCO (2006), *Lo statuto del castello di Campagnano del secolo XIII*, Comune di Campagnano di Roma, Gangemi Editore.
- CARCIOGNA, MARIA TERESA (1989), *Le pergamene di Sezze (1181-1347)*, 2 voll., Roma, Società Romana di Storia Patria.
- COLLEONI DE ANGELIS, MARIA ANTONIETTA (1961), *Breve trattato delle nobili et reverende confraterne della città di Tivoli nel andare à pigliare il santissimo giubileo nel anno santo 1625 alli 27 di maggio, di Cintio Cenci*, «Atti e Memorie della Società Tiburtina di storia e d'arte», xxxiv, pp. 109-122.
- CORTONESI, ALFIO (1978), *Colture, pratiche agrarie e allevamento nel Lazio bassomedievale. Testimonianza dalla legislazione statutaria*, «Archivio della Società romana di storia patria», 101, pp. 97-219.
- CROCIONI, GIOVANNI (1907), *Il dialetto di Velletri e dei paesi finitimi*, «Studi romanzi», v, pp. 27-88.
- D'ACHILLE, PAOLO (2002), *Il Lazio*, in *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, a cura di Manlio Cortelazzo, Torino, UTET, pp. 515-567.

- D'ACHILLE, PAOLO / GIOVANARDI, CLAUDIO (1984), *La letteratura volgare e i dialetti di Roma e del Lazio. Bibliografia dei testi e degli studi*, 1. *Dalle Origini al 1550*, Roma, Bonacci.
- D'ALESSANDRO, ROBERTA / MIGLIORI, LAURA (2017), *Sui possessivi (enclitici) nelle varietà italo-romanze meridionali non estreme*, in Roberta D'Alessandro et al. (a cura di), *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*, Utrecht, Utrecht University Repository, pp. 55-71.
- DELLA PENNA, NICOLETTA (2023), *Il vignarolo velletrano nell'Amor fido di Marcantonio Bassi (1633)*, «Carte di viaggio», 16, pp. 17-36.
- DELLA PENNA, NICOLETTA (2025), *Il volgare nel Lazio centrale fra Trecento e Quattrocento. Edizione e commento di testi*, Firenze, Franco Cesati Editore.
- DE MAURO, TULLIO / LORENZETTI, LUCA (1991), *Dialetti e lingue nel Lazio*, in *Storia d'Italia. Le regioni d'Italia dall'Unità a oggi*, a cura di Alberto Caracciolo, Torino, Einaudi, pp. 306-364.
- DORI, NINO / ONORATI, ALDO / SIRILLI, GIORGIO / TORREGIANI, PIERO (2006), *Vocabolario del dialetto albanense*, Albano Laziale – Roma.
- ESPOSITO, ANNA (2001), *Anagni 1466. Il minutarlo del notaio comunale Tommaso Pillozzi*, Anagni, Istituto di Storia e di Arte del Lazio meridionale.
- FORMENTIN, VITTORIO (2012-2013), *Contributo alla conoscenza del volgare di Roma innanzi al secolo XIII*, «Studi di Grammatica Italiana», 31-32, pp. 1-129.
- GALLENZI, ALESSANDRO / GALLENZI, MIRCO (2020), *Dizionario del dialetto di Genzano di Roma*, London, Alma Books.
- GAMBA, CARLO (2006), *Comunità e statuti della Terra di Lavoro*, Roma, Viella Editrice.
- GAMBA, CARLO (2012), *Comunità e statuti della provincia romana. Le normative municipali inedite di Genzano, Lanuvio, Vallinfreda e Palestrina*, Roma, Aracne.
- GENESIN, MONICA (2022), *Alcune osservazioni sul contributo di Gerhard Rohlf alla linguistica balcanica. Con particolare riferimento al lessico zoonimico in ambito pastorale*, «Lingue e linguaggi», vol. 51, pp. 155-164.
- GIULIANI, VALENTINA (2009), *Il Glossario inedito di Domenico Gallinella (Velletri 1486)*, Roma, Aracne.
- GIULIANI, VALENTINA (2012), *Il cantare di Fiorio e Biancofiore (Velletri 1485)*, Tesi di dottorato in Storia della lingua italiana, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata".

- HUBSCHMID, JOHANNES (1947), *Zur Erforschung des mittellateinischen Wortschatzes*, «Archivum Latinitatis Medii Aevi», xx, pp. 255-272.
- LINDSSTROM, ANTON (1907), *Il vernacolo di Subiaco*, «Studj Romanzi», 5, pp. 237-300.
- LORENZETTI, LUCA (1988), *I dialetti dei Castelli Romani: ipotesi sull'origine delle differenze*, «Documenta Albana», II, 10, pp. 84-96.
- LORENZETTI, LUCA (1992), *Note sull'uso degli ausiliari nei dialetti dei Castelli Romani*, «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», 6, pp. 273-289.
- LORENZETTI, LUCA (1993), *Evoluzione dialettale e variabilità linguistica nei Castelli Romani*, «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», 7, pp. 171-179.
- LORENZETTI, LUCA (1995), *Aspetti morfologici e sintattici dei dialetti dei Castelli romani*, Tesi di dottorato in Linguistica, Università di «Roma Tre».
- LORENZETTI, LUCA (1999), *Dialecto e cultura tradizionale nei Castelli romani: iniziative scientifiche e amatoriali*, «Documenta Albana», II, 21, pp. 101-112.
- MANCINI, MARCO (1987), *Aspetti sociolinguistici del romanesco nel Quattrocento*, «Roma nel Rinascimento», pp. 38-78.
- MERLO, CLEMENTE (1922), *Fonologia del dialetto della Cervara in provincia di Roma*, Roma, Società Filologica Romana.
- MERLO, CLEMENTE (1930), *La Dama di Guascogna e il Re di Cipro. Novella di Giovanni Boccaccio (Decam. I, 9) tradotta nei parlari del Lazio. 1. Valle dell'Aniene*, Roma, Società Filologica Romana.
- MOCCIARO, EGLE (2019), *La grammaticalizzazione dei verbi di movimento in siciliano: il caso di iri 'andare' in funzione direttiva*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 30, pp. 181-214.
- MONACI, ERNESTO (1891), *Antichi statuti volgari del castello di Nemi*, «Archivio della Società romana di Storia Patria», XIV, pp. 437-451.
- MORRONI, MASSIMO (2007), *Glossario statutario osimano trecentesco*, Osimo, Tipografia Luce.
- MOSTI, RENZO (1986), *Gli atti del Comune di Tivoli in due codici superstiti degli anni 1389 e 1414*, Tivoli, Studi e fonti per la storia della regione tiburtina.
- PACIFICI, VINCENZO (1929), *Antonio di Simone Petrarca. Codice diplomatico di Tivoli*, Tivoli, Studi e fonti per la storia della regione tiburtina.
- PEDERSEN, HOLGER (1900), *Die Gutturale im Albanesischen*, «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung», 36, pp. 277-340.

- PICCHIORRI, EMILIANO (2020), *Il sintagma nominale*, in *Sintassi dell'italiano antico II. La prosa del Duecento e del Trecento. La frase semplice*, a cura di Maurizio Dardano, Roma, Carocci, pp. 280-313.
- RENZI, LORENZO (2010), *Frase iussive*, in *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi / Lorenzo Renzi, I-II, Bologna, il Mulino, II, pp. 1199-1210.
- ROHLFS, GERARD (1925a), *Über Hacken und Böcke*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 45, pp. 662-675.
- ROHLFS, GERARD (1925b), *Der Stand der Mundartenforschung in Unteritalien (bis zum Jahre 1923)*, «Revue de linguistique romane», 1, pp. 278-323.
- SCHIRRU, GIANCARLO (2012), *Osservazioni sull'armonia vocalica nei dialetti della Valle dell'Aniene e in quelli dei Monti Aurunci*, in *Vicende storiche della lingua di Roma*, a cura di Vincenzo Faraoni / Michele Loporcaro / Pietro A. Di Pretoro, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 151-174.
- SORNICOLA, ROSANNA (1976), Vado a dire, vaiu a ddicu: *problema sintattico o problema semantico?*, «Lingua Nostra», 37, pp. 65-74.
- STUSSI, ALFREDO (1982), *Una lettera in volgare laziale della fine del Trecento*, in ID., *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, il Mulino, pp. 149-154.
- TRIFONE, PIETRO (1992), *Roma e il Lazio*, Torino, UTET.
- TROMBETTA, SILVIA (1996), *Variabilità linguistica nel carteggio Gallinella (Velletri-Roma, 1561-1630)*, «L'Italia dialettale», 59, pp. 105-210.
- VARVARO, ALBERTO (1988), *Italienisch: Arealinguistik XII. Sizilien / Aree linguistiche XII. Sicilia*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, a cura di Günter Holtus / Michael Metzeltin / Christian Schmitt, Tübingen, Niemeyer, vol. IV, pp. 716-731.
- VIGNUZZI, UGO (1988), *Italienisch: Arealinguistik VII; Marche, Umbrien, Lazio*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, a cura di Günter Holtus / Michael Metzeltin / Christian Schmitt, Tübingen, Niemeyer, vol. IV, pp. 606-642.

Sigle

CGL = *Corpus Glossariorum Latinorum*, 7 voll., a cura di G. Goetz, Leipzig, 1888-1923.

Corpus TLIO = *Corpus TLIO per il vocabolario*, diretto da Pär Larson / Elena Artale / Diego Dotto, Opera del Vocabolario Italiano, consultabile all'indirizzo: www.gattoweb.tlio.cnr.it.

Corpus OVI = *Corpus OVI dell'Italiano antico*, diretto da Pär Larson / Elena Artale / Diego Dotto, Opera del Vocabolario Italiano, consultabile all'indirizzo: www.gattoweb.ovi.cnr.it.

*Crusca*⁴ = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze, Manni, 1729-1738.

DELI = *Il nuovo etimologico. Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo / Paolo Zolli, Bologna, Zanichelli, 1999.

GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, I-XXI, diretto da Salvatore Battaglia, poi da Giorgio Barberi Squarotti, 1961-2002, Torino, UTET.

LEI = *Lessico etimologico italiano*, diretto da Max Pfister, e poi da Elton Prifti / Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-.

LGI = *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, a cura di Gerard Rohlfs, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1964.

OLD = *Oxford Latin Dictionary*, Oxford, Oxford University Press, 1968-1982.

REW = *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, a cura di Wilhelm Meyer-Lübke, Heidelberg, Carl Winter, 1935.

RIASSUNTO. Il contributo è dedicato alla descrizione della documentazione antica del Lazio centrale, un'area tipologicamente mediana comprendente i Castelli Romani e la Valle dell'Aniene. Dopo aver delineato le caratteristiche geolinguistiche dell'area e la scarsità della documentazione volgare anteriore al Cinquecento, si riporta l'elenco dei testi selezionati per il corpus *CorTIM*, databili tra il XIV e il XVII secolo, evidenziandone la natura prevalentemente documentaria e il progressivo livellamento verso il romanesco «medio»; particolare attenzione è riservata alle *Frasi testimoniali tiburtine* del 1414, nelle quali emergono tratti morfosintattici di rilievo. Nella sezione conclusiva vengono illustrati i risultati di un'indagine lessicale condotta sul corpus selezionato che ha permesso di individuare alcune voci di notevole interesse per la ricostruzione del lessico mediano e per la geografia linguistica dell'Italia centrale.

PAROLE CHIAVE: Italia mediana, italiano antico, testi documentari.

ABSTRACT: The paper aims to exhibit the early linguistic documentation of Central Lazio, a region that includes the Castelli Romani and the Aniene Valley, and which, from a typological perspective, falls in the «mediana» area. The study first outlines the main geolinguistic features of the region and highlights the limited availability of vernacular sources before the sixteenth century; then, it presents the texts selected for the *CorTIM* corpus, which date from the fourteenth to the seventeenth century, emphasizing their predominantly documentary nature and the gradual shift towards Romanesco «medio». Particular attention is given to the *Frasei testimoniali tiburtine* (1414), which exhibit distinctive morphosyntactic features. The final section reports the findings of a lexical survey conducted on the corpus that led to the identification of several items of particular relevance for reconstructing the median lexicon and understanding the linguistic geography of Central Italy.

KEYWORDS: Central Italy, Old Italian, medieval documentary texts.

LETTERE CASSINESI E VOLGARI DI FRONTIERA NEL LAZIO MERIDIONALE ALLA FINE DEL TRECENTO

SILVIA CAPOTOSTO*

I. Premessa

I documenti di area laziale meridionale provenienti da territori collocati lungo il confine tra Stato pontificio e Regno delle due Sicilie, aree linguistiche oggi di transizione tra tipo mediano e tipo meridionale intermedio, presentano tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento una polimorfia che riflette la tensione tra due tipi linguistici in contatto.

Anche nei testi provenienti dall'area circostante Montecassino, appartenuta a quello «spazio cultural-linguistico mediano sostanzialmente unitario» definito da Baldelli e Vignuzzi e nucleo propulsore dell'«archetipo cultural-linguistico cassinese», a questa altezza cronologica la medianità linguistica si trascolora, allontanandosi dalle condizioni mostrate dai documenti cassinesi del XIII secolo⁽¹⁾. Non a caso Baldelli, commentando le *Glosse a Sedulio*, dichiarò di aver utilizzato solo marginalmente per dei riscontri i documenti epistolari di fine Trecento tuttora conservati nell'Archivio di Montecassino e pubblicati da Inguañez, «in quanto quello che fino al '200 è normale rimarrà in essi mero residuo, donde si avverte uno stacco fortissimo. Entriamo cioè nella complessa fase di azioni e reazioni determinata

* Università di Roma "Tor Vergata", silvia.capotosto@uniroma2.it. Ringrazio per la disponibilità e le preziose indicazioni il direttore dell'Archivio storico di Montecassino, don Mariano dell'Omo, e la collega paleografa Maddalena Signorini.

(1) Cfr. VIGNUZZI (1994). Le citazioni sono, rispettivamente, alle pp. 333 e 340.

dal formarsi di altri sistemi attorno ad altri centri, di cui Montecassino non può ormai essere altro che una periferica eco»⁽²⁾.

Le lettere in questione, pubblicate con altri documenti in volgare del sec. XIV nel numero XXII dell'*Archivium Romanicum* (Inguañez 1938) e inserite da Sabatini nella nota *Tavola dei testi volgari campani dal 960 al 1443*, sono state vergate da diversi mittenti e inviate al priore di Montecassino⁽³⁾. In questa sede mi soffermerò solo su quelle, datate e firmate, inviate da frati identificati dall'editore e attribuibili, per il luogo d'origine o di attività degli scriventi, al territorio di pertinenza di Montecassino oggi situato tra Lazio meridionale e Campania settentrionale⁽⁴⁾. Le lettere risalgono tutte al 1393-1394. Riporto di seguito la selezione; il numero arabo corrisponde alla numerazione delle lettere nell'edizione, a cui rimandano le pagine indicate, mentre l'etichetta geografica – da me aggiunta sulla base delle informazioni fornite dall'editore – serve a facilitarne la localizzazione:

(8) Cassino1: Antonius domini Nicolai *de S. Germano* (origine: Cassino, FR; località da cui scrive: Settefrati, FR; anno: 1393; testo: pp. 11-12)⁽⁵⁾;

(13) Sant'Elia1a: Frate Benedetto *de Villa* (origine: Villa, probabilmente Villa Santa Lucia, FR; località in cui opera: *sancti Helie*, Sant'Elia Fiumerapido, FR, anno: 1394; testo: p. 23);

(14) Sant'Elia1b: Frate Benedetto *de Villa*, (stessa mano di Sant'Elia 1a; anno: 1394; testo: pp. 24-25)⁽⁶⁾;

(2) BALDELLI (1971, pp. 13-14).

(3) Cfr. SABATINI (1975, pp. 321-328, alle pp. 324-325).

(4) Sulla base di questi criteri ho escluso i documenti numerati nell'edizione con 2, 3, 4, 5, 6, 7, 10, 11 e 19. Tra questi, sono lettere il documento 4, con datazione incerta, il 10, inviato da Francesco de Senis, l'11, inviato da Fra Loysio di Nusco, il 19, inviato da Nierulo di Corneto. Ho escluso inoltre il documento 1, la lettera del capitano di ventura Giacomo da Pignataro al fratello, che merita uno studio separato.

(5) La provenienza dello scrivente, che si firma «Antonius domini Nicolai», si deve alla sua identificazione con un «Antonius domini Nicolai de s. Germano» che figura in un documento cassinese del 4 gennaio 1393. Cfr. INGUANEZ (1938, p. 11). Localizzo per questo il testo a S. Germano, l'attuale Cassino (FR), sebbene la lettera sia stata inviata, come si legge in calce, da Settefrati (FR).

(6) Lo scrivente di entrambe è identificato con un «fr. Benedictum de Villa magistrum massarium sancti Helie». Il mittente scrive dunque da S. Elia, che Inguañez identifica con

(15) Villai: Frate Benedetto *de Villa pedicmontis* (origine: Villa Santa Lucia, FR; località in cui opera: *Cucurutii*, probabilmente l'attuale frazione di Rocca d'Evandro, CE; anno: 1394; testo: p. 25)⁽⁷⁾;

(17) Sant'Eliaz: Tromeo *de S. Helya ydiote Casinensi* (origine: Sant'Elia Fiumerapido, FR; località in cui opera: non ricavabile; anno: 1394; testo: pp. 26-27);

(16) Atinai: Frate Colella *de Atino*, (origine: Atina, FR; località in cui opera: Rocca d'Evandro, CE; anno: 1394; testo: p. 26)⁽⁸⁾;

(18) Atina2: preposito di s. Maria *de Atino* (origine: non ricavabile; località in cui opera: Atina, FR; anno: XV secolo *ex*, probabilmente del 1934; testo: p. 27).

La marginalizzazione di Montecassino come centro di irradiazione culturale e linguistica cui allude Baldelli fu il risultato di un insieme di fattori esterni che riguardarono l'abbazia e il suo territorio. Nella seconda metà del Trecento, agli effetti del devastante terremoto del 1349 si aggiunsero i difficili rapporti con la potente signoria confinante di Fondi, retta da Onorato I Caetani dopo il giuramento di fedeltà a Giovanna I (1352), e la posizione delicata di Montecassino tra i due maggiori poli politici a cui era legata, lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli, sempre più in contrasto fra loro per il controllo delle zone di frontiera⁽⁹⁾. Lo sci-

Sant'Elia Fiumerapido (FR), ma è originario di una località chiamata *Villa*. Si tratta probabilmente di *Villa pedicmontis* (Villa Santa Lucia, FR), distante circa 15 km da Sant'Elia, ma non essendoci ulteriori specificazioni etichetto il testo riferendomi alla località da cui è stato scritto.

(7) Lo scrivente si firma «frater benedictus de Villa pedicmontis castellanus Cucurutii». Per la corrispondenza di *Villa pedicmontis* con l'attuale Villa Santa Lucia, località ai piedi del Monte Cairo presso Cassino, cfr. BETORI *et al.* (2012, p. 11 e n. 1, con relativa bibliografia). Quanto a *Cucurutii*, di cui lo scrivente della terza lettera è castellano, si tratta probabilmente della frazione Cucuruzzo nei pressi di Rocca d'Evandro (CE), territorio appartenuto all'abbazia di Montecassino tra il XIV e il XV secolo.

(8) Lo scrivente stesso si firma con l'indicazione «de Atino», da cui ricavo l'indicazione dell'area specifica con la relativa etichetta. A Inguanez si deve l'identificazione con il castello di *Vandra*, ossia del «castro, ora distrutto, sotto Rocca d'Evandro» (cfr. INGUANEZ 1938, pp. 25-26). Il testo è stato ripubblicato successivamente in MIGLIORINI / FOLENA (1952, p. 78).

(9) Per le tensioni politiche cui Montecassino fu sottoposta nella seconda metà del Trecento cfr. DELL'OMO (2004). Sulla signoria di Onorato I Caetani cfr. inoltre CACIORGNA (2025), che ne definisce in particolare l'estensione alle pp. 14 e 29-30. Il territorio confinava

sma d'Occidente, che vide l'abate cassinese Pietro de Tartaris «diviso tra fedeltà al papa romano e soggezione a Giovanna, la regina che appoggiava l'antipapa Clemente VII»⁽¹⁰⁾, privò ulteriormente l'abbazia di potere e autonomia, accentuando proprio a ridosso degli anni in cui furono vergate le lettere il legame di Montecassino e del suo territorio con il Regno: nel 1382 Carlo III di Durazzo nominò infatti l'abate de Tartaris cancelliere, nomina confermata da re Ladislao (1387).

Riflesso linguistico della tensione tra Stato e Regno e della perdita di centralità di Montecassino, evidente dal complesso delle vicende qui di necessità solo accennate, è il progressivo scolorire delle caratteristiche mediane cassinesi. Sebbene le lettere edite da Inguanez mostrino ancora una buona tenuta complessiva di queste ultime, iniziano a presentarsi chiari segni di ibridazione linguistica, anche se in misura minore rispetto a quanto osservabile nello stesso periodo nella documentazione proveniente dal versante occidentale del confine, tra Marittima e Terra di Lavoro.

Con l'obiettivo di illustrare la composita situazione linguistica del Lazio meridionale di fine Trecento mi soffermerò su una selezione di tratti presenti nelle lettere cassinesi (§ 2), comparandoli con quanto mostrato da due documenti pressoché coevi prodotti da scriventi dell'area laziale meridionale posta sul versante occidentale del confine tra Stato e Regno. Si tratta di una lettera che Galicia Calamita, originario della papalina Terracina (LT), ha inviato da Sessa Aurunca – il cui volgare andrà valutato criticamente dato che lo scrivente sembra conoscere molto bene il territorio alto-campano ed è probabile vi risiedesse – e dell'inventario di beni mobili della sacrestia di S. Pietro, nella regnicola Fondi (LT), vergato dal presbitero e canonico Antonio de Petrone, originario del luogo:

(12) Terracinai: lettera di Galicia Calamita *de Tarracina* (origine: Terracina, LT; luogo in cui è stata scritta la lettera: Sessa Aurunca, CE; anno: 1394; testo: INGUANEZ 1938, pp. 21-22);

con Montecassino nei pressi di Castelforte, a cui si aggiunsero altri due territori, le Fratte e Castelnuovo Parano, conferiti a Onorato I da Papa Clemente VII per gratificarlo dell'appoggio datogli nel corso dello Scisma.

(10) DELL'OMO (2004, p. 307).

Fondix: Inventario di S. Pietro in Fondi, Antonio de Petrone fondano (origine: Fondi, LT; località in cui opera: Fondi, LT; anno: 30 luglio 1404; testo: PESIRI 2010, pp. 50-51)⁽¹¹⁾.

Mi concentrerò infine (§ 3) su un possibile emendamento da apportare all'edizione Inguanez per la lettera cassinese n. 13, Sant'Elia^{1a}.

2. Spie di sistemi in contatto

Prodotte con «pura funzione comunicativa», e dunque 'documenti' nell'accezione che ne fornisce Barbato⁽¹²⁾, le lettere cassinesi vennero redatte dai frati mittenti per esplicitare al priore di Montecassino delle esigenze di tipo materiale o delle difficoltà concrete a cui far fronte nell'immediato: inviare dei materiali o dei beni, chiedere una licenza per un uomo affinché raggiunga la madre morente, chiedere la lunghezza con la quale far tagliare delle tavole affinché si possa procedere, farsi autorizzare alla vendita di un cavallo. Concepite per necessità pratiche circostanziate, e non per «una comunicazione attraverso il tempo»⁽¹³⁾, le lettere documentano comunque una comunicazione non del tutto simmetrica, il che può aver senz'altro determinato una certa ponderazione nell'elaborazione del testo e nelle scelte linguistiche compiute. I mittenti inoltre non sono del tutto incolti; sebbene le loro competenze testuali non siano di pari livello – come si vedrà in particolare nel confronto tra le lettere di frate Benedetto *de Villa* e quella del converso Tromeo (§ 3) – tutti hanno la capacità di produrre un testo scritto e una conoscenza pur basilare di un formulario latineggiante, cui si ricorre meccanicamente in apertura e chiusura – «Reverendo in Christo patri et domino meo priori Casinensis monasterii», o «Vester filius» prima della firma – e inserendo alcuni elementi nel testo come il connettivo «Item». La scelta di ricorrere al volgare, tuttavia, indica che la competenza di un codice alternativo non doveva essere affatto sufficiente per

(11) Per una descrizione linguistica del testo cfr. BIASILLO 2009.

(12) Cfr. BARBATO (2016, p. 21).

(13) PETRUCCI (1994, p. 7), con le osservazioni relative alle caratteristiche, linguistiche e formali, che una simile intenzione comporta.

rendere la comunicazione rapida ed efficace, intenzione che traspare dall'urgenza con cui nelle lettere vengono fornite le comunicazioni e avanzate le richieste. Proprio l'immediatezza comunicativa di fondo, e la natura eminentemente pratica dei contenuti, portano a concludere che se è sicuramente ottimistico pensare che il volgare delle lettere ci attesti «il volgare parlato dal popolo»⁽¹⁴⁾, è verosimile che quantomeno vi si approssimasse.

Nel volgare documentato dalle lettere, il primo interessante riflesso del contatto sul territorio cassinese tra il sistema mediano e sistema meridionale si riscontra nel trattamento del nesso *-nd-* da un lato e in quello del nesso labiovelare sordo secondario dall'altro.

Aggiungendo qualche tassello alla ricostruzione diacronica e geolinguistica di Varvaro⁽¹⁵⁾, le lettere mostrano che a fine Trecento l'assimilazione *-nd-* > *-nn-*, di cui già le *Glosse a Sedulio* presentavano qualche spia, era giunta senz'altro da nord anche nell'area laziale cassinese⁽¹⁶⁾. A fronte di un *-nd-* comunque maggioritario in tutti gli scriventi compaiono infatti, in Sant'Elia^{1a} e ^{1b}, due grafie reattive che si giustificano solo alla luce di un ingresso del fenomeno assimilativo forse più incisivo, nei volgari in uso, di quanto dagli scritti traspaia: *pandi* 'panni' (13.7), *vende* 'venne' (14.9). Nel versante oggi laziale occidentale del confine tra Stato e Regno, tuttavia, il contatto fra sistemi sembra determinare effetti più decisi. A distanza di poco meno di un decennio l'assimilazione si presenta infatti con maggiore evidenza in Fondi¹, nel quale il canonico fondano de Petrone scrive *gra(n)de* (rr. 23, 26) ma *quan(n)o* (r. 5) e registra più volte nell'inventario la presenza di 'pianete' – paramenti sacerdotali – di *zon(n)ato* (rr. 15, 16, 19), 'zendado' (cfr. DEI, EVLI, s.v. *zendado*).

Anche per l'«espressione di una tendenza che muove dal sud (Capua, Teano, Sessa)»⁽¹⁷⁾, la riduzione di /kw/- a /k/-, il versante laziale sud-occidentale dell'antico confine sembra essere maggiormente recettivo almeno per il nesso secondario nei dimostrativi, di cui ci fornisce dei dati. Le forme adottate da Galicia in Terracina¹, *chello* (12.5) e *chella* (12.11), suscettibili

(14) INGUANEZ (1938, p. 1).

(15) Cfr. VARVARO (1979); FORMENTIN (1998, pp. 226-229).

(16) Per le *Glosse* cfr. BALDELLI (1971, p. 37).

(17) BALDELLI (1971, p. 32).

di essere condizionate dal volgare sessano, si confermano infatti nella vicina e regnicola Fondi, con il canonico de Petrone che in Fondi I usa con sistematicità una grafia <ch> che rimanda inequivocabilmente a /k/-: *chilli* (rr. 6, 20, 21), *chello* (r. 14), *chillo* (r. 27). Nel corso del Trecento, peraltro, la riduzione del nesso labiovelare sordo secondario è presente a macchia di leopardo anche nel territorio pontificio oggi laziale. Al noto caso della lettera sublacense del 1385, in cui Bartolomeo da Subiaco scrive *chesto non vasta* (neutro) e *chisti denari* (maschile)⁽¹⁸⁾, si aggiungono le alternanze tra conservazione e riduzione del nesso nei dimostrativi presenti nei *Disticha Catonis* di Catenaccio di Anagni⁽¹⁹⁾, che nella stessa provincia pontificia di Campagna trovano riscontro anche nella «sporadica presenza di riduzione della labiovelare secondaria [...] (dieci casi complessivi di *chesto*, *chisto* e *chistu*)»⁽²⁰⁾ nell'inedita Cronaca martiniana in volgare laziale (BAV, Vat. Lat. 4601, cc. 79-160), scritta poco dopo il 1342 da «un suddito pontificio [...], molto probabilmente del Lazio meridionale»⁽²¹⁾.

Rispetto a questi dati l'area cassinese emerge nel complesso come un nucleo più conservativo. La bipartizione evidenziata da Baldelli in testi di altra tipologia, tra i *kistu*, *kesta*, *keste*, *killu*, *kella* delle *Glosse a Sedulio* e la conservazione del nesso nel *Ritmo* e nell'*Exultet*, trova infatti riscontro anche nelle lettere di fine Trecento: mentre la lettera di Cassino I ha *chesto* (8.13), senza ulteriori esempi né controesempi, le altre hanno ancora solo *quelli* (15.6), *quella* (16.13), *questa* (17.4). L'area di Montecassino accoglie insomma condizioni in movimento tanto per *-nd-* > *-nn-* quanto per *kw-* > *k-*, ma sembra essere meno recettiva verso tendenze che nel restante Lazio meridionale si mostrano già più accentuate, continuando inoltre a conservare caratteristiche fonomorfologiche mediane che mostrano quanto, anticamente, il confine tra area mediana e area meridionale corresse più a sud⁽²²⁾.

(18) Cfr. STUSSI (1982).

(19) Cfr. PARADISI (2005, p. 15).

(20) VACCARO (2017-2018, p. 12).

(21) SABATINI (1975, p. 140). Avverto che, dall'ispezione diretta del manoscritto per le cc. 76r-86r, non emerge alcuna differenziazione tra le forme metafonetiche e non metafonetiche correlata alla distinzione tra maschile e neutro: *chesto* è infatti usato per il maschile, in «Chesto clem(en)to | fece statutu che la chatedra episcopale in lu | pyu alto loco douesse essere messa» (80r, 35-37), accanto a *chistu* in «Chistu sotto adriano | Imperatore fo misso inpreghione» (81r, 23-24).

(22) Al riguardo, imprescindibile punto di riferimento resta BARBATO (2002).

Per quanto riguarda queste ultime, compaiono nelle lettere due casi di *que* < QUĪD con funzione interrogativa: la forma *perque* (15.7), da confrontare con «quelli che ene postu» (15.4) e i vari «Pregove che» presenti nello stesso testo, e il *que* nell'interrogativa indiretta «[m]i scr[iv]a que modu tengo alla vita de Spinarottu», 'mi scriva in che modo debba occuparmi della vita di Spinarotto' (13.3-4), da confrontare con «Pregove che» (13.3), «si a missere l'abbate place che» (13.5-6) e «scrivame che» (13.6)⁽²³⁾.

Parallelamente, le lettere continuano in buona parte a rispettare – sia pure con delle oscillazioni – l'individuazione del maschile e del neutro attraverso l'opposizione ILLŪM vs *ILLŌC secondo modalità mediane, ossia con distinzione vocalica alla finale negli articoli, nei nessi preposizionali e nei pronomi clitici oggetto e, nei dimostrativi, anche con presenza nel maschile e assenza nel neutro di metaforesi sulla tonica⁽²⁴⁾. La forma di dimostrativo *chesto* (8.13) documentata da Cassino I è infatti un pronome neutro, equivalente a 'ciò, questa cosa': «Recomandome sempre a buy che in chesto fazate iusta p<...> e»; che la vocale finale di *chesto* sia morfologicamente (ed etimologicamente) motivata, come la parallela assenza di metaforesi, mi sembra si confermi dalle scelte di questo scrivente per la distinzione vocalica alla finale tra -o < -ō e -u < -ū, anch'essa tipologicamente mediana. Nell'alternanza tra le due vocali finali, infatti, Antonio da San Germano presenta poche oscillazioni, che comunque non investono i continuatori di ILLE; in tutti i casi in cui si marca un'entità animata di sesso maschile l'articolo è infatti *lu*, come si vede dallo spoglio riportato di seguito:

Cassino I:

-u < -ū: *collu v(ener)abe(le)* <...> *signor* (8.4); *dellu d(ictu) abbate* (8.7); *unu* (8.7); *comandamentu* (8.10); *lu (sing)ore Iacobu* (8.11); *meu* (8.11); *oblecatu* (8.12); *dellu dictu sing(ore)* (8.14);

-o < -ū: *Mon(n)te Casino* (8.5); *Dio* (8.11); *peccato* (8.6);

(23) Per una visione d'insieme sulla distribuzione areale del fenomeno in area mediana e nel volgare di Roma rimando per brevità a CAPOTOSTO (2020, pp. 18 e n. 6, 19 e n. 1), con bibliografia ivi citata.

(24) Per una disamina delle ragioni che hanno condotto ad accogliere la base *ILLŌC e delle modalità con le quali il sistema di genere si esplica in area mediana e meridionale cfr. LOPORCARO (2018, specialmente pp. 236-245).

-o < -ō: *eo* (8.7, 9, 10); *loro* (8.6); *bollo* 'voglio' (8.7); *supplico* (8.7); *aio* (8.10); *poczō* (8.12, 14); *chesto* (8.13).

Condizioni prossime a quelle mostrate dalla lettera di Antonio di San Germano si riscontrano da parte del preposito di S. Maria *de Atino* e di frate Benedetto *de Villa*. La distinzione vocalica alla finale è oscillante nelle forme lessicali concordate, sia pure con una buona tenuta di -u < -Ū, ma si conserva nei continuatori di ILLE che ci sono documentati, tanto articoli quanto nessi preposizionali, con maschili soltanto in -u:

Atina2: *dillu facto* (18.3); *lu cavallu lu quale* (18.8); *lu mastro* (18.8); *lu venderia* (18.9, riferito al maschile *lu cavallu*) ~ nessun caso di *lo*;

Sant'Elia1a: *lu infante* (13.5);

Sant'Elia1b: *collu mastro* (14.5); *collu medicu* (14.7); *lu medico* (14.8); *lu testamentu* (14.12-13); *llu dictu Januczu* (14.14); *dellu dolore* (14.14) ~ *dello stare* (14.4).

Anche in questi scriventi il solo caso di -o che compare, *dello stare* (14.4) in Sant'Elia1b, fa riferimento a un'entità astratta, forse l'azione del restare compiuta da Madonna Mariella per accudire la malata Adelitia, o forse le condizioni di salute della stessa Mariella: «ayo recepta la littera della vostra singnuria supra la inf[irmi]tate de madonna adelitia e dello stare de madompna Mariella» (14.3-4).

Maggiori oscillazioni sono tuttavia presenti negli altri scriventi. In Atina1 il rispetto della distinzione vocalica alla finale in rapporto all'individuazione del genere è nel complesso più labile, con *collo mastro* (16.4), *dello serratore* (16.10), *lo dicto serratore* (16.14) ~ *allu capetanio* (16.6-7), tutti maschili, che non permettono di affermare con certezza vi sia stata una selezione consapevole del clitico *lo* in rapporto a un referente neutro in *illo lo farà* 'lui farà questa cosa' (16.8-9) né di valutare quale sia il genere assegnato a *lo lename* (16.15). La stessa confusione -o/-u si riscontra nell'unico derivato di ILLE presente in Villa1, il clitico riferito a un uomo che compare in *lo facciamo revineri* (15.7)⁽²⁵⁾, e nella brevissima let-

(25) Lo stesso scrivente riporta anche *quelli* senza metaforesi.

tera del frate converso Tromeo, Sant'Eliaz, che scrive *lo castellu* (17.3). In questo scrivente, peraltro, viene meno del tutto la regola «mai -u dove -o latina»⁽²⁶⁾, che nella documentazione mediana, e principalmente in quella sabina, permane anche nei casi in cui la distinzione vocalica alla finale mostri dei cedimenti⁽²⁷⁾. Il frate scrive infatti, accanto a *vinu* (17.3, 4) e *bonu mercatu* (17.4), con regolare -u < -Ů, anche il deittico *eccu* 'qui', per il quale Merlo proponeva una base da -ō sulla scorta dell'assenza di metaforesi riscontrata nei dialetti mediani moderni che lo conoscono⁽²⁸⁾.

Notevoli alternanze per la vocale finale velare si manifestano anche sul versante occidentale del confine. Tanto TerracinaI quanto FondiI presentano -o finale per i dimostrativi neutri, regolarmente non metafonetici, ma il secondo documento ha la stessa vocale finale anche per il dimostrativo maschile:

TerracinaI: «chello che ay a Marzano» (12.8), pronomi che si riferisce all'insieme dei beni collocati a Marzano (AV), indicati ne «lu mentario» (12.7) menzionato immediatamente prima;

FondiI: «chello poco d(e) s(an)c(t)u Nicola» (r. 14), pronomi che si riferisce alle poche cose su San Nicola contenute nel «caterno» (r. 13) menzionato poco prima ~ «p(ro) chillo ch(e) dice lu va(n)gelio» (r.27).

La distinzione tra maschile e neutro basata sull'opposizione vocalica alla finale perde di rilevanza anche nei nessi preposizionali, di cui FondiI fornisce diversi esempi, sicché l'alternanza -u < -Ů (maschile) ma -o < -ō (neutro) si conserva essenzialmente negli articoli:

FondiI

-u < (IL)L-Ů: *lu viscovo; lu libro; lu va(n)gelio* (2 occ); *lu Co(r)po d(e) Cristo; cat(er)no uno allu quale stao;*

-o < (IL)L-Ů: *dello altaro; dello Co(r)po de Cristo; dello vescovo; Dello q(u)ale mobeles;*

-o < (IL)L-ŌC: *chello poco.*

(26) BALDELLI (1971, pp. 26, 143).

(27) Cfr. CAPOTOSTO (2024, p. 63 e n. 27, con relativa bibliografia).

(28) Cfr. MERLO (1906, p. 447).

Terracina¹

-u < (IL)L-Ū: *lu archyi[a:co]no* ~ *lu arc[h]iaconu*; *lu prioro*; *lu mentario*;
lu instrumento;

-o < (IL)L-Ū: -

-o < (IL)L-ŌC: *chello che ay a Marczano*.

A differenza di questi dati, le lettere cassinesi mostrano nel complesso una maggiore tenuta dell'opposizione vocalica alla finale tra -o ed -u. In particolare, nei testi cassinesi si tende a preservare l'alternanza in rapporto alla distinzione tra maschile e neutro, con una confusione tra le due vocali finali che nella maggior parte degli scriventi non intacca né gli articoli né i nessi preposizionali né il solo dimostrativo valutabile. Tuttavia, comparando le lettere prodotte da scriventi provenienti dalla stessa località o lì residenti ed operanti, ossia Atina¹ e Atina², Sant'Elia^{1a-b} e Sant'Elia², si evidenzia comunque una variabilità interna al territorio significativa, che segna l'inizio di un cedimento del sistema mediano.

3. Le lettere di frate Benedetto *de Villa* e l'emendamento a *linguoru*.

Osservando con maggiore dettaglio le lettere di Sant'Elia^{1a} e ^{1b}, lo scrivente mostra nel vocalismo finale condizioni abbastanza regolari rispetto alla distribuzione delle due vocali finali anche in nomi, aggettivi, avverbi e verbi, cui contravviene solo in *mastro* (14.5) e nelle oscillazioni *sancto* (13.8, 14.16, 18) ~ *sanctu* (14.9) e *medicu* (14.7) ~ *medico* (14.8).

Un simile quadro, che con la conservazione della distinzione maschile / neutro tipologicamente mediana nei continuatori di ILLE e il *que* interrogativo attestati dallo stesso scrivente conferma presso quest'ultimo la resistenza di caratteristiche mediane-cassinesi, è tuttavia movimentato dalle grafie reattive *pandi* 'panni' (13.7), *vende* 'venne' (14.9) di cui si è detto, che insieme all'alternanza nel betacismo con *a buy* (14.15) ~ *che vuy* (14.17) nel medesimo contesto rafforzante sembrano risultato del tentativo del frate di innalzare il livello di registro del proprio testo finendo col controllare, anche oltre misura, tratti del volgare di cui avverte la marcatezza.

Frate Benedetto del resto sembra essere uomo di media cultura, dotato di una buona competenza linguistica e testuale. La comparazione con la lettera di frate Tromeo (Sant'Elia²), proveniente dalla stessa località, può efficacemente mostrarlo. Mentre Benedetto fa precedere spesso le sue richieste da «pregove», «si p[laze] a bui», adotta il congiuntivo volitivo, ha una certa capacità di dare al testo una architettura sintattica, Tromeo non ha le stesse accortezze, e articola il messaggio per coordinazione: il primo scrive ad esempio «si a missere l'abbate place che yo li dia la vita scrivame che lli dia una casa et le altre cose che ad ipsu place che yo li dia» (13, rr. 5-7), il secondo limita il suo telegrafico messaggio a «eccu signore [mio] in lo castellu non chi sta vinu et in questa terra e bonu mercatu de vinu» (17.3-4).

Un simile profilo culturale potrebbe rendere plausibile da parte di questo scrivente un tentativo di adeguare il registro del testo al contesto asimmetrico in cui avviene la comunicazione, e rendere parimenti verosimile che il frate potesse aver maturato una competenza linguistica, testuale, grafica attraverso la frequentazione di testi o documenti di varia tipologia e, forse, di varia provenienza. Questa ipotesi renderebbe ragione della presenza, soltanto in questo scrivente e in modo sistematico, del pronome *yo* < EGŌ (13.6, 7; 14.5, 10, 13), comparabile nel corpus cassinese con Cassino I che ha *eo* (8.7, 9, 10).

Frate Benedetto *de Villa* utilizza la grafia <y> come semivocale in posizione finale (*assay* 13.5, *poy* 14.2, *parlay* 14.5, *tornay* 14.10, *che vuy* ~ *a bui*, e solo *dui*), grafia adottata anche dagli altri scriventi cassinesi e tipica in testi napoletani, ma non sconosciuta a quelli mediani⁽²⁹⁾. Il frate ricorre inoltre a <y> per rappresentare /j/ in posizione interna, davanti a vocale diversa da <e,i>. In Sant'Elia I b abbiamo infatti *ayo* < HABEŌ (14.3), rappresentazione nota anche all'area mediana in alternativa ad *aio* – cui ricorre Cassino I (*aio* 8.10) – e non affiancata in nessuna lettera ad *agio*⁽³⁰⁾. Davanti a vocale palatale, lo scrivente utilizza invece

(29) Si vedano ad esempio i riscontri di questa grafia in testi mediani restituiti da una ricerca delle sequenze *ay,*ey,*oy nel CorTIM. Si aggiungano inoltre gli esempi, non sistematici, rilevati in area tiburtina da DELLA PENNA 2025, p. 123.

(30) Per riscontri di *ayo* nei testi mediani rimando di nuovo al CorTIM. Per le alternanze *ayo* / *agio* nella documentazione napoletana e per la loro interpretazione cfr. FORMENTIN (1998, I, pp. 237-240).

<g>: g<ito> 'andato' (14.7), che ha riscontro in Cassino1, *giti* (8.6), e Atina1, *gemmo* (16.3)⁽³¹⁾.

Alla grafia <y> frate Benedetto ricorre inoltre per la vocale tonica in iato (*Helya*, *Lya*) e, appunto, per *yo* < EGŌ, forma che andrà dunque letta molto probabilmente con vocale tonica alta, /i/. Con *yo* Sant'Elia1a e 1b si avvicinano in modo più deciso ai testi napoletani e campani, nei quali la forma *eo* del pronome personale tonico soggetto presenta frequentemente, a differenza dei testi mediani, delle alternanze con <yo> (o <io>), forma quest'ultima che «già trecentesca, si estende nel Quattrocento» nei testi napoletani prevalendo in alcuni casi su *eo* nettamente⁽³²⁾. La forma *yo* è la sola in cui nelle due lettere si presenti, graficamente e forse foneticamente, una vocale tonica in iato innalzata, a fronte di *meu* (14.2), *Deu* (14.17) e di *soe* (14.13), che la conservano intatta⁽³³⁾. Proprio la sistematica presenza di *yo* in un contesto che per altri aspetti è decisamente mediano, come si è visto per il vocalismo finale e per le forme dell'articolo e dei nessi preposizionali, lascia l'impressione che su frate Benedetto possa aver agito, almeno a livello di lingua scritta, il condizionamento di altri modelli e altri sistemi, nell'ambito del quale si potrebbero collocare peraltro non soltanto *yo* ma anche le forme di possessivo *soa* e *soe*⁽³⁴⁾.

(31) Per la corrispondenza tra questa grafia, presente fin dal *Ritmo* cassinese e ricorrente nei documenti mediani e romani tre-quattrocenteschi, e /j/, e così per la possibile stessa lettura nei testi dell'area per <gi> in posizione interna nelle forme del verbo avere come *agio*, *agi*, cfr. almeno ERNST (1966, pp. 143-145), VIGNUZZI (1975-1976, pp. 112, 114 e n. 442, 119).

(32) Per la grafia <y> in iato e per *yo* ~ *eo* in testi napoletani e campani cfr. MATERA / SCHIRRU (1997, p. 67 e n. 3), la fenomenologia mostrata nella lettera a Lapa Acciaiuoli da Tommasino da Nizza (SABATINI 1993, p. 113) e anche quella, sia pure più tarda, dei *Ricordi* di Loise de Rosa (FORMENTIN 1998, I, p. 320). Cfr. inoltre BARBATO (2001, p. 186,) da cui si ricava la citazione. *Eo* è comunque la forma originaria del pronome anche in napoletano (cfr. ivi, p. 118), come del resto la presenza stessa di alternanze ancora nel Quattrocento dimostra.

(33) Nel testo compare anche *soa* (14.5), che tuttavia potrebbe non essere descritta come risultato di conservazione ma piuttosto come esito di un'apertura di U in iato (<SUA), cfr. BARBATO (2010a).

(34) Mentre gli esiti *meu*, *Deu* sono tipologicamente mediani, il trattamento subito dalla vocale velare in iato in *soa*, *soe* è anche del napoletano. Cfr. BARBATO (2001, p. 118), BARBATO (2010b) e FORMENTIN (1998, pp. 129, 327-328). Con frate Benedetto saremmo per molti aspetti di fronte a condizioni simili a quelle mostrate dal *Rapporto* di Nicola di Boyano, altro testo di area oggi meridionale intermedia che tuttavia, a ridosso del Quattrocento, presentava ancora diverse spie di una *facies* anticamente mediana. Analoghe sono le grafie per /j/ e il criterio distribuzionale con cui si presentano, l'uso di <y> per la tonica in iato, la presenza di *yo*

La presenza sistematica di *yo* non renderebbe improbabile l'emersione del dittongo che Inguanez mette a testo nel primo dei due testi di questo scrivente per la forma *linguoru* (13.8): «Item mandateme paricchi peczi de linguoru pro cusire li pandi» (13.7-8). La base è *LĪNEÖLUM*, e l'esito presenta quindi una dissimilazione *-olo* > *-oro* con rotacismo che compare, sempre in parossitonia, anche in Fondi1, con *lenzoro* (r.22); nella lettera la voce dovrebbe indicare proprio, secondo la definizione del DEI, 'più trefoli riuniti a torsione'⁽³⁵⁾.

Il dittongo di *linguoru* è tuttavia sospetto per due ragioni. In primo luogo si tratterebbe dell'unico dittongo presente sia in Sant'Elia1a e 1b sia nell'intero corpus delle lettere cassinesi. Per le medio-basse frate Benedetto *de Villa* scrive infatti *ped[i]* (14.18), e così anche *peczi* (13.8), *medicu* (14.7, -o 14.8) e *Spinarottu* (13.4), escludendo tanto la dittongazione toscana quanto quella metafonetica. Le forme in questione andranno lette probabilmente con [o] ed [e], come pure *meu* (14.2) e *Deu* (14.17), alla luce dell'innalzamento metafonetico presente nelle medio-alte: *paricchi* (13.7), *dui* (12.12)⁽³⁶⁾, *a buy* (14.15) ~ *che vuy* (14.17). Sant'Elia1a e 1b presentano dunque un tipo metafonetico sabino, che è quello mostrato anche in tutte le lettere del corpus e che dunque alla fine del Trecento in area laziale cassinese sembra essere ben saldo. In secondo luogo, la base *LĪNEÖLUM* richiede un esito in nasale palatale. Per quest'ultimo

< EGÖ (accanto ad *eo*), per il quale Barbato, pur non escludendo del tutto la protonia sintattica, pensa anche a un «concorso del toscano». Si riscontrano parimenti solo i possessivi *soa*, *soe*, mentre *meo* alterna con un *myo* risultato di un «influsso toscano o più probabilmente napoletano», data la presenza di *soa* e non **sua*. Cfr. BARBATO (2023, p. 127 per le rappresentazioni di /j/, pp. 124, 131-132 e n. 364, con bibliografia ivi citata, per le toniche in iato e per *yo/ eo*; le citazioni sono rispettivamente a p. 132 e a p. 131).

(35) Cfr. DEI, VEI, ss.vv. *legnuòlo*; TLIO, s.v. *lignuolo*; GDLI, s.v. *legnòlo*. Cfr. anche REW 5062. Per la specifica base *LĪNEÖLU*, esiti con vibrante sono registrati in Italia settentrionale, tra Lombardia e Piemonte. Il rotacismo nelle forme uscenti in *-olo* > *-oro* è attestato generalmente nell'ultima sillaba di proparossitoni (cfr. BALDELLI 1971, p. 178 per l'area mediana, CASTELLANI 1980, I, pp.298-300 per il lucchese); tuttavia, alcuni esempi di rotacismo della laterale intervocalica anche in forme parossitone sono registrati tanto in napoletano (cfr. LEDGEWAY 2009, p. 108; per *stuoro* < *STOLU* 'flotta' che compare nei *Ricordi* di Loise de Rosa, però, Formentin pensa ad un rapporto con l'antico francese *estorie*, *estore*, ricordando anche lo *storo* della Cronaca di Buccio di Ranallo, cfr. FORMENTIN 1998, p. 198), quanto in dominio mediano (cfr. VIRGILI 2024, p. 290 per il nursino).

(36) Che non sarà da ascriversi a una chiusura in iato dato che questo tratto nelle lettere è assente.

suono una grafia <ng> non è sconosciuta in testi che mostrano un diasistema mediano-meridionale intermedio in formazione: essa è anzi ben documentata nel *Rapporto* di Nicola di Bojano, che la adotta in tutti i casi davanti a vocale diversa da <a>, ed è utilizzata anche da uno degli scriventi cassinesi, Atina¹, che scrive *castange* (16.3, 8)⁽³⁷⁾. Tuttavia frate Benedetto si direbbe preferire la più diffusa rappresentazione <ngn>, che compare in *singnuria* (14.3) – adottata anche da Cassino¹, che scrive <singnuri> (8.8), <singnore> (8.9) – e riservare <ng> a /ng/: *tengo* (14.4).

Il legittimo dubbio sul fatto che *linguoru* potesse essere una attestazione precoce di dittongo, toscano o metafonetico, ha imposto di rivalutare l'ipotesi avanzata alcuni anni fa da Vignuzzi in una nota, ossia che *linguoru* potesse essere stato «un fraintendimento per <ngn>»⁽³⁸⁾. L'ispezione dell'autografo conferma quanto si era potuto teorizzare sulla base delle caratteristiche interne al testo: l'assenza del dittongo e la lettura <ngn> per la nasale palatale.

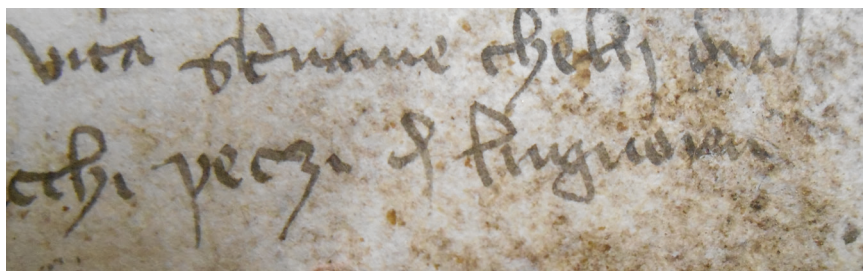


Fig. 1. Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Compactiones n. 1642 (già Compactiones XIX, n. 8)

Il testo di Sant'Elia^{1A} dovrà essere dunque emendato, correggendo *linguoru* con *lingnoru*, voce che conferma l'assenza di dittonghi e il tipo metafonetico a innalzamento ancora vigente in area cassinese.

(37) Cfr. BARBATO (2023, p. 128). Per <nn>, <ngn>, <ngni> a Napoli cfr. SABATINI (1993, p. 113); FORMENTIN (1998, pp. 77-78).

(38) VIGNUZZI (1994, p. 336, n. 15).

4. Conclusioni

Dall'esame delle lettere cassinesi e dei coevi documenti di area laziale sud-occidentale emerge con chiarezza un quadro linguistico in movimento, nel quale l'antica compattezza dello spazio cultural-linguistico mediano individuato da Vignuzzi e Baldelli appare alla fine del Trecento ormai incrinata.

La creazione di un diasistema mediano-meridionale intermedio sembra più decisa sul versante occidentale del confine Stato-Regno: l'assimilazione *-nd-* > *-nn-* da un lato, la riduzione della labiovelare dall'altro, si presentano con maggiore decisione, e l'opposizione mediana *-o/-u* entra in una fase di erosione ben più avanzata. L'area di Montecassino al contrario conserva ancora un profilo più prossimo al tipo mediano – evidente nella tenuta dei continuatori di *ILLE*, nella distinzione vocalica alla finale e nella selezione di *que* interrogativo – ma le oscillazioni che si presentano nelle lettere, i casi di ibridismo come quello di Sant'Elia^{1a} e ^{1b} che affianca un pronome *yo* a una fenomenologia ancora decisamente mediana, i casi di cedimento del sistema come Sant'Elia², mostrano che la conservazione del tipo mediano non è più per forza dinamica, quanto piuttosto per riflesso, eco di condizioni più antiche, in cui fenomeni grafici e innovazioni fonetiche provenienti da altri sistemi fanno breccia. Proprio perché concepite per comunicare, e non per documentare, le lettere cassinesi registrano con lucidità inconsapevole la variabile realtà linguistica della frontiera: un'area di frizione, in cui mentre le strutture resistono ancora, la superficie inizia a mutare.

Bibliografia

- BALDELLI, IGNAZIO (1971), *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica.
- BARBATO, MARCELLO (2001), *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori.
- BARBATO, MARCELLO (2002), *La formazione dello spazio linguistico campano*, «Bollettino Linguistico campano», 2, pp. 29-64.

- BARBATO, MARCELLO (2010a), *Il principio di dissimilazione e il plurale di I classe (con excursus sul destino di TUUS SUUS e sull'analogia)*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 126, pp. 39-70.
- BARBATO, MARCELLO (2010b), Dio mio. *Un frammento di grammatica storica*, in *Actes du XXVe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, a cura di Maria Iliescu, Heidi Siller-Runggaldier e Paul Danler, Berlin-New York, De Gruyter, vol. II, pp. 13-22.
- BARBATO, MARCELLO (2016), *Dal latino alle scriptae italo-romanze*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 9-30.
- BARBATO, MARCELLO (2023), *Il rapporto di Nicola di Bojano (Morea 1361). Edizione e studio linguistico*, Roma, Edizioni di storia e letteratura.
- BETORI, ALESSANDRO *et al.* (2012), *Ricerche nel Comune di Villa Santa Lucia presso Cassino (Frosinone)*, in *Lazio e Sabina. Atti del convegno Ottavo incontro di studi sul Lazio e la Sabina*, a cura di Giuseppina Ghini e Zaccaria Mari, Roma, Quasar.
- BIASILLO, ROBERTA (2009), *Ancora sui due Inventari 'scoperti' da Pietro Fedele*, «Annali del Lazio Meridionale», 1, pp. 69-90.
- CACIORGNA, MARIA TERESA (2025), *La mensa di Clemente VII antipapa a Fondi*, Roma, Viella.
- CAPOTOSTO, SILVIA (2020), *La geografia linguistica di Dante. Varietà mediane e perimediane*, «Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana», XIII, pp. 9-33.
- CAPOTOSTO, SILVIA (2024), *Tra romanesco medio e volgare sabino. Le carte di Iohanni de Massarolu della Pretella (1492) e l'interazione linguistica "dal basso" tra Roma e il contado*, in *La lingua dal basso. Studi per Pietro Trifone*, a cura di Silvia Capotosto ed Emiliano Picchiorri, Firenze, Cesati, pp. 55-71.
- CASTELLANI, ARRIGO (1980), *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3 voll., Roma, Salerno.
- CORTIM = *Corpus testuale informatizzato dell'Italia mediana*, dir. da Silvia Capotosto, Emiliano Picchiorri, Giulio Vaccaro, consultabile all'indirizzo <http://cortimweb.ovi.cnr.it/>
- DELL'OMO, MARIANO (2004), *Montecassino nel Trecento tra crisi e continuità*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, a cura di Giorgio Picasso e Mauro Tagliabue, Cesena, pp. 291-325.

- DELLA PENNA, NICOLETTA (2025), *Il volgare nel Lazio centrale fra Trecento e Quattrocento*, Firenze, Cesati.
- ERNST, GERHARD (1966), *Un ricettario di medicina popolare in romanesco del Quattrocento*, «Studi linguistici italiani», VI, pp. 138-175.
- FORMENTIN, VITTORIO (a cura di) (1998), Loise de Rosa, *Ricordi*, 2 voll., Roma, Salerno Ed.
- INGUANEZ, MARIO (1938), *Documenti volgari meridionali del secolo XIV a Montecassino*, «Archivum Romanicum», XXII, pp. 1-29.
- LEDGEWAY, ADAM (2009), *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer.
- LOPORCARO, MICHELE (2018), *Gender from Latin to Romance. History, Geography, Typology*, New York, Oxford University Press.
- MATERA, VINCENZO / SCHIRRU, GIANCARLO (1997), *Gli statuti dei Disciplinati di Maddaloni. Testo campano del XIV secolo*, «Studi linguistici italiani», XXIII, pp. 47-87.
- MERLO CLEMENTE (1906), *Dei continuatori di lat. ille in alcuni dialetti dell'Italia centro-meridionale*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», XXX, pp. 11-25 e 438-54.
- MIGLIORINI, BRUNO / FOLENA, GIANFRANCO (1952), *Testi non toscani del Trecento*, Modena, Società Tipografica Modenese.
- PARADISI, PAOLA (2005), *I Disticha Catonis di Catenaccio da Anagni. Testo in volgare laziale (secc. XIII ex. - XIV in.)*, Utrecht, Lot.
- PESIRI, GIOVANNI (2010), *A proposito dell'Inventario fondano, in volgare, attribuito al XII secolo*, «Archivio della Società romana di storia patria», 133, pp. 31-52.
- PETRUCCHI, LIVIO (1994), *Il problema delle Origini e i più antichi testi italiani*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, 3 voll., Torino, Einaudi, vol. III, *Le altre lingue*, pp. 5-73.
- SABATINI, FRANCESCO (1975), *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli, Ed. Scientifiche italiane.
- STUSSI, ALFREDO (1982), *Una lettera in volgare laziale della fine del Trecento*, in ID., *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, il Mulino, pp. 149-154.
- VACCARO, GIULIO (2017-2018), *Un volgarizzamento campanino della Chronica martiniana*, «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», XXXI-XXXII, pp. 5-38.

- VARVARO, ALBERTO (1979), *Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia*, I. *Gli esiti di -ND-, -MB-*, «Medioevo Romanzo», 6, pp. 189-206.
- VIGNUZZI, UGO (1975-1976), *Il volgare degli Statuti di Ascoli Piceno del 1377-1496*, «L'Italia Dialettale», xxxviii, pp. 90-189, e xxxix, pp. 93-228.
- VIGNUZZI, UGO (1994), *Il volgare nell'Italia mediana*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, 3 voll., Torino, Einaudi, 1994, vol. III, *Le altre lingue*, pp. 329-372.
- VIRGILI, SARA (2024), *Appunti per la definizione dello spazio linguistico sabino*, «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», 1, n.s., pp. 281-305.

RIASSUNTO: Il contributo prende in esame un corpus di lettere di area cassinese vergate tra il 1393 e il 1394, selezionate tra i documenti pubblicati nel 1938 da Mario Inguanez, con l'obiettivo di fornire un contributo alla conoscenza della composita situazione linguistica che inizia ad articolarsi alla fine del Trecento nel Lazio meridionale. A questo scopo il saggio si concentra su una selezione di tratti presenti nelle lettere cassinesi, comparandoli con quanto emerge in due documenti pressoché coevi prodotti da scriventi dell'area laziale meridionale situata sul versante occidentale del confine tra Stato e Regno: una lettera che Galicia Calamita, originario della papalina Terracina (LT), inviò da Sessa Aurunca, e un inventario di beni mobili della sacrestia di S. Pietro, nella regnicola Fondi (LT), redatto dal presbitero e canonico Antonio de Petrone, originario del luogo. Dall'insieme dei dati emerge con chiarezza un quadro linguistico in movimento, nel quale l'antica compattezza dello spazio cultural-linguistico mediano individuato da Vignuzzi e Baldelli è ormai incrinata e si va costituendo, piuttosto, un diasistema mediano-meridionale intermedio. Nell'ultimo paragrafo, il saggio focalizza l'attenzione su due lettere del corpus, vergate dal medesimo scrivente, proponendo l'emendamento dell'edizione Inguanez per la forma *linguoru*, priva in realtà del dittongo.

PAROLE CHIAVE: confine Stato-Regno; diasistema mediano-meridionale intermedio; lettere cassinesi di fine Trecento; *linguoru* > *lingnoru*.

ABSTRACT: The paper examines a corpus of letters from the Cassinese area, written between 1393 and 1394 and selected from the documents published by Mario Inguanez in 1938, with the aim of contributing to the

understanding of the complex linguistic situation that began to take shape in southern Latium at the end of the fourteenth century. To this end, the study focuses on a selection of features found in the Cassinese letters, comparing them with those attested in two roughly contemporary documents produced by writers from the southern Latium area on the western side of the frontier between the Papal State and the Kingdom of Naples: a letter sent from Sessa Aurunca by Galicia Calamita, a native of papal Terracina (LT), and an inventory of movable goods of the sacristy of S. Pietro in Fondi (LT), within the Kingdom, drawn up by the priest and canon Antonio de Petrone, also a native of that town. The analysis reveals a clearly evolving linguistic landscape, in which the former unity of the median cultural-linguistic area identified by Vignuzzi and Baldelli appears to be breaking down, giving way instead to the formation of a *mediano*–upper southern diasystem. In its final section, the paper focuses on two letters written by the same scribe, proposing an emendation to Inguanez’s edition for the form *linguoru*, which in fact lacks a diphthong (*lingnoru*).

KEYWORDS: Papal State–Kingdom frontier; *mediano*–upper southern diasystem; late-fourteenth-century Cassinese letters; *linguoru* > *lingnoru*

I CONFINI DELL'AREA MEDIANA VISTI DA SUD, NEL QUATTROCENTO

FRANCESCO MONTUORI*

1. Recenti analisi sui confini settentrionali del Regno di Napoli nel Medioevo e una vivace stagione di studi linguistici sul Quattrocento consentono di cercare correlazioni fra le trasformazioni politiche e storiche e la diacronia dei fatti linguistici nella Campania settentrionale e nel Molise.

In Italia meridionale il Regno, sin dalla sua costituzione nel XII secolo, è stato caratterizzato da una sostanziale stabilità territoriale⁽¹⁾. L'unico confine terrestre, a settentrione, ha conosciuto episodi di mobilità solo occasionali, percepiti in genere dagli abitanti delle circoscritte aree direttamente coinvolte; talvolta la fragilità della linea di confine è stata utilizzata strumentalmente dalle comunità locali per negoziare vantaggi fiscali o territoriali con le autorità centrali; molto di rado sono sorte crisi che hanno condotto a contenziosi di portata generale e che hanno visto il diretto intervento delle istituzioni regie e pontificie⁽²⁾.

La mobilità del confine tra Regno e Stato Pontificio, pur limitata, ha però avuto una lunga continuità nel tempo soprattutto per effetto di

*Università degli Studi di Napoli "Federico II", francesco.montuori@unina.it

(1) Utilizzo largamente i contenuti di una recente pubblicazione (ANTONETTI / CASALBONI 2025) e di altri studi ivi citati e limito al minimo indispensabile i rinvii bibliografici.

(2) Tra le eccezioni, ben documentato è il caso del Salto di Fondi: nel 1437 Alfonso d'Aragona concesse i diritti alla semina in quell'area di confine agli abitanti di Terracina, con conseguente contenzioso che coinvolse gli abitanti di Fondi e i Caetani. Cfr. CACIORGNA (2021, pp. 250-251, con ulteriore bibliografia).

una perdurante labilità, che ha indotto specialmente i monarchi dell'Italia meridionale a periodiche marcature della frontiera e che ancora a ridosso dell'Unità spingeva i Borbone a documentare e a cartografare con esattezza il limite settentrionale dei propri domini⁽³⁾.

Quasi mai, però, il confine ha costituito un ostacolo alle relazioni transfrontaliere: anche se poche erano le strade che la attraversavano, la barriera aveva natura porosa, giacché era valicabile dalle persone che ne avessero necessità, era permeabile agli scambi economici e alle correnti culturali e veniva oltrepassata trasversalmente dai diritti esercitati da feudi ed enti ecclesiastici⁽⁴⁾.

Nel complesso, la storia delle località di confine è riassumibile nella perenne tensione tra chi aveva l'autorità di disegnare e difendere i limiti territoriali e chi concretamente occupava quegli spazi estremi cercando di trarne vantaggi senza perdere sicurezza e mantenendo costanti occasioni di incontro con chi era dall'altra parte del confine⁽⁵⁾.

Cercando conferme alla convinzione che il confine settentrionale del Regno costituisca un fattore di unione e non di separazione, Toomaspoeg (2025, p. 101) porta anche un argomento dialettologico, sottolineando che «la frontiera statale non corrisponde ad un confine linguistico» e che «esiste una serie di zone di contatto e di contaminazione».

A queste caratteristiche generali si affiancano alcune specificità che diversificano le situazioni fin qui delineate. Le autorità del Patrimonio di San Pietro e quelle del Regno hanno investito risorse molto differenti, anche dal punto di vista simbolico, sulla costituzione del confine terrestre. A Sud l'operato delle istituzioni, finalizzato innanzitutto al controllo doganale, è consistito in varie forme di militarizzazione del territorio, mentre sul versante pontificio un atteggiamento meno guardingo è stato reso possibile anche dalla vivace urbanizzazione delle aree di confine: le città, con la complessità della loro vita sociale e politica e con la costitutiva forza economica e demografica, configuravano uno spazio di qualificata solidità, che invece mancava sul versante

(3) M.D.C. 1837.

(4) TOOMASPOEG (2016) e IDEM (2025).

(5) Alla base di molte delle riflessioni sullo spazio come produzione sociale, effetto della dialettica tra il disordine di chi lo vive o lo percepisce e il controllo delle autorità, c'è il libro di LEFEBVRE (1974).

del Regno, caratterizzato da una antropizzazione di perdurante natura rurale⁽⁶⁾.

Dal punto di vista storico, d'altra parte, è stata sottolineata la differente origine e natura del confine settentrionale del Regno rispettivamente nell'area occidentale e in quella orientale⁽⁷⁾. Mentre la linea da Terracina a Carsoli delinea un limite già antico e conservato dai Normanni, con la sostanziale corrispondenza tra la divisione politica e quella diocesana⁽⁸⁾, invece a Est la formazione del confine è stata frutto di violenta separazione normanna dall'antica Sabina e dalla contea di Ascoli⁽⁹⁾. Questa circostanza ha causato una maggiore rigidità del confine orientale, anche per le forti asperità orografiche che dividono il territorio in scompartimenti, così che quelle regioni regnicole hanno subito la forte assimilazione alle istituzioni del potere napoletano, limitando in modo significativo gli scambi con le popolazioni dei territori pontifici⁽¹⁰⁾.

2. Sul versante degli studi linguistici, alcune precisazioni ci aiuteranno a distinguere i caratteri generali dalle questioni specifiche relative al territorio in esame. Se i dialetti sono, ascolianamente, «concetti empirici non rigorosamente delimitabili»⁽¹¹⁾, allora, a differenza della linearità di una frontiera politica o amministrativa, un confine tra aree dialettali corrisponde sempre a uno spazio di transizione più o meno grande; e quando si incrociano correnti linguistiche discordanti, le dinamiche dialettologiche in atto, soprattutto quelle di natura sociolinguistica, diventano difficilmente discriminabili nello spazio, soprattutto se la barriera geografica è linguisticamente “poco contrastata”, dal momento che permette la reciproca comprensibilità tra le popolazioni⁽¹²⁾. Nel caso dell'Italia meridionale, la sovrapposizione tra il confine politico e

(6) TOOMASPOEG (2025, p. 98).

(7) TOOMASPOEG (2025).

(8) TOUBERT (1973, pp. 938-957).

(9) PESIRI (2005). La recenziarietà della conquista normanna in Abruzzo e Molise e la conseguente «radicale ristrutturazione territoriale» è sottolineata anche da PROIETTI (2024, p. 224).

(10) Di diminuzione della transfrontalierità dell'Abruzzo in età angioina parla CASALBONI (2025).

(11) GOEBL (2003, p. 285).

(12) WINKELMANN (2018, pp. 19-20).

il confine dialettale è meno vaga rispetto ad altre situazioni⁽¹³⁾, perché le frontiere del Regno appaiono più significative delle ripartizioni delle odierne regioni per dividere l'area dei dialetti mediani da quella dei dialetti alto-meridionali, e la circostanza è più limpida a Ovest che a Est⁽¹⁴⁾.

Le osservazioni degli storici sono quindi molto preziose e hanno un duplice potenziale corrispettivo dialettologico. La porosità del confine induce a credere che la lunga stabilità politica non abbia del tutto azzerato quelle dinamiche di scambio e incontro tra comunità che favoriscono i processi di cambiamento nelle lingue e di reciproco influsso. D'altra parte la brusca creazione del confine sul versante abruzzese sembra spiegare perché la comunanza linguistica con l'area mediana, attiva fino all'invasione normanna, si sia gradualmente atrofizzata, così che le regioni abruzzesi e molisane hanno conosciuto una progressiva erosione degli originari tratti mediani a favore di quelli meridionali, da cui vengono sostituiti o con cui interferiscono. Invece, sul Tirreno i tratti di differenziazione dal tipo schiettamente napoletano, che si sono costituiti in tempi lunghi, vengono continuamente "aggiornati": il precoce prendere forma di un carattere alto campano, favorito dall'interruzione dell'originaria comunanza con Roma in seguito alla formazione del cosiddetto cuneo longobardo nel VII sec. (Barbato 2002), e la disponibilità ad accogliere innovazioni dall'area mediana restituiscono un aspetto scalare all'argine degli influssi provenienti da Napoli, la cui forza di penetrazione diminuisce man mano che si sale verso Nord. Questa scalarità non sembra essere solo indice della resistenza alle correnti innovatrici provenienti da Napoli ma dipende anche dalla persistente disponibilità ad accogliere innovazioni provenienti dall'area mediana o a conservarle quando esse cadono in disuso in altre aree della Campania.

Appare quindi produttivo far interagire le osservazioni degli storici con i dati provenienti dai testi quattrocenteschi, per i quali possiamo

(13) Nella cartina che accompagna la classificazione di PELLEGRINI (1977) due sono le isoglosse costitutive: a Est il limite meridionale della conservazione mediana dell'opposizione tra -o e -u; a Ovest, dal mare fino al fiume Liri, quella che segna l'innovazione meridionale del passaggio da PL a [kj]. Nella rappresentazione di LOPORCARO (2009), invece, l'isoglossa portante è quella che segna il limite settentrionale della centralizzazione delle vocali atone finali, sebbene casi di diversificata conservazione dei timbri vocalici finali non siano rari nel cuore della Campania, in Irpinia e nell'area vesuviana. Cfr. da ultimo RETARO (2021).

(14) AVOLIO (1992).

contare ancora su una discreta manifestazione dei tratti linguistici locali di natura grafico-fonetica, morfologica e lessicale. Guardando ai singoli fenomeni, infatti, possiamo trarre utili informazioni dai testi del passato sui tratti e sul lessico in uso in diverse aree dell'alto meridione, per verificare dove e in che misura alcune isoglosse si sono conformate con il tempo al confine politico del Regno o, almeno, per esaminare se si sono mosse in relazione al confine politico del Regno, in seguito a condizionamenti imposti dai mutamenti di ordine politico e culturale dovuti alla lunga permanenza della monarchia.

3. Grazie a due finanziamenti PRIN, nel corso del 2025 sono stati approntati in ambiente OVI due *corpora* testuali in parte complementari: il CorTIM, relativo all'area mediana, e il QM, formato da testi quattrocenteschi del meridione continentale e siciliano⁽¹⁵⁾. Raccolgo ora qualche dato da quanto pubblicato, includendo anche altre risorse che saranno disponibili su QM a partire dal prossimo aggiornamento, previsto a fine 2026.

Commento, da un lato, due brevi registri contabili molisani del 1487-1488, scritti rispettivamente dal percettore ed erario Castro Bianco e dal credenziere Dominico de Pacillo, entrambi di Trivento (in provincia di Campobasso), su mandato del regio capitano e commissario del contado, Ihoanny Borzavota de Vico (come scrive il primo) o Iohandi de Vico (come scrive il secondo)⁽¹⁶⁾. D'altro lato, ho tenuto conto di testi regnicoli di vario genere provenienti dall'odierno Lazio meridionale e dalla provincia di Caserta e che, procedendo da Nord e nella prospettiva di chi guarda da Sud, sono stati redatti oltre il Garigliano (1), al di là (2) e al di qua (3 e 4) del monte Massico, lungo il Volturno (5 e 6) e sul percorso dei Regi Lagni (7):

(15) Si veda la pagina di ingresso ai vari *corpora*: <http://www.oivi.cnr.it/Interroga-il-Corpus.html>. Il *corpus* QM è diretto da Pär Larson, Nicola De Blasi e Salvatore Arcidiacono; il CorTIM da Silvia Capotosto, Emiliano Picchiorri e Giulio Vaccaro. Cfr. ora LARSON *et al.* (2025).

(16) I testi sono traditi da due bastardelli di 9 e 8 carte rispettivamente, conservate nell'Archivio di Stato di Napoli, *Regia Camera della Sommaria. Liquidazione dei conti, Dipendenze, I serie, Conti erariali dei feudi* (secolo XV), 631, nn. 6 e 7; cfr. l'inventario in RIVERA MAGOS (2021, pp. 348-349). Questi e molti altri testi sono emersi grazie al PRIN coordinato da Francesco Senatore: *Per (ri)scrivere la storia del Mezzogiorno bassomedievale. Forme testuali del potere (secoli XIV-XV)*.

1. Fondi, il *Quaterno de li dinari* del conte Onorato II Caetani, redatto dal notaio Giacomo di Sessa tra il 1487 e il 1491 (Pesiri 2021);
2. Sessa Aurunca, la cronaca del canonico Gasparo Fuscolillo, sec. XVI (Ciampaglia 2008);
3. Carinola, i registri dei massari, 1464-1492 (Ferrara 2014-2015, ora in QM; cfr. Lepore 2025);
4. Carinola, i privilegi concessi, copia cinquecentesca di un testo del terzo quarto del Quattrocento (Iacobucci 2001-2002);
5. Capua, il primo registro contabile dell'Ospedale dell'Annunziata, 1477-1478 (Senatore 2020; cfr. Montuori 2024);
6. Capua, i quaderni dei sindaci, 1467-1494 (Senatore 2018, ora in QM; cfr. Montuori 2019);
7. Marcanise, il registro delle spese sostenute dalla Regia Corte dal 1488 al 1493 per ampliare la Cavallerizza e per garantirne il funzionamento (Gennari 2006).

I testi molisani potrebbero essere oggetto di varie riflessioni, che in gran parte rinvio, in vista della loro prossima pubblicazione. In questa sede mi limito a osservare che si tratta di due registri che riportano in parte le stesse notizie, dalle quali spiccano affinità e divergenze degli usi scrittori degli estensori. Partendo dai trenta tratti molisani anti-napolitani elencati da Marcello Barbato nell'analisi del rapporto inviato da Nicola da Bojano a Maria di Borbone (1361)⁽¹⁷⁾, solo il registro del credenziere conserva alcuni tratti trecenteschi. Il mantenimento di -u appare episodico e minoritario⁽¹⁸⁾; non sembrano esserci casi di retroscrizioni di <u> da -o, né si conserva la tendenza dissimilativa per cui, data -ù-, si ha -o⁽¹⁹⁾.

Nello stesso registro del credenziere si legge: «Roberto de Pretavalla tene li | passi et la plancha», mentre in quello del percettore si trova: «Roberto Pretavalla tene li paxi et | la pianca». È sicuro che <x> per [ss]

(17) BARBATO (2023, pp. 17-18).

(18) Elenco tutti i casi, precisando che sono quasi sempre presenti i “concorrenti” in -o: *andu* ‘anno’, *bandu*, *capitanu*, *credenczeru*, *exitu*, *factu*, *meczu*, *quaternu*, *residu*, *sou*, *terrenu*, *tummelu* e *tumulu*; inoltre, indipendentemente dal genere, *lu* e *unu*; i nomi dei mesi *iuniu*, *sectembriu*, *octobriu*, *dicembriu* e *comunu* hanno -u per effetto di metaplasmo (BARBATO 2023, p. 112). Nel quaderno di Castro solo *fionu* e un isolato *lu*.

(19) BARBATO (2023, p. 137) parla di disarmonia vocale.

sia grafia che appartiene solo al quaderno di quest'ultimo (*commixario*, *maxary*, *paxato*), mentre è incerto se la grafia <pl> del credenziere in *plancha* indichi che la conservazione di PL- affianchi ancora la pronuncia dall'intacco più avanzato che si vede dietro il mediano <pi>: forme come *pianca*, *-che*, *pianc(h)arello*, *-i*, *piancuni* sono ben documentate nel corpus QM in testi pugliesi, salentini e napoletani del '400, accanto a forme più rare, come gli attardati *planche* e *plancuni* e le incipienti *chianch(i)* e *chianche*; d'altra parte, *pianca* è anche nell'inventario di Onorato Gaetani (GDLI *pianca* § 2) e *piancola* è in un cronista umbro (ivi); per l'area marchigiana si può vedere il glossario di Bocchi (2015), *pianca*, *piancato*, *piancola*, mentre per il fiorentino si trova l'isolato *pianchone*, *-i* dei documenti trecenteschi di Santa Maria del Fiore (nel corpus OVI). D'altra parte, ancora solo nel testo del credenziere ci sono casi di allungamento di -M- > [mm]: a fianco di casi possibili anche in molisano, come nei proparossitoni *hommini*, *tummelu*, *tummul-la*,⁽²⁰⁾ ci sono casi come *commenza* che si ambientano meglio nella *scripta* napoletana (Formentin 1998, **commenczare*)⁽²¹⁾.

La forma etimologica del possessivo *sou*, anch'essa attestata solo nel testo del credenziere Domenico e già presente in Nicola da Bojano⁽²²⁾, è ben documentata in testi mediani nel corpus CorTIM (a Viterbo, nel Lazio meridionale e soprattutto in Abruzzo, in testi dell'Aquila, di Sulmona e dell'Abruzzo meridionale) nonché a Rieti⁽²³⁾, mentre in QM è in testi siciliani e salentini, con un'isolata presenza nei registri dei massari di Carinola (cfr. *supra* n. 3).

Altri tratti grafico-fonetici sono invece comuni ai due registri molisani. Come nel documento di cent'anni prima (Barbato 2023, pp. 143-144), non appare mai <nn> in corrispondenza di -ND-, mentre sono molte le occasioni in cui <nd> sta per [nn] etimologico: perciò non si può escludere lo stesso valore fonetico nelle forme del verbo *vendere* o per parole come *quindici*. D'altra parte <ng(i)> per la nasale palatale [ɲ] è grafia frequentissima, come anche in Nicola da Bojano (Barbato 2023, p. 128), sia per gli esiti di -NJ- (*vingia*, *iungio*, *tengio*, *singiore*) sia

(20) BARBATO (2023).

(21) Oltre al più incerto *Simmons*, con abbreviazione.

(22) BARBATO (2023, p. 103).

(23) Cfr. APREA (2012, p. 136 e n. 59).

per quelli, non popolari, da -GN- (*assengiato*, *adsengato*, *assingiato*, *con-singiato*, *consenngiato*, *mangifico* e *montangia*)⁽²⁴⁾. L'unico caso di <gn> si trova nel quaderno di Castro nel foglio non numerato sul mulino di Trivento, in cui si legge *ligname* (e perciò, poco dopo, *mag^{co}*, che si scioglierà *magnifico*)⁽²⁵⁾.

Sappiamo che le caratteristiche della lingua degli estensori di quaderni contabili quattrocenteschi possono trasparire solo in parte nella loro scrittura, per effetto della frequente disponibilità ad aderire a un registro sovralocale sempre più diffuso negli atti amministrativi, soprattutto quando le attività erano soggette a sindacato e le carte dovevano essere poi lette da un organo di controllo centrale come la Regia Camera della Sommaria. Nel complesso, però, è nel registro del credenziere che, nonostante la pressione della *scripta* napoletana e i condizionamenti del genere di testo, ancora emergono alcuni tratti residui «di un tipo abruzzese-molisano medievale, solidale più con le varietà mediane che con quelle meridionali»⁽²⁶⁾. Nel quaderno del percettore, invece, ciò che resta di molisano era all'epoca anche napoletano: per esempio -CJ- > [tts] in *fazo*, *zò*, *zoè*⁽²⁷⁾; incerto -PJ- > [tts] in *sazo*, forse analogico su *fazo*⁽²⁸⁾, al quale si affianca nel testo.

Nel lessico, infine, ci sono poche tracce di elementi locali, certo meno dei testi del catasto cinquecentesco di Teramo studiati da Fresu (2013) e meno dei testi “tirrenici” che vedremo tra poco. Il caso più chiaro riguarda il tecnicismo agricolo *recallare* ‘ricolmare la base della pianta con una lieve zappatura’⁽²⁹⁾, da CALDUS, con la tipica assimilazione molisana -LD- > [ll]: ancora oggi il verbo è solo locale (e abruzzese, con *ar-*: LEI 9,1380-1381)⁽³⁰⁾ con propaggini nel Gargano (AIS 1388,

(24) Diversi i riscontri in testi di area mediana in CorTIM.

(25) Qui *ligname* è di genere incerto, mentre diverse occorrenze del femminile sono nei registri dei massari di Carinola (LEPORE 2025, pp. 155-156), con un caso isolato della grafia “mediana” *lengiamie* che è anche in documenti tardo-trecenteschi di Assisi in CorTIM.

(26) MAGGIORE (2024, p. 186).

(27) E cfr. *piczoly*: FORMENTIN (1998, s.vv. *picczolo* e *picczilillo*).

(28) BARBATO (2023, p. 139).

(29) Nel quaderno di Castro, c. 6r: «per recallare la dicta vingia», in quello di Dominico lo stesso verbo è a c. 7r.

(30) SELLA (1944) documenta *recaldum* nel latino medievale del sec. XIII in Abruzzo, e *ad recallandum* nel XV secolo in documenti dei Caetani. Sinonimo e quasi omonimo è *ricalcare* (LEI 9,929 *calcāre* ‘premere con i piedi’), con possibili slittamenti già antichi (DC *recalcare*³).

p. 708) e nella provincia di Benevento, [rəkaw'da] a San Bartolomeo in Galdo⁽³¹⁾. Nella nomenclatura contabile le unità di misura adoperate sono quelle comuni; una caratterizzazione locale ha *introito*, a c. 14v in entrambi i registri⁽³²⁾; inoltre manca *resta* e viene usato solo *resto*⁽³³⁾; nel lessico della fiscalità c'è *terragy* 'tributi sul terreno coltivato' nel quaderno del percettore (c. 14v), *terraci* nel registro del credenziere (c. 14v)⁽³⁴⁾.

4. Anche nei testi della Campania settentrionale fino al Lazio interno al Regno la tipologia testuale, le fonti, la cronologia e la modalità di trasmissione possono incidere sulla maggiore o minore emergenza dei tratti locali nella *scripta* dei funzionari e del cronista Fuscolillo. Per esempio, tra i testi capuani, il registro contabile scritto per una piccola comunità (il *Bancale* dell'Annunziata) ha caratteristiche locali più marcate dei quaderni dei sindaci, che riportano verbalizzazioni destinate alla consultazione anche negli anni successivi, mentre prevalgono decisamente i tratti sovraregionali di tipo cancelleresco nelle lettere che i capuani inviano al re Ferrante o alla sua segreteria⁽³⁵⁾.

Proprio per questi aspetti, oltre che per il fattore geografico, in questi testi sono conservati in modo sporadico tratti mediani in quiescenza: solo il *Quaterno* del Caetani e i registri dei massari di Carinola attestano ancora *-u* finale, mentre i testi capuani hanno *stao* 'stanno', già attestato nel Trecento nel romanesco antico (Ernst 1970, p. 144), in Abruzzo e nel Lazio meridionale (cfr. la bibliografia in Montuori 2024, s.v. *stare*) e modernamente in alcuni punti mediani (AIS 1692). Anche l'insordimento di [g], altro tratto del romanesco del Trecento⁽³⁶⁾, è documenta-

In Campania (e in altre aree dialettali) oggi si hanno anche *accauzà* e *accannà* CASONE (2014, s.vv. *accauzà* e *cànnà*).

(31) PIZZI / SPALLONE (2010), s.v.

(32) Lo dimostrano nella cartina n. 6 a p. 172 ABETE / D'ARGENIO / GIULIANI (2024).

(33) In Nicola da Bojano c'è solo *resta* (BARBATO 2023, s.v.); nel registro dell'ospedale dell'Annunziata di Capua (cfr. sopra, n. 5) sono compresenti *resta* e *resto* (MONTUORI 2024, s.vv.).

(34) In CorTIM solo *terratic(h)o* in testi umbri, in QM *terrangi* e *terraticchi* a Carinola (cfr. sopra n. 3) e *terrasi* nel *Libro de le fuste di Policastro*.

(35) Cfr. rispettivamente MONTUORI (2024) e IDEM (2019); qui, qualche caso eccezionale è esposto alle pp. 252 e 272.

(36) ROHLFS (1966-1969, §§ 217 e 218).

to sporadicamente, come in un paio di casi dei Capitoli di Carinola: *liticanti* e *recactiero* (Iacobucci 2001-2002, p. 77). Il passaggio di (-)CL- e (-)PL- a [tʃ], attraverso l'intermediario comune [c], è solo nella scrittura del notaio Bernardo De Bonis, massaro a Carinola nel 1472-74: *ciovi*, *ciovame*, *ciamato*, *ciovare*, *siccio*, *copercio*, *ciavacteri* e *cioppo*⁽³⁷⁾.

Infatti, per quanto riguarda i tratti innovativi in continuità con quelli attestati più a Nord, questi testi hanno comportamenti che manifestano una qualche forma di ricezione, sebbene non omogenea. È assente o non rappresentata la palatalizzazione della laterale, che oggi, davanti agli esiti delle vocali alte latine arriva fino a Mondragone e Carinola⁽³⁸⁾, fino a Calvi Risorta, facendo dire a Clemente Merlo: «Siamo alle porte di Capua, a poche decine di chilometri da Napoli!»⁽³⁹⁾. L'assimilazione di -ND- è solo in grafie reattive, tranne che in Fuscolillo, certo per la sua posteriorità. Per ragioni morfologiche si trova -e- al posto dell'attesa -a- alla 6 p. del passato remoto dei verbi di prima coniugazione⁽⁴⁰⁾: -ero per -aro è nel registro dell'Ospedale dell'Annunziata di Capua (*acconpangnero*, *caczero*, *sonero*), nei conti della masseria di Carinola (*assenero*, *manchero*, *aconzero*, *portero*, *pesero*)⁽⁴¹⁾, ma non nei coevi Capitoli, giuntici in copia di mano cinquecentesca, e, più a Nord, sono in Fuscolillo; qui, isolato, anche un -emmo per -ammo alla 4 p. dello stesso tempo, attestato anche nella corrispondenza di Onorato III Caetani di Sermoneta in lettere del 1461 («sapete ve mandemmo»; «neghemmo») ⁽⁴²⁾ e ancora nel Bancale di Capua (*accactemmo*, *donemmo*, *levemmo*, *mandemmo*, *pesemmo*)⁽⁴³⁾.

(37) Cfr. il riepilogo in MONTUORI (2024, p. 58 n. 26); per esempi trecenteschi romani da (-)CL- cfr. FORMENTIN (2012, pp. 51-52).

(38) Sulla situazione odierna cfr. AVOLIO (1992, p. 301). Per il passato cfr. CIAMPAGLIA (2008, pp. CLXXXII-CLXXXIII); IACOBUCCI (2001-2002, pp. 86-87).

(39) MERLO (2022 [1909], p. 126).

(40) Uno dei Sindaci di Capua ha -e- (etimologica?) anche alla V persona del congiuntivo presente di I coniugazione: *paghete*, *presentete*; il fenomeno è anche napoletano. Cfr. LEDGEWAY (2009, § 12.1.1, pp. 463-465). Fenomeno diverso è la palatalizzazione di -à-, molto rara: per qualche caso dubbio cfr. MONTUORI (2024, pp. 54-55).

(41) Cfr. rispettivamente MONTUORI (2024, p. 60); FERRARA (2014-2015, pp. 45, 118, 191, 206, 219); IACOBUCCI (2001-2002, p. 110); CIAMPAGLIA (2008, p. CCXLIV e n. 790).

(42) CAETANI (1927, pp. 127-128 e 141).

(43) Oggi -e- nella I coniugazione si trova nei dialetti del Lazio meridionale (ROHLFS 1966-1969, §§ 570, 573 e 576) e della Campania settentrionale (MATURI 2002, pp. 199-201; AIS 1697); per Rieti e l'Abruzzo occidentale e il molisano (con -emmo ma senza -ero) cfr. rispettivamente VIGNUZZI (1988, p. 626) e MARINUCCI (1988, p. 648).

L'ibridismo di questi testi è anche lessicale. In un registro come quello dell'Annunziata di Capua, molto ricco di parole appartenenti alla vita quotidiana, il lessico adoperato è quasi sempre comune con Napoli e con l'intera area meridionale: tuttavia ci sono alcune significative eccezioni, che confermano la persistente presenza linguistica mediana e anche la lunga resistenza di lessico locale rimasto inalterato fino a oggi⁽⁴⁴⁾. Ci sono parole come *scorzo* 'secchio di legno'⁽⁴⁵⁾ e *arnaro* 'riparo per il gregge' che rinviano, nel passato e nel presente, al Lazio a nord e a sud di Roma; di area leggermente più meridionale sembra essere *sebocte* f. 'recipiente per l'uva', attestato in un documento napoletano del 1500 (ora in QM) ma la cui vitalità campana vale solo per l'accrescitivo in *-one*. Ancor più significative le coincidenze con termini diffusi soprattutto in area abruzzese, come *scactune* m.pl. 'recipienti' o 'mèstoli', *triana* f. 'panno di poco valore', *trasando* m. 'loggia'⁽⁴⁶⁾. Data la buona diffusione di *tramotare*, potrebbe essere solo casuale la coincidenza di forma e di significato tra lo **stramotare* 'travasare' del documento capuano e lo *stramutare* 'travasare il vino da una botte all'altra in modo da chiarificarlo dai sedimenti' attestato dal VFC. È invece un documento particolarmente interessante la forma *cescarene* 'calcinacci', che sembra sia rimasta circoscritta ancora oggi solo alla piana a cavallo del Volturno⁽⁴⁷⁾.

Poco più a Nord, a Carinola, i registri della masseria reale presentano caratteristiche affini⁽⁴⁸⁾, per esempio nella documentazione di unità di misura poco comuni come *macèra* (per il pietrame), *freza* e *mactollo* (per lo spago e le corde), *quartarone* (per il vino e l'aceto), o nell'uso di termini in forme che i *corpora* adeguatamente interrogati ci fanno ritrovare negli gliommeri, forse perché sufficientemente estranei al napoletano da soddisfare gli intenti espressivi degli autori di questi testi

(44) MONTUORI (2024).

(45) A conferma della presenza del termine solo a Roma e nell'alto Lazio cfr. quanto si legge in MONTUORI (2024, s.v. *scorczo*), e in VIDOS (1965, pp. 22-23); si aggiunga inoltre FORMENTIN (2012, p. 43 e n. 43) per l'attestazione del termine a Roma nel 1368-1369 e per la discussione sull'alternante presenza del dittongamento della vocale tonica.

(46) A quanto documentato in MONTUORI (2024, s.v. *trasando*), si aggiunga ora doc. assis. 1336-1381 *trasanda* (CoRTIM).

(47) MONTUORI (2022, pp. 190-193).

(48) Cfr. LEPORE (2025).

“oppositivi” e “nostalgici” (De Blasi 1998, p. 13): la *potriglia* di Carinola è un medicamento da fare «a li pedi de nante» del cavallo ammalato (cfr. TLIO *poltiglia* e *poltriglia*) mentre sembra avere valore scherzosamente gastronomico in *Licinio, se 'l mio inzegno* (v. 28). In un contesto altrettanto connotato, e in più in posizione di rima, è *brenda* ‘crusca’ nello gliommero *Iacobo Sannazaro, tu partuto*, come ingrediente necessario a ogni clistere: si tratta di una forma equivalente al napoletano *vrenna*, e che LEI 7,339 (prerom. **brenno*/**brenna* ‘crusca’) documenta sia nella *Mascalcia* di Lorenzo Rusio⁽⁴⁹⁾ sia nel volgarizzamento di Vegezio ad opera di Brancati, e giudica forma lessicalizzata con *-nd-* ipercorretto⁽⁵⁰⁾.

Decisamente meno connotato è l'ultimo testo in elenco, redatto a Marcianise sempre nel corso del Quattrocento. Qui, infatti, sono attestati forme come *quartarone* e come *brenda*, ma lessico e fono-morfologia appaiono meno stravaganti rispetto a Napoli. La circostanza rafforza l'idea (già esposta da Barbato 2002) che le terre oltre il Volturno manifestassero non una estraneità ma certo una alterità ben connotata nei confronti di Napoli, sia dal punto di vista linguistico sia da quello istituzionale. In effetti, due testimonianze coeve sembrano rafforzare l'idea di questa concezione dello spazio della Campania a nord di Napoli rappresentato con i tratti della diversità. Al di là dell'acqua di Capua, cioè del Volturno⁽⁵¹⁾, un uomo semplice ma non indotto come Loise De Rosa vedeva un'area dove i napoletani in armi potevano essere venduti con l'obbligo di restare dal di là del fiume⁽⁵²⁾; d'altra parte, Pontano vedeva i sessani, al di là del Massico, come portatori di caratteri linguistici diversi da quelli di Napoli: riflettendo sulla sostituzione dei suoni e sulle naturali consuetudini articolatorie dei popoli, e quindi utilizzando

(49) Sulla localizzazione sabina di tale testo cfr. BARBATO (2019, p. 119).

(50) Per gliommieri cfr. rispettivamente DE BLASI (1998) e TORRACA (1925 [1884]); per Brancati cfr. APRILE (2001 s.v. *brenda*).

(51) FORMENTIN (1998, s.v.).

(52) Loise, certo esagerando, racconta un aneddoto su re Alfonso d'Aragona: «Lo re Alfonso fo lo piu vertuuso re che may la natura avesse criato de tutte le virtù: isso saissimo, isso iustissimo, isso cremenitissimo, isso largissimo, isso catolico cristiano. Ma a boglia mia fece una arrata, che quando stette in campo a Napole fece fare uno vando che quanta napoletane se pigliassero, tutte fossero vendute da llà dell'accua de Capua per cinco carline l'uno, tanto lo mascolo quanto la femmena, perché non potessero tornare più a Napole et foronde vendute puro assay» (FORMENTIN 1998, p. 563).

gli strumenti della linguistica storica del suo tempo, confrontava le pronunce italiane corrispondenti al latino *PLANUS*, e annotava che i toscani dicono *pia-*, i napoletani *chia-* e i sessani *cia-*⁽⁵³⁾.

Insomma, siamo ben lontani dal confine del Regno ma nel '400, nelle terre tra Volturno e Garigliano, nonostante la costante presenza dei re aragonesi in Terra di Lavoro e nelle pianure limitrofe in tempo di pace⁽⁵⁴⁾, permane un'alterità rispetto a Napoli, favorita dalla presenza di città grandi come Capua, che «egemonizzavano [...] territori caratterizzati da un *habitat* polinucleare»⁽⁵⁵⁾ e costruivano una forte identità nella vita politica, artistica e anche linguistica del Mezzogiorno, con la persistente disponibilità ad avere relazioni con l'area mediana, e quindi ad accoglierne, e a trasmetterne, i prodotti culturali e le mode linguistiche. La promozione di Napoli a capitale del Regno in età angioina ne aveva certamente aumentato il prestigio e l'attrattività, con uno straordinario sviluppo demografico e un forte legame economico con le aree circostanti. Ma per molti aspetti culturali, tra i quali quello linguistico, la Terra di Lavoro e il Lazio regnicolo costituiscono già nel Trecento un'area di interscambio tra la produzione del Regno e quella di Roma⁽⁵⁶⁾, e questa funzione non si attenua con il tempo, ma riprende vigore nel Seicento, quando si assiste alla cosiddetta disarticolazione di Napoli dal Mezzogiorno⁽⁵⁷⁾.

Questa situazione comporta nei testi del Quattrocento una significativa presenza di tratti mediani anche più a Sud dei confini del Regno, in una proporzione che non è in contrasto con i dati dialettologici odierni. Ma se i tratti che oggi caratterizzano l'area mediana erano nel '400 più estesi, ciò non significa che l'area mediana un tempo fosse più estesa: la diffusione territoriale dei singoli tratti nel tempo, infatti, non restituisce meccanicamente l'estensione dell'area linguistica.

(53) «Quod Latine *planum* dicitur, plurimis modis vernacula lingua variat in prima syllaba: Etruscus enim loco *L* ponit *I* et *pia-*, non *pla-* exprimit; Neapolitani loco *P* et *L* ponunt *C* aspiratum et *I*; at Suessani, dempta aspiratione, *cia-* dicunt idque in plurimis dictionibus facile inspicies»: GERMANO (2005, p. 321); cfr. MONTUORI (2012, pp. 36-37).

(54) SENATORE / STORTI (2002, pp. 56-57).

(55) SENATORE (2018, p. 12).

(56) VACCARO (2017-2018, p. 38). La denominazione di area di interscambio, diffusa in molti studi su Lazio meridionale e Campania settentrionale, evoca le aree intermedie dei geolinguisti; su tale categoria cfr. la bibliografia presentata in ABETE / RETARO (2018, pp. 957-958).

(57) Cfr. GALASSO (2009).

Invece, coerentemente con la presenza di un confine politico stabile e “poroso”, si configura quello spazio linguistico alto-meridionale contemporaneo che si costruisce per effetto del condizionamento linguistico operato dai confini del Regno e, contemporaneamente, si manifesta il permanere, anche alle porte di Napoli, di una vivacità linguistica alternativa a Napoli: anche in quest’area, pertanto, va identificata quella «fascia di interscambio tra dialetti “meridionali” e dialetti “mediani”» che Francesco Avolio vedeva «interamente compresa nella parte “pontificia” del Basso Lazio»⁽⁵⁸⁾.

Bibliografia

- ABETE, GIOVANNI / D’ARGENIO, ELISA / GIULIANI, MARIAFRANCESCA (2024), *Carte d’archivio meridionali (secc. VIII-XI). Lavori in corso per una mappatura dei dati lessicali*, in *Carte altomedievali e centri di documentazione. Ricerche storico-linguistiche, dati e considerazioni teorico-metodologiche*, a cura di Domenico Proietti e Simona Valente, Roma, Aracne, pp. 133-181.
- ABETE, GIOVANNI / RETARO, VALENTINA (2018), *Sull’importanza delle aree intermedie: i dialetti del Vallo di Lauro*, in *Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza (Roma, 18-23 luglio 2016)*, a cura di Roberto Antolelli *et al.*, 2 voll., Strasburgo, Eliphi, II, pp. 957-968.
- AIS: JABERG, KARL / JUD, JAKOB (a cura di) (1928-1940), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier.
- ANTONETTI, ANTONIO / CASALBONI, ANDREA (a cura di) (2025), *Il Regno di Sicilia e i suoi confini. Gli spazi frontalieri nel Mezzogiorno medievale*, Heidelberg University Publishing, Heidelberg.
- APREA, FABIO (2012), *Una sentenza di revisione contabile reatina del 1452*, «Contributi di Filologia dell’Italia mediana», xxvi, pp. 123-143.
- APRILE, MARCELLO (a cura di) (2001), *Giovanni Brancati traduttore di Vegezio. Edizione e spoglio lessicale del ms. Vat. Ross. 531*, Galatina, Congedo.
- AVOLIO, FRANCESCO (1992), *Il confine meridionale dello Stato Pontificio e lo spazio linguistico campano*, «Contributi di Filologia dell’Italia Mediana», 6, pp. 291-319.

(58) AVOLIO (1992, p. 314).

- BARBATO, MARCELLO (2002), *La formazione dello spazio linguistico campano*, «Bollettino Linguistico Campano», 2, pp. 29-64.
- BARBATO, MARCELLO (2019), *L'Atlante Grammaticale della Lingua Italiana delle Origini (AGLIO)*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 30, pp. 109-123.
- BARBATO, MARCELLO (2023), *Il rapporto di Nicola da Bojano (Morea 1361). Edizione e studio linguistico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- BOCCHI, ANDREA (2015), *Il glossario di Cristiano da Camerino. Introduzione, edizione sinottica dei testimoni di Assisi, Fabriano, Fermo, Firenze, Londra e indici delle forme*, 2 voll., Padova, libreriauniversitaria.it, 2015² (prima ed. 2012).
- CACIORGNA, MARIA TERESA (2021), *Esperienze di governo tra città di frontiera nel Lazio meridionale: Terracina e Gaeta (secoli XIV-XV)*, «Reti Medievali Rivista», 22/1, pp. 233-265.
- CAETANI, GELASIO (1927), *Epistolarium Honorati Caietani*, Sancasciano Val di Pesa, F.lli Stianti.
- CASALBONI, ANDREA (2025), *Città nuove, nobiltà e 'socializzazione' al Regno. Dinamiche e trasformazioni dell'Abruzzo di frontiera in epoca primoangioina*, in *Il Regno di Sicilia e i suoi confini. Gli spazi frontalieri nel Mezzogiorno medievale*, a cura di Antonio Antonetti e Andrea Casalboni, Heidelberg, Heidelberg University Publishing, pp. 147-175.
- CASCONI, ADRIANA (2014), *Lessico dell'agricoltura a Soccavo e Pianura*, Alessandria, Ed. dell'Orso.
- CIAMPAGLIA, NADIA (a cura di) (2008), Gasparro Fuscolillo, *Croniche. Edizione critica e studio linguistico*, Arce, Editore Nuovi Segnali.
- DE BLASI, NICOLA (a cura di) (1998), Iacopo Sannazaro, *Lo gliommere napoletano "Licinio, se 'l mio inzegno"*, Napoli, Libreria Dante & Descartes.
- FERRARA, TOMMASO (2014-2015), *Il regio mastro massaro: un ufficiale nel regno aragonese di Napoli. Studio sui registri del mastro massaro di Carinola (1464-1492)*, Tesi di laurea magistrale in Scienze Storiche, Università di Napoli "Federico II", Relatore prof. Francesco Senatore.
- FORMENTIN, VITTORIO (2012), *Un nuovo testo per la storia del romanesco medievale*, in *Vicende storiche della lingua di Roma*, a cura di Michele Loporcaro, Vincenzo Faraoni e Piero Adolfo Di Pretoro, Alessandria, Ed. dell'Orso, pp. 29-78.

- FORMENTIN, VITTORIO (a cura di) (1998), Loyse De Rosa, *Ricordi. Edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque Nationale de France*, 2 voll., Roma, Salerno ed.
- FRESU, RITA (2013), *La lingua amministrativa e burocratica negli Abruzzi vicereli*, in *Reperti di plurilinguismo nell'Italia spagnola (sec. XVI-XVII)*, a cura di Thomas Krefeld *et al.*, Berlino e Boston, De Gruyter, pp. 199-228.
- GALASSO, GIUSEPPE (2009), *La disarticolazione di Napoli dal Mezzogiorno, «Ventunesimo secolo»*, 20, pp. 11-24.
- GDLI: BATTAGLIA, SALVATORE (a cura di) (1961-2002), *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, UTET.
- GENNARI, LUCIA (2006), *Struttura e manutenzione della cavallerizza regia di Marcanise (1488-1493)*, Salerno, Carlone.
- GERMANO, GIUSEPPE (2005), *Il “De aspiratione” di Giovanni Pontano e la cultura del suo tempo. Con un’antologia di brani scelti dal “De aspiratione” in edizione critica corredata di introduzione, traduzione e commento*, Napoli, Loffredo.
- GOEBL, HANS (2003), *Graziadio Isaia Ascoli, Carlo Battisti e il ladino. Breve contro storia di una pietra dello scandalo della linguistica a cavallo tra Otto e Novecento*, in *I linguaggi e la storia*, a cura di Antonio Trampus e Ulrike Kindl, Bologna, il Mulino, pp. 273-298.
- IACOBUCCI, RENZO (2001-2002), *I ‘Capituli’ di Carinola. Edizione critica e studio linguistico*, Tesi di laurea in Filologia Romanza, relatore prof. Fabrizio Beggiano, Università di Roma “Tor Vergata”.
- LARSON, PÄR *et al.* (a cura di) (2025), *Studi sul Quattrocento Meridionale*, Alessandria, Edizioni dell’Orso.
- LEDGEWAY, ADAM (2009), *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- LEFEBVRE, HENRI (1974), *La production de l’espace*, Paris, Anthropos.
- LEI: PFISTER, MAX / SCHWEICKARD, WOLFGANG / PRIFTI, ELTON (a cura di) (1975-), *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Reichert.
- LEPORE, VINCENZINA (2025), *Sondaggi sul lessico campano quattrocentesco nei registri dei mastri massari di Carinola*, in *Studi sul Quattrocento Meridionale*, a cura di Pär Larson *et al.*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, pp. 151-165.
- LOPORCARO, MICHELE (2009), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma, Laterza (2° ediz. 2013).

- LRL: HOLTUS, GÜNTHER / METZELTIN, MICHAEL - SCHMITT, CHRISTIAN (1988-2005), *Lexikon der romanistischen Linguistik*, 8 voll., Tübingen, Niemeyer.
- M. D. C. (a cura di) (1837), *Sunto delle voluminose e molteplici memorie esistenti nel Deposito della Guerra intorno alle annose reclamazioni di confine tra il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio ossia riguardante i luoghi e territori di dominio controverso lunghesso la frontiera, con indicazione de' documenti dimostrativi i diritti di proprietà vulnerata. Aggiuntavi la pianta di una zona topografica dei due limitrofi stati, ricavata da molte carte e disegni, che si conservano nel medesimo deposito*, Napoli.
- MAGGIORE, MARCO (2024), Recensione di BARBATO 2023, «Giornale di Storia della Lingua Italiana», III/2, pp. 183-194.
- MARINUCCI, MARCELLO (1988), *Italienisch: Areallinguistik VIII. Abruzzen und Molise*, in LRL IV, pp. 643-652.
- MARTIN, JEAN MARIE (2000), *La frontière septentrionale du royaume de Sicile à la fin du XIII^e siècle*, in *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*. Les actes du colloque organisé à Collalto Sabino du 5 au 7 juillet 1996, a cura di Etienne Hubert, Roma, École Française de Rome, pp. 291-300.
- MATURI, PIETRO (2002), *Dialetti e substandardizzazione nel Sannio beneventano*, Francoforte, P. Lang.
- MERLO, CLEMENTE (2022), *Appunti sul dialetto di Scanno negli Abruzzi*, in *Scritti linguistici. I. Scritti di fonetica e morfologia italo-romanze. Testi dialettali. Tomo 2. Dialetti centro-meridionali*, a cura di Michele Loporcaro et al., Roma, Viella, pp. 121-127.
- MONTUORI, FRANCESCO (2012), *Immagini di Napoli fra Trecento e Quattrocento*, in *Il viaggio a Napoli tra letteratura e arti*, a cura di Pasquale Sabbatino, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 13-37.
- MONTUORI, FRANCESCO (2019), *Le scritture amministrative delle cancellerie di Capua e di Napoli e le dinamiche linguistiche in Terra di Lavoro in età aragonese*, «Quaderni dell'Archivio Storico», n.s., 1, pp. 245-82.
- MONTUORI, FRANCESCO (2024), *Lessico mediano e lessico meridionale in un registro dell'Ospedale dell'Annunziata di Capua (1477-1478)*, «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano», II/1, pp. 49-190.
- OVI: *Opera del Vocabolario italiano* (<http://www.ovi.cnr.it/>).

- PELLEGRINI, GIOVAN BATTISTA (1977), *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini.
- PESIRI, GIOVANNI (2005), *Per una definizione dei confini del ducato di Gaeta secondo il preceptum di papa Giovanni VIII*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 107, pp. 169-191.
- PESIRI, GIOVANNI (2021), *Il quaderno delle spese del conte Onorato II Caetani per S. Maria di Fondi, S. Francesco di Traetto e per il monumento funebre in S. Francesco di Fondi (1487-1491)*, «Annali del Lazio Meridionale. Storia e storiografia», XXI / 41, pp. 15-34.
- PIZZI, MICHELANGELO / SPALLONE, ANTONIO (2010), *Dizionario dialettale di San Bartolomeo in Galdo*, s.n.t.
- PROIETTI, DOMENICO (2024), «Col novo signore rimane l'antico?» *Riflessi linguistici nella definizione della frontiera settentrionale (Lazio, Abruzzo, Molise) del Regno normanno di Sicilia*, in *Carte altomedievali e centri di documentazione. Ricerche storico-linguistiche, dati e considerazioni teorico-metodologiche*, a cura di Domenico Proietti e Simona Valente, Roma, Aracne, pp. 217-238.
- RETARO, VALENTINA (2021), *Dinamiche linguistiche in Campania. I dialetti dell'area nord-vesuviana*, Firenze, Cesati.
- RIVERA MAGOS, VICTOR (2021), *I Conti erariali dei feudi nella I serie delle Dipendenze della Sommaria dell'Archivio di Stato di Napoli (XV secolo): per un nuovo inventario ragionato*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo, 2: Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, a cura di Francesco Senatore, Firenze, Firenze Univ. Press, pp. 249-380 (<http://www.rmoa.unina.it/id/eprint/6595>).
- ROHLFS, GERHARD (1966-1969), *Grammatica storica dell'Italiano e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi (nuova edizione: Bologna, il Mulino, 2021).
- SELLA, PIETRO (1944), *Glossario latino-italiano: Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- SENATORE, FRANCESCO (2018), *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, 2 voll., Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo.
- SENATORE, FRANCESCO (a cura di) (2020), *L'Annunziata di Capua alla fine del '400: l'ospedale e la sua attività attraverso un registro contabile del 1477-1478*, «Quaderni dell'Archivio Storico [del Banco di Napoli]», n.s. 3/2, pp. 81-320 (<https://www.fondazionebanconapoli.it/archivio/quaderni/>).
- SENATORE, FRANCESCO / STORTI, FRANCESCO (2002), *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese. L'itinerario militare di re Ferrante (1458-1465)*, Salerno, Carlone.

- TLIO: *Tesoro della lingua italiana delle origini* (<http://tlio.ovi.cnr.it/>).
- TOOMASPOEG, KRISTJAN (2016), *La frontière terrestre du Royaume de Sicile à l'époque normande. Questions ouvertes et hypothèses*, in 'Quei maledetti normanni'. *Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da colleghi, allievi, amici*, a cura di Jean Marie Martin e Rosanna Alaggio, 2 voll., Ariano Irpino, Gesualdo Edizioni, vol. II, pp. 1205-1224.
- TOOMASPOEG, KRISTJAN (2018), *Il confine terrestre del Regno di Sicilia. Conflitti e collaborazioni, forze centrali, locali e trasversali (XII-XV secolo)*, in *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, a cura di Bruno Figliuolo, Rosalba Di Meglio e Antonella Ambrosio, 3 voll., Battipaglia, Cerlone, vol. I, pp. 125-144.
- TOOMASPOEG, KRISTJAN (2025), *La frontiera tra il Regno di Sicilia (Napoli) e lo Stato della Chiesa. Alcune riflessioni*, in *Il Regno di Sicilia e i suoi confini. Gli spazi frontalieri nel Mezzogiorno medievale*, a cura di Antonio Antonetti e Andrea Casalboni, Heidelberg, Heidelberg University Publishing, pp. 87-110.
- TORRACA, FRANCESCO (1925), *I 'gliommeri' di Iacopo Sannazaro [1884]*, in IDEM, *Aneddoti di storia letteraria napoletana*, Città di Castello, Il Solco, pp. 374-382.
- TOUBERT, PIERRE (1973), *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, 2 voll., Roma, École Française de Rome.
- VACCARO, GIULIO (2017-2018), *Un volgarizzamento campanino della Chronica Martiniana*, «Contributi di Filologia dell'Italia mediana», xxxi-xxxii, pp. 5-42.
- VFC: *Il vocabolario del fiorentino contemporaneo* (<https://www.vocabolariofiorentino.it/>).
- VIDOS, BENEDICTUS ELEUTHERIUS (1965), *Prestito, espansione e migrazione dei termini tecnici nelle lingue romanze e non romanze. Problemi, metodo e risultati*, Firenze, Olschki.
- VIGNUZZI, UGO (1988), *Marche, Lazio, Umbria*, in *LRL* IV, pp. 606-642.
- WINKELMANN, OTTO (2018), *Théories et méthodes de recherche*, in *Manuel des frontières linguistiques dans la Romania*, a cura di Christina Ossenkop e Otto Winkelmann, Berlino - New York, De Gruyter, pp. 10-38.

RIASSUNTO: Integrando prospettive storiche e dialettologiche, lo studio mostra come la frontiera settentrionale del Regno di Napoli si sia mantenuta porosa sul piano sociale, economico e culturale, favorendo scambi linguistici tra le aree del Regno e quelle pontificie. Attraverso l'analisi di un piccolo *corpus* di documenti provenienti dall'area alto-campana, dal Molise e dal Lazio meridionale, si individuano caratteristiche che attestano da un lato la persistenza di influenze mediane nei territori regnicoli, dall'altro la progressiva formazione e articolazione dello spazio linguistico alto-meridionale.

PAROLE CHIAVE: Porosità confine Stato-Regno; fascia di interscambio mediano-meridionale intermedio; spazio linguistico alto-meridionale.

ABSTRACT: Integrating historical and dialectological perspectives, the study shows how the northern frontier of the Kingdom of Naples, although stable and institutionally defined, remained porous on the social, economic, and cultural levels, fostering linguistic exchanges between the territories of the Kingdom and those of the Papal State. Through the analysis of a small corpus of documents from the upper Campanian area, Molise, and southern Latium, the research identifies features that attest, on the one hand, to the persistence of median influences within the Neapolitan territories, and on the other, to the gradual formation and articulation of the Upper Southern linguistic space.

KEYWORDS: Porosity of the Papal State–Kingdom of Naples border; *mediano*-upper southern intermediate contact zone; upper-southern linguistic space.

CRONACHE STORICHE E VICENDE FAMILIARI NEGLI *ANNALI* QUATTRO-CINQUECENTESCHI DI SER FRANCESCO MUGNONI DA TREVI: OSSERVAZIONI LINGUISTICHE

ALICE DI COCCO*

1. Gli *Annali* di Francesco Mugnoni: aspetti filologici e strutturali

Le ricerche condotte nell'ambito del progetto *CorTIM* hanno consentito il recupero di un numero cospicuo di testi mediani pressoché ignoti agli studi storico-linguistici, in quanto pubblicati in tempi più o meno recenti in volumi e riviste di pertinenza locale.

Le testimonianze in questione, spesso valorizzate dagli editori originari come fonti per una storia regionale, mostrano altresì aspetti di notevole interesse linguistico, consentendo non solo un ampliamento delle acquisizioni dialettologiche relative all'Italia mediana, ma anche un bilancio sui generi testuali e sulle pratiche di scrittura nel lasso di tempo attenzionato dal progetto.

Spicca in questo quadro il panorama documentario restituito dall'Umbria, regione costituita da tre differenti entità dialettologiche: l'area centro-nord-occidentale, l'area sud-occidentale e l'area sud-orientale a fenomenologia mediana (Mattesini 2002), alle quali occorre aggiungere le zone di transizione trasimeno-pievese (Moretti 1987, pp. 142-145), Scheggia-Todi (ivi, pp. 136-141) e castellana (Mattesini 2004)⁽¹⁾.

* Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, alice.dicocco@studenti.unich.it.

(1) I passi dell'opera vengono dati nell'edizione PIRRI (1921), che riproduce fedelmente gli usi grafici documentati nel manoscritto, limitandosi a introdurre maiuscole, segni paragrafematici e segmentazione delle parole secondo l'uso moderno, come dichiarato nell'introduzione al

Tra i testi di area umbra sud-orientale censiti per il progetto, di particolare interesse sono gli *Annali di ser Francesco Mugnoni da Trevi dall'anno 1416 al 1503*, editi da Pietro Pirri (1921) sulla base del ms. Capponiano 178 della Biblioteca Apostolica Vaticana⁽²⁾.

Il codice, cartaceo, è datato ai secoli XV-XVIII e consta di 173 carte con numerazione discontinua⁽³⁾. La parte principale è vergata dal politico trevano Francesco Mugnoni (cc. 3v-149r, r. 3), mentre le quattro carte finali sono redatte dal figlio di questi, Niccolò (cc. 149r, r. 4-152v)⁽⁴⁾. L'avvicendamento delle due mani è reso evidente da differenze paleografiche e d'inchiostro, nonché dal riferimento alla morte del genitore (*ser Francisco del Mongione mio patre [...] ce se amalò in tale modo, che ce se pigliò la morte*; c. 149v, rr. 11-14) e dalla successiva autocitazione di Niccolò (*Memoria como a me Nicolò delli Mongioni me naque 1504 et adì 19 de aprili et in dì de lunedì a ore tre de nocte uno figlio-lo*; c. 152v, rr. 1-3)⁽⁵⁾.

In seguito all'estinzione della famiglia Mugnoni, il codice sarebbe pervenuto agli inizi del XVIII secolo nelle mani dell'erudito trevano Durastante Natalucci, al quale si devono gli indici di luoghi e persone (cc. 153r-155v) e di cose memorabili (cc. 157v-168v). Come desumibile da una nota di possesso del 1730, Natalucci avrebbe successivamente donato il manoscritto al marchese Alessandro Gregorio Capponi,

testo (ivi, p. 30) e come ulteriormente verificato da chi scrive mediante controlli diretti sul codice. Rispetto all'edizione originaria, in questa sede si rende *j* con *i*, si introducono maiuscole e accenti sfuggiti all'editore, si apportano alcune variazioni nell'uso della punteggiatura e nella segmentazione delle parole con resa grafica del raddoppiamento fonosintattico.

Per una rassegna di testi e studi dedicati all'Umbria mediana tra tardo medioevo e prima età moderna, cfr. DI COCCO (2023, pp. 26-27, nota 7; 2024).

(2) Il ms. è consultabile in rete all'indirizzo <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Cappon.178>.

(3) Il numero di carte, che non tiene conto dei fogli di guardia, corregge quello indicato nella nota archivistica della Biblioteca Apostolica Vaticana, dove si dà un totale di 179 cc. Il foglio di guardia iniziale è seguito da 4 cc. prive di numerazione con notazioni settecentesche di Durastante Natalucci, di cui si dirà nel corso della trattazione. Si rileva lacuna delle originarie cc. 1, 22-24. Concludono il codice otto carte bianche e un foglio di guardia finale. Cfr. <<http://www.mss.vatlib.it/gui/console?service=shortDetail&id=246605>>.

(4) Nel *cursus honorum* di Francesco Mugnoni (Trevi, 1426-1502), facendo seguito agli studi notarili, figurano incarichi come quello di podestà a Trevi e a Norcia, di giudice dei malfefici ad Ascoli e Ancona, di cancelliere a Nocera Umbra, Trevi e Cascia: cfr. PIRRI (1921, pp. 5-11).

(5) Per i due passi citati, cfr. rispettivamente PIRRI (1921, p. 194, rr. 14-16; p. 196, rr. 1-2).

da cui la confluenza nel fondo che porta il nome di quest'ultimo (Pirri 1921, pp. 24-27).

Dal punto di vista strutturale, numerose sono nel manoscritto le tracce di aggiustamenti successivi: tutte le sezioni dedicate all'invettiva contro il pontefice Alessandro VI, sulle quali si tornerà in seguito, sono state cassate da una mano non identificata; frequenti sono poi i titoli riassuntivi *a latere* dei vari paragrafi e le aggiunte marginali e interlineari destinate ad integrare il corpo principale del testo anche in momenti successivi.

Le vicende narrate, di carattere storico e familiare, si collocano in un arco di tempo che va dall'insediamento dell'antipapa Giovanni XXIII (1410) fino alla caduta del signore di Camerino Giulio Cesare da Varano (luglio 1502): è questa l'ultima notizia riportata a c. 149r da Francesco Mugnoni. Subentra a questo punto dopo uno spazio bianco la mano di Niccolò, che porta avanti la scrittura in modo discontinuo nelle quattro carte successive, informando della morte del genitore avvenuta il 30 luglio 1502. È verosimile che il figlio avesse intenzione di proseguire l'impresa paterna mantenendo un impianto basato sulla registrazione di eventi pubblici e privati: le poche note vergate fanno infatti riferimento al rientro di Giampaolo Baglioni a Perugia e all'elezione di papa Pio III nel 1503, nonché alla nascita e al battesimo di un figlio maschio nel 1504. La narrazione si chiude bruscamente in questo punto, né è possibile stabilire i motivi dell'interruzione.

Date queste premesse, nei paragrafi seguenti ci si concentrerà in primo luogo sui nuclei tematici dell'opera, mostrandone la difficoltà d'inquadramento all'interno di un genere testuale univoco, per poi passare, dopo una disamina dialettologica e sintattica, alla descrizione delle caratteristiche strutturali e stilistiche.

2. Nuclei tematici

È possibile individuare negli *Annali* tre filoni tematici che si alternano in maniera discontinua: la grande storia (a-b), la storia locale (c-d) e la storia personale e familiare dell'autore (e-f), con una netta prevalenza delle ultime due componenti. Si danno alcuni passi significativi:

(a) MCCCCXL [...] addì [...] el conte Francisco Sforza diventò duca de Milano (Pirri 1921, p. 34, rr. 9-10);

(b) Dicto anno del mese de settembre venne novella ad Matelica che li turchi aviano preso Untroto in reame de Napuli o de Puglia, non so come (ivi, p. 62, rr. 1-2);

(c) MCCCCXLII addì XXVIII de novembre fo misso a sacco Asisi da Nicolò Piccino la vigilia de santo Andrea (ivi, p. 34, rr. 3-4);

(d) MCCCCXLIII addì tre de magio fo facta la pace a Santa Maria del piano de Trevi tra spulitini et fulignati (ivi, p. 34, rr. 7-8);

(e) MCCCCLXIII et addì VIII de iennaro et in dì de dominica, spusay Pulifica figliola de Antonello de Benedicto (ivi, p. 36, rr. 13-14);

(f) Item MCCCCLXIII et in dì de martedì quarto de decembre [...] me nacque el primo filglio, al quale per devotione che io ho in Santo Michelarcangelo gli pusi nome Micchele Angelo (ivi, p. 37, rr. 9-12).

In virtù dell'osservanza di un criterio di registrazione cronologico, spesso i tre filoni si intrecciano:

(g) 1471 et addì XXVIII de luglio vene la novella che papa Paulo era morto. Et in Nursia fo facta mutatione et molti mali; item in Tode fo facta mutatione; item tra Santo Severino et Tollentino facta quistione et morti più XL homini per confini. 1471 et addì 30 de luglio morì Pieroandrea mio figliolo in Nocea (ivi, p. 43, rr. 3-7).

In alcuni casi, un evento appena narrato riporta alla mente di Mugnoni un episodio passato, cosicché il criterio cronologico viene meno⁽⁶⁾:

(h) Poi fo misso a ssaccho Assisi, ciò è la parte de socto, et forono morti più et più homini. Ecco una altra volta ad tempo mio è stato Assisi misso a ssaccho ià sonno anni XLVI, ciò è 1442 (ivi, p. 137, r. 22; p. 138, rr. 1-3).

(6) Per casi simili nelle cronache, cfr. CAPP1 (2021, p. 119).

In base a quanto osservato, gli *Annali* mostrano una stratificazione di elementi contenutistici e testuali riconducibili a due generi differenti: il libro di famiglia e la scrittura storica, declinata nelle forme della cronachistica e dell'annalistica⁽⁷⁾. In questo quadro, similarità emergono con il *Memoriale* di Paolo dello Mastro e con i *Diari* di Stefano Caffari, entrambi di datazione quattrocentesca, che coniugano memorie familiari e avvenimenti storico-politici della città di Roma⁽⁸⁾.

Non è invece possibile ascrivere gli *Annali* alla memorialistica: se da un lato nel genere in questione «la narrazione degli eventi storici è ampliamento o sfondo del punto di vista e delle vicende [...] personali dell'autore» (D'Achille / Proietti 2004, p. 636), dall'altro l'atto scritto si realizza in maniera retroattiva, mentre nel testo in esame emerge nella maggioranza dei casi una *mise en page* pressoché immediata.

3. Aspetti dialettologici e sintattici

Caratterizza il testo, sotto il profilo fonetico, una generale carenza di tratti mediani⁽⁹⁾. Il dato può essere collegato *in primis* all'itineranza di Mugnoni, che avrebbe contribuito all'attenuazione dei fenomeni dia-topicamente più marcati; un certo peso potrebbe aver esercitato anche il modello toscano, dato che, come si vedrà, l'estensore mostra di conoscere la *Commedia* dantesca.

Nel vocalismo tonico spicca l'assenza generalizzata di metaforesi delle medio-alte da -ī/-ēs, -ū: tra gli sporadici esempi del tratto, per i quali non si può escludere l'influsso del modello latino, si segnalano i tipi *firmi* (Pirri 1921, p. 100, r. 28), *iurni* (ivi, p. 73, r. 14), *iuveni* (ivi, p. 71, r. 32), *musto* (ivi, p. 61, r. 13), *nigro* (ivi, p. 95, r. 21), *pulli* (ivi, p. 163, r. 25); più esteso, anche se non sistematico, è l'innalzamento nei dimostrativi maschili singolari e plurali. Interessante è l'evoluzione di /u/ tonica (< Ū) ad /o/ nelle forme *novola* (ivi, p. 85, r. 11), *torcho* (ivi,

(7) Per i libri di famiglia, cfr. CICCHETTI / MORDENTI (1984), RICCI (2014). Per la cronachistica, anche con riguardo alla dimensione semicola del genere, cfr. BIONDI (1984), D'ACHILLE / GIOVANARDI (2003), FRESU (2014, pp. 204-205), DE CAPRIO (2019, 2021).

(8) Sulle due opere, cfr. rispettivamente ISOLDI (1910-12, pp. 83-100), MARAZZA (2022).

(9) Per le caratteristiche linguistiche dell'Italia mediana, cfr. VIGNUZZI (1994).

p. 85, r. 17), *fiome* (ivi, p. 100, r. 25; p. 150, r. 16), che richiama una fenomenologia attestata nell'Umbria e nelle Marche mediane dal XV secolo (Bocchi 2021, p. 213). Nel vocalismo atono, il tratto di maggior rilievo è l'assenza generalizzata di *-u* finale (< -ŭM), che sopravvive in maniera pressoché costante soltanto nell'articolo determinativo e nelle preposizioni articolate. Per il consonantismo si rilevano sporadici esempi di assimilazione progressiva *-ND-* > /nn/ (*facenne*, Pirri 1921, p. 51, r. 1; *seconno*, ivi, p. 117, r. 20), accanto a paralleli ipercorrettismi (*colon-delli*, ivi, p. 151, r. 22); passando alla morfologia, caratterizzanti sono i possessivi maschili plurali in *-a* (*mia figlioli*, ivi, p. 73, r. 42; *l'amici sua*, ivi, p. 107, r. 1; *sua denari*, ivi, p. 93, r. 21; *sua partisiani*, ivi, 58, r. 25, ecc.; cfr. Moretti 1987, pp. 97-98). Nella sintassi del testo, denotata da un andamento prevalentemente paratattico, si segnalano in particolar modo le infinitive (*multi dicevano essere anco veduta la dicta lacrima el di nanti*, Pirri 1921, p. 86, rr. 4-5; *predisse la morte sua essere infra quattro misi*, ivi, p. 131, rr. 18-19) e le costruzioni assolute al participio passato e al gerundio, generalmente con valore temporale (*Subito conducta la dicta figliola alla dicta immagine, facta la loro devotione, dixerò ad me lo dicto Girardino suo patre et la sua matre essere migliorata*, ivi, p. 87, rr. 4-6) o causale (*piovento una volta o dui al più del mese de septembre overo de octobre, era l'uva de le pergole quasi secca*, ivi, p. 61, rr. 13-14).

4. Aspetti strutturali, testuali e stilistici

L'*incipit* dell'opera è costituito da un'invocazione a Dio, come normale nei libri di famiglia; mancano tuttavia l'esplicitazione del nome dell'estensore e la dichiarazione d'intenti, che figurano sovente in opere afferenti al genere in questione quali il *Memoriale* di Paolo dello Mastro e il *Libro degli affari proprii di casa* di Lapo di Giovanni Niccolini de' Sirigatti⁽¹⁰⁾:

(a) In nomine domini amen. Per quanto ho lecto, dopo papa Alexandro quinto sequitò papa Iohanni XXIII, chiamato allora papa Cossa (Pirri 1921, p. 32, rr. 1-3).

(10) Su cui cfr. rispettivamente ISOLDI (1910-1912, p. 85), BEC (1969, p. 55).

Ricorrente è la citazione di fonti storiche e letterarie, che accomuna il testo in esame al genere cronachistico. Nel discorso storico medievale, una simile strategia testuale si collega alla categoria di evidenzialità, la quale «rimanda ai mezzi morfologici, lessicali, sintattici e testuali cui il parlante ricorre per precisare la base (l'*evidence* 'prova') delle proprie asserzioni o il modo in cui è venuto a conoscenza di quanto afferma» (De Roberto 2015, p. 69).

Notevole è ad esempio una citazione dantesca da *Pg* (III, vv. 37-39), impiegata per esprimere l'impenetrabilità del progetto divino che ha portato al soglio papale Alessandro VI. Il grado di rielaborazione formale del passo, che si discosta tanto dal testo critico della *Commedia* quanto dalla *varia lectio*, sembra indicativo di una citazione mnemonica⁽¹¹⁾:

(b) O Dio, quisto iudicio multo è obscuro ad noi la sua cagione, che sostenga quisto papa in questa sedia; et però concludo con quello dice Dante: «State contenti gente humana al quia, / che possibile fusse sapere tutto, / non bisognava partorisce Maria» (Pirri 1921, p. 176, rr. 9-14).

Nel descrivere il dilagare della sifilide, ricondotta alla discesa di Carlo VIII in Italia nel 1494, Mugnoni istituisce un parallelo con la *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio (XXVI, I):

(c) Questo nome mentagra, morbo antedicto cusì puzulente, secondo Plinio, recitatore de quisto morbo, dicit «a mento», ciò è dal mento, ciò è el cippo de la bareba, dove da primo intrava e comezava dicta infirmità multo orribile, et scorriua per tucta la faccia et visu, et all'occhi non faciva lesione (Pirri 1921, p. 171, rr. 10-14).

In altri casi, la veridicità delle notizie riportate è garantita dalla presenza di Mugnoni come testimone oculare degli eventi, in continuità

(11) Per il testo critico della terzina, cfr. PETROCCHI (1994, p. 41: *State contenti, umana gente, al quia; / ché, se potuto aveste veder tutto, / mestier non era parturir Maria*), INGLESE (2021, p. 25: *State contenti, umana gente, al quia: / che, se potuto aveste veder tutto, / mestier non era parturir Maria*). L'apparato critico del secondo editore non riporta la terzina, mentre quello elaborato dal primo registra alcune *variae lectiones* grafico-morfologiche che non rivelano tuttavia analogie con il passo in analisi. Sulla diffusione umbra del poema dantesco, cfr. BERISSO (2022), LENZI (2024).

con l'«orientamento autoptico» del discorso storico medievale (De Roberto 2015, p. 72):

(d) et io veddi lo signo del foco et andare libero et manigiare dicta gamba sicomo non avesse may auto male (Pirri 1921, p. 87, rr. 36-38);

(e) Et questo animale io Francisco viddi colli mei propri occhi (ivi, p. 96, rr. 2-3).

Consistenti, nel testo, sono poi gli esempi di deissi personale. Questa si esplica sia mediante gli auto-riferimenti dello scrivente (f-g), sia attraverso appelli e moniti al lettore (h-i). Nel secondo caso, gli elementi deittici assolvono alla funzione di «indicatori di dialogo» (De Caprio 2021: 297), ma le peculiarità dell'opera impediscono l'individuazione di eventuali fruitori finali, che potrebbero essere identificati tanto con membri del nucleo familiare quanto con lettori esterni, pur non potendo escludere che si tratti di un semplice espediente retorico:

(f) lu consultore fui io Francisco (Pirri 1921, p. 58, rr. 9-10);

(g) Tanto agio scripto delli altrui facti, voglio scrivere delli mey (ivi, p. 70, r. 18);

(h) Memoria ad quilli verranno de po' nui (ivi, p. 48, r. 16);

(i) Odi mirabile cosa (ivi, p. 57, r. 17).

Ben attestati sono anche i rinvii intratestuali, che accomunano libri di famiglia e scritture storiche:

(j) come de socto appare ad p. 12 (ivi, p. 33, rr. 9-10);

(k) Vide infra ad c. 90 (ivi, p. 34, r. 4).

La scrittura di Francesco Mugnoni rivela poi una forte componente espressiva, avvalendosi di giochi di parole (l) e similitudini (m):

(l) mandò per donno Iohanni, prete indigno et digno de essere [in] carcere (ivi, p. 71, rr. 14-15);

(m) Item ad Spuliti et ad Terani più morte infinite de homini, et maxime ad Terani et sua contado pieno de robatori homicidiali, et pare una spelonga de rubadori (ivi, p. 158, rr. 29-31).

Frequenti sono anche i proverbi, i quali, come normale nelle scritture storiche, «convalidano attraverso un movimento di tipo analogico determinate asserzioni del cronista» (De Roberto 2015, p. 85):

(n) unde chi male vive male more (Pirri 1921, p. 186, r. 23).

Indicativo della formazione notarile di Mugnoni è l'ampio ricorso al latino: accanto a tipi lessicali ormai cristallizzati si riscontrano interi passi narrativi nella lingua classica, dove la scelta sembrerebbe influenzata non da fattori di ordine narrativo o stilistico, quanto piuttosto da un'inclinazione del momento, come normale nella «commutazione sincronica» descritta da Baglioni (2016, pp. 14-15). Una simile alternanza emerge del resto anche in un'opera simile come i *Diari* di Caffari, dove viene ricondotta da D'Achille (2011) a bilinguismo anziché a diglossia. Si veda il seguente passo sulla scomparsa dell'unica figlia femmina dell'autore, vergato in latino pur se pienamente sovrapponibile, nella tematica e nella struttura, a episodi analoghi riportati in volgare:

(o) 1486 et die mercurii XX mensis septembris, in vigilia santi Mactey apostoli et evangeliste, de sero circha horam noctis in fine, decessit Antonina filia unica mea; cuius anima requiescat in pace et habeat benedictionem meam: et utinam anima mea repositura foret in loco spey salvationis sicut potest de anima sua sperari (Pirri 1921, p. 95, rr. 13-17).

Il discorso riportato trova ampio impiego nel testo in esame, nel quale assume i caratteri di frasi pronunciate dal singolo (p), di scambio dialogico (q) e di *vox populi* (r), secondo un uso retorico-espressivo ben noto alla scrittura storica:

(p) Certamente io me debbio dolere de la morte de quisto Signore, perché me voliva bene, et più volte me disse: «Se tu non pegiori volgio che quisto offitio sia tuo per multi anni» (ivi, p. 62, rr. 12-15);

(q) Io dissi: «Que cosa è questa». Allora magistro Iohanni disse con una accidia et rampogne: «Se ce fussi stato tu, l'averesti ben veduto». Deliberò meser Natibè de dire: «Va' mo tu et farlice venire» (ivi, p. 72, rr. 8-11);

(r) tra multe exlamationi de le persone circustanti gridando «Misericordia, misericordia» (ivi, p. 86, rr. 21-22).

La forte personalità dell'autore emerge sovente tramite l'espressione di giudizi personali e commenti morali, in controtendenza rispetto alla necessaria oggettività della storiografia attuale. Bersaglio prediletto di Mugnoni è il pontefice Alessandro VI, accusato a più riprese di simonia, concubinato e usura (s). Talvolta la critica è condotta per mezzo dell'ironia, cosicché, ad esempio, gli effetti disastrosi dell'operato del pontefice vengono associati a un buon governo (t):

(s) Et papa Alexandro sexto se volesse porria provedere: pur actende ad carpire denari, et actende alla sua femena et amorosa, altro pinsero non ha se no alli figlioli et all'usura; pò provedere et non provede, pieno de simonie et de seditioni (ivi, p. 154, rr. 37-38; p. 155, rr. 1-2);

(t) Ecco quanto bene ce governa papa Alexandro sexto: Perosia sta et è restata in arme, pose campo ad Asisi, et asisiani ànno morti tanti homini (ivi, p. 150, rr. 6-7).

Numerosi sono i passi del testo in cui emerge un certo gusto per la narrazione, come esemplificato dalla dovizia di dettagli. Il ricorso a una sintassi prevalentemente paratattica e a periodi brevi contribuisce a delineare la rapida successione degli eventi creando una certa tensione emotiva, ma sembra improbabile, data l'estemporaneità dell'opera, pensare ad una strategia testuale predisposta *ad hoc* dallo scrivente:

(u) 1482 addì septe de octobre de lunedì nanti di ad VI hore, el bono Bartolomeo misse focho in nel cellaro suo et di sopra io dormia colli mey figlioli. Io dormiva: me svelgliai col fume et puza. Subito nudo saltay fore del lecto, et ad pena me missi le mutade et la camisia, pigliai li mey figlioli nudi et portaeli fore de casa in ne la strada gridando: «Al foco, al foco!» (ivi, p. 70, rr. 19-22; p. 71, rr. 1-2).

5. Conclusioni

L'analisi condotta sugli *Annali* di Francesco Mugnoni ha messo in luce come l'opera si ponga al crocevia di due generi testuali diversi, ossia la scrittura cronachistico-annalistica e il libro di famiglia.

Analogie con il genere storico sono date dall'uso del discorso riportato e dalla citazione di fonti; rimandano invece al libro di famiglia la struttura aperta, l'intergenerazionalità, i rimaneggiamenti e le aggiunte testuali seriori; numerosi sono poi i tratti comuni ai due generi testuali, quali i riferimenti deittici, l'uso di proverbi, le finalità moralizzanti e i giudizi personali.

La presenza di interi passi in latino e la citazione di classici letterari, unitamente alla scarsa caratterizzazione diatopica, pongono Francesco Mugnoni al di fuori della cerchia di scriventi semicolti con cui sono spesso identificabili gli estensori di cronache e libri di famiglia. La sintassi risulta in genere paratattica e lineare, pur presentando elementi riferibili al modello latino; di maggior interesse è invece la tensione espressiva e narrativa riscontrata in numerosi passi, che conferisce all'opera caratteri di originalità.

In questo quadro, il dualismo dei modelli di riferimento e la forte soggettività della narrazione sembrerebbero avvalorare l'ipotesi di uno zibaldone composto in prima istanza dall'estensore per sé stesso, al fine di fissare gli avvenimenti salienti della propria vita personale e della comunità storico-cittadina di riferimento, mentre apparirebbero secondarie le finalità di *memento* rivolte a lettori futuri non meglio identificati.

Bibliografia

- BAGLIONI, DANIELE (2016), *Per una fenomenologia della commutazione di codice nei testi antichi*, «La lingua italiana. Storia, strutture, testi», XII, pp. 9-36.
- BEC, CHRISTIAN (1969), *Il libro degli affari proprii di casa de Lapo di Giovanni Niccolini de Sirigatti*, Parigi, S.E.V.P.E.N.
- BERISSO, MARCO (2022), *La poesia volgare in Umbria al tempo (e nel segno) di Dante*, in *Dante, l'Umbria e i santi*. Atti delle giornate di studio di Foligno

- e Assisi (13-16 aprile 2021), a cura di Cristiana Brunelli, Ravenna, Longo, pp. 25-40.
- BIONDI, ALBANO (1984), *Tempi e forme della storiografia*, in *Letteratura italiana*, a cura di Alberto Asor Rosa, III, Torino, Einaudi, pp. 1075-1116.
- BOCCHI, ANDREA (2021), *Dialetti dentro il fondaco. Le lettere di Biagio di Giannello, mercante anconetano (1406-1408)*, «Lingua e stile», LVI, 2, pp. 198-227.
- CAPPI, DAVIDE (2021), *Strategie autoriali nelle cronache volgari del Trecento*, in *Scrivere storia nel medioevo*, a cura di Fulvio Delle Donne, Paolo Garbini, Marino Zabbia, Roma, Viella, pp. 113-131.
- CICCHETTI, ANGELO / MORDENTI, RAUL (1984), *La scrittura dei libri di famiglia*, in *Letteratura italiana*, a cura di Alberto Asor Rosa, III, Torino, Einaudi, pp. 1117-1159.
- COLUSSI, DAVIDE (2014), *Cronaca e storia*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin, II, Roma, Carocci, pp. 119-152.
- D'ACHILLE, PAOLO (2011), *Recensione a Diari*, «Rivista italiana di dialettologia», XXXV, p. 406.
- D'ACHILLE, PAOLO / GIOVANARDI, CLAUDIO (2003), *Esiste la storiografia semicolta? Questioni generali e casi particolari*, in *Storia della lingua e storia. Atti del II Convegno ASLI*, Catania, 26-28 ottobre 1999, a cura di Gabriella Alfieri, Firenze, Cesati, pp. 255-302.
- D'ACHILLE, PAOLO / PROIETTI, DOMENICO (2004), *Alle origini del testo storiografico contemporaneo: storia, cronaca e memorialistica nel corso dell'Ottocento*, in *Generi, architetture e forme testuali. Atti del VII convegno SILFI* (Roma, 1°-5 ottobre 2002), a cura di Paolo D'Achille, Firenze, Cesati, II, pp. 633-659.
- DE CAPRIO, CHIARA (2019), *Il tempo e la voce. La categoria di "semicolto" negli studi storico-linguistici e le scritture della storia (secc. XVI-XVIII)*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante*, a cura di Enrico Malato, Andrea Mazzuchi, Roma, Salerno, pp. 613-664.
- DE CAPRIO, CHIARA (2021), *Forme e dimensioni autoriali nella cronachistica del medioevo volgare italoromanzo: Firenze, la Toscana, il Regno*, in *Scrivere storia nel medioevo*, a cura di Fulvio Delle Donne, Paolo Garbini, Marino Zabbia, Roma, Viella, pp. 287-304.

- DE ROBERTO, ELISA (2015), *Dinamiche enunciative nel discorso storico medievale. Il caso delle strategie evidenziali*, in *Sul filo del testo. In equilibrio tra enunciato e enunciazione*, a cura di Massimo Palermo, Silvia Pieroni, Pisa, Pacini, pp. 49-88.
- DI COCCO, ALICE (2023), *Lettere quattrocentesche inedite da Foligno*, «Studi linguistici italiani», XLIX, 1, pp. 25-58.
- DI COCCO, ALICE (2024), *Il volgare esposto nelle didascalie quattrocentesche della chiesa di S. Antonio Abate a Beroide di Spoleto*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», n.s., 1, pp. 75-86.
- FRESU, RITA (2014), *Scritture dei semicolti*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin, III, Roma, Carocci, pp. 195-223.
- INGLESE, GIORGIO (2021) (a cura di), Dante Alighieri, *Commedia*, 3 voll., Firenze, Le Lettere.
- ISOLDI, FRANCESCO (a cura di) (1910-1912), *La Mesticanza di Paolo di Lello Petrone*, Città di Castello, Lapi.
- LENZI, LEONARDO (2024), *Indagini sul Boezio Canoniciano: la componente dantesca*, «Rivista di studi danteschi», XXIV, 2, pp. 5-44.
- MARAZZA, MICOL (2022), *I Diari in volgare romanesco di Stefano Caffari (1417-1452). Edizione e commento linguistico*, Roma, Aracne.
- MATTESINI, ENZO (2002), *L'Umbria*, in *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, a cura di Manlio Cortelazzo, Carla Marcato, Torino, Utet, pp. 485-514.
- MATTESINI, ENZO (2004), *L'area dialettale castellana, territorio umbro di frontiera tra Marche settentrionali e Toscana orientale*, «Linguistica e letteratura», XXIX, pp. 209-226.
- MORETTI, GIOVANNI (1987), *Umbria*, Pisa, Pacini.
- PETROCCHI, GIORGIO (1994) (a cura di), Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, 4 voll., Firenze, Le Lettere.
- PIRRI, PIETRO (1921), *Annali di Ser Francesco Mugnoni da Trevi dall'anno 1416 al 1503*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa.
- RICCI, ALESSIO (2014), *Libri di famiglia e diari*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin, III, Roma, Carocci, pp. 159-194.
- VIGNUZZI, UGO (1994), *Il volgare nell'Italia mediana*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni, Pietro Trifone, III, Torino, Einaudi, pp. 329-372.

RIASSUNTO: Il contributo prende in esame gli *Annali* quattro-cinquecenteschi del politico trevano Francesco Mugnoli, tràditi dal ms. Capponiano 178. L'opera intreccia episodi di carattere privato e familiare con eventi riconducibili tanto alla grande storia quanto alla dimensione locale, collocandosi in una posizione intermedia tra scrittura cronachistica e libro di famiglia. Dopo una disamina dialettologica, l'analisi si concentra sugli aspetti strutturali, testuali e stilistici dell'opera, mettendo in rilievo tanto gli elementi riconducibili ai generi citati quanto i caratteri di originalità, che si esplicano principalmente nella tensione narrativa ed espressiva di alcune sezioni del testo.

PAROLE CHIAVE: cronache, libri di famiglia, Umbria mediana.

ABSTRACT: The paper analyses the *Annals* written by Francesco Mugnoli, a politician from Trevi, between the fifteenth and sixteenth centuries, transmitted in ms. Capponiano 178. The work has an alternating structure, juxtaposing private and family episodes with historical events of broader or local significance, displaying features of both chronicles and family books. After a dialectological examination, the analysis focuses on the work's structural, textual and stylistic aspects, highlighting the elements attributable to the aforementioned two genres, as well as the original features evident in the narrative and expressive purposes of certain sections of the text.

KEYWORDS: chronicles, family books, Umbria mediana.

IL LESSICO DELLE ACQUE A PERUGIA TRA TRE E QUATTROCENTO LE INEDITE GABELLE DELLE ACQUE DEL LAGO

EMANUELA MONINI*

All'interno dello spoglio dei materiali per il CorTIM, per quanto concerne i documenti di area perugina, un numero abbastanza corposo di testi è stato tratto da Rossi 1882 e da Fabretti 1892. Dei testi contenuti in questi tre volumi la maggioranza risulta essere tratta da due fondi dell'Archivio di Stato di Perugia: le Comunanze e gli Annali Decemvirali (oggi Consigli e Riformanze). Lo spoglio di questi due fondi, portato avanti da me e da Giulio Vaccaro, è ancora in corso per quanto riguarda Consigli e Riformanze (93 testi fino all'anno 1393), per le Comunanze lo spoglio è stato completato e si è arrivati a 140 testi fino al 1424 (di cui solamente dieci editi, alcuni parzialmente), per un totale di 233 testi⁽¹⁾.

La data presa come punto di fine della ricerca, il 1424, è fortemente simbolica per il comune di Perugia: si tratta dell'anno in cui muore di Braccio Fortebraccio, signore di Perugia dal 1416. Dopo il 1424 il Comune passerà definitivamente sotto il dominio dello Stato della Chiesa, perdendo quella che era stata l'autonomia che aveva cercato strenuamente di difendere per tutta la seconda metà del secolo precedente⁽²⁾.

* Università di Roma "Sapienza", emanuela.monini@uniroma1.it

Nel presentare questo lavoro vorrei ringraziare Carla Falluomini e Patrizia Stoppacci per le preziose indicazioni etimologiche.

(1) Per dare una pietra di paragone, i testi perugini all'interno del *Corpus OVI* sono 58.

(2) Per la storia di Perugia si veda NICO OTTAVIANI (2009).

Il lessico che qui analizzo è tratto dalle Comunanze delle acque del lago presenti principalmente nei primi tre manoscritti del fondo. Da un punto di vista generale, le Comunanze erano le rendite dei beni immobili del Comune di Perugia, «ma chi esamini presso l'Archivio di Stato di Perugia i registri contabili raccolti sotto la denominazione "Comunanze" avverte subito l'elasticità con la quale gli organi amministrativi dell'epoca hanno inteso raggruppare le più svariate entrate, derivanti e dall'esazione di imposte indirette (entrate derivate) e dalla riscossione di redditi patrimoniali del comune (entrate originarie o patrimoniali) e perfino da un'imposta diretta sul patrimonio» (Fruttini 1971 p. 13). Le raccolte, nella loro forma attuale, non sono complete: la numerazione antica delle carte ci testimonia, per esempio, la perdita di ben 70 carte all'interno del primo volume delle Comunanze.

Il Comune di Perugia appaltava quindi le comunanze a un compratore (o a più compratori) che diventavano coloro che potevano riscuotere l'imposta per tutta la durata dell'appalto, generalmente un anno, ma anche tre, cinque o dieci anni. Per poter fare questo era necessario che il testo della *Cedula* fosse in volgare, per poter essere compresa da tutti i cittadini. I libri delle *Comunanze* conservati presso l'Archivio di Stato di Perugia si suddividono quindi tra gli appalti in volgare (quasi tutte le cedole sono in volgare, con pochissime eccezioni) e le aggiudicazioni in latino. All'interno di ogni gabella sono indicate tutte le condizioni alle quali dovevano sottostare sia i compratori della gabella (i vincitori dell'appalto), sia i contribuenti.

1. Comunanze delle acque del lago

Le Comunanze delle acque del lago sono tutte inedite: per la trascrizione scioglio tra parentesi le abbreviazioni e inserisco i segni diacritici.

Si tratta dell'appalto del Comune sull'imposta sulla pesca. Il Lago Trasimeno è una delle maggiori fonti di ricchezza per le casse del Comune di Perugia⁽³⁾: alcune regolamentazioni riguardanti il lago Trasimeno già sono presenti all'interno del quarto libro degli Statuti

(3) FRUTTINI (1971, pp. 37-38).

volgari del 1342⁽⁴⁾ e già dalla prima cedola delle Comunanze, quella del 1379, tra gli obblighi del vincitore dell'appalto c'è quello di «Mectere en lo dicto laco cinque migliaia d'anguille vive» (*Comunanze I*, 1379, c. 2r), sintomatico dell'attenzione che il Comune ha per il mantenimento dell'alta pescosità del lago.

Le comunanze delle acque del lago fino al 1424 sono tredici di cui, come di può vedere dalla tabella sottostante, solamente una parzialmente edita da Rossi (1882, pp. 24-27). I documenti si trovano nei primi tre volumi del fondo delle *Comunanze* tranne il solo caso della cedola del 1402, che si trova come ultima carta all'interno di *Comunanze IX*.

Anno	Collocazione	Edizione
1379	<i>Comunanze I</i> , cc. 11r-2v	no
1385	<i>Comunanze I</i> , cc. 47r-49r	sì, non completa in Rossi (1882), pp. 24-27. Il passo edito da Rossi è indicato sul codice a matita alle carte 47v-48r.
1388	<i>Comunanze I</i> , cc. 82r-83v	no
1391	<i>Comunanze I</i> , cc. 104r-106r	no
1394	<i>Comunanze I</i> , cc. 143r-154r	no
1402	<i>Comunanze IX</i> , cc. 172r-174v	no
1407	<i>Comunanze II</i> , cc. 6r-10r	no
sine data (1408)	<i>Comunanze II</i> , cc. 11r-15v	no
1408 (Addizioni e correzioni)	<i>Comunanze II</i> , c. 16v	no
1411	<i>Comunanze II</i> , cc. 129r-133r	no
1414	<i>Comunanze II</i> , cc. 180r-185v	no
1415	<i>Comunanze II</i> , cc. 197r-200v	no
1416	<i>Comunanze II</i> , cc. 225r-227v	no
1422	<i>Comunanze III</i> , cc. 35r-40r	no

(4) Dalla prima cedola del 1379, il riferimento agli Statuti è quasi costante: «no(n) pesche-
no ne pescare facciano ad arteficio rete né istrume(n)te vetate p(er) la forma degle Statute del
d(i)c(t)o Comuno né al tempo vetato p(er) forma degle Statute p(re)dicte» (*Cedola* 1379, c. 1r).

Per una breve analisi linguistica ho preso in considerazione le cedole del 1379, del 1385 e del 1422. Le carte della cedola del 1379⁽⁵⁾, sono estremamente rovinate e un largo numero di parti è illeggibile o quasi totalmente illeggibile.

Le caratteristiche linguistiche che si ritrovano all'interno delle cedole trecentesche sono quelle già descritte da Agostini (1968): in questa sede marcherò i principali fenomeni del perugino coevo presenti nelle cedole.

1.1. *Vocalismo tonico e atono*

Dittongamento spontaneo in sillaba libera oltre il modello fiorentino di Ĕ e Ō (Agostini 1968 pp. 99-106) come in *biene, pruova*.

Mancanza di anafonesi (Agostini 1968, pp. 106-108), come in *camorlenghe, famegla, tenche* etc.

La conservazione di *e* protonica e postonica avviene sia in protonia sintattica che all'interno di parola (Agostini 1968, pp. 116-120). Nel primo caso si hanno in maniera regolare le forme *de* e *en/em*. L'esito è costante in termini come *capetanio, devetore, giudece, huomene, piubecamente, proxemo, scenteco, termene, vendeta* e nel prefisso *re-*.

Costante è anche l'esito di *-i* finale > *-e* (Agostini 1968, pp. 126-130) per i plurali maschili della II e della III declinazione latina, per fare solo qualche esempio *borghe, camorlenghe, denare, fructe, ordenamente, sopradicte*.

1.2. *Consonantismo*

Spirantizzazione di *-B-* intervocalica > *-v-* (Agostini 1968, pp. 136-137) in *avetante, devetore*.

Sonorizzazione della sorda intervocalica *-T-* > *-d-* oscilla già dalle cedole trecentesche: si ha quindi *pescatore* accanto a *pescadore*. Il perugino trecentesco presenta alcune forme di sonorizzazione oltre il tipo fiorentino (Agostini 1968, p. 135), in questo caso è presente *scegurtà* nella cedola del 1385 e *scigurtade* in quella del 1379.

(5) Si tratta della cedola più antica per ora spogliata per quanto riguarda le acque del lago, la prima del primo volume delle Comunanze.

Esito di -BJ- > -(g)gi- (Agostini 1968, pp. 151-152) in *aggia*, *caggia* e *deggia*.

-SJ- > -š- (Agostini 1968, pp. 155-156) si trova all'interno delle cedole trecentesche, come in *lasciane* e *Peroscia*, ma anche in casi come *scegiurtà*, *scenteco* e i loro derivati. Nella cedola del 1422 è attestato, accanto all'uso quasi sistematico di *peroscia*, anche *perogia*, con l'esito toscano SJ > g. La stessa opposizione si ritrova in *lasciane*, nella cedola del 1385 con *lasciane* in quella del 1422.

Interessante è la comparazione con la cedola del 1422: il documento è scritto da due mani, la prima sembra una mano più anziana e più conservativa per quanto riguarda la lingua, la seconda, che sembra più giovane, presenta un numero estremamente alto di forme toscanizzate. In alcuni casi ci si trova davanti alla compresenza delle due forme, quella più tipicamente perugina e quella toscanizzata, anche distanza ravvicinata, come nel caso di *debbia* e *deggia*, presenti entrambe nella stessa parte di testo. Alcune forme più spiccatamente toscanizzate sono anche *abbia*, *abitante*, *impedimento*, *incestare*⁽⁶⁾.

2. Il lessico

Per quanto riguarda il lessico delle acque l'analisi è avvenuta su tutte le cedole delle acque del lago: si tratta di lessemi che sembrano tutti georeferenziabili nell'area lacustre nel Trecento e nel Quattrocento. Risulta evidente che la toscanizzazione riscontrabile nella cedola quattrocentesca non interessa il lessico tecnico, che presenta solamente alcune varianti grafiche, mentre rimane stabile dal punto di vista fonologico. Sembra quindi che anche uno scrivente più avvezzo all'uso toscano, come nel caso della seconda mano per la cedola del 1422, le interpretasse come parole locali.

Mentre per i nomi dei pesci abbiamo già attestazioni in perugino (per esempio negli *Statuti* del 1342) e in altri testi volgari (cfr. *TLIO*,

(6) La cedola delle acque del lago del 1422 merita un'analisi più approfondita che rimando ad altra sede. Tra gli esiti più notevoli l'oscillazione negli esiti di -ER- postonico come in *mectare*, *vendare*, *andassaro*, *pescassaro* invece degli esiti attesi in *er*; e l'uso alternato di *lo* e del toscano *el* per l'articolo determinativo maschile.

s.vv. *anguilla*, *bruglia*, *lasca*, *tinca*)⁽⁷⁾, il lessico della strumentazione attestata per la pesca è assai meno documentato in antico. In particolare, i nomi delle reti utilizzate per la pesca non sono attestati nel *TLIO* e nel *Corpus OVI*. Se i nomi dei pesci sono presenti dalla cedola del 1379 in maniera costante fino a quella del 1422, nel caso delle cedole trecentesche la strumentazione viene genericamente chiamata *rete e istrumenta*, tranne che per un solo caso, ovvero le *rembude chiare*. Nel corso degli anni si vanno ad aggiungere diverse tipologie di rete: le *arelle*, la *moscola*, i *tofi*.

La prima attestazione della *moscola* e delle *arelle* si trova all'interno della cedola del 1408: «Et intendase ess(er)e p(ri)ncipalmente p(er) tutto l'anno p(ro)hibito il pescare de la moscola et il mectere de l'arella» (*Comunanze II*, 1408, 14v), per poi essere presente anche nelle successive cedole del 1411, 1414, 1415, 1416 e 1422.

Non risultano per ora attestazioni più antiche del termine *moscola*, che viene definito da Nicoletta Ugoccioni (1982 p. 129):

moskuela, s.f. 1. Canna di pesca: *tende la* -, lanciare la canna da pesca (Ced. 1566: *moscole*; Mor: *moskula*) > *moskuela*. 2. Amo di acciaio usato nella canna da pesca. (Ced. 1566: *moscole*; M. p. 1822: *moscoli*)⁽⁸⁾.

Tra le attestazioni antiche Ugoccioni riporta la cedola del Lago Trasimeno del 1566 voluta da papa Pio V:

Item si possa dal primo d'Ottobre fino al Sabbato santo moscolar con la canna alli Porti, con licenza però delli Camerlenghi del Lago in scriptis, e quelli, che moscolaranno non possano in modo alcuno tener più di sei moscole per ciascuno, sotto pena a chi contrafarà di scudi due per ciascuno, e ciascuna volta. (*Cedola 1566*, p. 9)

(7) Non attestate nel *TLIO* risultano le *albe* (cavedano), i *lucce* (luccio), gli *scarbate* (scalbatro) e il *tencarame*, ovvero i pesci giovani appena usciti dallo stato larvale delle tinche e delle lasche. All'interno delle cedole delle acque del lago è presente anche l'*ufficiale del tencarame*, ovvero l'ufficiale preposto al controllo dei pescatori per evitare la pesca proprio degli avannotti (HOFFMAN 2014, pp. 272-273).

(8) Nel glossario presente in MORETTI (1977, p. 111) viene riportata solamente la definizione più ampia del termine: «*mòsk(u)la*, s.f., canna da pesca».

Item nessuna persona di qualsivoglia stato, grado, conditione, e privilegio ardisca, ò presuma in modo alcuno, ne per nessun tempo fare, ne ad altri far fare, ne in qualsiuoglia luogo tenere, pescare, far pescare, mettere, ò far mettere in detto Lago Moscole dritte, ò Spaderne, eccetto il moscolare con la canna, come nel Capitolo 17. (*Cedola 1566*, p. 13)

Moscola è anche attestato all'interno della *Trasimenide*, poema epico in latino scritto da Matteo dall'Isola all'inizio del XVI secolo:

Qui sunt ferrei dicuntur musculae, quae et avibus et piscibus nocent. Tertium et quartum hamorum genus ex his iterum atque iterum flectitur ac incurvatur. Vernacula lingua dicuntur Musculae intortae et Spaternae, extrema clades et calamitas piscium omnium generum. Quibus nisi per Pontifices summos piscatoribus interdictum fuisset, omnino hic Lacus suis alumni redderetur orbis. (Matteo dall'Isola, pp. 168-170)

La moscola indica quindi un amo di ferro e poi di acciaio considerato, già dalla *Trasimenide*, nocivo per pesci e uccelli e quindi vietato. Nel corso del tempo il campo semantico del termine si allarga, e il *moscolare* diventa anche sinonimo della semplice pesca con la canna, così come si può notare già dalla cedola del 1566, in cui il termine è utilizzato in tutte e due le accezioni.

Non mi risulta, a questo stadio delle ricerche, che il termine *moscola* per indicare un amo da pesca sia utilizzato in testi non di area umbra, o che trattino di laghi che non siano il Trasimeno. Il termine utilizzato nel resto d'Italia è generalmente *spaderno/spaderna/spaterna*⁽⁹⁾. La moscola appare, con significato di cocca per fuso, in diversi dialetti italiani (Gossen 1976, pp. 99-100):

(9) *Spaternae* appare all'interno di un altro testo latino, il *Trasimeni descriptio seu De felicitate Trasimeni* di Giannantonio Campano, datato al 1457, quando Campano fu costretto a lasciare Perugia a causa della pestilenza che colpì la città. Il testo sarà anche una delle fonti di Matteo dall'Isola per la sua *Trasimenide*. Rispetto agli ami Campano descrive «Alii perennes nec multum acus magnitudinem excedentes, mirabili flexu curvati atque intorti; vocantur autem *spaternae*; sed eorum usu toto est interdictum lacu»: CAMPANO (1992, p. 40).

8. *muscula* (VIII 1699), Diminutiv von *musca*. In der Bedeutung ‚Fliege‘ in Triest belegt: *môschia*, ferner für das 16. Jh. in Lucca in einer Ableitung: *mo stione*. Sonst ist das Wort, wo es weiterlebt, nur in übertragenen technischen Bedeutungen vorhanden, und zwar in Sardinien, Süditalien und in der südöstlichen Galloromania. Wagner II 144-145: *logudoresisch* und *campidanesisch* *müskula* ‚Spindelspitze, Spindelhalter usw.‘. Im Süditalienischen (Sizilien, Campanien, Latium, Abruzzo) bezeichnet der Typus *müscula* vor allem die Spindelkerbe, auch in Ableitungen auf *-one* (s. auch M.-L. 5766 unter *musca* und 5770a unter **musculare*). - Battisti-Alessio IV 2517 möchten diese Formen, wie auch *tarent*, *amu-scelh* ‚kleiner Angelhaken‘, von **hamuscola*, also einem Diminutivum zu *hamus*, herleiten; der Zusammenhang mit ‚Fliege‘ wäre nach ihnen sekundär. Übereinstimmend mit Meyer-Lübke und Wagner sieht Wartburg IV/3, 260f. den Grund der Übertragung im Vergleich der drehenden Bewegung der Spindel mit dem kreisenden Tanz der Mücken. Die Bedeutung ‚Angelhaken‘, die im Okzitanischen, Frankoprovenzalischen und in der Franche-Comté in Ableitungen auf *-aris*2 wiederkehrt, erklärt sich daraus, dass als Köder oft eine Fliese oder eine Mücke verwendet wird. Die direkten Fortsetzer von *muscula* im Galloromanischen zur Bezeichnung der Spindelspitze sind: *prov. mousclo*, *-a*, *mouscoulo* und Varianten, *langued. mescoulo*. In der Mundart von Lallé (Hautes-Alpes) bezeichnet *mouscla* die Spitze des Kreisels; nominale Ableitungen auf *-oun* (<*-one*) und verbale auf *-à* (<*-are*). Anschließend ans Okzitanische finden wir piemontesisch *müscula*.

Le arelle sono invece come un sistema di pesca composto da incan-
nacciati: si tratta di una serie di palizzate di canne palustri che vanno a
creare un percorso obbligatorio per il pesce (Ugoccioni 1982 p. 109). Il
termine viene oggi utilizzato soprattutto in area veneto-emiliana per in-
dicare un graticcio per la vallicoltura, Bellini (1899 p. 38) nella descri-
zione del lavoriero da pesca nella laguna di Comacchio, le definisce de-
rivata da *arundo phragmites*. Moretti (1977 p. 93) all'interno delle *Note
etimologiche* deriva il termine invece da *hara*, „recinto per animali“ e il
suo diminutivo *harula*, „porcile“.

La pesca con le arelle non viene nominata all'interno della
Trasimenide, ma si trova all'interno di *Trasimeno felice* di Giannantonio
Campano, testo tra le fonti di Matteo dall'Isola. Alle arelle viene dedi-
cato un intero capitolo: «La valle e la pesca delle arelle» (Campano 1992

p. 75): all'interno delle cedole, con la prima attestazione all'interno della cedola del 1408 (*Comunznaze II*, c. 14v) vengono nominate sempre insieme alla *moscola*.

All'interno delle altre fonti, a partire dalla descrizione di Campano, risultano associate ai *tofi*: Ugoccioni (1982 p. 109) dà testimonianza dell'uso ancora oggi delle *tofe ad arella*.

Il tofo è una rete a imbuto così descritta da Giannantonio Campano che da Matteo dall'Isola:

Hic igitur intextas palustri canna sepeculas in obliquos giros et quasi andractus longo tractu circumducunt, raris tamen relictis foraminibus, per quae irrepentes anguillae in tophos (sic enim appellant genus retis artificiosissimum) delabantur. (Campano p. 38)

Apud nos: non modo tempestate mea sed superioribus ætatibus huiusmodi Nasse non ex vimine fiunt, sed ex lino ex Canabe. Et *Tophi* passim dictantur. Quorum duo genera agnoscimus. Primum genus est latioribus internodiis compositur (...) secundum genus est absque alis: et densioribus plagis componitur (...) Sensus est. Tanta strage fit Luporum tunc temporis ad Trasimeni littora et fuscinis et Ensibus: ut acque prope littus propter nimiam cedem colorem mutet. Et ex cerula fiat crocea et Purpurea (Matteo dall'Isola pp. 262-264)

La prima attestazione del termine si ha nelle addizioni alla cedola del 1415, ed è poi presente nelle due cedole successive, del 1416 e del 1422, in cui l'uso di questa tipologia di rete viene vietato: «Item che veruna p(er)sona p(er) veruno modo possa ne debba mecter(e) né fare mecter(er) e né pescare en lo dicto laco con rete chiamate tofe» (*Comunanze II*, 1415, 199v). Già dal 1416, e poi nel 1422, sono esonerati dal divieto «li pescatore de la posta de San Savino et de Castiglione chiuscino» (*Comunanze II*, 1416, 225r) e «le pescadore de la posta de San Savino e de Castiglione chiuscino» (*Comunanze III*, 1422, 35v).

La cedola del 1566 ci attesta una situazione intermedia, in cui le reti possono essere utilizzate solamente in determinate condizioni:

Item si possa pescar con Tofi alli Porti di detto Lago dal primo di Settembre fino al Sabbato santo, con ordine, che li Pescatori debbano,

e faccino li Tofi, e cerchi d'essi, di maniera, che non tenghino la bruglia, sotto pena a chi contrafarà di scudi uno per ciascun Tofo (*Cedola* 1566, p. 6).

Rimane vietato pescare la bruglia, questo perché si comprometterebbe la fecondità del lago.

Interessante è il discorso etimologico: per *tofo* Carla Falluomini (2010) propone un'origine germanica. *Tofo* è quindi un longobardismo, derivato da una forma **tauf* 'immersione', che in antico alto tedesco ha il parallelo *touf* 'battesimo', con passaggio **au* > ò regolare, che poi restringe il suo ambito semantico a 'strumento che si immerge' > 'rete da pesca'. Sarebbe quindi un corradicale del verbo lgb. **tauff(j)an*, o forse **tauff(j)an*, 'immergere' (> it. *tuffare*).

L'idea di una derivazione della parola *tòfo* da una forma longobarda non pare presentare alcuna controindicazione sul piano formale; in più è sostenuta da considerazioni derivate dalla distribuzione geografica del vocabolo, diffuso solamente nelle aree dei laghi di Chiusi e Trasimeno, aree sottoposte alla dominazione longobarda. (Falluomini 2010, p. 51).

L'unica tipologia di rete presente già dalla cedola del 1385 è quella definita *rembude chiare*: «e che se facciano e degga(n)se fare rembude chiare en tal modo che la d(i)c(t)a brulgia no(n) se te(n)ga en esse ma d'esse n'esca» (*Comunanze I*, 1385, 38r). La formula rimane identica in tutte le cedole, compresa quella del 1422 che a questa tipologia di rete dedica un capitolo:

Dey Rembude chiare E che chi (con)cedesse lice(n)tia de prend(er)e el d(i)c(t)o tencarame (con)tra la d(i)c(t)a forma sia punito de falso.

Ancho che se facciano e fare se deggano rembude chiare en tal modo che el tencarame no(n) s'entenda en esso ma d'esso escha ma no(n) se conduca a porto socto la d(i)c(t)a pena. (*Comunanze III*, 1422, 37r)

Le *rembude chiare* potrebbero quelli che ancora oggi in dialetto perugino vengono chiamati *lembuti* (Ugoccioni 1982 p. 83;126), con passaggio *r* > *l*- per dissimilazione: si tratta di vivai in rete, ovvero di

sacche di rete in cui il pescatore mette il pesce appena pescato dopo averlo estratto dalle reti, a vivo. Le maglie dei *lembuti* sono ancora oggi larghe per permettere agli avannotti di uscire e tornare in libertà, tratteneendo quindi solamente i pesci adulti (*ibidem*). Il termine non trova attestazioni all'interno della *Trasimenide*, né in *Trasimeno felice*, ma appare già dalla cedola del 1385, ed è l'unico caso in cui, in quella cedola come nelle altre trecentesche, si ha il nome di una strumentazione da pesca.

Si potrebbe pensare, e per questa indicazione ringrazio Carla Falluomini e Patrizia Stoppacci, a una derivazione dal participio del verbo *imbũo*, *ũi*, *ũtum*, "impregnare d'acqua, intingere". Si avrebbe quindi *IMBUTUM* > *rimbuto*, con *r-* intensiva originariamente da *re-*, esito *rem-bude* con sonorizzazione della sorda intervocalica, che nel volgare perugino si estende oltre il tipo toscano (Agostini 1968, p. 135). Matteo dall'Isola li chiama *imbutibulum*: «Hoc retis genus vocant *Imbutibulum* quasi Infundibulum: quonia, per id in viminea vivaria infundatur pisces» (p. 246). All'interno della cedola del 1566 si trova sia *imbudo* che *imbuto* che sarà dovuto, però, all'influsso della forma dell'italiano letterario:

Della pena di chi andasse à Baccai, et imbudi, che non susiero suoi, ò ad altra forte di Conserve.

Del modo di tener pesce nelli Baccai, et Imbudi. (*Cedola 1566*, p. 38)

Capitolo si ordina, che presa, che sarà detta Lasca, si debba metter negl'Imbuti, & in essi lassarla stare almeno per spatio d'vn giorno auanti, che quella s'incesti, ò si metta in conferua, acciò detta bruglia se ne vadi in detto Lago, li quali Imbuti fiano di tal maglia, che non tenghi la bruglia, sotto pena a chi contrafarà di scudi cinque per ciascuno, e ciascuna volta. (ivi, p. 18)

In questa sede, per ragioni di spazio, mi sono soffermata su quattro lessemi finora non attestati in italiano antico e che, come detto all'inizio, sembrano georeferenziabili in area perugina. Dei 58 testi di area perugina contenuti all'interno del TLIO e del Corpus OVI, 36 sono contrassegnati come "lirica", 4 come "narrativa" e 2 come "narrativa in versi": più del 70% della documentazione dell'area è quindi di carattere letterario. Quello che manca è quindi tutta quella parte di lessico che

generalmente non viene utilizzato in ambito letterario, compresi i termini dei mestieri. Per le conoscenze pregresse della pesca nel Trasimeno dal punto di vista linguistico fondamentali sono state il lavoro e le pubblicazioni (come Campano 1992, Moretti 1977 e Ugoccioni 1982) dell'ALLI (*Atlante Linguistico dei Laghi Italiani*), un progetto che ha interessato dodici università italiane finalizzato alla raccolta, documentazione e studio della storia e della lingua delle comunità dei laghi italiani.

L'analisi delle cedole delle acque del lago permette di confrontare il lavoro già svolto in senso diacronico: nel caso dei lessemi presi in considerazione si tratta sempre di prime attestazioni, e questo contribuisce alla definizione di una quota di lessico altrimenti non attestata nei testi antichi né perugini né del dominio italo-romanzo.

Bibliografia

- AGOSTINI, FRANCESCO (1968), *Il volgare perugino negli "Statuti del 1342"*, «Studi di filologia italiana», XXVI, pp. 91-199.
- BELLINI, ARTURO (1899) *Il lavoriero da pesca nella laguna di Comaccio*, Venezia, Prem. Tip. Cav. Federico Visentini.
- CAMPANO GIANNANTONIO (1992), *Trasimeno felice*, testo e traduzione a cura di Cipriano Conti, Foligno, Edizioni dell'Arquata («Laghi e stagni d'Italia. Collana diretta da Giovanni Moretti»).
- Corpus OVI = *Corpus OVI dell'Italiano antico*, diretto da Pär Larson / Elena Artale / Diego Dotto, Opera del Vocabolario Italiano, consultabile all'indirizzo: www.gattoweb.ovi.cnr.it.
- Costituzione ovvero Cedola del Lago Trasimeno o perugino nuovamente riformata dalla R.C.A. con ordine di Nostro Signor Papa Pio V (1626)*, in Perugia per Angelo Bartoli stampatore.
- ELSHEIKH, MAHMOUD SALEM (a cura di) (2000) *Statuti del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, 3 voll., Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria («Fonti per la storia dell'Umbria», 25-27).
- FABRETTI, ARIODANTE (1892) *Documenti di storia perugina*, 2 voll., Torino, Coi Tipi privati dell'Editore.
- FALLUOMINI, CARLA (2010), *Il ducato longobardo di Chiusi: le testimonianze linguistiche*, «Filologia germanica», II, 2010, pp. 21-66.

- FRUTTINI, RINO (1971), *Le "comunanze" nel quadro della finanza del Comune di Perugia nel primo trentennio del sec. XV*, Città di Castello, Arti grafiche Città di Castello.
- GAMBINI, ERMANNO / MASSARELLI, RICCARDO / SANTANICCHIA MIRKO (a cura di) (2020), *La Trasimenide di Matteo dall'Isola. La narrazione epica e storica della vita al Trasimeno in un manoscritto del primo Cinquecento*, Perugia, Morlacchi Editore.
- GOSSEN, CARL THEODORE (1976) *Zu den romanischen Kommentaren I*, «Beiträge aus der Thesaurus-Arbeit XX», xxxiii, n. 2, pp. 98-113.
- HOFFMAN, RICHARD (2014) *An Environmental history of Medieval Europe*, Cambridge, Cambridge University Press.
- MARCHESI, RAFFAELE *La Trasimenide di Matteo dall'Isola* (a cura di) (1846²), Perugia, Tipografia Bartelli.
- MORETTI, GIANNI (1977) *Pescatori del Trasimeno*, Perugia, Grafica Salvi (estratto dal volume: *Arti e mestieri tradizionali in Umbria*, a cura di Francesco Ugolini).
- NICO OTTAVIANI, MARIA GRAZIA (2009) *Breve storia di Perugia*, Pisa, Pacini Editore.
- ROSSI, ADAMO (1882) *Saggi del volgar perugino nel Trecento cavati dall'Archivio del Comune*, Città di Castello, Stabilimento Tipo-Litografico S. Lapi.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle Origini*, fondato da Pietro Beltrami, diretto da Paolo Squillacioti: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO>
- UGOCCIONI, NICOLETTA (1982), *Reti e sistemi tradizionali di pesca nel Lago Trasimeno*, Città di Castello, A.C. Grafiche Cerbara («Quaderni dell'Atlante linguistico dei laghi italiani», 11).

RIASSUNTO: A partire dal ritrovamento di 233 testi in volgare perugino datati tra la seconda metà del Trecento e il 1424, l'articolo si propone di analizzare il lessico delle Comunanze delle acque del lago, ovvero l'appalto dell'imposta sulla pesca. Le cedole presentano una serie di lessemi non altrimenti attestati in testi né perugini né dell'italiano antico, si propone quindi l'analisi di quattro lessemi.

PAROLE CHIAVE: Perugino; lessico; Comunanze delle acque del lago

ABSTRACT: Starting from the discovery of 233 texts in the Perugian vernacular dating from the second half of the 14th century to 1424, this article aims to analyse the vocabulary used in the *Comunanze* of lake waters, i.e. the contract for the fishing tax. The *Comunanze* contain a series of lexemes not otherwise attested in Perugian vernacular or Old Italian texts: the article propose the analysis of four lexemes.

KEY-WORDS: Perugian vernacular; vocabulary; *Comunanze* of lake waters

TRATTI UMBRI FUORI DALL'UMBRIA LA TRADIZIONE LAUDISTICA E I SUOI CARATTERI LINGUISTICI

ELISA ENDEMINI*

1. I laudari piemontesi

Il genere laudistico *stricto sensu* trova i suoi natali in Umbria nella seconda metà del XIII secolo con la nascita a Perugia del movimento dei Disciplinati (cfr. Morghen 1962); nonostante ciò, la maggior parte dei laudari prodotti nella regione (con l'eccezione di quelli iacoponici, la cui circolazione pure eccede l'area umbra⁽¹⁾) data almeno alla seconda metà del Trecento: ne sono un esempio i laudari di Assisi (Mancini 1990), Gubbio (Mazzatinti 1889; da ricollocare a Costacciaro secondo Nerbano 2019), Gualdo Tadino (Pieretti 1993) e Montone (Baldelli 2005). La prima diffusione delle laudi parrebbe, dunque, essere quella di area toscana, per esempio con il tardo duecentesco laudario cortonese (Guarnieri 1991) o con il laudario senese di Santa Maria della Scala (Manetti 1993), risalente ai primi anni del Trecento.

La caratteristica stessa del genere ha fatto sì che i laudari presentino fortissimi tratti di formularità, tanto in senso verticale (ossia nella loro derivazione biblico-evangelica) quanto in senso orizzontale

* Università di Perugia, elisa.endemini@studenti.unipg.it. Questo contributo costituisce un approfondimento dalla mia tesi di laurea intitolata *Laudari piemontesi tra XV e XVI secolo: indagine storica, filologica e linguistica tra modello umbro e caratteri locali*.

(1) Non è questa la sede per ripercorrere la tradizione iacoponica, per cui si vedano i risultati raggiunti in LEONARDI (2001).

(principalmente per effetto della pressione del modello iacoponico):⁽²⁾ si tratta, insomma, di una tradizione discorsiva abbastanza stabile. L'aspetto notevole è che tali aspetti di discorsività non interesserebbero solamente la fraseologia o le scelte lessicali, ma anche gli aspetti fonomorfologici del testo per cui tratti umbri si riscontrano, per esempio, in testi altrimenti compattamente romaneschi come quelli contenuti in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 7654 o nei drammi sulla Passione del codice Vaticano, Reg. lat. 352 (D'Achille / Giovanardi 1984, nn. 18, 19, 40).

Questa contiguità, tuttavia, parrebbe interessare non solo aree linguisticamente contermini ma anche aree distanti come quella piemontese, di cui qui mi occuperò: secondo Gabotto / Orsi (1891, p. XII), che pubblicano i due laudari di Bra e di Carmagnola, anzi, «rilevare l'influsso umbro in queste laudi pare perfino ozioso», per cui «sopra un fondo dell'Italia centrale si sono accumulati elementi dell'Alta Italia, fra cui alcuni veramente piemontesi, altri lombardi, altri più generali» (ivi, p. XVI). La tesi di Gabotto / Orsi (1891) era stata cursoriamente anticipata già in una recensione anonima (*Recensione* 1890) di un lavoro dello stesso Delfino Orsi (1890): «noi ci permettiamo di dubitare che siano produzione originale piemontese. Ognuno infatti sa come si propagassero rapidamente per tutta la penisola le laudi dei disciplinati umbri e toscani. Gli esempi che l'O[rsi] arreca, traendoli dal cod. di Carmagnola, sia per la lingua, sia per il contenuto, non sono nati in Piemonte» (p. 447). Pochi anni dopo l'opinione sarà ripresa da Giuseppe Boffito: «Nella recensione che si fece [...] si notò che i due codici di laudi del sec. XIV, uno di Saluzzo, l'altro di Carmagnola, contengono, più che altro, laudi umbre e toscane» (1897, p. 343). In anni più recenti anche Giuliano Gasca Queirazza (1962, p. 335), analizzando ancora i laudari di Saluzzo e di Carmagnola, confermerà che «le laudi [...] presentano un tipo linguistico [...] che rivela chiaramente una origine umbro-toscana e ne conserva molte delle caratteristiche». L'opinione condivisa sarebbe, quindi, di un'evidente influenza dell'originaria tradizione umbra, sia dal punto di vista contenutistico sia linguistico. Neri (1908-1909, p. 1010), riprendendo Salvioni, parla di

(2) Sul tema, cfr. ENDEMINI / VACCARO (i.c.s.).

“volgare illustre” (cioè padano o, genericamente, alto-italiano).⁽³⁾ Altri studiosi, come Piccat (2015, p. 55), hanno invece sostenuto l'appartenenza quasi totalmente piemontese di questi componimenti.

Sui laudari piemontesi mancano, con poche eccezioni (come Salvioni 1886a), studi linguistici approfonditi; anche le edizioni sono spesso datate e talvolta frutto di trascrizioni di seconda mano, ancorché (parrebbe) abbastanza affidabili dal punto di vista della lezione. In alcuni casi, inoltre, i manoscritti risultano irreperibili (è il caso del laudario di Bra), oppure sono andati distrutti nell'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino (Gorrini 1904), come il laudario di Carmagnola; sicché le edizioni ottocentesche restano, in questi casi, l'unico testimone in nostro possesso.

Obiettivo della mia ricerca è stato, dunque, quello di verificare queste affermazioni, e appurare l'influenza umbra sui laudari piemontesi innanzitutto da un punto di vista quantitativo per proporre poi un'analisi qualitativa.

2. Tratti mediani, volgare illustre, volgare piemontese

Per questa indagine ho preso in esame tre laudari dell'area piemontese: il laudario di Carmagnola, quello di Saluzzo e quello di Cuneo: i primi due sono quelli su cui si fondano le affermazioni di Gabotto, Orsi, Boffito e Gasca Queirazza; l'ultimo permette un confronto con un laudario appartenente a quella che, all'epoca, era una confraternita di Disciplinati tra le più grandi e attive di tutta l'area piemontese. I tre laudari risalgono tutti a un arco cronologico che va dal tardo Quattrocento ai primi anni del secolo successivo (come praticamente tutti i laudari oggi conservatisi in area piemontese). Per i laudari di Cuneo e di Saluzzo disponiamo di due edizioni recenti (Piccat 2015 e 2017), mentre per il laudario di Carmagnola mi rifaccio a Gabotto / Orsi (1891).

Sicuramente per tutti e tre i laudari si deve escludere un'appartenenza a un tipo linguistico del tutto piemontese: caratteri riconducibili

(3) Sul concetto di *volgare illustre* in Salvioni, si vedano BERTOLETTI (2010) e LOPORCARO (2010).

a quest'area (cfr. Clivio 2002) compaiono infatti sporadicamente, in misura molto minore di quanto accade sia in testi originali come il *Dottrinale* di Mayfredo di Belmonte (Gasca Queirazza 1966a), sia in testi statutari come gli statuti dei Disciplinati di Chieri (Salvioni 1886b), sia in volgarizzamenti come i *Parlamenti ed epistole* (Vitale Brovarone 1977), sia in testi annessi ai laudari stessi, come nelle *Recomendaciones* presenti nel laudario di Saluzzo (Gasca Queirazza 1966b). Pur nella constatazione della generale difficoltà nel raccordare fenomeni grafici e fenomeni fonetici,⁽⁴⁾ nel laudario di Saluzzo troviamo alcune forme grafiche per la fricativa palatale sonora come *reluxente* e *croxe*, che Piccat (2015, pp. 52-56) identifica come di influenza ligure;⁽⁵⁾ sempre nello stesso laudario appare con costanza la grafia *-ss-* (*missera*, *ussura*) per indicare una sibilante sonora. Anche per ciò che riguarda la fonetica le rappresentazioni piemontesi sono abbastanza incostanti: lo è, per esempio, anche la rappresentazione di un fenomeno pansettentrionale come lo scempiamento delle consonanti geminate, per cui accanto a forme del tipo *abia*, *bela* e *tutavia* si incontrano forme del tipo *peccatori*, *tapinella* e *annuntiasi*. Lo stesso accade per quanto riguarda l'assibillazione delle palatali, per cui ci ritroviamo a riscontrare contemporaneamente forme come *dolze* e *dolce*. Solo il laudario di Saluzzo, nel quale si riscontrano i caratteri locali più forti tra quelli presi in esame, presenta casi di caduta delle consonanti sorde in seguito a sonorizzazione, come in *mare* o *pregay*; solo nel laudario di Carmagnola si riscontra l'evoluzione del germanico *w-* a *v-* (*varda*).

Nonostante la parca presenza di tratti locali, ciò che appare evidente fin da una prima analisi è che i tre laudari – pur nella loro diversità linguistica – non presentano in nessun caso al loro interno forti indicatori di medianità da un punto di vista fonomorfologico: non si riscontrano, per esempio, assimilazioni del nesso *-ND-* in *-nn-* (troviamo forme come *andare*, *rendere*, e *descendere*), conservazioni della vocale finale *-u* oppure forme di betacismo (o anche solo di confusione *b/v*). L'unico tratto mediano è il mantenimento della *j-* iniziale (Carmagnola: *iudei*,

(4) Si veda in proposito VITALE BROVARONE (1977, p. 251). Pochi (e non significativi ai nostri fini) i casi piemontesi studiati da VIDESOTT (2009).

(5) È questo uno degli elementi che avvalorerebbero l'ipotesi di una trasmissione dei testi al Piemonte tramite la Liguria (PICCAT 2015, pp. 29-38). Si veda ora DEL SAVIO (2022).

iudicare, iuditio; Cuneo: *justo*): se la conservazione non è da attribuire a latinismo, è possibile in ogni modo si tratti di un solo fatto di adeguamento della *scripta* al modello latino.

Si riscontrano, però, anche fenomeni vistosi di toscanizzazione (lo stesso Gasca Queirazza 1962, p. 336 attribuisce alla diffusione dei laudari la «diffusione in Piemonte di una parlata sopraregionale di base toscana»): ne sono un esempio i vari esiti di chiusura di *e* protonica (*Signore*) o postonica (*Vergine*), anche se in entrambi i casi si trovano abbondanti controesempi; l'eccezione più vistosa a questo fenomeno di chiusura è la costante presenza della preposizione *de*, il cui mantenimento generalizzato potrebbe anche essere il frutto della comunanza tra l'esito indigeno e il modello umbro e iacoponico.

3. L'eredità iacoponica e il todino illustre

La ricerca degli elementi strettamente umbri in queste laudi, dunque, è tutt'altro che “oziosa”, e tale influsso va allora ricercato forse più che sugli aspetti linguistici strettamente mediani in quel “todino illustre” (ossia un todino mancante dei tratti più fortemente vernacolari, che troviamo per esempio negli Statuti di Porta Fratta, per cui cfr. Mancini 1962) o, per dir meglio, di “iacoponico illustre” che emerge dalla circolazione manoscritta antica dei laudari iacoponici (a prescindere, ovviamente, dal fatto che i testi siano effettivamente iacoponici o siano solamente a lui attribuiti). L'aspetto linguistico delle laudi iacoponiche, fin dalla circolazione più antica, è infatti a sua volta privo di fortissimi indicatori di medianità (si veda per esempio lo spoglio linguistico di Pettinari 2023⁽⁶⁾). Ciò è in parte dovuto al fatto che due dei quattro

(6) Il problema della questione della lingua di Iacopone è estremamente complesso: in generale la forma linguistica invalsa nell'uso editoriale dipende in misura notevole dalla stampa bonaccorsiana del 1490, e anche le edizioni moderne di AGENO (1953) e MANCINI (1974) non seguono in modo specifico un testimone di base, mantenendo la prima molti tratti del perugino derivati dall'edizione Bonaccorsi, e la seconda proponendo una ricostruzione linguistica editoriale anche dell'epidermide linguistica. Diversamente l'edizione di BETTARINI (1969) segue per la veste linguistica il manoscritto di base (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale “Vittorio Emanuele II”, V.E. 849). La ricostruzione del todino, d'altronde, è assai complessa, visto che sono «scarsissime e cronologicamente discontinue» (PETTINARI 2023, p. 37) le testimonianze giunte a noi da quest'area, circostanza che rende uno studio e una valutazione accurata su

grandi gruppi di tradizione iacoponica individuati da Leonardi (2001) rimandino latamente a strati linguistici toscani e al fatto che la diffusione cinquecentesca sia a sua volta profondamente influenzata dalla veste linguistica sostanzialmente perugina dell'edizione bonaccorsiana del 1490 (Mancini 1974, p. 459). In parte, però, ciò è dovuto anche alla marginalità del todino rispetto alla zona mediana propriamente detta: il volgare antico (come il dialetto moderno) si colloca, infatti, in quella fascia di transizione che taglia longitudinalmente la regione da nord-est (Scheggia) a sud-ovest (Todi), includendo centri importanti come Gualdo Tadino e Assisi, e che si configura, nel suo complesso, come un'anticipazione della zona sud-orientale di tipo mediano (cfr. Moretti 1987: 134-141): qui ancora oggi coesistono tratti dell'Umbria mediana (come per esempio l'assimilazione progressiva di -ND- in -nn-) e tratti dell'Umbria centro-settentrionale (per esempio l'assenza di -u finale). Si tratta, tra l'altro, di una zona di particolare interesse per la tradizione laudistica, perché proprio dai centri situati in quest'area (Gualdo, Costacciaro e Assisi) viene buona parte dei laudari umbri del Trecento (l'unico laudario con una veste linguistica tendenzialmente mediana è il laudario di Terni, che data al pieno Quattrocento).

Tratti in qualche misura "iacoponici" si riscontrano, in effetti, sia pur filtrati, anche nei laudari piemontesi. Il caso più evidente, perché eccede la morfologia locale ed è dunque interamente letterario, è la presenza di forme del condizionale del tipo *averia*, *prenderia*, *saria*, attestati nel solo laudario di Carmagnola: si tratta di un carattere tipico della lingua poetica italiana (cfr. Serianni 2009, § 32.17), che caratterizza massicciamente anche la lingua iacoponica.

Anche nel laudario di Carmagnola, tuttavia, le concordanze col tipo iacoponico sono sporadiche, tranne nei casi in cui l'esito todino e l'esito piemontese vengano a coincidere contro l'esito toscano: è il caso dell'assenza di anafonesi (per esempio *donca*, *adonca*, *conseglio*). Facendo qualche esempio più specifico, sono rarissimi i dittonghi in sillaba aperta⁽⁷⁾ (*cielo* [9], *convien*, *miei*, *piedi* [3], *richiedda*, anche in francesismi come

questa varietà linguistica connessa alla tradizione iacoponica estremamente complessa: si vedano SESTITO (2006); MATTESINI / VIGNUZZI (2007) e GAMBACORTA (2010).

(7) Todi parrebbe avere all'epoca condizioni di dittongamento di tipo perugino, dunque assai simili a quelle che si riscontrano nel toscano trecentesco in area senese-aretina.

volontiera; cuori, vuoi), con controesempi decisamente più abbondanti: a fronte di un caso di *cuori* si hanno 49 casi di *core* e due di *cori*; a fronte dei tre casi di *piedi* se ne hanno otto della forma monottongata; per *bono* e *fogo*, per esempio, non si registrano forme dittongate. Più che episodiche le attestazioni di metaforesi delle medio-alte, tutte in posizione di rima (*miso, promiso*) o nelle forme di perfetto in -ISTI (*ascendisti, nascisti, piangisti, prendisti*). Sempre presente la chiusura della vocale tonica in iato (*dio, mio*), che è un tratto che accomuna toscano e todino in opposizione invece al piemontese.

Meno costante il trattamento della *e*- in protonia, che presenta a tanto casi di chiusura, come in toscano (per esempio *illuminare* [ɪɪ], *immacolato, richiedda* e così via), quanto casi di mantenimento, come invece in perugino (*deffendere* e, soprattutto, in fonosintassi si ha sempre *de* e mai *di*, sempre *me, te, ve*). Per il vocalismo finale, si è già detto della mancanza di -u (e, conseguentemente, di possibili fenomeni di individuazione di neoneutro), ed è assente anche l'apertura della -i finale in -e, carattere tipico del perugino (cfr. Agostini 1968, pp. 126-130), sporadicamente presente nella seconda metà del Trecento in area assiate e debolmente attestato nei laudari iacoponici.

Dal punto di vista del consonantismo, l'analisi è resa complessa dalla scarsa possibilità di individuare una coerenza tra grafemi e fonemi:⁽⁸⁾ si è già detto dell'assenza dell'assimilazione progressiva non solo di -LD- in -ll-, ma anche delle più diffuse di -ND- in -nn- (*mondo, secondo*, ecc.) e di -MB- in -mm- (*cambio, gambe*, ecc.); all'area umbra rimanda la palatalizzazione in forme come *capegli* e *frategli*, significativamente con mancata sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche attesa invece in piemontese. Sono invece notevoli, perché presenti nella sola area umbra centro-meridionale (non se ne hanno attestazioni in perugino né in testi assisani, mentre se ne hanno per esempio negli Statuti di Porta Fratta) e sconosciuti sia all'area toscana sia a quella piemontese (e, più in generale, nell'intera area padana) i casi di affricazione della *s* postconsonantica: *fälzo* [ʧ], *volze*.

L'analisi dei dati che emergono da questi tre laudari (Carmagnola, Cuneo e Saluzzo) mostra come la lingua dei laudari piemontesi si vada

(8) Si veda per esempio una grafia come *zodo*, che dovrebbe rappresentare una semplice affricata prepalatale come nel tipo *çó, çóu*, che si incontra ancora oggi nel Piemonte orientale e in gran parte dell'area padana (cfr. AIS, 230, *chiodo*).

accorpendo non tanto a tratti umbri in senso stretto (intendendo con questa etichetta sia l'Umbria meridionale sia quella centro-settentrionale), quanto piuttosto ai tratti "iacoponici" (a prescindere dall'effettiva autorialità poi dei componimenti che finiscono sotto quest'etichetta) che sono abbondantemente diffusi nella produzione laudistica ancora tra Cinque e Seicento (Jori 1998) e che propalano una lingua di base toscana per tutta la produzione iacoponica: si tratta, in ultima analisi, di quel modello linguistico che – seppur respinto dall'edizione bonaccorsiana del 1490 – diventerà preponderante con l'edizione Tresatti del 1617,⁽⁹⁾ in seguito alla quale Iacopone diventerà uno degli autori più citati nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca*.

D'altro lato i laudari si allontanano considerevolmente anche dai tratti volgari più marcatamente piemontesi, che compaiono invece con costanza nelle parti in prosa degli stessi manoscritti (per esempio le *Recomendaciones* del laudario di Saluzzo) e appaiono anche qui solo molto sporadicamente all'interno del testo, anche là dove essi siano sostanzialmente condivisi dall'intera area padana (si pensi alla mancata rappresentazione della sonorizzazione delle sorde intervocaliche o alla presenza costante di forme geminate).

Siamo, insomma, di fronte a un volgare che, muovendo da quel "volgare illustre" efficacemente descritto da Salvioni, si orienta ormai decisamente verso un modello linguistico toscanizzante che si va progressivamente imponendo e si imporrà poi definitivamente nel corso del primo Cinquecento. A sostegno di questo risultato c'è anche l'osservazione della datazione e del luogo di composizione di questi laudari. Pur tenendo in considerazione la grande variazione linguistica che si riscontra tra un laudario e l'altro e – come detto – anche tra le diverse parti di uno stesso codice, risultano infatti (non sorprendentemente) essere meno caratterizzati dal punto di vista locale proprio i manoscritti di datazione più tarda, quando probabilmente il prestigio del modello toscano letterario cominciava a essere più forte.

(9) Sui molti problemi filologici, testuali e linguistici dell'edizione Tresatti, cfr. CICCHELLA (2014).

Bibliografia

- AGENO, FRANCA (1953), *Iacopone da Todi, Laudi, Trattato e Detti*, Firenze, Sansoni.
- AGOSTINI, FRANCESCO (1968), *Il volgare perugino negli 'Statuti' del 1342*, «Studi di filologia italiana», XXVI, pp. 91-199.
- BALDELLI, IGNAZIO (2005), *La lauda di Montone e i testi letterari nelle liturgie del Venerdì santo*, in Adriano Peroni, Attilio Bartoli Langeli, Enzo Mattesini, *Sulle Deposizioni lignee*, in «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria», CII, pp. 381-388.
- BERTOLETTI, NELLO (2010), *Carlo Salvioni commentatore di testi italiani antichi: Lombardia e Piemonte*, in *Carlo Salvioni e la dialettologia in Svizzera e in Italia*. Atti del convegno organizzato a centocinquant'anni dalla nascita di Carlo Salvioni e a cent'anni dalla fondazione del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana (Bellinzona 5-6 dicembre 2008), a cura di Michele Loporcaro, Franco Lurà e Max Pfister, Bellinzona, Centro di dialettologia ed etnografia, pp. 165-194.
- BETTARINI, ROSANNA (1969), *Iacopone e il Laudario Urbinato*, Firenze, Sansoni.
- BOFFITO, GIUSEPPE (1897), *Antica drammatica piemontese*, «Giornale storico della letteratura italiana», XXX, pp. 341-346.
- CICCHELLA, ATTILIO (2014), *Un'antologia iacoponica. La raccolta Tresatti*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXI, n° 636, pp. 571-599.
- CLIVIO, GIANRENZO (2002), *Il Piemonte*, in *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, Torino, UTET, pp. 151-187.
- D'ACHILLE, PAOLO / GIOVANARDI, CLAUDIO (1984), *La letteratura volgare e i dialetti di Roma e del Lazio. Bibliografia dei testi e degli studi. I: Dalle origini al 1550*, Roma, Bonacci.
- DEL SAVIO, MICHELA (2022), *Una lauda per Maria Maddalena nell'inedito laudario di tradizione ligure-piemontese di Agostino Perrone, frate in Provenza (ms. Béziers, CIRDÒC - Mediatèca occitana, 913)*, «Scripta», XIX, pp. 281-298.
- Disciplinati 1962 = *Il movimento dei Disciplinati nel VII centenario dal suo inizio (Perugia 1260)*. Atti del Convegno internazionale (Perugia, 25-28 settembre 1960), appendice 9 al «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria.

- ENDEMINI, ELISA / VACCARO, GIULIO (i.c.s.), «*Con grande umiltade*»: *formularità e fraseologia nella tradizione laudistica*, in *Fraseologia e paremiologia Un patrimonio da valorizzare tra lingua, letteratura e didattica*. Atti dell' XI Congresso Internazionale di Fraseologia e Paremiologia.
- GABOTTO, FERDINANDO / ORSI, DELFINO (1891), *Le laudi del Piemonte*, Bologna, Romagnoli dall'Acqua.
- GAMBACORTA, CARLA (2010), *Il volgare a Todi tra XIII e XV secolo*, in *Todi nel medioevo (secoli VI-XIV)*. Atti del Convegno storico internazionale (Todi 10-15 ottobre), Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, pp. 815-836.
- GASCA QUEIRAZZA, GIULIANO (1962), *Le confraternite dei Disciplinati in Piemonte. Loro influsso sulla diffusione del volgare di tipo toscano in Disciplinati 1962*, pp. 328-336.
- GASCA QUEIRAZZA, GIULIANO (1966a), *Documenti di antico volgare in Piemonte*, vol. III, *Frammenti vari da una miscellanea grammaticale di Biella*, Torino, Bottega d'Erasmus.
- GASCA QUEIRAZZA, GIULIANO (1966b), *Documenti di antico volgare in Piemonte*, vol. I, *Le "Recomendaciones" del Laudario di Saluzzo*, Torino, Bottega d'Erasmus.
- GORRINI, GIOVANNI (1904), *L'incendio della Biblioteca nazionale di Torino*, Torino-Genova, Streglio.
- GUARNIERI, ANNA MARIA (1991), *Laudario di Cortona*, Spoleto, Fondazione CISAM.
- GUBBINI, GAIA (2007), *Ai margini del canone: sull'attribuibilità a Iacopone nella tradizione antica*, in *La vita e l'opera di Iacopone da Todi*, Atti del Convegno di Studio, Todi, 3-7 dicembre 2006, a cura di Enrico Menestò, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, pp. 489-513.
- JORI, GIACOMO (1998), "Sentenze Maravigliose e Dolci Affetti", *Iacopone tra Cinque e Seicento*, «Lettere italiane», L, pp. 506-527.
- LEONARDI, LINO (2001), *La tradizione manoscritta e il problema testuale del laudario di Iacopone*, in *Iacopone da Todi*. Atti del XXXVII Convegno storico internazionale (Todi 8-11 ottobre), Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, pp. 177-204.
- LOPORCARO, MICHELE (2010), *Dialettologia, storia della lingua e linguistica generale nell'opera di Carlo Salvioni*, in *Storia della lingua italiana e dialettologia*. Atti dell'VIII convegno annuale dell'ASLI (Palermo 29-31 ottobre 2009), Palermo, Centro di studi linguistici e filologici siciliani, pp. 101-128.

- MANCINI, FRANCO (1962), *I Disciplinati di Porta Fratta in Todi e il loro primo statuto*, in *Disciplinati* 1962, pp. 257-68
- MANCINI, FRANCO (a cura di) (1974), *Iacopone da Todi, Laude*, Bari, Laterza.
- MANCINI, FRANCO (1990), *Il laudario «Frondini» dei disciplinati di Assisi (secolo XIV)*, Firenze, Olschki.
- MANETTI, ROBERTA (1993), *Laudario di Santa Maria della Scala*, Firenze, Accademia della Crusca.
- MATTESINI, ENZO / VIGNUZZI, UGO (2007), *La lingua dei laudari iacoponici di Londra e di Chantilly e il todino antico*, in *La vita e l'opera di Iacopone da Todi*. Atti del Convegno di studio (Todi, 3-7 dicembre 2006), a cura di Enrico Menestò, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, pp. 557-602.
- MAZZATINTI, GIUSEPPE (1889), *Laudi dei Disciplinati di Gubbio*, «Il Propugnatore», n.s., II, pp. 145-196.
- MORETTI, GIOVANNI (1987), *Umbria*, Pisa, Pacini.
- MORGHEN, RAFFAELLO (1962), *Raniero Fasani e il movimento dei disciplinati del 1260*, in *Disciplinati* 1962, pp. 29-42.
- NERBANO, MARA (2019), *Un recueil de laudes de Costacciaro. Pour une nouvelle attribution du codex BNCF, Landau Finaly 39*, in «Confraternitas», xxx, pp. 57-78.
- ORSI, DELFINO (1890), *Il teatro in dialetto piemontese. Studio critico*, Milano, Tip. Civelli.
- PETTINARI, DAVIDE (2023). *Il Laudario di Iacopone da Todi, saggio di edizione critica e studio linguistico dei manoscritti di Chantilly e Londra*, tesi di dottorato di ricerca in Filologia e Critica (XXXXV ciclo), Siena, Università degli Studi.
- PICCAT, MARCO (2015), *Il laudario di Saluzzo*, Saluzzo, Fusta.
- PICCAT, MARCO (2017), *Il laudario 'illustrato': Cuneo, Confraternita di Santa Croce, XVI secolo*, Cuneo, Primalpe.
- PIERETTI, ANTONIO (1993), *Il laudario di Gualdo Tadino*, Foligno, Cassa di Risparmio di Foligno.
- Recensione* 1890 = recensione di Orsi 1890, «Giornale storico della letteratura italiana», xv, pp. 447-449.
- SALVIONI, CARLO (1886a), *Lamentazione metrica sulla passione di N.S. in antico dialetto pedemontano*, Torino, 1886.
- SALVIONI, CARLO (1886b), *Antichi testi dialettali chieresi*, in *Miscellanea di filologia e linguistica dedicata alla memoria di Napoleone Caix e Ugo Angelo Canello*, Firenze, Le Monnier, pp. 345-355.

- SERIANNI, LUCA (2009), *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*, Roma, Carocci.
- SESTITO, FRANCESCO (2006), *Il volgare todino quattrocentesco nello Statuto di Rocca Tederighi (1406), II (studio linguistico)*, «Studi linguistici italiani», xxxii, pp. 78-104.
- VIDESOTT, PAUL (2009), *Padania scrittologica. Analisi scrittologiche e scrittometriche di testi in italiano settentrionale antico dalle origini al 1525*, Tübingen, Niemeyer.
- VITALE BROVARONE, ALESSANDRO (1977), *Di nuovo sui Parlamenti ed epistole in antico dialetto piemontese*, «Romania», xcvi n° 390, pp. 249-259.

RIASSUNTO: Il contributo indaga, a partire dalle affermazioni di Gabotto, Orsi, Boffito e Gasca Queirazza, l'influenza della tradizione laudistica umbra su quella piemontese: gli studi, in particolare quelli linguistici, per quest'area risultano carenti, se non – per molti aspetti – assenti. L'analisi si muoverà in particolare a partire da tre laudari diversi (Saluzzo, Cuneo e Carmagnola), dei quali si proporrà un'analisi linguistica. La prospettiva verrà poi ampliata, ricercando l'influenza della tradizione umbra non solo nei caratteri linguistici, ma anche nei contenuti, in particolare attraverso l'eredità della tradizione iacoponica e la sua diffusione.

PAROLE CHIAVE: laudari, Piemonte, Umbria, Jacopone.

ABSTRACT: Starting from the assertions of Gabotto, Orsi, Boffito, and Gasca Queirazza, this paper investigates the influence of the Umbrian laud tradition on the Piedmontese one. Studies, particularly linguistic ones, in this area are lacking, if not—in many respects—absent. The analysis will focus specifically on three different laudaria (Saluzzo, Cuneo, and Carmagnola), each of which will be analyzed linguistically. The perspective will then be broadened, examining the influence of the Umbrian tradition not only in its linguistic characteristics but also in its content, particularly through the legacy of the Jacobean tradition and its diffusion.

KEYWORDS: laudari, Piemonte, Umbria, Jacopone.

LO STUDIO DEI GRAFFITI COME DOCUMENTI LINGUISTICI TESTI MEDIANI DAL CORPUS *GRAFF-IT*

ENRICO ZIMEI*

L'utilità dello studio dei graffiti in linguistica storica non deve certo essere dimostrata: basta considerare le ricerche sulla lingua d'uso latina in età imperiale per constatare che molte delle nostre conoscenze si devono a questo tipo d'iscrizioni, e in ambito italiano verosimilmente è un graffito, quello notissimo di Commodilla, il più antico testo volgare che conosciamo⁽¹⁾. Tuttavia il caso dei parlari d'Italia nel medioevo richiede una riflessione specifica, che, insieme con qualche esempio d'area mediana, è l'oggetto di queste righe: l'intento è di valutare cosa può offrire lo studio dei graffiti allo storico della lingua, ed entro quali limiti.

In un intervento recente Carlo Tedeschi ha osservato che il graffito sfugge a una definizione compiuta, ma due elementi concorrono a marcarne la differenza rispetto all'epigrafe: la natura dell'emittente, che è un'autorità per l'epigrafe e un individuo per il graffito, e la relazione col supporto materiale, primaria nell'epigrafe e accessoria nel graffito⁽²⁾.

* Istituto d'Istruzione Superiore "Amedeo d'Aosta", L'Aquila, enricozimei@gmail.com.

ERC *Graff-IT – Writing on the Margins. Graffiti in Italy, 7th to 16th centuries*, programma Horizon 2020 (GA n. 101020613).

(1) Anche prescindendo dalle proposte di retrodatazione avanzate da più d'uno, e recentissimamente da CALARESU (2024 pp. 75-78).

(2) TEDESCHI (2023, pp. 249-251). Si tratta naturalmente di una schematizzazione, efficace, ma di valore non assoluto: è ovvio che le epigrafi funerarie, ad esempio, di solito non emanano da un'autorità, ma dai superstiti del defunto; né mancano casi in cui un graffito medievale è eseguito proprio in virtù del ruolo che lo scrivente ricopre (comune il caso del prete che prende possesso della chiesa). Un inquadramento fondamentale dei temi qui in oggetto in PETRUCCI (1996) e MIGLIO / TEDESCHI (2012).

Dal primo deriva che il graffito è in una percentuale altissima di casi un testo autografo, e anche il secondo non manca di avere conseguenze. Nel periodo che c'interessa, i graffiti sono quasi esclusivamente eseguiti su pareti di edifici e altri elementi architettonici (portali, colonne, lapidi); il caso di gran lunga più frequente è l'incisione a sgraffio sull'intonaco dipinto degli affreschi. Non c'è bisogno di soffermarsi sul fatto che solo alcuni tipi di edifici di quell'epoca si sono conservati fino a noi, cioè, *grosso modo*, luoghi di culto cristiani (catacombe, chiese, santuari), luoghi legati al potere secolare (palazzi, fortificazioni, prigioni) e monumenti antichi, per lo più in quanto adibiti a una delle due funzioni appena ricordate. È altrettanto ovvio che, per le cause più diverse, solo alcune parti di essi sono pervenute integre. Ne derivano due corollari. Il primo è che *scripta manent*: il luogo di conservazione dei reperti, di solito, coincide con quello che li ha visti nascere. Il secondo è che siccome i testi pervenuti sono una frazione non apprezzabile di quelli prodotti nell'arco dei secoli, e una frazione determinata in base a circostanze tutto sommato casuali, osservazioni sul numero e sulla percentuale dei testi e dei fenomeni possono avere solo un valore indicativo, e non sono generalizzabili⁽³⁾.

È frequente che i graffiti siano segnati da tre caratteristiche che possono essere d'ostacolo per lo studioso, e per il linguista in particolare: la frammentarietà, la difficoltà interpretativa e la brevità.

Buona parte delle testimonianze superstiti non sono che frammenti, spesso perché è sopravvenuta una causa esterna a danneggiare le superfici graffite, ma non di rado i testi sono incompiuti. Ad esempio, non s'immagina quanti graffiti, evidentemente nati con l'intento di fissare la memoria di un fatto, non siano poi andati oltre l'indicazione dell'anno, del mese o del giorno, e a volte nemmeno di quello: *A di*, e poi niente più.

Il secondo ostacolo è la difficoltà d'interpretazione, che nei graffiti ha un'incidenza incomparabilmente superiore rispetto ai testi a penna. Le cause sono sostanzialmente di due ordini. Quello materiale riguarda lo sforzo di decifrare scritture eseguite con strumenti di fortuna, spesso in modo estemporaneo, e con una tecnica che non doveva essere

(3) Ne discende, ad esempio, che l'osservazione di PETRUCCI (1996, p. 64), poi ripresa da tutti, sulla restrizione del fenomeno dei graffiti nell'alto medioevo ai luoghi di culto, è viziata dalla circostanza che sono praticamente i soli che ci sono pervenuti.

comune padroneggiare; e a questo si somma l'effetto cui ho accennato, dell'usura e dei danni. Ma l'altro ordine di problemi riguarda la drammatica mancanza di riferimenti con la quale ci si accosta a un graffito: lo studioso non ha che pochi elementi per cogliere l'intenzione dello scrivente, i suoi presupposti, le sue competenze linguistiche, il suo orizzonte culturale. Anche quest'osservazione ha un corollario: è fatale che le edizioni di graffiti siano segnate da un tasso di fallibilità dell'editore molto alto, forse più di altre fonti⁽⁴⁾.

In terzo luogo, la brevità. Legata in modo primario alle circostanze in cui nasce e prende forma questo tipo testuale, la brevità è un carattere intrinseco alle nostre iscrizioni, e benché verso il tardo medioevo la frequenza di testi più ampi tenda ad aumentare, i graffiti che, in trascrizione, superano le due righe sono rari, e quelli più lunghi sono eccezionali. Nell'analisi linguistica la brevità dei testi è un ostacolo importante. Banalmente, restringe molto la possibilità di analizzare le strutture sintattiche; ma anche in un ambito più percorribile, come lo studio della grafia e della fonetica, i fenomeni che si osservano rimangono spesso isolati, di modo che un caso interessante, che esula dal noto, se privo di riscontri, difficilmente potrà essere immune dal sospetto della svista o dell'aneddotico.

I pregi principali connaturati ai graffiti sono la stabilità, intesa come permanenza nel luogo d'origine, e l'autografia. Un terzo, accessorio, è che si tratta di una fonte poco studiata, che quindi può riservare delle sorprese. A questi si potrebbe aggiungere la relativa facilità di datazione, ma con l'avvertenza che non è una proprietà generale.

La stabilità è il carattere più proprio e più specifico dei graffiti: non che sia esclusivo, né che sia assoluto⁽⁵⁾, ma è certamente il più evidente, e ha innegabili risvolti di utilità per lo storico della lingua. La capillarità con cui i graffiti sono reperibili sul nostro territorio è sorprendente.

(4) Considerazioni simili, con riferimento ai graffiti pompeiani, in SOLIN (2015, pp. 128-129). Per limitarmi a un esempio, dei molti che potrei allegare, ricordo con SABATINI (1966, p. 177) le esitazioni del Marucchi, primo scopritore del graffito di Commodilla, nella lettura dell'ultima riga, pubblicata prima come «ARE^sOCE (?)» e poi «ABOCE», in luogo dell'*a bbo-* che oggi conosciamo.

(5) Oltre al caso di affreschi staccati per necessità di tutela, c'è quello dei graffiti che hanno seguito la sorte del supporto in caso di spoliazione: MARANGON / TOSO FEI (2022, pp. 147-158).

In più la loro distribuzione sembra complementare rispetto a quella delle altre testimonianze: mentre i grandi fondi manoscritti a penna sono di solito localizzati nelle città, i graffiti si trovano ovunque, e forse con una prevalenza in centri minori e appartati. Prendendo ad esempio l'Umbria sudorientale, la più tipicamente mediana, abbiamo graffiti non solo nei centri urbani di Foligno, Spoleto, Terni, ma anche a Spello, Bevagna, Montefalco, Trevi, Sellano, Castel Ritaldi, Campello sul Clitunno, Sant'Anatolia di Narco, Vallo di Nera, Norcia, Ferentillo, Narni, e il censimento è tuttora in corso. Naturalmente non tutto ciò che è graffito sui muri di una chiesa può essere attribuito solo a gente del posto, e, anzi, sono spesso i viaggiatori che incidono i segni del proprio passaggio, sicché il dato deve essere sottoposto a verifica, caso per caso. A riguardo si possono citare i graffiti duecenteschi della necropoli etrusca di Tarquinia che Formentin (2012) ha dimostrato congruenti col quadro linguistico cornetano, del quale sono dunque la più antica testimonianza nota.

L'autografia è il secondo principale motivo d'interesse dei graffiti. È vero che in qualche caso è stata postulata la prassi della delega di scrittura, in particolare per luoghi di pellegrinaggio nei quali un custode assumeva il compito d'incidere il nome dei pellegrini che glielo chiedevano (Tedeschi 2021, p. 169 e n. 8, e cfr. pp. 176-177), ma si tratta di una prassi circoscritta nello spazio e nel tempo: la normalità è la scrizione di proprio pugno. Però bisogna riconoscere che quest'aspetto, notevolissimo per l'età antica, specie in confronto con le epigrafi, nel nostro medioevo non è esclusivo dei graffiti, ma condiviso coi testi di tipo pratico in genere, come libri di conti, memorie, lettere, per i quali l'autografia è condizione ordinaria (Motolese 2021, p. 200).

L'osservazione di qualche caso concreto permetterà di verificare almeno a campione le affermazioni precedenti: in particolare esempi altomedievali illustreranno i problemi connessi alla brevità dei testi, mentre l'estensione dello sguardo anche a iscrizioni seriori darà l'occasione per un sondaggio sul lessico e sul rapporto tra graffiti e oralità; non mi basta invece lo spazio per affrontare il più ampio problema della difficoltà d'interpretare questo particolare tipo testuale, ma esso è sotteso alla maggior parte dei casi proposti, e può trovare illustrazione nelle note 7, 9, 12⁽⁶⁾.

(6) Riporto i graffiti in versione interpretativa, modernizzando il sistema paragrafematico; sciolgo le abbreviazioni in corsivo (o in tondo, se il testo è in corsivo); rappresento le lacune con

I graffiti altomedievali sono tra le non molte fonti pervenute del periodo delle origini, per l'area mediana. Se ne trovano in molte catacombe romane, a Ronciglione, nella chiesa di S. Eusebio, e a Campello sul Clitunno, nella chiesa di S. Salvatore a Pissignano. Le iscrizioni di questo periodo hanno di solito una struttura elementare: un segno di croce, un nome, con o senza l'indicazione di stato, e occasionalmente recano invocazioni religiose o richieste di preghiere (Carletti 2002, pp. 341-343). Quello che gli studi italianistici designano come "il graffito di Commodilla", studiato in modo esemplare da Sabatini e da poco tornato ad accendere un dibattito⁽⁷⁾, è in realtà il più recente fra i quarantotto databili tra il VII e il IX secolo censiti nella catacomba di Commodilla e si distingue da tutti gli altri non solo per la lingua, compiutamente volgare, ma anche per la singolarità del contenuto: ma di questo non dirò nulla. Gli altri⁽⁸⁾, databili in gran parte nel trentennio tra la fine del VII e il principio dell'VIII secolo, sono per lo più dei nomi (2. *Sapientia*; 3. *Benefacta*; 7. *Cristoforus*; 16. *Felix*; 17. *Formosu*; 20. *Gehorgios*; 32. *Petro*; 33. *Sebera*) talvolta preceduti da *ego*, come in una formula testimoniale, e con indicazione della condizione (6. † *Constanti|nu serbu Dei*; 10. † *Deusdona presbyter peccator*; 13. *Ego Diornoð ser|bus Dei*; 14. *Ego Dominicus presbyter*; 18. *Ego Fuscinnu*; 30. *Ego Petrus*); in qualche caso leggiamo invocazioni o preghiere (24. *Leo umilis clericus biba in Deo | semper et tu qui legis ora pro me*; 29. *Ego | † Pe|tr|us | bi|ba | in Deo*; 37. *Ego † diico bobi: | letamini*); il più complesso è:

15. *Faustina | in mente te | abeat martyri | in hac bia et becas | omnis amicus | tuus*

trattini fra quadre e in corsivo le eventuali integrazioni; la barra verticale indica la fine del rigo, la *crux* una croce presente nel testo.

(7) CALARESU (2024) è uno tra gli ultimi interventi in data, cui rinvio per una sintesi della questione e per la bibliografia progressa. Non posso qui entrare nel merito delle nuove esegesi proposte *ibidem*, ma il caso è utile a illustrare quanto dicevo sopra, della difficoltà d'interpretare i graffiti: dimostra che alla lettura di Sabatini, pienamente soddisfacente sul piano del senso, se ne possono contrapporre altre, addirittura tre, del tutto insipide, senza che un argomento possa dirimere a vantaggio di alcuna.

(8) I graffiti della catacomba di Commodilla citati in questo paragrafo sono editi in *ICVR* II al n. 6449, numerati con la cifra che riporto prima di ogni testo, e sono repertoriati in *EDB*.

Nessuno affermerebbe che queste testimonianze siano prive d'interesse, eppure è difficile tirare partito da testi così laconici: dei loro autori non abbiamo che il nome, e qualche inferenza sulla cultura grafica. Dell'ultimo esempio colpisce la sintassi elegantemente sviluppata a sinistra del verbo (*Faustina in mente te abeat*), a fronte del *sermo piscatorius* degli *ora pro me* e *biba in Deo* di altre iscrizioni: eppure la prima espressione, non diversamente da queste due, è formulare e frequente nell'epigrafia cristiana. Notevole la conservazione del genitivo e dell'ablativo di *Deus*, ma è limitata a espressioni cristallizzate (*serbus Dei*; *biba in Deo*). Per il resto, grafie colte e forme evolute si alternano senza quasi lasciare appigli alla razionalizzazione dei fenomeni: accanto alla conservazione del nesso -ns- in *Constantinu* vediamo b per v in tutte le sedi; nella flessione verbale rileviamo la caduta delle desinenze -m, -t (*ego biba*, *Leo ... biba*; ma accanto ad *abeat*) e la conservazione di -s (*legis*, *becas*). Possiamo osservare in molti casi la tenuta del nominativo (*Cristoforus*; *Felix*; *serbus*; *Petrus*; *umilis clericus*; anche l'opposizione *tu*, *me*), ma accanto ad altri in cui la desinenza è evoluta (*Formosu*, *Fuscinnu*, *Petro*, *Constantinu serbu*). Un indizio interessante è suggerito dalla conservazione di -s nel graffito dell'insulare Diornoð (Insley 2008, pp. 108-109), che il latino l'avrà appreso a scuola; è dello stesso segno la conservazione del nesso -ns- di *Constantinu*, la cui sparizione è largamente attestata nella lingua d'uso fin dal III sec. a. C. e i cui esiti ipercorretti tornano nell'*Appendix Probi*. Con intento puristico potrebbe forse spiegarsi la velare sorda, in funzione antiitatica, in *becas*, che intenderei 'vehas', come nei *michi*, *nichil*, attestati nella *Peregrinatio Egeriae* e divenuti banali nel latino di scuola medievale; ma il testo rimane ostico⁽⁹⁾.

(9) 'Vehas' per *becas* è suggerito dalla metafora odeporica di *bia* 'via'. Lo scoglio più grande è *omnis amicus tuus*: se si potesse postulare erronea la desinenza e dargli funzione di accusativo, il senso potrebbe essere 'Faustina ti stia in mente, o martire, in questa via e conduci ogni tuo amico', dato che non pone difficoltà *habere* nel senso di 'stare', comune nella *Peregrinatio Egeriae*; è anomalo il nome della fedele in posizione iniziale (ma cfr. *ICVR VII* n. 19941), perché in decine di casi in cui ricorre la formula *in mente*, il testo si apre col nome del santo al quale ci si raccomanda, però l'ipotesi che il senso sia 'Faustina abbia te in mente...', sostenibile sul piano grammaticale, è da escludere proprio per la formula commendatizia (CARLETTI 2002, pp. 333-334 e n. 30). Mi sembra troppo onerosa l'ipotesi ecdotica di *EDCS* (n. 34200588), che comporta sei interventi, fra correzioni e integrazioni, e non viene a capo di ogni problema: *Faustina in mente te <h>abea<n>t martyr<es> in hac bi<t>a et <pr>ecas omnis amicus tuus* (consultato il 30 luglio 2025).

La distribuzione cronologica delle iscrizioni censite in Graff-IT non è uniforme: alle testimonianze dei secc. VII-IX segue un lungo silenzio, con rare interruzioni, fino alla grande abbondanza che, annunciata nel Trecento, emerge appieno tra Quattro e Cinquecento, ed è da questo segmento che sono tratti i casi che seguono.

Il lessico è un ambito nel quale lo studio dei graffiti sembra promettente. Come spesso accade nelle fonti poco frequentate, la retrodatazione dell'attestazione di una parola è un caso non raro. Ad esempio c'è *tinozza*, attestato come nome di famiglia di Velletri in un graffito di Cori datato 1495⁽¹⁰⁾ (GRADIT: «av. 1543»), oppure *cervelluto*, con funzione di soprannome in un graffito di Montecalvello datato 1559⁽¹¹⁾ (GRADIT: «av. 1698»). Scendendo nei bassifondi del vocabolario, e nonostante la natura di solito castigatissima dei nostri testi, si può citare ancora la più antica attestazione di *frocio*, databile entro il 1515, graffita a L'Aquila⁽¹²⁾, e le prime occorrenze di *fottere* nei graffiti cornetani del Duecento⁽¹³⁾.

È diffusa l'opinione che i graffiti possano essere un canale privilegiato per la fissazione della viva voce dei parlanti. Un fondamento se ne può trovare nelle iscrizioni pompeiane, cui tanto deve la nostra conoscenza del latino parlato in età imperiale; l'impressione è confermata dal più celebre tra i graffiti altomedievali, col suo memorabile *a bboce*; un ruolo lo giocherà anche il carattere della spontaneità che spesso, a ragione o no, è attribuita ai nostri testi, e a tutto questo sarà forse da sommare la nostra esperienza quotidiana, perché le scritte sui muri che ci colpiscono spesso lo fanno per deviazioni dalla norma che le accostano al parlato. Tuttavia, per quanto concerne le testimonianze del nostro medioevo, quest'idea

(10) 1495 mensis iulii die 12 Petrus Paulus Tinoza veliternus hic fuit propter pestem que Velitris erat. Petrus Paulus Tinoza (Cori, cappella dell'Annunziata, scheda Graff-IT inedita di Elisa Pallottini).

(11) Anno Domini 1559 a dì xxiii de gennaro | viva lo Fecato e Cer|velluto (oratorio di S. Rocco, scheda Graff-IT inedita di Vittoria Sichetti).

(12) Fu a dì | ι αυγουστο | φρωχιω: ZIMEI (2025 p. 27); al convegno ho avuto il privilegio di conoscere di persona il prof. Pietro Trifone, col quale ho potuto discutere di questo graffito. Egli ritiene che non si possa escludere che la seconda parola in caratteri greci sia un nome o un cognome (come *Frosi*, *Frosio* attestati soprattutto in Lombardia) e che nulla prova il significato ingiurioso del termine.

(13) Foteo questa | g[r]ota Ranierius s[i f]oteo questa grotta: TEDESCHI (2012, n. 7 p. 44; e ancora n. 8 p. 46, n. 13 p. 55, n. 17 p. 67).

non è suffragata dai fatti: quella dei nostri graffiti è una lingua scritta non solo formalmente, ma nella sua essenza. In primo luogo queste iscrizioni sono eseguite per lo più da mani esperte, dotate di un buon grado di formazione, che ricorrono al sistema abbreviativo canonico, e che non possono essere annoverate fra i semicolti se non per eccezione. Ma la prova più evidente è il dominio del latino, la lingua scritta per eccellenza, non solo per tutto il Quattrocento, ma ancora a lungo nel Cinquecento. Il ruolo eminente del latino e del suo formulario dilaga anche in testi nei quali l'intenzione originaria pareva dovesse esprimersi in volgare:

1521 fui tradito da una bastarda de mense septembris⁽¹⁴⁾

In questo non si può certo trascurare il peso che aveva il latino in quanto lingua della Chiesa, anche considerando la localizzazione ecclesiastica della maggior parte delle nostre iscrizioni, ma l'impressione è che un condizionamento fondamentale sia esercitato dal formulario notarile. Intrusioni di latino pullulano un po' ovunque, ma la pressione si percepisce più forte in particolare nella datazione e nella sottoscrizione col nome:

Ab intrata augusti | insino a l'ultimo de fe[braro] | [1]533 io Prospiro
Co[---] | fu[i] prescione | mesi 7⁽¹⁵⁾

Questa opera à fatta m[-] Marinus⁽¹⁶⁾

A dì 18 de *settembre* 1573 | vene una grandissima pinaia che passava
l'ormo de Cianfona. | Saulus⁽¹⁷⁾

Anche nei graffiti della prima età moderna insomma, allorché l'autonomia del volgare è assodata, nei nostri testi sembrano ripercuotersi gli effetti di quella distinzione tra «parti di formulario» e «parti libere»

(14) Gualdo Tadino, chiesa di S. Pellegrino, scheda Graff-IT inedita di Pier Paolo Trevisi.

(15) MALAGNINI / TEDESCHI / TREVISI (2023, p. 98).

(16) L'Aquila, chiesa di S. Silvestro, seconda metà del sec. XV: LALLI (1965, n. 65 p. 108); a questo corpus è dedicato lo studio linguistico DI COCCO (2025).

(17) Foligno, chiesa della Madonna delle Grazie di Rasiglia: edizione parziale in MALAGNINI / TEDESCHI / TREVISI (2023, p. 106), completa nella scheda Graff-IT inedita di Pier Paolo Trevisi.

messa in valore da Sabatini (1965, pp. 101-102) a proposito dei documenti del periodo delle origini: tale è la pressione esercitata dalla tradizione scritta. Né si può fare a meno di osservare che l'imitazione, la ripresa, il riferimento a un modello, spesso presente all'interno dello stesso luogo, sembrano essere coordinate essenziali nella scrittura dei graffiti, per cui generalmente in un sito i testi tendono a ripetersi, certo cambiando nomi, date, contenuti, ma nel solco di quelli già presenti alla vista o alla mente dello scrivente.

Naturalmente una realtà così multiforme tollera male delle generalizzazioni, e riflessi di oralità possono emergere nei nostri graffiti come in ogni tipo di documento a penna. A livello grafico-fonetico, il riconoscimento di casi del genere richiede il concorso di due condizioni, cioè la plausibilità linguistica del fenomeno e il carattere innovativo della grafia. Ad esempio le due condizioni sono vistosamente soddisfatte in un graffito aquilano che riproduce con *samincenzu* 'san Vincenzo' l'assimilazione progressiva in *sandhi* del nesso -nv-⁽¹⁸⁾.

Nella grande didascalia *Santo Blacio* graffita nella seconda metà del XVI secolo sull'affresco di san Biagio nella chiesa di S. Egidio a Civitaretenga, la grafia innovativa -ci- (<-si-) per la fricativa postalveolare sorda sembra testimoniare a favore anche dell'effettiva articolazione della laterale nel nesso iniziale *Bl-*, data la lunga durata della conservazione dei nessi con la laterale in area abruzzese.

Talvolta è dato di cogliere anche un intero testo immune da ogni sospetto di condizionamento grafico, come in quest'esempio ancora aquilano:

1474 a di 9 de maio se bolse | rescalare Cibitareal[e]⁽¹⁹⁾

Ma sarebbe difficile sostenere in proposito che i graffiti presentino una fenomenologia propria, che li distingua dalle scritture nelle quali è più frequente che siano condotte le analisi dei linguisti.

(18) † *M 533 a di 18 de settemeru stette qui al[---] sa· Mincenzu e ser lLorenzu e lle femine*: TEDESCHI (2019, pp. 771-772).

(19) LALLI (1965, n. 13 p. 51).

Bibliografia

- CALARESU, EMILIA (2024), Non dicere ille secreta a bboce: *aggiornamenti e approfondimenti sul graffito di Commodilla*, «Lingua nostra», LXXXV, 3-4, pp. 65-78.
- CARLETTI, CARLO (2002), «Scrivere i santi»: *epigrafia del pellegrinaggio a Roma nei secoli VII-IX*, in *Roma fra Oriente e Occidente*, Spoleto, CISAM, t. I, pp. 323-362.
- DI COCCO, ALICE (2025), *Graffiti quattro-cinquecenteschi in volgare aquilano: osservazioni linguistiche*, in *Innovamenti. Spazi e percorsi di innovazione per una ricerca multidisciplinare*, a cura di Bora Avsar et alii, Siena, Edizioni Unistrasi, pp. 43-51.
- EDCS = *Epigraphik-Datenbank Clauss / Slaby*: db.edcs.eu
- EDB = *Epigraphik Database Bari*: edb.uniba.it
- FORMENTIN, VITTORIO (2012), *I graffiti in volgare: uno studio filologico-linguistico*, in *Graffiti templari*, a cura di Carlo Tedeschi, Roma, Viella, pp. 95-113.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, diretto da Tullio De Mauro, Torino, Utet, 1999.
- ICVR = *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, ediderunt Angelus Silvagni et alii, Romae, 1922-1992.
- INSLEY, JOHN (2008), *Anglo-Saxons in Rome: the evidence of the names*, in *Nomen et Fraternitas. Festschrift für Dieter Geuenich zum 65. Geburtstag*, herausgegeben von Uwe Ludwig / Thomas Schilp, Berlin-New York, de Gruyter, pp. 107-113.
- LALLI, LILIANA (1965), *Cronaca graffita dell'abside della chiesa di S. Silvestro in Aquila (anni 1433-1515)*, tesi di laurea Università degli studi di Urbino, relatore prof. Augusto Campana, anno accademico 1964-65.
- MALAGNINI, FRANCESCA / TEDESCHI, CARLO / TREVISI, PIER PAOLO (a cura di) (2023), *Graffiti dell'Umbria fra Medioevo ed Età Moderna (secoli VIII-XVII)*, Firenze, Cesati.
- MIGLIO, LUISA / TEDESCHI, CARLO (2012), *Per lo studio dei graffiti medievali. Caratteri, categorie, esempi*, in *Storie di cultura scritta. Per Francesco Magistrale*, a cura di Paolo Fioretti, con la collaborazione di Annangela Germano e di Marco Antonio Siciliani, Spoleto, Fondazione CISAM, pp. 605-628.

- MOTOLESE, MATTEO (2021), *Autografia*, in *Storia dell'italiano scritto*, vol. VI, *Pratiche di scrittura*, Roma, Carocci, pp. 193-219.
- PETRUCCI, ARMANDO (1996), *Graffito*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, VOL. VII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 64-66.
- SABATINI, FRANCESCO (1965), *Esigenze di realismo e dislocazione morfologica in testi preromanzi*, in Id., *Italia linguistica delle origini*, Lecce, Argo, 1996, pp. 99-131.
- SABATINI, FRANCESCO (1966), *Un'iscrizione volgare romana della prima metà del secolo IX*, in Id., *Italia linguistica delle origini*, Lecce, Argo, 1996, pp. 173-217.
- SOLIN, HEIKKI (2015), *Che cosa possono dire agli studi linguistici iscrizioni e graffiti?*, in Piera Molinelli / Ignazio Putzu, *Modelli epistemologici, metodologie della ricerca e qualità del dato. Dalla linguistica storica alla sociolinguistica storica*, Milano, FrancoAngeli, pp. 115-137.
- TEDESCHI, CARLO (2012), *Le iscrizioni: edizione, analisi paleografica e commento in Graffiti templari*, a cura di Carlo Tedeschi, Roma, Viella, pp. 29-94.
- TEDESCHI, CARLO (2019), *I graffiti della cappella del conventino a San Giuliano. Note preliminari*, in *L'osservanza minoritica dall'Abruzzo all'Europa*, a cura di Lorella Aliucci et alii, L'Aquila, Colacchi, pp. 769-776.
- TEDESCHI, CARLO (2021), *Hic fuit: scratching names on sacred walls*, in *Writing names in medieval sacred spaces. inscription in the West, from Late Antiquity to the early Middle Ages*, edited by Estelle Ingrand-Varenne / Elisa Pallottini / Janneke Raaijmakers, Turnhout, Brepols, pp. 167-185.
- TEDESCHI, CARLO (2023), *Epigrafi, graffiti, scritture esposte: una nota terminologica*, «Scripta», XVI, pp. 235-255.
- TOSO FEI, ALBERTO / MARANGON, DESI (2022), *I graffiti di Venezia*, Venezia, lineadacqua.
- ZIMEI, ENRICO (2025), *La più antica attestazione di frocio (o froscio)*, «Lingua nostra», LXXXVI, 1-2, pp. 26-29.

RIASSUNTO: Il contributo propone una riflessione su limiti e opportunità dello studio dei graffiti medievali come documenti linguistici; i casi esaminati provengono dall'Italia mediana, e sono databili dal VII al XVI secolo.

PAROLE CHIAVE: graffiti e linguistica; graffiti e oralità; Catacomba di Commodilla.

ABSTRACT: This paper offers a reflection on the limits and opportunities of studying medieval graffiti as linguistic documents. The examined cases come from central Italy and date from the 7th to the 16th century.

KEYWORDS: graffiti and linguistics; graffiti and orality; Catacombs of Commodilla.

Contributi di Filologia dell'Italia Mediana
2/2025
nuova serie

Vol. 1/2024

ISBN 979-12-218-1587-0, formato 17 x 24, 316 pagine 20 euro

Vol. 2/2025

ISBN 979-12-218-2322-6, formato 17 x 24, 340 pagine 20 euro

Finito di stampare nel mese di dicembre del 2025
dalla tipografia «The Factory S.r.l.»
via Tiburtina, 912 – 00156 Roma

CONTRIBUTI DI FILOLOGIA DELL'ITALIA MEDIANA

VOL. 2/2025

NUOVA SERIE

Un frammento d'italiano popolare «dalla merica»: commento linguistico alla lettera di un altamurano dal Queens
Michele Loporcaro

Sull'anonima poesia giudeo-italiana *In quel monte c'è una fonte* (sec. XV)
Alice Grazzini

**ATTI DEL CONVEGNO IL CORPUS TESTUALE INFORMATIZZATO
DELL'ITALIA MEDIANA: PROBLEMI, TESTI, CONTESTI**

Chieti, Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara, 26-27 maggio 2025, a cura di Silvia Capotosto, Emiliano Picchiorri, Giulio Vaccaro

Il progetto CorTIM: lavori in corso
Silvia Capotosto, Emiliano Picchiorri, Giulio Vaccaro

L'italiano di e da Roma
Pietro Trifone

La *Historia delle famiglie del rione della Regola*. Un testo romanesco tra Tre e Cinquecento
Giulio Vaccaro

Tre ricevute romanesche (1456-1458) dalle carte Boccapaduli. Uno studio preliminare degli scritti familiari
Martina Ludovisi

Il volgare nelle Marche mediane e perimediane medievali. Situazione editoriale e prospettive
Fabio Aprea

Alcune relazioni logico-semantiche nelle *Costituzioni* di un monastero benedettino femminile a L'Aquila (sec. XIV)
Annachiara Monaco

Il volgare aquilano nella *Leggenna de Santo Tomascio* (sec. XV)
Sabrina Tasso

Documenti aquilani privi di tradizione manoscritta. Problemi testuali e osservazioni linguistiche
Jacopo D'Alleva, Marco Di Giacomo

Il Quattrocento centro-meridionale nel futuro del Tesoro della Lingua Italiana delle Origini
Paolo Squillacioti

L'interfaccia di sintassi e struttura informativa nell'abruzzese antico
Francesco Maria Cicone

Schede lessicali ed etimologiche per gli *Apologhi verseggiati reatini*
Emiliano Picchiorri

Il Lazio centrale: problemi e testi. Indagini lessicali su un sottocorpus del CorTIM
Nicoletta Della Penna

Lettere cassinesi e volgari di frontiera nel Lazio meridionale alla fine del Trecento
Silvia Capotosto

I confini dell'area mediana visti da Sud, nel Quattrocento
Francesco Montuori

Cronache storiche e vicende familiari negli *Annali* quattro-cinquecenteschi di Ser Francesco Mugnoni da Trevi. Osservazioni linguistiche
Alice Di Cocco

Il lessico delle acque a Perugia tra Tre e Quattrocento. Le inedite gabelle delle acque del lago
Emanuela Monini

Tratti umbri fuori dall'Umbria: la tradizione laudistica e i suoi caratteri linguistici
Elisa Endemini

Lo studio dei graffiti come documenti linguistici. Testi mediani dal corpus *Graff-it*
Enrico Zimei



20,00 EURO

